

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Nuova Serie - Vol. XXV (XCIX) - FASC. I

HILMAR C. KRUEGER

Adjunct Professor of History

Arizona State University

195

NAVI E PROPRIETÀ NAVALE
A GENOVA

SECONDA METÀ DEL SEC. XII



GENOVA — MCMLXXXV

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
VIA ALBARO, 11

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie - Vol. XXV (XCIX) - FASC. I

HILMAR C. KRUEGER

Adjunct Professor of History
Arizona State University

NAVI E PROPRIETÀ NAVALE
A GENOVA

SECONDA METÀ DEL SEC. XII



GENOVA — MCMLXXXV
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
VIA ALBARO, 11

Desidero esprimere la mia gratitudine al professor Frederick Giffin, titolare della cattedra del Dipartimento di Storia dell'Università Statale dell'Arizona, che ha provveduto diverse copie del manoscritto e al Emeriti Grants Committee che ha erogato i fondi per la battitura a macchina del mio lavoro e per la fotocopiatura del materiale documentario richiesto per la sua preparazione. Mi è gradito inoltre ricordare l'Inter-Library Loan Department dell'Università Statale dell'Arizona che mi è stato di molto aiuto nella ricerca di libri e riviste che non erano disponibili presso la biblioteca dell'Università. I miei ringraziamenti anche alla signora Giulietta Cattaneo Cardona che ha tradotto il presente lavoro.

Il termine « genovese » usato nelle pagine seguenti del testo si riferisce non soltanto alle persone ed alle famiglie di Genova città, ma anche alle molte persone ed agli abitanti dei numerosi piccoli comuni della Riviera Ligure. I proprietari di nave come pure le loro navi provengono sempre più spesso da queste piccole comunità man mano che Genova estende il suo dominio sulle zone costiere. Per questa definizione v. R.L. Reynolds, *In search of a Business Class in Thirteenth Century Genoa*, in «The Journal of Economic History», 5, 1945, pp. 4-10.

Oltre alle consuete sigle ASG (= Archivio di Stato di Genova), sono state adoperate poche altre abbreviazioni bibliografiche (edizioni di fonti, in particolare di quelle notarili genovesi), per il cui completamento cfr. l'appendice bibliografica.



Anche se molto è stato scritto intorno alla rivoluzione commerciale dei secoli dodicesimo e tredicesimo, si è prestata relativamente scarsa attenzione alle navi e ai proprietari di nave, che pur erano ovviamente alla base di tale rivoluzione.

Il presente studio costituisce un tentativo di chiarire da un punto di vista generale la posizione politica e socio-economica dei proprietari di nave genovesi del dodicesimo secolo — fin dove ci è consentito dalla documentazione disponibile, — e, ciò che è più significativo, accertare le fonti del capitale che si rendeva disponibile e che veniva probabilmente destinato alla costruzione e manutenzione delle navi. Mentre questo rimane il tema centrale della nostra ricerca, molti altri aspetti dell'industria della navigazione sono stati messi in evidenza dalla nostra analisi e meritano di essere menzionati per delineare un quadro quanto più completo possibile.

I Genovesi, chiusi dai monti a nord, furono costretti, per trovare occupazione e mezzi di sostentamento, a rivolgersi verso il mare. Per loro fortuna Genova aveva un ottimo porto, uno dei migliori dell'intero bacino mediterraneo. Nei secoli dodicesimo e tredicesimo il porto di Genova fu il più attivo dell'Occidente, i suoi mercanti ed armatori erano i più attivi di tutto il Mediterraneo occidentale e secondi solo ai Veneziani ad Oriente. Inoltre i documenti commerciali genovesi — che si trovano nei cartolari notarili depositati nell'Archivio di Stato di Genova — costituiscono la documentazione più completa e più estesa del mondo, anzi, per il dodicesimo secolo, sono pressoché gli unici documenti di questo tipo che siano giunti sino a noi. Forse le conclusioni che si traggono e i suggerimenti che vengono offerti nelle pagine seguenti potranno essere accettati come pertinenti anche per altri centri commerciali.

Nei primi decenni del dodicesimo secolo, i nomi dei proprietari di nave a Genova e altrove non venivano di solito indicati, come pure

non venivano forniti dalle fonti i nomi delle loro navi¹. Caffaro, ad

¹ Esistono vari riferimenti sia ai proprietari che alle navi nei primi decenni del secolo XII. Fra il 1087 e il 1091 il conte Roberto I di Fiandra s'imbarcò sulla nave genovese «Pomella» per recarsi ad Alessandria e di lì alla chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme. Nel 1099 Guglielmo e Primo Embriaco andarono a Giaffa con le loro due galee. Poiché le due navi furono tirate in secco e demolite, gli Embriaco acquistarono un'altra nave per il loro ritorno a Genova. Nel 1126 la nave «S. Andrea» naufragò per una tempesta nella rada di Genova e nel 1127 i Genovesi catturarono e portarono a Genova la galea pisana *Alamannam nomine*. I riferimenti alla «Pomella» e agli Embriaci si trovano nel *De Liberatione Civitatum Orientis* di Caffaro, in *Ann. Gen.*, I, pp. 99 e sgg., 110. Le navi del 1126 e del 1127 vengono indicate in *Ann. Gen.*, I, p. 23 e sgg. Secondo *Il Registro* arcivescovile, Merlo di Castello possedeva parte di una *navis*; Lamberto Medico e i suoi fratelli erano comproprietari di tre *naves*; Arnaldo ed Enrico, figli di Amico Brusco, possedevano un quarto di *lignum*; Bonifacio dalla Volta e Guilia di Castello ed un figlio di Corrado Guaraco possedevano una *navis* a testa. Costoro nel 1129 erano in lite con il vescovo di Genova per la *decima maris*.

Nella prima menzione della *decima* che viene fatta nel *Registro*, a pagina 9, viene detto che andava pagata dal proprietario della nave ogni volta che la nave entrava nel porto di Genova, ma si sottintende molto chiaramente che le navi facevano una sola entrata all'anno *de pelago*. Le pagine successive, però, evidenziano anche che alcuni carichi provenivano dai porti vicini sulla costa e che le navi potevano pertanto rientrare a Genova più volte all'anno ed essere in tal modo soggette alla *decima* ogni volta. Potrebbe darsi che simili rientri non fossero considerati *de pelago*. Esisteva certamente una certa confusione a proposito del pagamento della *decima* e la questione doveva perciò essere chiarita. Nel 1129 il vescovo e i consoli di giustizia di Genova convennero che ogni imbarcazione dovesse pagare la *decima maris* una sola volta all'anno (*nisi tantummodo semel in anno*), in base alla capienza indicata (*Il Registro*, p. 27 e sgg.). C'è qualche incertezza riguardo all'anno 1129. Nel 1145 Bonifacio de Ranfredo sostenne senza successo di essere esente dal pagamento della *decima* per la sua galea, con un carico dalla Sicilia, motivando che la galea era una nave pirata che navigava in acque bizantine: *ibid.*, p. 118. Nel 1147 i consoli decretarono che Lamberto Musso doveva all'arcivescovo 4 soldi quale *decima maris* per la sua quota di una nave che era stata venduta ad Alessandria. I consoli fecero intendere che un simile pagamento era consuetudinario: *ibid.*, p. 404. Che il soprammenzionato Bonifacio dalla Volta abbia continuato ad essere un proprietario di nave attivo risulta implicitamente dal patto del 1155 fra il conte Guglielmo VII di Montpellier e i consoli genovesi. In questo patto Guglielmo assolveva Bonifacio da richieste non meglio specificate relative alle navi che entravano nel porto di Montpellier, *de navibus ducendis apud Montempesulanum*:

esempio, il più famoso degli annalisti genovesi, dopo aver menzionato i primi consoli del nuovo governo comunale, racconta che ventisei galee e sei navi a vela avevano lasciato Genova per la Terrasanta, ma non menziona né i nomi delle navi né quelli dei loro proprietari. Anche i cartolari notarili genovesi, che sono pieni di riferimenti al commercio d'oltremare, non danno molte informazioni sugli uomini e sulle donne che fornivano le navi per tale commercio, eppure, senza l'interessamento e l'iniziativa di queste persone, la rivoluzione commerciale non avrebbe avuto luogo.

Giovanni Scriba, il più antico dei notai genovesi e uomo di grande esperienza, non ci ha dato un sol nome di nave. Però i riferimenti ai proprietari e alle loro navi aumentano nei decenni successivi; il presente studio si basa su questo genere di notizie, inizialmente occasionali ma in graduale aumento².

Cod. Dipl., I, p. 319.

Negli annali pisani del Marangone compare la *navis* « S. Iohannes » che nel 1159 trasportava tre grandi colonne dall'Elba a Pisa e, nuovamente, nel 1162 altre due grandi colonne dalla Sardegna a Portovenere e quindi a Pisa: *Annales Pisani* di Bernardo Marangone, a cura di K. Pertz, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS., XIX, Hannover 1866, p. 242.

Per Caffaro vedi il recente studio di R. D. Face, *Secular history in twelfth century Italy, Caffaro of Genoa*, in « The Journal of Medieval History », 6, 1980, pp. 169-184.

² V. anche l'interessante articolo di G. Balbi, *I nomi di nave a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966, pp. 65-86. La Balbi basa in gran parte la sua analisi sui cartolari dell'epoca pubblicati. Per ampliare il suo studio ho aggiunto le navi nominate nei cartolari non pubblicati quali risultano dai *Cartolari notarili genovesi (1-149) Inventario*, in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, XXII e XLII, Roma 1956, 1961. I nomi di nave erano più consuetudinari di quanto non abbia ipotizzato W. Ashburner nel suo *The Rhodian Sea Law*, Oxford 1909, spec. p. CLV e sg. La Balbi indica come data per la partenza della « Pomella » gli anni dal 1183 al 1185. Io seguo le date suggerite da diversi autori in *A History of the Crusades*, a cura di M. W. Baldwin, Madison (Wisconsin) 1969, pp. 78, 228, 275.

PARTE PRIMA

1155 - 1164

Negli anni che vanno dal 1155 al 1164 Giovanni Scriba elenca sessantadue proprietari di navi, e si tratta di uno solo fra gli almeno dieci notai che esercitavano all'epoca, per cui una simile lista è soltanto parziale. Un contratto del 1156 redatto da un notaio sconosciuto elenca altri tre proprietari, compresi un padre e un figlio. Il numero (65) di proprietari di nave non serve naturalmente ad indicare quello delle navi possedute, dato che le navi erano spesso possedute in comproprietà. I numeri, di per se stessi, spesso non significano quasi nulla, ma varie deduzioni e conclusioni significative si possono trarre dai pochi riferimenti¹.

Facciamo seguire una lista degli armatori divisi anno per anno.

1. *Lista dei proprietari di nave e delle loro navi*

1155

navis di Giorgio, diretta a Tunisi andata e ritorno².

¹ La Balbi non ha studiato questi anni perché a lei interessavano soprattutto i nomi delle navi e nessuna nave venne indicata col nome in tale decennio.

² *Giovanni Scriba*, n. 32. I proprietari di nave e le loro navi appaiono in ordine cronologico per giorno, mese ed anno. I migliori lavori sulle navi genovesi del periodo in esame sono E. Heyck, *Genua und seine Marine im Zeitalter der Kreuzzüge*, Innsbruck 1886 e E. H. Byrne, *Genoese Shipping in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, Cambridge Mass. 1930. Heyck basa il suo studio esclusivamente sui documenti ufficiali pubblicati, mentre Byrne si è servito soprattutto di cartolari notarili inediti. A causa della scarsità delle fonti per il dodicesimo secolo entrambi gli autori hanno privilegiato il tredicesimo secolo. Io ho aggiunto diversi riferimenti e dettagli relativi al secolo dodicesimo. Heyck (pp.

galee di Amico "de Curia" e dei suoi fratelli, Raimondo e Rinaldo, con destinazione la Romania³.

navis di Guglielmo Vento e Baldo Polpo, destinazione Sardegna⁴.

navis di Alvernacio, viaggio di andata e ritorno in Sicilia⁵.

navis di Bongiovanni Tigna, destinazione Sicilia. Bongiovanni aveva ricevuto due prestiti marittimi, che aveva promesso di restituire in Sicilia⁶.

62-64) elenca i nomi di varie navi genovesi del dodicesimo e tredicesimo secolo e, a p. 64, n. 1, aggiunge anche i nomi di varie navi pisane. Roberto S. Lopez ha dato una visione generale delle navi genovesi e della navigazione nella sua *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna 1938, pp. 39-74, in un capitolo intitolato: «Le navi e la navigazione». Forniscono inoltre diverse notizie sulle navi e la navigazione nel Medioevo W. Ashburner cit., pp. LX-CCXCIII e i vecchi volumi di A. Jal, *Archéologie Navale*, Paris 1840 e il *Glossaire Nautique*, Paris 1848. Il recente volume di R.W. Unger, *The Ship in the Medieval Economy 600-1600*, London 1980 si sofferma molto sulla progettazione e la costruzione delle navi; fornisce molte informazioni su altri argomenti di carattere nautico e commerciale e mette a confronto fra di loro le navi e la navigazione nel Mediterraneo e nel Nord. Alle pp. 120-127, l'autore fa una sintesi eccellente sulle dimensioni e sulla struttura delle navi mediterranee nel dodicesimo e tredicesimo secolo.

³ *Giovanni Scriba*, n. 97. Il contratto prevedeva anche la destinazione *vel ubi dabuntur soldate galeis*, il che stava ad indicare che i tre fratelli erano stati al servizio della marina bizantina ed erano pronti a negoziare di nuovo la prestazione di simili servizi. Ido Mallone, il portatore di una *societas*, aveva certamente in mente un servizio del genere: v. n. 84 per i nomi dei due fratelli, la loro famiglia e la corte bizantina con le sue cariche come meta. Molti Genovesi con le loro navi si mettevano a servizio della marina bizantina; anzi, i Genovesi convennero proprio di fare questo in determinate circostanze connesse con la difesa dell'impero: A. Schaube, *Handelsgeschichte der romanischen Völker des Mittelmeergebiets bis zum ende der Kreuzzüge*, München 1906, p. 230.

⁴ *Giovanni Scriba*, n. 98. Baldo viaggiò sulla propria nave. Trasportava anche *ancoras IIII in ipsa navi*; appartenevano a Guglielmo Vento. L'importanza delle ancore si può accertare consultando W. Ashburner cit., pp. LXXX-LXXXIV.

⁵ *Giovanni Scriba*, n. 120.

⁶ *Ibid.*, n. 140. Bongiovanni s'imbarcò sulla propria nave. Diede in garanzia *quarterium unum* della sua nave ad un suo creditore e *aliud quarterium*

buca di Arnaldo de Porta, Giordano Benzerro e Burdino, figlio di Arnaldo⁷.

navis ad un secondo creditore, Ribaldo "Serafia", un mercante importante. V. Slessarev, *Die Sogenannten Orientalen in mittelalterlichen Genua*, in «Vierteljahrsschrift für Sozial und Wirtschaftsgeschichte», 51, 1964, p. 48, lo descrive come un proprietario di nave. Per quanto Slessarev non dia alcuna precisazione, egli si è forse basato per la sua affermazione sul contratto in esame. Accetto l'ipotesi che Ribaldo fosse colui che ha fatto il secondo prestito, ma non che fosse proprietario di nave.

⁷ *Giovanni Scriba*, II, Appendice II, n. 35, dalla notula di un notaio ignoto. Nicola Roza, che agisce per conto di Giordano Benzerro, un parente, vende *V locos buce* ad Arnaldo de Porta. Burdino, figlio di Arnaldo, era già comproprietario della nave. Non è chiaro se Giordano abbia venduto tutta la sua quota o se abbia tenuto altri *loci*. *Bucius*, *buca*, *buxum*, appaiono più di frequente verso la fine del secolo dodicesimo che non in questi primi decenni, ma meno di frequente che *navis* e *galea*. Queste denominazioni si riferiscono a navi da carico alquanto più piccole della *navis*, fondamentalmente navi a vela, ma con remi ausiliari. Nei decenni successivi il *bucius*, a quanto pare, si avvicinò alla *navis*, sia come struttura che come uso: E. Heyck cit., pp. 90-94. Questa vendita contiene il più antico riferimento a *locus*, *locum* (la parola appare in entrambi i generi) che io abbia trovato nelle fonti genovesi. Il significato di questi termini è stato oggetto di controversia, con qualche animosità, a partire dalle conclusioni del Byrne (cit., pp. 12-21) secondo le quali *loca* si riferiva alle quote di una nave, il numero dei *loca* corrispondeva al numero dei marinai che erano richiesti come equipaggio, ciascun *locum* poteva essere suddiviso. In tale maniera, si era resa possibile una proprietà frazionata della nave, appartenente a vari componenti della comunità genovese, nello stesso momento in cui si era verificata una crescente partecipazione di tutte le classi al commercio d'oltremare dell'epoca. L'analisi più approfondita del significato di *loca* fu fatta da M. Chiaudano (*I loca navis nei documenti genovesi dei secoli XII e XIII*, in *Studi in onore di Enrico Besta*, Milano 1938, IV, pp. 413-446) che concorda con il Byrne sul significato di *locum* e dimostra che *locum* sostituisce *pars* come termine usato per indicare quote verso la fine del dodicesimo secolo, quando le navi erano più grandi e più costose e, di conseguenza, richiedevano un maggior numero di azionisti per coprire i costi più elevati e ridurre il rischio individuale. Di un *locum* si potevano fare varie suddivisioni e questa operazione rendeva possibile che un numero sempre maggiore di persone con mezzi finanziari modesti potesse partecipare agli investimenti in navi e assumerne parte dei rischi. Chiaudano si differenzia alquanto dal Byrne perché prende il *locum* come base per l'assegnazione delle spese di equipaggiamento, salario dei *marinari* e dell'armamento, mentre Byrne suggerisce, implicitamente soltanto, che il *locum* era una quota di proprietà della nave e a tale titolo aveva anche una quota del profitto derivante dal *navium* di ogni quota

o *locum*. I dati relativi a questo problema sono troppo esigui per giungere ad una conclusione ed è d'uopo notare che il Byrne non entrò nella polemica. Le sue affermazioni trovano una qualche conferma da contratti posteriori che stabiliscono una proporzione fra i marinai imbarcati e il massimo quantitativo di carico che si poteva trasportare: R. W. Unger cit., pp. 227-257. È possibile che ogni nave dovesse avere un numero minimo di marinai e che il numero dei *loca* nella nave imponesse una determinata proporzione di marinai per uno specifico viaggio, ma che eventi avversi, quali pericoli derivanti dai nemici o dai pirati, potessero richiederne un numero maggiore. Ci fu un caso in cui l'equipaggio dovette essere aumentato da 100 marinai più quattro *naute* e quattro *supersalientes* a 124 marinai compresi quattro *naute* e quattro *supersalientes*, — un aumento di 16 unità nell'equipaggio —, se la nave si fosse diretta oltre Montpellier a Barcellona: ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 223 e sg. Il Chiaudano fu più esplicito di Byrne nel riconoscere un legame fra i *loca* e lo spazio per il carico nella nave e il *naulum* proveniente dal medesimo spazio per il carico e dal trasporto del carico stesso. In ASG, sez. notai, cart. 7, Pietro Ruffo, ff. 95-95 v., si legge: *item obligo tibi pignori totum naulum quod dicta loca habuerint de Sardinea in Ianuam*, nel f. 95 v.: *item obligo tibi pignori totum naulum quod pertinebit ad dicta IIII^{or} loca de Sardinea in Ianuam*. In Bonvillano, n. 73, compare: *Ei Albertus dat ei licentiam nauizandi sua loca sicuti nauizabit suum set quisque eorum debet habere naulum de suo loco*. ASG, sez. notai, ms. 102, f. 95 v. (1197) recita: *medietatem totius nauli quod de isto loco 1 ½ lucratus fuero*; *ibid.*, f. 164 v. (1200): *locos II tuos propios iamdicte navis cum honore ipsorum locorum*. Da *Il Registro*, pp. 57-59, appare chiaro che la curia arcivescovile si faceva pagare un pedaggio dalle navi in arrivo in base al numero dei marinai che la nave aveva a bordo; e il numero dei marinai doveva essere proporzionato alla grandezza della nave e la grandezza e l'età della nave regolavano la misura del carico. E. H. Byrne (cit., p. 37 e sgg.) fa menzione del rapporto fra *loca* e spazio-carico, ma solo incidentalmente e in un contesto diverso. L' Ashburner (cit., pp. CLII-CLV) sostiene che il valore di una nave, come di conseguenza quello delle sue quote, dipendeva dalla età e dalla capienza. Come appare chiaro dalle pagine seguenti, i *loca* in una nave venivano divisi, venduti, dati in garanzia e, s'intende, usati come investimenti per reddito e guadagno. Cfr. anche *Giovanni Scriba*, n. 135, in cui Arnaldo de Porta ha, fra altre voci, *in custodiam . . . XXVII^a navis* da Guido di San Lorenzo, che può forse riferirsi ad un 27° di nave, ma tale divisione sarebbe assai inusuale. Il significato non è chiaro.

In *Giovanni Scriba*, II, Appendice IV, n. 6, in una *notula* di Giovanni Scriba i consoli di giustizia assegnano a Guglielmo Vento, Lanfranco Pevere e Aimerico "Maniamure" ed altri diritti sulla proprietà e le concessioni di Rainaldino de Porcello a Camogli e altrove. Le ragioni di questa decisione sono incerte, poiché il notaio descrive gli assegnatari semplicemente come *qui in ligno illo pecuniam habebant*. Forse costoro avevano investito denaro in una nave che Rainaldino stava costruendo per loro. Comunque è chiaro che Rainaldino aveva dissipato la somma. Nell'appendice I (1156), una *navis* «de Ospitale» viene citata in una

navis di Gionata "Ciriolis" e Natarello, destinazione Palermo e la Sardegna. Gionata era anche portatore di un'*accomendatio* e di un proprio investimento ⁸.

navis di "Straleira", destinazione Alessandria ⁹.

navis di Gandolfo "de Gotizone" e Guglielmoto "Ciriolis", destinazione Palermo ¹⁰.

navis di Rufino, destinazione Costantinopoli. Amico di Murta e sua moglie Alda avevano preso a prestito L. 100 con un cambio marittimo, pagabile a Costantinopoli. Amico viaggiò su questa nave come legato del Comune, con istruzioni consolari per convincere l'imperatore Manuele I Comneno ad onorare l'impegno del 1155 relativo alla concessione di un quartiere e di uno spazio d'ormeggio ai Genovesi in Costantinopoli. Dopo aver appreso del patto di non intervento stipulato dai Genovesi con il re Guglielmo I di Sicilia, l'imperatore non era per certo propenso ad accordare privilegi ai Genovesi ¹¹.

accomendazione fra Ansaldo Baiardo e Ingo dalla Volta. Per questo interessante documento cfr. G. Astruti, *Rendiconti mercantili inediti del cartolare di Giovanni Scriba*, in *Testi inediti o rari pubblicati dall'Istituto Giuridico della R. Università di Torino*, III, Torino 1933. Un altro riferimento alla nave degli Ospedalieri compare nel 1159.

⁸ *Giovanni Scriba*, nn. 179, 191, 285. Gionata assai probabilmente era il Gionata "Ciriolis" menzionato come testimone. Figurava come proprietario di nave nel n. 191.

⁹ *Ibid.*, nn. 180, 231. Straleira viaggiò con la propria nave.

¹⁰ *Ibid.*, nn. 218, 240. Molto probabilmente questa *navis* era la stessa cui si riferisce il n. 191. Gionata e Guglielmo "Ciriolis" erano parenti, forse fratelli. In base al n. 240 si può ipotizzare che entrambi fossero imbarcati sulla nave.

¹¹ *Ibid.*, n. 219. Raymond de Roover discute gli aspetti finanziari di questo documento in *Cambridge Economic History of Europe*, a cura di M.M. Postan ed altri, III, Cambridge 1963, p. 55 e sg., e, più di recente, in *The Cambium Maritimum, Contract according to the Genoese Notarial Records of the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in *Economy, Society and Government in Medieval Italy*, Kent (Ohio) 1969, p. 24 e sg.; *Ann. Gen.*, I, p. 48.

- navis* di Eliadar, moglie di Solimano di Salerno, con destinazione Palermo. Eliadar aveva anche investito in una *societas*¹².
- navis* di Giovanni "Toxicus", destinazione Alessandria¹³.
- navis* di Tado e Oberto Pedicula, Palermo andata e ritorno¹⁴.
- navis* di Musso "Buiachesius", a Palermo andata e ritorno¹⁵.
- navis* di Ugo Alberico, destinazione Palermo¹⁶.
- navis* di Gandolfo "de Gotizone", che portava a Palermo una *accomendatio* da "Boiamuns", figlio di Giovanni Cristiano. L'*accomendatio* comprendeva pepe bianco, droghe e spezie preziose, libri saraceni, legno di sandalo, rame, myrobalan, altre merci e *vigesimam quartam navis cum lignamine*, che potrebbe riferirsi ad 1/24 dello spazio per il carico in una nave che trasportava legname¹⁷.
- navis* di Ismaele, destinazione Sicilia¹⁸.

1158

lignum galeotus di Guglielmo Culzano, destinazione Salerno¹⁹.

¹² *Giovanni Scriba*, n. 225.

¹³ *Ibid.*, nn. 231, 238, 243. Giovanni "Toxicus" s'imbarcò sulla nave e contrasse tre prestiti marittimi di L. 40, 20, 15 pagabili in Alessandria prima di Natale. I prestiti furono stipulati fra il 9 ed il 19 agosto.

¹⁴ *Ibid.*, nn. 239, 298.

¹⁵ *Ibid.*, n. 260.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*, n. 287. D. Abulafia, *The Two Italies: Economic Relations between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern Communes*, Cambridge 1977, p. 220 e sg., ha analizzato questo contratto ed ha individuato le numerose merci esotiche del carico. La quota di un ottantesimo anziché di un ventiquattresimo forse rappresentava un *locum* della nave.

¹⁸ *Giovanni Scriba*, n. 295. Ismaele era imbarcato sulla propria nave.

¹⁹ *Ibid.*, n. 348. Il *galeotus* o *lignum galeotus* compare solo tre volte (con destinazione Salerno, Sardegna, Provenza) in questo decennio. Era più piccolo e più veloce della *galea* e veniva usato per gli stessi scopi della *galea*: E. Heyck cit., p. 76 e sg.; E.H. Byrne cit., p. 5 e sg. Guglielmo Culzano nello stesso viaggio portava due contratti di accomandazione per Oberto Sarago, ad un terzo dei profitti,

navis di Oberto Pedicula, destinazione non indicata²⁰.

navis di Enrico Medico, destinazione non indicata²¹.

navis di Michele di Pavarano, Alessandria andata e ritorno²².

navis di Bussato, in Sicilia e a Palermo andata e ritorno. Bussato aveva preso L. 16 in un prestito marittimo, pagabile a Genova²³.

navis di "Dormitor" e Gandolfo "de Gotizone" a Palermo e in Sicilia, andata e ritorno²⁴.

navis di Ribaldo Cevolla, viaggio di andata e ritorno in Sicilia e in Siria²⁵.

navis di Marchio Castagna, Guglielmo, figlio di Pietro Nanfo e cognato di Marchio, e Solimano di Salerno, viaggio ad Alessandria andata e ritorno²⁶.

bucius di Guglielmoto "Ciriolis", a Palermo andata e ritorno²⁷.

navis di Martino Eriberto, destinazione Sicilia²⁸.

ed una *societas* di Guglielmo Scarsaria, alla quale aveva contribuito con L. 8: *Giovanni Scriba*, nn. 352, 353, 365.

²⁰ *Ibid.*, n. 374.

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*, n. 394.

²³ *Ibid.*, n. 403.

²⁴ *Ibid.*, nn. 410, 451.

²⁵ *Ibid.*, nn. 422, 442. Nel n. 422 fu stipulato un prestito marittimo di L. 200, pagabile a Genova, ma solo dopo il felice arrivo della nave in Sicilia. A quanto pare il prestito doveva venire investito in Sicilia; i destinatari del prestito, o uno di essi, tornarono a Genova con un'altra nave, mentre la prima nave, dopo aver fatto scalo in Sicilia, proseguì per la Siria. "Ultramarè" nei notai dell'epoca significava la Siria di quei tempi, che si estendeva dall'Armenia a nord sino al confine, meno chiaramente stabilito, dell'Egitto a sud.

²⁶ *Ibid.*, n. 426. Marchio Castagna aveva progettato un pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella e perciò lui e Solimano sciolsero temporaneamente diversi contratti, con tutta l'intenzione di riprendere la società al ritorno di Castagna.

²⁷ *Ibid.*, n. 430.

²⁸ *Ibid.*, n. 461.

navis di Tado, *germanus* di Giorgio, ad Alessandria andata e ritorno²⁹.
navis di Gandolfo Garruco, destinazione Costantinopoli andata e ritorno³⁰.

lignum di Bonvassallo Salsa, destinazione Arcem (?)³¹.

navis di Guglielmoto "Ciriolis" e Gandolfo "de Gotizone", destinazione Palermo³².

bucia di Lamberto "Calcator", viaggio a Bugia andata e ritorno. Lamberto aveva contratto un prestito marittimo per L. 8, pagabile a Genova³³.

galeotus di Ingo Puella, Sardegna andata e ritorno³⁴.

bucia di Enrico Nevitella, diretta in Sicilia e in Spagna³⁵.

²⁹ *Ibid.*, n. 466.

³⁰ *Ibid.*, n. 468. Gandolfo s'imbarcò sulla propria nave.

³¹ *Ibid.*, nn. 472, 480.

³² *Ibid.*, II, Appendice XXVI. Probabilmente questa nave era la stessa che viene menzionata al n. 430, che si recava anch'essa a Palermo. Nel n. 430 solo Guglielmoto viene citato come proprietario di un *bucius* diretto a Palermo, per cui avrebbe potuto essere proprietario o comproprietario di due navi, ma i notai spesso usavano la parola *bucius* per indicare una piccola *navis*. Il primo contratto portava la data dell'11 agosto, il secondo del 4 settembre, ma questa differenza di data non ha rilevanza.

³³ *Ibid.*, n. 508.

³⁴ *Ibid.*, n. 517. Che Puella e Ingo Puella fossero la stessa persona appare chiaro dai numeri 877 e 883. Nel primo atto "Ingo Puella" e nel secondo "Puella", si riferiscono ad un'unica persona per lo stesso contratto.

³⁵ *Ibid.*, nn. 497, 498, 499, 500. Abulafia (cit., p. 243 e sg.), fa riferimento ad Enrico Nevitella come proprietario di nave nel settembre 1158, sulla base dei suddetti contratti. Aveva, a quanto pare, in mente la dichiarazione: *Hanc societatem Ribaldus debet laboratum portare cum Enrico Nevitella quo iverit*. Che Enrico fosse proprietario di nave è probabile, in quanto lui, o il figlio o il nipote dello stesso nome, compare come proprietario di nave nel 1180, 1184, 1191, 1192. La proprietà delle navi era per loro una tradizione di famiglia. È anche possibile che Ribaldo e Oliverio di Pavia (un altro agente di Solimano) avessero ricevuto l'ordine di viaggiare con Enrico dovunque andasse, perché era l'agente di Solimano più

navis di Benedetto Aregiano e Bonico, di ritorno da “Trapena”³⁶.

navis et barca, caravellum coopertum et gabias eius di Solimano di Salerno, Guglielmoto “Ciriolis” e Musso “Boiachesius”, destinazione Alessandria. Solimano possedeva una metà della *navis* che i tre uomini avevano acquistato da poco per quel viaggio. I tre proprietari avevano preso tre calafati per preparare la nave al viaggio; i calafati acconsentirono di fare il viaggio con loro e di tornare a Genova con la medesima nave per un compenso aggiuntivo e di calafatare qualsiasi altra nave che i tre proprietari potessero acquistare, nel caso la nave in oggetto fosse venduta. I calafati avevano anche promesso di dividere con Solimano e soci tutti i profitti che potessero fare calafatando altre navi ancorate ad Alessandria. Ogni armatore aveva l'obbligo di far ben calafatare la propria nave per evitare danni da infiltrazioni al carico³⁷.

galeotus di Piloso, destinazione la Provenza³⁸.

anziano e più esperto. Dovevano viaggiare con Enrico, ma non necessariamente sulla medesima nave.

³⁶ *Giovanni Scriba*, n. 543.

³⁷ *Ibid.*, n. 578. In una nave che venne noleggiata per un viaggio a Tunisi nella primavera del 1184 i proprietari dovevano fornire dieci marinai esperti, compreso un calafato (*calafatus*): *Ibid.*, II, Appendice X e n. 6. Heyck (cit., p. 123), interpreta *calafatus* in senso più ampio, cioè come il carpentiere di bordo. È certamente possibile che durante il viaggio e nei porti stranieri il calafato eseguisse il lavoro del carpentiere in casi di emergenza, ma nel periodo della costruzione i calafati e i carpentieri avevano compiti diversi e specifici. Conflitti di competenza fra calafati e carpentieri dovevano essere frequenti. Il compito principale dei calafati consisteva nel far penetrare stoppa nelle giunture delle navi e nel coprirle di bitume. La contestazione verteva su chi dovesse costruire quelle parti della nave le cui giunture erano esposte all'acqua.

La *barca, caravellum* (in questo caso *coopertum*) veniva usata come chiatta per trasportare il carico e le persone dalla nave a terra e da una nave all'altra. Aveva dei remi e forse anche una piccola vela. Poteva essere utilizzata per la navigazione lungo la costa e per la pesca: E. Heyck cit., pp. 96-98; W. Ashburner cit., pp. CLXXXIII e sgg., CXCIX.

³⁸ *Giovanni Scriba*, n. 588.

navis di Solimano di Salerno, destinazione Alessandria³⁹.

galee che erano in corso di costruzione, nelle quali Guglielmo Burono e Rufino, conte di Lavagna, avevano investito ciascuno indirettamente L. 50. Guglielmo Piperata aveva di fatto investito le 100 lire e molto probabilmente era anche un investitore e futuro proprietario⁴⁰.

galee 3 di Bisacia, dirette in Sicilia e Romania. Bisacia era il Ribaldo o Rubaldo Bisacia spesso menzionato come console. Era il fratello di Enrico Guercio, un console genovese del 1160 e legato genovese inviato a Costantinopoli per ottenere il quartiere e le banchine che erano state promesse ai Genovesi dall'imperatore Manuele nel 1155. Molto probabilmente Enrico viaggiò con Bisacia in una delle navi⁴¹.

navis di Bussato, diretta ad Alessandria⁴².

navis di Vicino "de Cibilis" diretta ad Alessandria. Vicino aveva stipulato un cambio marittimo di L. 37 ½ pagabile ad Alessandria⁴³.

³⁹ *Ibid.*, nn. 610, 708. È possibile che il viaggio del n. 610 sia stato il viaggio ritardato del n. 578, ma è anche possibile che i nn. 610 e 708 si riferiscano al viaggio previsto per l'autunno dell'anno 1160 e realizzato in anticipo.

⁴⁰ *Ibid.*, n. 627.

⁴¹ *Ibid.*, nn. 615, 666, 673, 674. Le tre galee vengono indicate nel n. 666. Bisacia era un personaggio potente e di rilievo, dato che negoziava anche con il re di Sicilia a proposito di un eventuale ruolo nelle forze navali di quest'ultimo. In queste navi rappresentanti di importanti famiglie genovesi facevano confluire investimenti commerciali. Che Enrico Guercio, Balduino Guercio e Bisacia fossero fratelli risulta chiaramente dai nn. 398 e 1181. Né Balduino Guercio né Rubaldo Bisacia giurarono di osservare il trattato consolare del 1157 con re Guglielmo I di Sicilia, trattato con il quale Genova prendeva l'impegno di non dare man forte all'imperatore bizantino nel caso che questi attaccasse il re di Sicilia. I Guerci erano in genere favorevoli alla corte bizantina e pertanto il loro mancato giuramento non sorprende, ma è anche possibile che fossero assenti all'epoca in cui fu firmato il trattato: *Cod. Dipl.*, I, pp. 344-349.

⁴² *Giovanni Scriba*, n. 661. Bussato, che aveva contratto un cambio marittimo di L. 50 pagabile in Alessandria, s'imbarcò sulla propria nave.

⁴³ *Ibid.*, n. 665.

galea communis diretta in Spagna⁴⁴.

navis di Oberto Piccamiglio, diretta ad Alessandria. Oberto aveva preso a prestito con cambio marittimo L. 12, pagabile ad Alessandria⁴⁵.

navis di Ocello e Guido di Novara, diretta a Palermo andata e ritorno⁴⁶.

1161

navis di Ismaele, diretta in Sicilia andata e ritorno⁴⁷.

navis di Nicola "Aguxinus", diretta a Ceuta andata e ritorno⁴⁸.

⁴⁴ *Ibid.*, n. 694. Molto probabilmente la nave trasportava Oberto Spinola e soci che si recavano dal Re Lupo di Spagna per tentare di migliorare le relazioni politiche e commerciali di Genova con quel regno: *Ann. Gen.*, I, p. 60. Numerose affermazioni degli annali fanno ritenere che il Comune avesse la facoltà di costruire, armare e requisire una flotta comunale per il servizio attivo in tempo d'emergenza. Il Comune non aveva i mezzi finanziari per costruire e mantenere da solo la propria flotta e di conseguenza doveva fare assegnamento sulle navi dei privati. Abitualmente una *galea communis* accompagnava ogni convoglio attraverso le acque infestate da pirati o dalle navi nemiche. I funzionari addetti a questo compito variavano da tempo a tempo. Nel 1196, a seguito di una raccomandazione degli *emendatores*, furono scelti otto *rectores* per rappresentare le quattro "compagne" della città e fra i loro doveri era compreso quello di sovrintendere alle *galee* comunali e all'equipaggiamento navale: *ibid.*, II, p. 60. A quanto pare, i *rectores* si addossarono alcune delle incombenze dei consoli prima dell'avvento del podestà. In tempo d'emergenza i consoli requisivano le navi dei privati cittadini; anzi, i membri patrizi del consolato requisivano le proprie navi e quelle di amici e parenti. Il compenso per l'uso della nave era in proporzione al tempo per cui veniva utilizzata. Non sorprende che un console e proprietario di nave fosse spesso il comandante della flotta o flottiglia inviata dal Comune: E. Heyck cit., pp. 105-119, 156, 176; *Ann. Gen.*, II, pp. 60-74.

⁴⁵ *Giovanni Scriba*, n. 718.

⁴⁶ *Ibid.*, n. 758.

⁴⁷ *Ibid.*, n. 875. Nel n. 871 si fa riferimento a *navi grandi que fuit Hospitalis* diretta ad Alessandria. Molto probabilmente la nave apparteneva agli Ospedalieri.

⁴⁸ *Ibid.*, n. 887. Cfr. H. P. M., *Chartarum* II, Torino 1853, n. 1103, dato che i nomi dei contraenti mancano nella nuova edizione.



navis di Tanto (o Ogerio Tanto o Tanto Guercio) diretta a Ceuta⁴⁹.

1162

navis di Bonifacio Collo, senza indicazione di destinazione⁵⁰.

bucia di Salsa che era nel porto *ad Sarzanum*⁵¹.

1163

navis di Laagio, diretta a Bugia⁵²

navis di "Timonerius", diretta ad Ibiza⁵³.

navis di "Manens de Amore", Cagliari andata e ritorno⁵⁴.

navis di Marchio "Englesius", Ceuta andata e ritorno⁵⁵.

navis di Rufino, diretta al Garbo e a Sale sulla costa Atlantica, andata e ritorno⁵⁶.

⁴⁹ *Giovanni Scriba*, n. 910. Tanto era debitore di 300 bisanti *messemutinos* a Ugo Lupo, che dovevano essere pagati a Ceuta entro Natale (il contratto fu trascritto il 20 settembre) e aveva dato in garanzia *arsetinum unum perlarum*, 1 ½ once di muschio e 10 libbre di zafferano, che Ugo pose, a proprio rischio, tutte in una accomandazione con due altri noti mercanti. A Ceuta Tanto avrebbe potuto sostituire con un altro *pignus* le merci date a Genova. Oppure Ugo poteva vendere queste merci, rimborsarsi i 300 bisanti e restituire l'ecceденza a Tanto. Se la merce data in pegno non avesse fruttato 300 bisanti, Tanto aveva promesso di colmare il disavanzo un mese dopo il suo ritorno a Genova o due mesi dopo il ritorno di Ugo a Genova. Ingo *bancherius* prestò garanzia per 50 bisanti a favore di Tanto.

⁵⁰ *Ibid.*, n. 973.

⁵¹ *Ibid.*, n. 980. Bongiovanni "Malfiliaster" e Ansaldo "Pestelerius" formarono una *societas* che Ansaldo avrebbe portato a Ceuta, ma del loro patrimonio comune 182 *mine* di grano rimasero a Genova *et loca duo et medius in buca Salse que est ad Sarzanum*.

⁵² *Ibid.*, n. 1041.

⁵³ *Ibid.*, n. 1088.

⁵⁴ *Ibid.*, n. 1091.

⁵⁵ *Ibid.*, n. 1102.

⁵⁶ *Ibid.*, nn. 1106, 1116, 1118, 1121, 1122.

navis di Baldizzone "de Pasia", diretta a Tunisi andata e ritorno ⁵⁷.
navis di Enrico Gagina, senza indicazione di destinazione ⁵⁸.
navis di Baldizzone Grasso e di Gerardo, destinazione Tunisia e ritorno, nonché altre destinazioni ⁵⁹.
navis di Oliverio Guaraco, destinazione Tunisi e altri porti ⁶⁰.

1164

galea di Filippo "de Iusta", diretta in Sardegna e ritorno ⁶¹.
navis di Arlino, diretta a Bugia ⁶².
navis di "Timonerius" diretta in Provenza ⁶³.
navis di Giordano "de Forti", diretta in Sardegna ⁶⁴.
navis di Baldizzone "de Pasia", diretta a Tripoli ⁶⁵.
lignum di "Streiaporcus", senza indicazione di destinazione ⁶⁶.
navis di Bonifacio Collo, diretta a Tunisi o al Garbo e ritorno. Bonifacio aveva contratto un prestito marittimo di L. 42.3.0 ⁶⁷.

⁵⁷ *Ibid.*, n. 1114.

⁵⁸ *Ibid.*, n. 1125.

⁵⁹ *Ibid.*, n. 1130.

⁶⁰ *Ibid.*, n. 1133.

⁶¹ *Ibid.*, n. 1180. Fu menzionato solo Filippo, ma il notaio annotò che il contratto venne stipulato in casa di Filippo "de Iusta" e che questi fu uno dei testimoni del contratto.

⁶² *Ibid.*, n. 1219. In una trascrizione poco usuale furono citati tre proprietari di nave perché il prestatore concesse tre prestiti marittimi alla stessa persona, ma i prestiti erano pagabili al felice arrivo e ritorno da tre porti diversi di tre navi differenti. Questa redazione testimonia la prudenza delle parti e allo stesso tempo la varietà delle aree d'investimento.

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ *Ibid.*, n. 1238.

⁶⁶ *Ibid.*, n. 1252.

⁶⁷ *Ibid.*, n. 1274.

2. *La navis e la galea*

In questo primo decennio la *navis*, la nave di forma rotonda, la nave a vela, era la nave da carico più comune. Era la nave mercantile. La sua popolarità si può misurare dalla frequenza con cui appare nella lista dei vari tipi di navi tratta dall'elenco dei proprietari.

<i>navis</i>	50
<i>galea</i>	6, forse 7
<i>bucius, buca, bucia</i>	4
<i>galeotus</i>	2
<i>lignum</i>	2
<i>lignum galeotus</i>	1
<i>barca</i>	1
<i>carcavellum</i>	1

La nave era fornita di solito di un albero maestro di prua (*arbor de proda*) e di un albero a poppavia (*arbor de medio*), entrambi con una vela latina (*artimon*). La nave veniva manovrata da due timoni laterali (*timones*), uno per parte a poppa. Nel tardo dodicesimo secolo la maggior parte delle navi a vela aveva due ponti, per l'uso primario dei mercanti, dei loro servi e del carico più prezioso; alcune navi ne avevano uno solo e nessuna ne aveva tre. Già in questo secolo avevano un castello di prua e di poppa (*castellum, supra castellum*) con cabine per i personaggi più importanti, condottieri di crociate, ricchi mercanti, l'armatore, il nocchiero e il capitano. Di queste navi conosciamo poche misure e non chiare, talché ogni stima delle loro dimensioni è azzardata. Non esistono misure per gli anni che vanno dal 1155 al 1166 e solo notizie frammentarie per gli anni successivi, notizie che verranno riferite nella parte II.

In lunghezza le navi a vela più grandi del dodicesimo secolo misuravano 24,2 metri (80-100 piedi), in larghezza circa 7,5 metri (25 piedi) e circa 3,6 metri (12 piedi) di profondità. L'altezza degli alberi più grandi eguagliava e spesso superava la lunghezza dell'imbarcazione. Navi di simili dimensioni potevano trasportare da 100 a 150 tonnellate marine. Le più grandi avevano un equipaggio di 100-120 marinai, ma la

maggioranza ne portava meno di cento¹. La *navis* era in primo luogo una nave per il trasporto di merci alla rinfusa e veniva raramente utilizzata in guerra o per pirateria a causa della sua lentezza; poiché non aveva remi ausiliari dipendeva completamente dal vento e dalle vele. Naturalmente in guerra poteva trasportare soldati, provviste ed equipaggiamento militare, persino cavalli e serviva generalmente come trasporto nei pellegrinaggi.

Secondo il tariffario del 1149 per le navi da carico in arrivo, la *navis* era la nave più grande, seguita nell'ordine dalla *galea*, *sagitta*, *galeotus* o *golabium*. La *navis* descritta come *navis cooperta cum duabus coopertis*, pagava 3 lire, la *galea* 20 soldi, la *sagitta magna* 20 soldi, il *galeotus* 15 soldi, il *golabium* da 1.000 *minae*, 4 soldi, quello da 800 *minae*, 3 soldi; e il *golabium* da 1.000 *minae* sino alla capacità di una *navis magna* un importo determinato discrezionalmente dai funzionari delle tasse².

Poiché la *navis* era l'imbarcazione più grande che fosse disponibile,

¹ Le cifre indicate rappresentano stime basate sui valori del tredicesimo secolo. Nella Venezia del tredicesimo secolo una nave di 240 tonnellate doveva avere almeno 50 marinai: v. J.E. Dotson, *Jal's Nef and Genoese Naval Architecture in the 13th Century*, in «Mariner's Mirror», 59, 1973, pp. 161-170. A p. 163, l'autore stima che le due navi costruite per Re Luigi IX di Francia nel 1268 fossero lunghe 122 piedi (37 metri) da punta a punta, da poppa a prua e 33 piedi (10,04 metri) di larghezza. Il suo lavoro ha corretto alcune delle valutazioni fatte da L.G. Carr Laughton in *The Roccafortis of Venice, 1268*, "Ibid.", 42, 1956, pp. 267-278.

Ciò nonostante lo studio del Laughton merita l'attenzione di chiunque s'interessi delle misure e della struttura delle navi medievali. Heyck (cit., pp. 55-64), non fornisce notizie a proposito delle misure e della capienza della *navis*; E.H. Byrne cit., pp. 5-11. Due altri studi recenti dovrebbero essere presi in considerazione: R. Bastard de Peré, *Navires Méditerranéens du temps de Saint Louis*, in «Revue d'Histoire Economique et Sociale», 50, 1972, pp. 327-356, e J.H. Pryor, *The Naval Architecture of Crusader Transport Ships*, in «Mariner's Mirror», 70, 1984, pp. 171-218.

² *Cod. Dipl.*, I, p. 252 e sg. Sulla *mina* v. P. Rocca, *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, Genova 1871, p. 109. Rocca, peraltro, dichiara che la *mina* variava come peso da un secolo all'altro. Un *golabium* da 800 *minae* portava un carico di circa 37 ½ tonnellate nautiche. Nella parte II fornisco successivi riferimenti notarili alle misure e alla capacità.

veniva utilizzata per il trasporto in ogni parte del Mediterraneo: ad ovest navigava fino a Sale sulla costa atlantica, fino a Ceuta, in Spagna e alle Baleari; lungo la costa nord dell'Africa faceva scalo a Bugia, nel Garbo, a Tunisi e Tripoli, toccava la vicina Sicilia, la Sardegna, la Corsica, la Provenza. Ad oriente toccava Alessandria, la Siria e Costantinopoli³.

La *galea* del dodicesimo secolo era più stretta, più lunga, più veloce della *navis*. Era la nave lunga, contrapposta alla *navis*, la nave rotonda. Faceva assegnamento soprattutto sui remi e sui rematori (da 20 ad 80), un rematore per remo, ma era fornita anche di uno o due alberi, ognuno con una vela latina, che veniva usata quando possibile, per dare respiro ai rematori. Probabilmente aveva un ponte e due timoni laterali per la manovra. Lo spazio per il carico era limitato; mentre la *navis* era innanzitutto un'imbarcazione per il trasporto di carichi alla rinfusa, la *galea* serviva a vari scopi: era una nave da carico per le brevi distanze, un mezzo di trasporto per le merci di lusso e ad alto profitto, una nave da guerra, una nave pirata, una nave passeggera per dignitari e legati del Comune in missione diplomatica. Per la comodità di questi ultimi la *galea* era fornita di ponte di poppa a castello, con cabine. La minore grandezza della *galea* e il suo equipaggio più numeroso lasciavano meno spazio per il carico che sulla *navis*, ma la sua maggiore velocità e la migliore protezione contro i pirati la rendevano più adatta in modo particolare per le merci di lusso. Alla stessa maniera, dato che la *galea* si prestava bene per scopi militari, i convogli e la flotta del Comune erano composti di *galee* che potevano essere di proprietà privata, come risulta dai cartolari notarili, soggette a requisizione in caso di emergenza. I castelli di prua e di poppa fornivano agli arcieri un vantaggio rispetto agli avversari che si trovassero più in basso. Le *galee* erano anche fornite di rostro, ma i

³ La preferenza accordata alla *navis* per i lunghi viaggi in questo decennio si può paragonare alla navigazione musulmana nel tardo undicesimo secolo quale ce la descrive A. L. Udovitch, *Time, The Sea and Society: Duration of Commercial Voyages on the Southern Shores of the Mediterranean during the High Middle Ages*, in *La navigazione Mediterranea nell'alto Medioevo*, Spoleto 1978, I, p. 517 e sgg. Però, in contrasto con la prassi musulmana, i Genovesi usavano anche la *galea* a remi per viaggi brevi.

proprietari e i capitani di solito avevano interesse a catturare e depredare le navi nemiche e i mercantili senza scorta anziché affondarli⁴. La *galea* o il *galeotus*, quando trasportavano solo merci, si limitavano ad andare in Sicilia, Sardegna, Corsica, nelle città costiere italiane e in Provenza⁵. La *galea* che nel 1160 fu inviata a Costantinopoli trasportava dignitari politici che si recavano ad incontrare l'imperatore bizantino e perciò poteva essere una *galea* del Comune.

Il *bucius*, nelle sue rare apparizioni, andava in Sicilia, Spagna e a Bugia, mai in Oriente. Nel dodicesimo secolo non ho trovato un riferimento alla *tarida*.

3. Mancanza di continuità nella proprietà delle navi

Per quanto si riferisce alla continuità della proprietà, i dati per gli anni fra il 1155 e il 1164 sono troppo scarsi per permettere di raggiungere conclusioni sicure. Si può solo avanzare l'ipotesi che non fosse prevalente la proprietà continuativa. Le notizie di proprietà continuativa sono più numerose per gli anni successivi, come dimostrano gli esempi che seguono. Baldizzone "de Pasia" era proprietario di una *navis* diretta a Tunisi nel 1163 e di una *navis* diretta a Tripoli nel 1164; Gandolfo "de Gotizone" era proprietario o comproprietario di una *navis* diretta a Palermo nel 1157 e di nuovo nel 1158; Oberto Pedicula aveva una *navis* diretta a Palermo nel 1157 e di nuovo, con destinazione non specificata, nel 1158; Tado era comproprietario di una *navis* diretta a Palermo nel 1157 e proprietario di una *navis* diretta ad Alessandria l'anno successivo; "Timonerius" inviò la sua *navis* ad Ibiza nel 1163 e in Provenza nel 1164.

⁴ E. H. Byrne cit., p. 5 e sg.; E. Heyck cit., pp. 65-73. In ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 76 (1201) un accomandatario viaggiò in *galeis que ducuntur ad custodiam navium*.

⁵ La *galea* che andò in Spagna (1160) era una *galea communis*.

Nell'arco di dieci anni, fra il 1155 e il 1164, le fonti, modeste quali sono, forniscono pochi esempi di una proprietà di maggiore durata nel tempo e più continuativa. Bonifacio Collo aveva una *navis* nel 1162 e nel 1164; Bonvassallo Salsa possedeva un *lignum* nel 1158 e un *bucius* nel 1162; Bussato era proprietario di una *navis* diretta a Palermo nel 1158 e di una *navis* diretta ad Alessandria nel 1160; Rufino trasportò il legato genovese a Costantinopoli nella sua *navis* nel 1157 e inviò la sua *navis* nell'Atlantico e al Garbo nel 1163; Solimano di Salerno era l'armatore più forte del decennio, poiché era comproprietario di una *navis* nel 1158, nel 1159, nel 1160 e sua moglie Eliadar ne possedeva una nel 1157; in maniera simile, Guglielmoto "Ciriolis" era comproprietario di una *navis* nel 1157, 1158 e 1159 e anche proprietario di un *bucius* nel 1158.

L'apparente mancanza di continuità nella proprietà di nave potrebbe essere in relazione con il commercio marittimo di per sé o con le vicissitudini della navigazione. Le navi avevano bisogno di riparazioni dopo ogni viaggio per un porto molto lontano con successivo ritorno, come ci viene suggerito da un contratto per la calafatura della *navis* di Solimano di Salerno e consoci nel 1159¹. I proprietari pro tempore spesso rivendevano la nave dopo un lungo viaggio. Certamente molte navi cadevano anche vittime delle tempeste e preda dei pirati arabi e dei pirati cristiani nemici, scomparendo perciò dai documenti genovesi. Si è stimato che la vita di una nave mediterranea dell'epoca si aggirasse fra i 10 e i 15 anni. La stessa mancanza di continuità nella proprietà può essere messa anche in relazione alle frequenti vendite di nave, sia in patria che in un porto straniero o anche ad una persona non di Genova. In quattordici contratti e prestiti marittimi riguardanti proprietari di nave si trova una clausola che contempla la possibile vendita della nave che trasporta il mercante e il suo carico².

¹ *Giovanni Scriba*, n. 578.

² Appaiono clausole del tenore *si vendita, si vendetur, si vendita fuerit: ibid.*, nn. 224, 239, 240, 260, 295, 298, 410, 430, 466, 508, 610, 708. Che fosse frequente la vendita di nave anche in un porto straniero, risulta da numerosi regolamenti che disciplinavano questi contratti e tutelavano i diritti dei mercanti, dei proprietari e dell'equipaggio.

Poiché esisteva la comproprietà, coloro che possedevano solo poche quote o una frazione di quota, con i diritti connessi di spazio per il carico, erano spesso in grosse difficoltà finanziarie, specie durante la lunga sosta invernale in un porto straniero, e perciò rivendevano queste quote. Nello spirito dei tempi era anche probabile che i proprietari avventurosi cogliessero ogni occasione di fare un grosso guadagno, sia in patria che all'estero. Le possibilità di un guadagno, oltre alle difficoltà finanziarie, spingevano a vendere di frequente le navi sia totalmente che in quota. Poiché i proprietari o uno dei comproprietari di solito viaggiavano con la nave, in veste di *magister*, *patronus* e/o *nauclerius* e poiché molti proprietari possedevano solo parte della nave, era facile vendere, come pure trovare un compratore, anche in un porto straniero. Le quote delle navi venivano considerate un bene disponibile per l'investimento ed il profitto, come le varie componenti del carico, e può anche darsi che il profitto dalle quote di nave fosse considerevole. Anche se il notaio non usava criteri molto uniformi nelle indicazioni della proprietà delle navi, risulta che un unico proprietario era più frequente della comproprietà, che tale comproprietà poteva riguardare solo poche quote, ma anche spesso una metà della nave o un quarto e anche varie frazioni del quarto. La proprietà e la comproprietà in qualche caso avevano per oggetto più di una nave³.

Dei 65 proprietari di nave, uno solo era donna, Eliadar, moglie di Solimano di Salerno, anche lui proprietario di nave e mercante molto attivo nel decennio che c'interessa. Eliadar non era soltanto proprietaria di nave, ma investiva nei carichi diretti in vari porti del Mediterraneo centrale e occidentale. Eliadar costituiva un caso uni-

³ Può anche darsi che Gandolfo "de Gotizone" fosse comproprietario con Guglielmoto "Citriolis" di una nave nel 1157 e con "Dormitor" di un'altra nel 1158. Amico "de Curia" e i suoi fratelli erano comproprietari di più di una nave nel 1156 e Ribaldo Bisacia era proprietario o comproprietario di tre navi che facevano scalo a Costantinopoli nell'estate del 1160. A questo gruppo, che proviene da Giovanni Scriba, bisogna aggiungere Lamberto Medico e i suoi fratelli che possedevano tre navi in un periodo anteriore. A quanto pare la comproprietà era più frequente fra i Genovesi all'inizio del dodicesimo secolo che fra gli Arabi alla fine dell'undicesimo: L. Udovitch cit., p. 519. Per le responsabilità e le funzioni dei proprietari a bordo delle navi, v. W. Ashburner cit., pp. CXXX - CXXXVII.

co, la sola donna proprietaria di nave che operasse in quel decennio e la più importante delle 15 investitrici che risultano fra i 180 operatori del commercio d'oltremare documentati da Giovanni Scriba. Di tanto in tanto Eliadar agiva per conto del marito, ma sovente operava indipendentemente⁴.

4. *I proprietari di nave in veste di mercanti*

Fino a che punto i proprietari di nave fra il 1155 e il 1164 operavano nel commercio d'oltremare come investitori o come accomandati o con entrambe le funzioni? I proprietari di nave erano anche mercanti? Qualsiasi risposta deve considerarsi come una semplice ipotesi, poiché ci è pervenuto un solo cartolare notarile¹.

Trentotto dei sessantacinque proprietari di nave (il 58 %) avevano legami con il commercio d'oltremare a diverso titolo, il più delle volte come investitori o accomandati. Essi compaiono come:

solo accomandati	3 volte
solo investitori	7 volte
investitori e accomandati	11 volte
accomandati e investitori	12 volte
accomandati, investitori ed operatori con denaro preso in prestito	3 volte
investitori, accomandati, prestatori di denaro	2 volte

⁴ Giovanni Scriba, n. 225. Cfr. il mio *Genoese Merchants, their Partnerships and Investments, 1155 to 1164*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano 1957, I, p. 259, n. 6.

¹ J. Bernard, *Trade and Finance in the Middle Ages 900-1500*, in *Fontana Economic History of Europe*, London 1972, I, p. 316, afferma che il proprietario di nave era soprattutto un mercante. R. de Roover, in *Cambridge Economic History* cit., III, p. 48, dopo aver discussa la famosa carriera di San Godric di Finchale (1080?-1170), dice che «i mercanti erano spesso anche proprietari di nave e navigatori». Le trattazioni generali del commercio medievale e della rivoluzione commerciale non si occupano di questo problema.

Coloro che davano soldi in prestito debbono considerarsi investitori nei casi in cui i prestiti erano pagabili in un porto straniero, dato che la somma restituita (in valuta straniera) insieme con gli interessi veniva reinvestita in un carico per il viaggio di ritorno a Genova.

La maggioranza dei 38 proprietari di nave faceva chiaramente operazioni commerciali con la vendita e l'acquisto di merce. Con riferimento ai restanti 27 proprietari (il 42 %), Giovanni Scriba e il suo ignoto collega non documentano contratti commerciali. Secondo Giovanni Scriba la maggioranza dei proprietari di nave era collegata al commercio d'oltremare a vario titolo. Ma è legittimo chiedersi: fino a che punto? Guglielmo Burono, Guglielmo Vento e Solimano di Salerno erano i più grossi investitori fra i proprietari di nave del decennio in esame: i primi due appartenevano a famiglie prestigiose, il terzo era un ebreo con forti legami nel Regno di Sicilia. Durante questo decennio Guglielmo Burono con 3.281 lire era secondo solo a Ingo dalla Volta come investitore nel commercio d'oltremare. Nei suoi investimenti privilegiava Costantinopoli e la Siria rispetto al Mediterraneo centrale e occidentale. Guglielmo Vento nel decennio in esame versò circa L. 1.510 per vari tipi di investimenti diretti ad Alessandria e nel Mediterraneo orientale; a Salerno, in Sicilia e in Sardegna nel Mediterraneo centrale e in Provenza, Spagna, a Bugia e Ceuta ad occidente. Con le sue 1.510 lire si collocava all'ottavo posto fra tutti quegli investitori d'oltremare di cui Giovanni Scriba aveva redatto i contratti. Solimano di Salerno si classificava 10° fra gli investitori nel commercio d'oltremare con L. 1.314². Come Guglielmo Vento collocava i suoi

² Ingo dalla Volta con investimenti per L. 4.035 fu il primo: v. il mio studio *Genoese Merchants* cit., pp. 257-272. Ho aumentato la mia valutazione degli investimenti di Guglielmo Burono di L. 161. Su Solimano di Salerno, vedi anche E. H. Byrne, *Easterners in Genoa*, in «Journal of the American Oriental Society», 38, 1918, pp. 176-197 e lo studio molto curato di V. Slessarev cit., pp. 22-65. Abulafia (cit., pp. 237-254), ha fatto delle riserve su entrambi questi lavori e offerto un riassunto delle attività di Solimano. Se si aggiungessero alle 1.314 lire di Solimano le 146 lire di sua moglie Eliadar, egli si avvicinerebbe a Guglielmo Vento. Per varie ragioni collegate alla particolarissima composizione del cartolare e al fatto che sia l'unico cartolare dell'epoca pervenutoci, le cifre degli investimenti commerciali debbono venire accettate in generale ma non nel dettaglio.

investimenti in tutto il Mediterraneo, ma privilegiava la Sicilia e territori musulmani. Era in buoni rapporti con i musulmani che visitavano Genova e si recò alla musulmana Alessandria con la propria nave. Senza ombra di dubbio Solimano poteva definirsi un mercante principe. Nel commercio di quel decennio questi tre uomini non erano soltanto proprietari di nave ma anche investitori di rilievo. Il totale delle somme da loro investite (L. 6.105) rappresentava il 71 % degli investimenti complessivi di quei 65 proprietari di nave e la stessa percentuale degli investimenti di quei 38 proprietari di nave che erano direttamente o indirettamente legati all'attività commerciale dell'epoca.

Molti proprietari (13) contraevano soltanto prestiti marittimi a Genova, ma pagabili in un porto straniero. Alcuni di loro avevano necessità di capitali per armare la propria nave e per pagare l'equipaggio e contavano di ripagare la somma dovuta con l'affitto (*naulum*) dello spazio per il carico nella nave o con il profitto dei loro investimenti commerciali non documentati. Molte scritture specificano che i proprietari viaggiavano con le proprie navi. Si noti, però, che i proprietari di nave ricevevano il *naulum* del carico per il viaggio di ritorno e, di solito, non per quello di andata, nel quale ricevevano un *naulum* solo da quei mercanti che non avevano intenzione di tornare a Genova con la stessa nave o che erano incerti sul loro ritorno. La scarsità di dati per il nostro decennio ci consente solo di fare un'ipotesi sul rapporto fra i proprietari di nave e il commercio d'oltremare.

Dei 65 proprietari di nave solo tre erano veri mercanti e collocabili in quel dieci per cento che costituiva la parte più importante dei 180 mercanti dell'epoca. Altri 35 avevano effettuato una o più operazioni come investitori, accomandatari o mutuatari, ma non in maniera rilevante. 38 proprietari di nave, compresi Guglielmo Burono, Guglielmo Vento e Solimano di Salerno apportarono solo il 15 % delle 57.381 lire inviate oltremare secondo quanto risulta dai contratti di Giovanni Scriba. A questa cifra si potrebbero aggiungere gli investimenti del viaggio di ritorno che Giovanni Scriba non ha registrato. 27 (il 42 %) dei proprietari di nave non avevano fatto alcun investimento commerciale.

Fra il 1155 e il 1164, mentre in maggioranza i proprietari di nave erano interessati al commercio d'oltremare, gli investimenti che costoro facevano in tale attività erano insignificanti; solo tre di essi

erano investitori di notevole rilievo.

La maggior parte dei proprietari di nave avevano la funzione di accomandatari e di modesti investitori e se assumevano ruoli nelle attività commerciali questi erano secondari rispetto alle loro responsabilità principali di proprietari di nave, comandanti e armatori. È necessario comunque tenere presente che Giovanni Scriba, che è praticamente la nostra unica fonte, era solo uno dei non meno di dieci notai che esercitavano all'epoca³. Sulla base del cartolare di Giovanni Scriba pos-

³ La necessità di fare delle riserve diviene chiara se si considerano diversi aspetti degli eventi svoltisi in Costantinopoli nel 1162. Dieci delle persone descritte come proprietari di navi da Giovanni Scriba persero degli investimenti personali fatti in merci durante l'attacco che i Pisani sferrarono in quell'anno contro il quartiere genovese di Costantinopoli, ma il notaio non rogò alcun contratto per queste persone nell'anno precedente la partenza delle navi per l'Oriente. Rubaldo Bisacia perse 500 *perperi*, Bonvassallo Salsa 200 *perperi*, Enrico Medico 250 *perperi*, Gandolfo "de Gotizone" 27 *perperi*, Guido di Novara 324, Ismaele 60, Oliverio Guaraco ne perse 1.225, Guglielmo "Ciriolis" e soci ne persero 1.500, Tanto e Otto "de Cafaro" persero 3.900 *perperi* e Gandolfo "de Gotizone" altri 70, secondo il manoscritto B in Bertolotto pp. 377-397, documenti compresi nel *Cod. Dipl.* Tanto poteva essere quell'Ogerio Tanto che prestò 173 *perperi* per la ricostruzione del quartiere: *ibid.*, II, p. 217. Ma un Tanto Guercio esisteva anche a quel tempo. Tado poteva essere quel Tado di Chiavica che perse 195 (non 150) *perperi*. La maggioranza di queste persone compare in contratti commerciali di altri anni, ma Bonvassallo Salsa e Oliverio Guaraco non appaiono mai nel cartolare di Giovanni Scriba come investitori o accomandatari. Le richieste d'indennizzo genovesi appaiono in *Cod. Dipl.*, II, pp. 207-211 e note.

I Genovesi restarono indietro rispetto ai Veneziani e Pisani nei loro rapporti con l'impero bizantino, sia nel tempo che come numero di privilegi. Nel 1155 l'imperatore Manuele, nella speranza di ricevere aiuto contro i Normanni di Sicilia, inviò una delegazione a Genova per iniziare negoziati sull'argomento e sulla condizione dei genovesi mercanti o non che risiedevano a Costantinopoli. Fu loro promesso un quartiere a Costantinopoli e una riduzione del dazio ivi corrente dal 10 al 4 per cento, ma in realtà non ottennero un quartiere fino al 1160. L'attacco pisano al quartiere nel 1162 ci mostra quale spirito di concorrenza ci fosse a quel tempo. Caffaro fa riferimento alla concessione del quartiere e all'attacco pisano: *Ann. Gen.*, I, p. 1 e sg. e p. 67 e sg. Su queste relazioni: C. Manfroni, *Le relazioni fra Genova, l'Impero Bizantino e i Turchi*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXVIII, 1896, pp. 577-751 e Bertolotto, pp. 338-467. Comunque le relazioni fra Genova e l'impero bizantino migliorarono decisamente negli ultimi decenni del dodicesimo secolo. Su questo mutamento di rapporti, v. G. Day,

siamo affermare che la maggioranza dei proprietari di nave di questo decennio operava nel commercio d'oltremare in primo luogo come proprietario di nave e comandante, e solo in misura minima come mercante. Le eccezioni erano costituite dai tre uomini già menzionati che erano dei mercanti principi.

Per quanto si riferisce a Guglielmo Burono, Guglielmo Vento e Solimano di Salerno, i dati forniti da Giovanni Scriba con ogni probabilità farebbero pensare che essi traevano dai loro investimenti commerciali sufficiente profitto e capitale d'esercizio sì da poter possedere e mantenere le proprie navi. Il capitale originario per l'acquisto delle navi poteva provenire dal commercio d'oltremare, anche se due dei personaggi che abbiamo citato avevano redditi considerevoli da altre fonti, come dimostreremo fra breve. Per 27 proprietari di nave (il 42 %) non esistono dati relativi ad un'attività commerciale o alle fonti dei loro capitali. Per quanto riguarda le risorse finanziarie dei restanti 35 (53 %) si può ipotizzare che i redditi come accomandatari o piccoli investitori abbiano loro permesso alla fine di divenire proprietari o comproprietari di nave.

La pirateria, come suggerisce Lopez, può anch'essa aver creato il capitale per il possesso continuativo e la manutenzione di una nave, ma non certo il capitale iniziale.

5. *Gli investimenti e i redditi non commerciali dei proprietari di nave*

Un terzo dei proprietari di nave (24 su 65) aveva altre fonti riscontrabili di reddito e di capitale che potevano servire per finanziare i loro interessi marittimi¹. La fonte più consistente di reddito da al-

Manuel and the Genoese: a Reappraisal of Byzantine Commercial Policy in the late Twelfth Century, in «The Journal of Economic History», 37, 1977, pp. 289-301. V. anche A. Schaube cit., pp. 228-234.

¹ Per questa parte dello studio, mi sono servito di: *Il Registro; Il secondo Registro; Giovanni Scriba; Cod. Dipl.; Ann. Gen.* I primi tre sono stati i più ric-

tre provenienze è — e la cosa non sorprende — la terra, che si otteneva in concessione o in piena proprietà. Alvernacio aveva il diritto di riscuotere la *decima maris et terre* in una zona non specificata di Sampierdarena e pagava una somma puramente nominale alla curia arcivescovile per questo privilegio². Rubaldo Bisacia con suo figlio Bisacia, o Bisacino, aveva in concessione dall'arcivescovo, come molte altre famiglie, *universam decimam . . . et universos introitus terre, videlicet pensiones et condiciones* di tre appezzamenti di terra per vent'anni e si tratteneva metà del reddito. Il padre possedeva anche un appezzamento di terra nel quartiere di Soziglia che aveva concesso per la costruzione di una piccola abitazione³. L'acquisto da parte di Enrico Gagina di una *domus* vicino ad un boschetto di alberi di fico indica che

chi d'informazioni.

I 24 proprietari di nave indicati come percettori di redditi provenienti da fonti diverse dal commercio sono: "Alvernacius", Rubaldo Bisacia, Enrico Gagina, Gandolfo "de Gotizone", Giorgio, Giovanni "Toxicus", Gionata "Ciriolis", Lambertuccio "Calcatòr", Marchio Castagna, Nicola "Aguxinus", Oberto Pedicula, Oberto Piccamiglio, Olivcrio Guaraco, Filippo "de Iusta", Ingo Puella, Rinaldo "Cevolla", Rufino, Solimano di Salerno, "Streiaporcus", Tado, Guglielmo Burono, Guglielmo Vento, Guglielmoto "Ciriolis". Non tengo conto dei riferimenti al possesso di una *domus* quando questa sembra indicare la residenza piuttosto che un immobile dato in locazione.

Heyck (cit., p. 17), sostiene che la forza e la ricchezza dei proprietari di nave del dodicesimo secolo si basavano esclusivamente sul commercio, gli acquisti e le vendite di beni che ne conseguivano; egli non considera la terra come fonte di potere e ricchezza. Come si vedrà, la conclusione a cui è giunto l'Autore è che dapprima i proprietari di nave, oltre al commercio e alle operazioni commerciali, si servirono della rendita e della ricchezza fondiaria come capitale per la costruzione e la manutenzione delle loro navi, ma che il capitale proveniente dalle rendite terriere diminuì gradatamente e la ricchezza di origine commerciale, usata per investire in proprietà navale, aumentò verso gli ultimi decenni del secolo.

E, in effetti, viene dato rilievo alla terra ed alle rendite agrarie nel famoso riconoscimento reale dei diritti e dei privilegi dei primi abitanti di Genova: *una cum terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, stalareis, saletis, sazionibus, ripis, rupinis, molendinis, piscationibus, montibus, vallibus, placiebus, aquis, aquarumque decursibus, servis et ancillis utriusque sexus: Il Registro, p. 310.*

² Il secondo Registro, p. 39 (1174); Giovanni Scriba, n. 1185 (1164).

³ Il secondo Registro, p. 204 e sg. (1186); Giovanni Scriba, n. 923 (1161).

possedeva già tale boschetto o intendeva acquistarlo⁴. Gandolfo "de Gotizone" nel 1162 concesse un prestito biennale all'abbazia di San Michele "de Petra Martina" e ricevette in garanzia terre dell'abbazia vicino a Rapallo, del cui reddito beneficiava⁵. Giorgio nel 1158 vendette dei terreni in Leivi a Bongiovanni "Malfiliaster", un mercante importante dell'epoca, e acquistò terra per una estensione di 215 *tabule* nel 1164. Nel 1169 possedeva un appezzamento di terra di un certo valore vicino alla chiesa di San Siro⁶. Giovanni "Toxicus" aveva ricevuto come dote della moglie terreni valutati L. 20 e altre proprietà di Giovanni Malocello, suo suocero. Giovanni vendette lo stesso terreno a Marchio dalla Volta per L. 15.20.0. Questo terreno era situato nella parrocchia di San Martino de Irculis⁷. Giovanni "Ciriolis" possedeva della terra a Palazzolo, accanto ai terreni di Ingo dalla Volta e vicino alla torre dei dalla Volta⁸. Marchio Castagna possedeva un appezzamento di terra che sua nuora vendette per L. 2.3.0; in precedenza Marchio aveva affittato quel terreno ad un locatario. Nel 1164 Marchio acquistò della terra a Sestri Ponente per L. 45⁹. E' possibile ma non certo che Nicola "Aguxinus" fosse imparentato con gli "Aguxini" menzionati in un decreto consolare emesso contro di loro. A quanto pare gli "Aguxini" ed altri avevano avuto parecchi terreni in concessione dalla curia arcivescovile, ma non avevano dato esecuzione alla parte dell'accordo di loro competenza e così i consoli avevano decretato che i terreni dovessero tornare alla curia¹⁰. Nel 1164 Ingo Puella acquistò un discreto appezzamento di terreno in Albaro per L. 133¹¹. Rufino, che compare come proprietario di nave in diversi anni, fu identificato come *comes* e *comes de Lavania* e in tale veste doveva essere propieta-

⁴ *Ibid.*, n. 429 (1158).

⁵ *Ibid.*, n. 963.

⁶ *Ibid.*, nn. 475, 1248; *Il Registro*, p. 164.

⁷ *Giovanni Scriba*, n. 1170 (1174).

⁸ *Ibid.*, n. 707.

⁹ *Ibid.*, nn. 793 (1161), 1173 (1164).

¹⁰ *Il Registro*, p. 93 e sg.

¹¹ *Giovanni Scriba*, n. 1236.

rio terriero di considerevoli mezzi e redditi. Nel 1138, con altri conti di Lavagna, Rufino acconsentì a vivere in città per almeno due mesi all'anno, in modo da continuare a godere della condizione di vita e dei redditi dei proprietari terrieri viscontili (probabilmente, però, su scala minore)¹². Solimano di Salerno nel 1158 acquistò una tenuta di 180 *tabule*, compresa una *domus* a Sampierdarena, da Ido Gontardo e sua moglie per L. 108. Il terreno era probabilmente coltivato e la *domus* che vi si trovava doveva costituire un "buen retiro" per Solimano, che possedeva un'altra residenza in Genova. Nel 1178 i consoli s'incontrarono nella casa di Sampierdarena per riaffermare la pretesa del Comune su certi terreni a Chiavari. Eliadar, la moglie di Solimano, possedeva anche una terza casa a Genova¹³. Non esiste alcun riferimento ai possedimenti di Tado, ma i suoi figli avevano in concessione dei terreni a Manegra dalla curia arcivescovile, il cui diritto di proprietà sui medesimi fu riconfermato dai consoli nel 1148¹⁴. Tanto vendette un appezzamento di terra a Camogli nel 1161¹⁵. Guglielmo Burono, come ci si poteva attendere da una famiglia viscontile, aveva numerosi appezzamenti di terreno a vario titolo in diverse località del comune. Come altri membri della famiglia dalla Volta, nel 1146 (?) egli giurò fedeltà all'arcivescovo per terreni situati nella valle del Bisagno; con Ingo dalla Volta ed altri soci aveva (in appalto) i tre quarti della *decima* della *capella de Luco*, ma li restituì all'arcivescovo. In due occasioni Guglielmo fece da procuratore alla chiesa di San Giovanni di Pavarano, ma forse senza compenso. Lo stesso acquistò quattro appezzamenti di terreno in Fontanegli e vendette terreni che aveva a Capo d'Arena e nella villa "Transtri". Inoltre, con i suoi soci, possedeva del terreno nella villa "Gaiani", acquistò un terzo di *mansus* per L. 25, di cui già possedeva i due terzi e che, su tre lati, confinava con terreni di sua proprietà. Con un fratello ed un nipote ac-

¹² *Cod. Dipl.*, I, pp. 107 e sg., 184-188; II, pp. 54-58, 174 e sg.; *Giovanni Scriba*, n. 627; Belgrano, *Tavole*, tavv. I, IV.

¹³ *Giovanni Scriba*, nn. 423, 426, 427, 460, 495, 625, 733, 856; *Cod. Dipl.*, II, p. 246.

¹⁴ *Il Registro*, p. 93 e sg.

¹⁵ *Giovanni Scriba*, n. 796.

quistò per L. 250 un quarto delle case appartenenti ai dalla Volta, che erano contigue a case di Ingo dalla Volta e di Guglielmo Vento e facevano parte dell'enclave dei dalla Volta in città. Giovanni Scriba fa riferimento in varie occasioni a case di Guglielmo Burono, una delle quali doveva essere la sua residenza, ma le altre dovevano costituire una fonte di reddito. Guglielmo diede anche come dote alla figlia una *domus mercati*, valutata L. 210; la figlia morì poco dopo e l'intera somma fu restituita. La figlia doveva sposare un Piccamiglio e si era convenuto (nel contratto di dote) che se i Piccamiglio avessero venduto o permutato l'immobile per più di L. 210, il sovrapprezzo doveva andare a Guglielmo. In tutto egli possedeva almeno nove appezzamenti di terreno, tre o quattro case, oltre al quarto delle case dei dalla Volta che aveva acquistato come abbiamo visto ¹⁶.

Guglielmo Vento era proprietario di nave, mercante molto attivo, un personaggio politico di spicco, affiliato ai dalla Volta, ma anche proprietario di beni redditizi, fra cui predominava la terra. Aveva terreni nella zona del Bisagno e nel 1156 ne acquistò ancora, compreso un acquedotto abbastanza grande da fornire acqua ad uno o più mulini; può darsi che l'acquisto abbia compreso tutto o parte di un mulino. Tre anni più tardi aumentò i suoi possedimenti nella zona acquistando 146 *tabule* di terra da "Amigonus de Curia". Nel 1157 donò tutte le terre che possedeva in Voltaggio alla chiesa di Sant'Andrea di Sestri Ponente. Nel 1158 acquistò un appezzamento di terreno a Recco, vicino ai terreni che aveva già acquistato in precedenza. Allo stesso tempo investì L. 90 in un terreno e parte di un mulino a Quinto. Oltre a questi terreni fuori dalla città propriamente detta, investì anche massicciamente in terreni e beni immobili in città. Giovanni Scriba registra la proprietà di una casa vicino alla residenza di Ingo dalla Volta, di un'altra che apparteneva in precedenza a Gandolfo "Rubeus" e l'acquisto per L. 400 della metà di un tratto di terra (*sedimen*) pure

¹⁶ *Il Registro*, pp. 20, 24, 29, 298; *Giovanni Scriba*, nn. 90, 97, 102, 120, 146, 177, 207, 253, 505, 506, 921, 1013, 1018, 1036; II, Appendice IX, n. 1; Belgrano, *Tavole*, tav. XXXIX. A proposito della proprietà terriera e delle rendite delle famiglie viscontili, v. V. Vitale, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXII/1, 1949, pp. 27-44.

appartenente a Gandolfo "Rubeus" nella parrocchia di San Lorenzo. Acquistò, vicino alla casa che era stata in precedenza dello stesso, la metà di altre due case, tutte nella medesima parrocchia. Complessivamente possedeva dieci appezzamenti di varie dimensioni, quattro o cinque case, alcune solo in parte, un mulino intero e parte di un altro. Aveva anche una *statio* vicino al mercato di San Giorgio. Dai suoi possedimenti poteva fare assegnamento su un reddito immediato e/o futuro. Era un attivo investitore in terra ed immobili¹⁷. Guglielmo "Ciriolis" vendette della terra nella parrocchia di San Cipriano ad Anselmo Doria per L. 18 nel 1160¹⁸. Guglielmo Nanfo e sua moglie, con Rainaldo Nanfo e sua moglie, vendettero del terreno in Sestri Ponente per L. 45 a Marchio Castagna, zio della moglie di Guglielmo¹⁹

I proprietari di nave che, per effetto dei legami familiari, appartenevano alla burocrazia politica, avevano varie occasioni per trarre un reddito dai servizi prestati al Comune. Nel 1152 i macelli in città furono spostati (*in hoc consulatu macella fuerunt mutata de civitate: ad molum unum et alterum in Susilia*) e, ciò che più interessa per la nostra ricerca, i consoli decretarono che le vecchie famiglie viscontili con i loro consoci dovessero possedere e conservare *bancha quinquaginta duo macellorum que posita sunt in macellis*. Per effetto di questo decreto i visconti proprietari di nave potevano affittare lo spazio per tavoli o banchi ad un certo canone. Per qualche tempo almeno, queste famiglie poterono controllare la vendita delle carni nei mercati²⁰. Diversi proprietari di nave prestarono al Comune il denaro che fu dato a Federico Barbarossa e prestato a Barisone perché stabilisse il suo dominio (e quello dei Genovesi) sulla Sardegna. Fra i proprietari di

¹⁷ *Cod. Dipl.*, II, p. 293 (1183); *Giovanni Scriba*, nn. 122, 301, 359, 505, 577, 1141, 1196, 1204, 1292. Sulla famiglia Vento vedi: V. Vitale cit., p. 29.

¹⁸ *Giovanni Scriba*, n. 729.

¹⁹ *Ibid.*, n. 1173.

²⁰ *Ann. Gen.*, I, p. 37; *Cod. Dipl.*, I, p. 282 e sg. Un eccellente esempio di un siffatto controllo e di rendita viscontile si trova in *Oberto Scriba* 1190, n. 262: *investio te... de toto feudo antico quod Oto Nolascus avus tuus visus fuit habere et tenere per antecesores meos Ianue in portu, ripa, macello, foro vel alibi et omnes rationes quas in illo feudo habeo...*

nave Guglielmo Burono prestò L. 600, Filippo "de Iusta" L. 8 1/3 e Bisacia L. 8, ad un interesse non specificato²¹. Bisacia nel viaggio delle sue tre galee a Costantinopoli, nel 1160, si attendeva un compenso per i servizi prestati in campo navale e personale all'imperatore di Bisanzio. Come viene indicato in altra sede, molti genovesi fornirono aiuti militari e consulenza alla corte bizantina²². Guglielmo Vento e suo fratello Ogerio conferirono 300 delle 1.200 lire che un consorzio pagò al Comune nel 1149 per l'appalto della durata di ventinove anni di *usumfructum et redditum de ripa et de scariis communis Ianue et de pedagio Vultabii et de moneta auri et usumfructum et redditum de moneta argenti annos decem infra quadraginta quandocumque eos voluerint*. I Vento non solo ebbero il diritto di battere moneta, ma l'anno successivo Ogerio e consoci si assunsero la direzione di tutte le operazioni bancarie in città. I due fratelli apportarono 100 delle 400 lire che il gruppo prestò al Comune. La misura del profitto finale che ne trassero e il dilemma dei consoli si può valutare considerando l'offerta fatta dal consorzio in questione di restituire la direzione di otto banche prima della scadenza dei ventinove anni qualora avessero ricevuto L. 500 in *denariis et pipere*. Il diritto di battere moneta dava al consorzio un utile di almeno il venticinque per cento e per le operazioni di cambio veniva chiesto quasi il nove per cento della somma trattata²³.

Guglielmo Piccamiglio era socio di un altro consorzio al quale nel 1150 i consoli diedero in appalto le proprietà e i redditi comunali a Tortosa in Spagna per ventinove anni al canone annuo di L. 300. Fu convenuta una penale di L. 500 in caso di danneggiamento dei beni²⁴. Questi comportamenti del Comune traevano origine dalla necessità di pagare per altri prestiti i creditori, che erano spesso le me-

²¹ *Cod. Dipl.*, II, pp. 11-13 (1164). A p. 88 (1168) la cifra di Filippo "de Iusta" è di L. 13 1/3.

²² *Giovanni Scriba*, n. 666 (1160).

²³ *Cod. Dipl.*, I, pp. 254 e sg., 257 e sg.; P.F. Casaretto, *La moneta genovese*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LV, 1928, p. 63 e sgg.

²⁴ *Cod. Dipl.*, I, p. 266 e sg. (1150). Un Piccamiglio doveva sposare una figlia di Guglielmo Burono, ma costei, sfortunatamente, morì prima delle nozze.

desime persone, per coprire le spese delle spedizioni di Almeria - Tortosa²⁵.

Lamberto "Calcator" prese in appalto da Lanfranco Pevero il diritto di riscuotere il suo *totum introitum de porta*, che ammontava a 19 1/5 *denarii* per lira. Fu dato in appalto per sei anni al canone annuo di L. 21.14.0, pagabile in tre rate²⁶. Oberto Pedicula e i suoi fratelli possedevano una casa e un *fundicum* (a quanto pare un edificio con negozi) adiacente al mercato di San Giorgio. In dichiarazioni prive di data i fratelli davano ricevuta del pagamento degli affitti della loro *apoteca*, forse nello stesso edificio²⁷. Oberto Piccamiglio diede come garanzia a Marchio dalla Volta per un prestito marittimo un mulino a Sturla, di proprietà della moglie. La famiglia possedeva una torre adiacente al vecchio mercato di Soziglia²⁸.

Per i proprietari di nave prima di Giovanni Scriba i registri arcivescovili sono la fonte più utile per il nostro scopo. Di costoro solo Merlo "de Castro" merita attenzione. Egli aveva legami molto stretti con l'arcivescovo e la sua curia, e aveva terre in concessione in molte zone e diritto alla decima in varie parrocchie. In una certa occasione s'impegnò a fornire due *homines* o 20 soldi al seguito dell'arcivescovo nei viaggi a Roma e ai sinodi provinciali. Merlo deve anche aver dato dei terreni in Sestri a Ingo dalla Volta, perché nel 1157 Ingo li affittò per un certo canone²⁹. Bonifacio de Ranfredo, che abbiamo notato per una controversia con la curia nel 1145, un tempo godeva il reddito della *decima* nella parrocchia di Serra³⁰.

²⁵ V. il mio *Post-war Collapse and Rehabilitation in Genoa (1149-1162)*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano, 1950, I, pp. 117-128.

²⁶ *Giovanni Scriba*, n. 158 (1157).

²⁷ *Cod. Dipl.*, II, p. 293 e sg. (1186).

²⁸ *Ibid.*; *Giovanni Scriba*, n. 180 (1157), II, p. 293, senza data. I due fratelli erano Geseberto e Pantaleo, e Oberto in una terza *carta* fa da testimone ad una quietanza rilasciata da Pantaleo. Uno degli affittuari era uno speciale, l'altro Lanfranco di S. Giorgio. Secondo il Belgrano, *Tavole*, tav. XLVII, Oberto era di origine viscontile.

²⁹ *Il Registro*, pp. 16, 19 e sg., 23 e sg., 28 e sg. 30; *Giovanni Scriba*, n. 277.

³⁰ *Il secondo Registro*, p. 105.

Nel ricercare le fonti di reddito dei proprietari di nave, bisogna aggiungere la fonte più ovvia: le navi medesime. Come abbiamo già indicato, i proprietari di navi traevano i loro guadagni dal trasporto delle merci e dall'affitto dello spazio per il carico sulle loro navi. Ma ricevevano anche un reddito dalle navi stesse quando queste venivano usate al servizio del Comune, per la difesa, l'espansione territoriale e la navigazione; queste prestazioni, naturalmente, erano anche nell'interesse degli stessi proprietari di navi. Di solito il Comune pagava un salario giornaliero all'equipaggio delle navi requisite per uso comunale, ma pagava anche i proprietari delle stesse, i quali, legati al Comune, erano in posizione favorevole per fornire simili prestazioni e riceverne il prezzo per un mese o due di servizio. Comunque era vero anche che i proprietari di nave, in quanto cittadini del Comune, erano obbligati a prestare servizio militare in caso di necessità; nella veste di consoli ricevevano uno stipendio annuale per i loro servizi normali³¹.

Purtroppo le fonti non forniscono i dati che possano provare che i proprietari di nave investissero i loro redditi non commerciali nella costruzione e nell'armamento e nelle riparazioni delle loro navi. Si può soltanto affermare che un terzo di essi ne aveva la possibilità. Colpisce il fatto che due dei principali investitori nel commercio, Guglielmo Burono e Guglielmo Vento capeggiavano la lista degli investitori in altre imprese redditizie, come la terra, gli immobili e i prestiti al Comune. Chiaramente un buon numero di proprietari di navi, in questo decennio, non erano solo mercanti, ma proprietari terrieri, proprietari d'immobili e titolari di rendite provenienti da diritti comunali o proprietà tenute in garanzia per prestiti al Comune.

³¹ E. Hcyck cit., pp. 156-169. Per il compenso annuo dei consoli, v. Th. Blumenthal, *Zur Verfassungs- und verwaltungsgeschichte von Genua in zwolften Jahrhundert*, Galbe a.S. 1872, p. 25.

La distribuzione del bottino proveniente dalle prime spedizioni crociate del 1100-1101 indica che i capi, compresi quelli che facevano parte del governo o provenivano da famiglie di armatori, nonché i guerrieri anonimi, si guadagnavano ricche ricompense per i loro servizi. Questi premi personali, però, non vennero ripetuti molto spesso.

6. I proprietari di navi nella vita politica e nel governo

Diciotto fra i sessantacinque proprietari di nave operavano in politica e nella diplomazia del Comune, spesso in posizioni di comando¹. Filippo "de Iusta", Ugo Alberico, Oliverio Guaraco, Oberto Pedicula, Rubaldo Bisacia e Guglielmo Vento furono consoli (*consules pro communi, de communi, in re publica*), la più alta carica elettiva della città; Caffaro nel 1155 osservò che i consoli erano *de melioribus*, con riferimento certamente alla famiglia oltre che alla capacità². Filippo "de Iusta" era console nel 1169, un anno tumultuoso per il Comune, e console di giustizia (*consul de placitis, pro iustitia*) nel 1176 e nel 1178. Nel 1164 lui e Bonvassallo Bulferico assieme al vescovo Ugo, legato di Barisone d'Arborea, si presentarono all'imperatore Federico Barbarossa per studiare un rapporto accettabile in Sardegna fra Barisone e l'imperatore, nonché vantaggioso per Genova. Filippo contribuì anche con L. 13 al prestito fatto dal Comune a Barisone, di fatto una somma modestissima³. Ugo Alberico fu console nel 1178 e nel 1180, console dei placiti nel 1173, 1181, 1190, 1195 e *claviger* nel 1172. Possedeva anche una casa e una torre presso l'importante mercato di San Giorgio⁴.

¹ I diciotto erano: Alvernacio, Baldo Polpo, Enrico Medico, Gandolfo "de Gotizone", Guido di Novara, Ingo Puella, Ismaele, Giovanni "Toxicus", Marchio Castagna, Oberto Pedicula, Oliverio Guaraco, Filippo "de Iusta", Ribaldo "Cevolla", Rubaldo Bisacia, "Straleira", "Streiaporcus", Ugo Alberico, Guglielmo Vento. Diversi proprietari di nave, come Solimano di Salerno e Rufino *comes de Lavania*, non potevano essere eletti a cariche politiche.

² *Ann. Gen.*, I, pp. 45, 48, 79.

³ *Ibid.*, I, pp. 158-160; II, pp. 9-11; *Cod. Dipl.*, II, p. 88. I consoli entravano in carica il 2 febbraio (*dies purificationis Sancte Marie*) e rimanevano in carica per i successivi dodici mesi. Non potevano avere la medesima carica in anni immediatamente successivi. Le elezioni consolari si effettuavano a gennaio nel parlamento (*qui publice in parlamento electi fuerint*).

⁴ *Ann. Gen.*, I, pp. 246, 257; II, pp. 11, 145, 154, 368; III, p. 110; *Cod. Dipl.*, II, p. 293. Il grande arco degli anni in esame fa pensare che probabilmente un padre e un figlio o uno zio e un nipote potessero avere lo stesso nome,

Oliverio Guaraco fu console di giustizia nel 1193⁵. Oberto Pedicula fu console nel 1180 e console di giustizia nel 1185. Morì durante il suo mandato consolare nel 1188, lo stesso anno in cui giurò di osservare le condizioni del trattato di pace con Pisa, sotto gli auspici di papa Clemente III. Con il fratello possedeva degli immobili di valore vicino al mercato di San Giorgio⁶.

Gli altri due uomini, Rubaldo Bisacia e Guglielmo Vento, furono fra le persone che ricoprirono più spesso il consolato. Bisacia fu console 14 volte fra il 1149 e il 1192, anche se venne descritto in una certa occasione del 1192 come *literarum ignaro*, quando una terza persona dovette firmare per lui un documento ufficiale⁷. Era in carica durante il periodo di caos finanziario dopo l'affare Almeria-Tortosa, quando si ritenne necessario appaltare a vari genovesi ricchi ed influenti i diritti comunali per tasse e imposte allo scopo di rastrellare il denaro necessario per far fronte agli impegni finanziari⁸. Era in carica anche nel 1162 quando il Comune era impegnato in delicate

comunque la stessa famiglia ricopriva le cariche politiche, il che è la tesi fondamentale di questa parte del lavoro.

⁵ *Ann. Gen.*, II, p. 43.

⁶ *Ibid.*, pp. 20-30; *Cod. Dipl.*, II, pp. 293, 324.

⁷ 1149, 1152, 1159, 1162, 1164, 1167, 1172, 1175, 1177, 1178, 1181, 1185, 1189, 1192: *Ann. Gen.*, I, pp. 36 e sg., 53-55, 64, 157, 201, 246 e sg.; II, pp. 7, 10 e sg. 15, 20, 30, 42; *Cod. Dipl.*, III, p. 78. Nel 1178 l'annalista parla di "Bisacinus", ma Bisacia compare nel *Cod. Dipl.*, II, pp. 247 e sg. per il medesimo anno. La stessa differenza e la stessa conferma compare nel 1189: *Ann. Gen.*, II, p. 30 e *Cod. Dipl.*, II, p. 352. L'identificazione della persona è anche complicata dal fatto che Rubaldo Bisacia aveva un figlio di nome Bisacino oltre che Bisacio, *filius Rubaldi Bisatie*, il che fa pensare che il padre fosse ancora in vita e in attività di lavoro. Ho assegnato tutti gli onori al padre dato che tutto riflette la sua importanza durante gli anni in cui certamente di lui si tratta. Il rapporto di parentela di Bisacia e la sua permanenza in vita nell'aprile del 1192, sono provati da una donazione della famiglia Guercio redatta da Guglielmo Cassinese: *Guglielmo Cassinese*, n. 1181 (*Balduinus Guertius pro se et pro suo fratre et pro suo nepote Bisatino...*). Il terreno fu donato all'ospedale di Santa Maria "de Lanurolo" dai Guerci *pro animabus suis et in redemptione peccatorum suorum et suorum parentum...* Nella lista dei consoli Bisacia appare spesso come *Besaze* o *Besaza*.

⁸ *Cod. Dipl.*, I, pp. 240 e sg. e 259-261. Su questo problema cfr. il mio lavoro *Post-War Collapse* cit., pp. 117, 128.

trattative diplomatiche con l'imperatore Federico Barbarossa e ancora nel 1164 quando i consoli firmarono il trattato molto vantaggioso con Barisone d'Arborea. In quel tempo Bisacia prestò al Comune L. 8 che a sua volta il Comune prestò a Barisone, di fatto una somma insignificante in confronto ad altri prestiti⁹. Nel 1167 guidò quattro *galee* in acque provenzali per dar man forte ad un'altra squadra navale che era numericamente inferiore alla squadra di *galee* pisane. In un accordo dell'ottobre 1168, si fa riferimento ad un trattato negoziato da Bisacia in qualità di console con il marchese Opizo Malaspina. Nel 1172 il Bisacia, mentre era console, fu prescelto a comandare una squadra di sei *galee* e portò *cum magna leticia* a Genova tre *galee* pisane, catturate assieme ad una nave genovese che era stata presa in precedenza, al ritorno da Bugia, dai Pisani. Come console era stato anche impegnato nel negoziare un trattato di pace e di amicizia con la viscontessa Ermengarda di Narbona nel 1181¹⁰.

Anche quando non aveva una carica politica, Bisacia era al servizio del Comune in veste di negoziatore e legato. Abbiamo già fatto notare come nel 1160 egli si fosse recato in Sicilia e poi in Romania allo scopo di trattare i compensi dei servizi resi ai regnanti di quei due paesi. Nel 1170 fu associato a diversi consoli allo scopo di incontrare un'ambasceria bizantina a Terracina, invitarla a Genova e quivi portarla. I Bizantini avevano appena terminato le loro consultazioni con papa Alessandro III¹¹. Nuovamente, nel 1192 fu tra i firmatari del trattato con cui l'imperatore Isacco Angelo rinnovò i privilegi di cui avevano goduto i Genovesi nell'impero dal 1170¹². Prese parte attiva a numerose altre questioni politiche. Nel 1150 fece da testimone all'accordo con cui il marchese Guglielmo del Monferrato s'impegnò a risiedere a Genova e ad aiutarla militarmente. Nel 1165, Bisacia, Guglielmo Negrone e Ido Gontardo rappresentarono il Comune nelle discussioni e nei negoziati con il conte Raimondo Berengario V di Provenza, conte

⁹ *Ann. Gen.*, I, p. 157; *Cod. Dipl.*, II, pp. 12, 88.

¹⁰ *Ann. Gen.*, II, pp. 202, 255; *Cod. Dipl.*, II, pp. 81, 275, 279.

¹¹ *Ann. Gen.*, I, p. 234.

¹² *Cod. Dipl.*, III, p. 78.

di St. Gilles e di Tolosa, relativi ad una possibile alleanza. Nel 1167 Rubaldo e gli altri consoli convennero di permettere a Lucca di firmare un armistizio decennale con Pisa. Nel 1188 fu tra i personaggi che giurarono il trattato di pace con Pisa¹³. Simili trattati erano di solito di breve durata. Nel 1173 veniva descritto come senatore, cioè membro del *consilium civitatis*, il corpo di notabili e di uomini di stato anziani del Comune che progettava e promuoveva ogni iniziativa importante dei consoli e di cui era richiesto il consenso per ogni loro azione. Bisacia apparteneva all'antichissima e rinomata famiglia dei Guerci e, come altri membri della famiglia, aveva in affitto numerose terre e il diritto di riscuotere tasse e rendite per conto della curia arcivescovile¹⁴. Sia che avesse oppure no una carica ufficiale, Rubaldo Bisacia era un uomo politicamente eminente, e proprio in virtù della sua esperienza di mare gli furono assegnate diverse missioni. Per mare e per terra, avesse o no una carica, era tenuto in alta considerazione dai suoi contemporanei.

Guglielmo Vento era un uomo di pari statura. Compare come console sette volte fra il 1144 e il 1199¹⁵. Anche lui, come Bisacia, era console negli anni della *débacle* finanziaria e fece parte di diversi consorzi che prestarono denaro al Comune perché potesse pagare i

¹³ *Ibid.*, I, pp. 16 e sg., 68, 263; II, p. 325.

¹⁴ *Ibid.*, II, p. 172. Sui senatori e sul *consilium* vedi: Th. Blumenthal cit., pp. 29-35; E. Heyck cit., pp. 37-43. In periodi diversi del secolo i membri del *consilium* furono chiamati *senatores*, *consiliatores*, *sapientes* e, dopo l'istituzione del podestà, anche *rectores*. I loro nomi non venivano elencati come quelli dei consoli, ma appaiono nel 1157, 1166, 1173 e 1190. Nel 1157 ve ne erano otto, nel 1190 trentotto, indicati in un accordo stipulato dal Comune per il trasporto di Filippo II di Francia e di alcuni suoi crociati in Terrasanta. Questi statisti anziani stabilivano la politica del Comune in materia di guerra, pace, imposte, questioni civili e in diplomazia e i consoli ne erano gli esecutori. Spesso *consules* e *consiliatores* s'incontravano per decidere le questioni del governo della città. Poiché alcuni uomini facevano parte di entrambi i gruppi, le controversie relative alle rispettive giurisdizioni dovevano essere trascurabili. I membri del *consilium* erano scelti dalle famiglie che rappresentavano e rimanevano in carica finché durava il beneplacito delle loro famiglie: *Cod. Dipl.*, I, p. 365; II, pp. 172, 368; *Il secondo Registro*, p. 204 e sg.

¹⁵ 1144, 1149, 1157, 1163, 1177, 1180, 1185, 1189: *Ann. Gen.*, I, pp. 32, 36, 47, 73 e sg.; II, pp. 10, 14, 20, 29.

creditori. In un'occasione Guglielmo e suo fratello Ogerio contribuirono con 300 lire per un prestito di L. 1.200, in un'altra occasione i fratelli offrirono 100 lire su un prestito di 400¹⁶. Ai servizi resi in politica corrispondevano concessioni fiscali. Nel 1177 Guglielmo come console fu inviato alla corte dell'imperatore Federico a Ravenna e più tardi, lo stesso anno, con altri consoli, fra i quali Rubaldo Bisaccia, negoziò un trattato con Venezia e Cremona¹⁷. Come Bisaccia, Guglielmo Vento era molto attivo in politica e nella diplomazia comunale anche quando non era in carica. Nel 1155 fu tra i testimoni del pagamento di L. 6.000 fatto dai consoli a Piacenza e ai suoi abitanti e assai probabilmente aveva dato anche parte della somma¹⁸. Nel 1157 con Ansaldo Doria (entrambi *nobiles et honorati legati Ianue*) stipulò un trattato molto vantaggioso di amicizia con re Guglielmo I di Sicilia¹⁹. Nel 1165 giurò il trattato fra Genova e il conte Raimondo Berengario V di Provenza e Melgueil²⁰. Era fra i *meliores civitatis* che nel 1162 furono inviati alla corte di Federico I per mantenere relazioni amichevoli senza rinunciare all'indipendenza comunale. Era un compito che richiedeva l'abilità dei più saggi e accorti capi della città²¹. Nel 1167 fece da testimone all'accordo con Lucca che riconosceva ad entrambe le città il diritto di firmare un trattato separato di pace con Pisa, rivale di entrambe, e, più tardi, giurò il trattato di pace con

¹⁶ *Cod. Dipl.*, I, pp. 255-257.

¹⁷ *Ann. Gen.*, II, p. 10 e n. 1 e *Cod. Dipl.*, II, pp. 242-245.

¹⁸ *Ibid.*, I, p. 310 e sg.

¹⁹ *Ibid.*, I, pp. 338-341, 346. Questo trattato è stato esaminato molto dettagliatamente da D. Abulafia cit., pp. 90-99. Cfr. anche G. Pistarino, *I Normanni e le repubbliche marinare italiane*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, Palermo 1973, p. 251 e sg.

²⁰ *Cod. Dipl.*, II, p. 16 e sg.

²¹ *Ann. Gen.*, I, p. 64 e sgg. E. Bach, *La cité de Gènes au XII^e siècle*, Copenhague 1955, p. 38, sottolinea che Genova ottenne più libertà e più diritti da Federico che non gli altri comuni italiani. Forse i Genovesi erano più persuasivi degli altri, ma l'imperatore aveva anche bisogno delle loro navi per il progettato attacco contro la Sicilia.

Pisa²². Guglielmo Vento era chiaramente fra le personalità commerciali e politiche più eminenti della città.

Mentre sei dei proprietari di nave ricoprivano le cariche più alte del Comune, quattro di loro (Giordano Benzerro, "Streiaporcus", Rubaldo Bisacia e Guglielmo Vento) erano senatori e membri dell'élite cittadina e del potentissimo *consilium civitatis*²³.

Oltre a questi personaggi, diversi altri proprietari di nave parteciparono alla vita politica e alla diplomazia della città. Il semplice fatto che siano menzionati negli annali e nei documenti ufficiali indica che avevano una posizione di rilievo in città. Diversi di loro agirono in qualità di ambasciatori e legati del Comune, altri fecero da testimoni in accordi e trattati importanti stipulati con amici e nemici. Alvernacio e Marchio Castagna nel 1146 giurarono il trattato con il conte di Barcellona, stipulato per dargli aiuto nell'assalto a Tortosa²⁴. Filippo "de Iusta" era fra i consoli e i *meliores civitatis* che il Comune inviò all'imperatore Federico (Barbarossa) a Pavia nel 1162 per cercare con lui un rapporto soddisfacente e giurargli fedeltà²⁵. Egli prestò anche L. 8 1/3 al Comune, che a sua volta le prestò a Barisone, che le diede a Federico²⁶. Nel 1167 Filippo fu testimone al bando imperiale contro Guglielmo marchese di Parodi e suo fratello e contro il marchese di Gavi per la mancata assistenza a Genova nella riconquista e nella restituzione del *castrum* di Parodi²⁷. Anche Alvernacio era, nel 1164, fra i pochi eletti cui toccò di ascoltare le clausole del trattato fra il Re Barisone di Sardegna e Genova: i Genovesi ricevevano privilegi commerciali nel regno sardo e a loro volta gli prestavano il denaro per

²² *Cod. Dipl.*, II, pp. 68 e sg. e 324.

²³ *Ibid.*, II, p. 52, nota e pp. 56-58, 172. Il riferimento che si fa alla posizione di Guglielmo Vento (1167), p. 69, è molto secondario. Guglielmo faceva parte di un gruppo che approvò un trattato con Lucca, *ceterisque nobilibus viris senatorii ordinis*. V. anche p. 172, in cui sono elencati 29 senatori per il 1173.

²⁴ *Ibid.*, I, p. 213.

²⁵ *Ann. Gen.*, I, p. 64 e sgg.

²⁶ *Cod. Dipl.*, II, pp. 12, 88. La cifra è incerta. A pagina 12 è di L. 8 1/3, a pagina 88 di L. 13 1/3.

²⁷ *Ibid.*, II, pp. 63-66.

liquidare l'imperatore²⁸. Nel 1157, Baldo Polpo, Enrico Medico, Gandolfo "de Gotizone", Guido di Novara, Giovanni "Toxicus", Ismaele, Ingo Puella, Ribaldo "Cevolla" e "Straleria" giurarono un trattato con Re Guglielmo I di Sicilia, con il quale Genova s'impegnava a non prestar man forte all'imperatore di Bisanzio nel caso che costui attaccasse il re e i suoi successori²⁹. I trecento firmatari del trattato erano *de melioribus*. Inoltre, diversi altri proprietari di navi erano fra i firmatari: Oberto Piccamiglio, "Ocellus", Guglielmo Vento, Guglielmo "Zulcanus" e Guglielmoto "Ciriolis"³⁰. Nel 1188 Enrico Medico e "Streiaporcus" giurarono la pace con Pisa³¹. Oberto Pedicula e Oliverio Guaraco nel 1170 fecero da testimoni all'accordo fra Genova e l'imperatore Manuele Comneno³². Tanto, che compare come proprietario di nave nel 1161, era nel 1174 testimone in una causa di dolo alla corte bizantina. Era molto probabilmente proprio quel Tanto che il podestà Manegoldo da Brescia inviò alla corte di Bisanzio nel 1191 per ottenere il rinnovo delle concessioni e dei privilegi dei Genovesi nella capitale. Dato che Tanto non aveva la piena autorità per agire, il rinnovo fu negoziato l'anno successivo da Guglielmo Tornello e da Guido Spinola; Tanto sottoscrisse l'accordo. Egli apparteneva alla famiglia (clan) dei Guerci ed era probabilmente fratello di Balduino Guercio, che aveva stretti legami con la corte di Bisanzio; ebbe in seguito la carica di funzionario capo (*vice-comes*) nella colonia genovese di Co-

²⁸ *Ibid.*, II, pp. 9, 11.

²⁹ *Ibid.*, I, pp. 344-349, 409. Questa clausola riflette la preoccupazione di Guglielmo per il notevole numero di Genovesi che si arruolavano al servizio dell'impero bizantino. Parto dal presupposto che il Ribaldo "Cevolla" di Giovanni Scriba sia la stessa persona del Rubaldo "Cevolla" del trattato. Di questo gruppo Giovanni "Toxicus" fu fra gli *homines de rassa* che nel 1162 si opposero ai consoli e alle altre autorità del tempo. In particolare essi avversavano l'elezione di Filippo di Lamberto a console e a qualsiasi carica pubblica.

³⁰ *Cod. Dipl.*, I, pp. 344-349.

³¹ *Ibid.*, II, pp. 321-332. Può anche darsi che il Tado di Giovanni Scriba sia il Tado di Soziglia che fece lo stesso giuramento a p. 332. Tado di Chiavica perse 150 perperi nell'assalto pisano al quartiere genovese di Santa Croce a Costantinopoli nel 1162.

³² *Ibid.*, II, p. 122.

stantinopoli³³. Amico "de Curia" e i suoi fratelli, che avevano anche loro legami politici con la corte bizantina, nel 1156 erano affiliati ai Pevere, di origine viscontile, ma erano oppositori dei dalla Volta, dei Vento e dei da Castello, il gruppo al potere, e perciò non comparivano molto di frequente nell'amministrazione comunale³⁴.

È necessario esplorare l'importanza politica e sociale dei proprietari di nave che compaiono prima del 1154. Poiché comparivano appunto nei documenti ufficiali del Comune e della Chiesa, si può presumere che fossero persone d'importanza superiore alla media. Abbiamo già ricordato che Guglielmo Embriaco e suo fratello Primo in una spedizione privata si recarono in Terrasanta con le loro due navi nel 1099. Per evitare la cattura da parte dei Saraceni i fratelli tirarono in secco le loro navi e più tardi le smantellarono allo scopo di fornire legno e corde per le macchine da assedio e le catapulte nell'assedio e conquista di Gerusalemme. I fratelli Embriaci appartenevano al ramo di Manesseno dei visconti ed erano imparentati con altre grandi famiglie patrizie, come gli Spinola, i da Castello e i Bruschi, tutti discendenti di Guido Spinola, a sua volta discendente diretto di Oberto "de Maneciano". Primo era il Primo "de Castro" dell'albero genealogico³⁵.

Nel 1100 Guglielmo Embriaco tornò in Terrasanta in veste di *consul exercitus* di una piccola flotta di 32 navi, che si diresse prima a Laodicea, poi a Giaffa e successivamente ad Arsuf e Cesarea, dove il suo coraggio e la sua capacità di comando gli fecero meritare il soprannome appropriato di *Caputmalii* (testa di maglio). Fu probabilmente lui che nel 1101 ricevette per conto della Cattedrale di San Lorenzo da Tancredi, reggente di Antiochia, la conferma e l'aumento dei

³³ *Ibid.*, II, p. 222 e sg.; III, pp. 24, 78; Belgrano, *Tavole*, tav. XLI.

³⁴ Su questa affiliazione, v. D. Owen Hughes, *Urban Growth and Family Structure in Medieval Genoa*, in «Past and Present», 66, 1975, p. 8. La rivalità fra le famiglie più importanti era una minaccia costante per la pace ed il benessere del Comune e fu in parte causa del fallimento dell'amministrazione consolare, il che finì per determinare l'instaurazione del podestà. Nel 1183 scoppiò un conflitto aperto fra le famiglie da Castello e Vento da un lato e la fazione "de Curia" dall'altro. I Vento erano coinvolti in diversi altri conflitti: *Ann. Gen.*, II, p. 19.

³⁵ Belgrano, *Tavole*, tavv. XXIX e XXXII.

diritti e dei privilegi genovesi ad Antiochia e in altre città costiere già concessi da Boemondo nel 1098. Fra il 1101 e il 1106 Guglielmo fu uno dei quattro consoli del Comune e certamente contribuì ad inviare 40 galee in Oriente che parteciparono alla conquista di Acri, Gibelletto e Tortosa. Nel 1109 si trovava di nuovo in Siria, dove assieme ad altri tre preminenti genovesi ricevette per conto del Comune tutto *Gibellum maior* e il porto e un terzo di Tripoli, nonché per tutti i Genovesi libertà di commercio e l'esenzione da tutte le imposte in queste città. Era di ritorno a Genova nel 1111. L'ultima menzione di Guglielmo avviene nel 1125 quando i consoli della città danno in appalto a lui e alla sua famiglia i diritti del Comune e la giurisdizione su Gibelletto, Solino, Laodicea e Antiochia per vent'anni. Ugo, figlio di Guglielmo, era l'amministratore delle concessioni. Ciò costituiva riconoscimento della posizione degli Embriaci in Terrasanta in quegli anni, posizione che aveva avuto inizio con la prima spedizione di Guglielmo e di suo fratello Primo³⁶.

Il fratello, Primo "de Castro", era una figura di minor spicco. Fu eletto console nel 1122, un anno in cui i Genovesi batterono in mare i Pisani e in patria introdussero le cariche di *clavarius*, *scribanus* e *cancellarius pro utilitate rei publice*. Nel 1129 sua moglie (o la sua vedova) Guilia di Castello ed altri si opposero al pagamento della *decima maris* al vescovo più di una volta all'anno per ogni nave ed ottennero un verdetto favorevole. Suo figlio Merlo "de Ca-

³⁶ *Ann. Gen.*, I, pp. 5, 11-14, 110 e sgg., 121-124; *Cod. Dipl.*, I, pp. 16-18, 28-33, 217 e sg. L'attribuzione del consolato a Guglielmo negli anni 1116 e 1117 non trova riscontro negli annali. E.H. Byrne, *The Genoese Colonies in Syria*, in *The Crusades and Other Historical Essays presented to Dana C. Munro*, a cura di L. J. Paetow, N. Y. 1928, pp. 145-154, tratta dell'importanza degli Embriaci in Siria e del controllo che essi esercitavano sui diritti, privilegi e domini genovesi. R. D. Face esamina in maniera esauriente le fortune degli Embriaci sino alla Terza Crociata in *The Embriaci: Feudal Imperialists of the Twelfth Century*, M. A. Thesis, University of Cincinnati, U.S.A., 1952. Più recente è lo studio di F. Cardini, *Profilo di un Crociato: Guglielmo Embriaco*, in « Archivio Storico Italiano », 136, 1978, pp. 405-436. A. Olivieri, *Serie dei consoli del Comune di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I, 1860, p. 236 e sg. Guglielmo Embriaco iunior, un nipote (figlio di un figlio) compare come proprietario di nave e proprietario terriero in Sicilia nel 1200 e riconosce che il nonno aveva investito nella *galea*.

stro" compare come proprietario di nave nello stesso anno o comunque negli anni intorno al 1120³⁷. Aveva legami stretti con l'arcivescovo, dal quale beneficiava di numerose concessioni. Il suo nome non compare nei documenti comunali dell'epoca³⁸. I pochi dati raccolti indicano che Primo "de Castro" e la sua famiglia ristretta continuarono ad essere proprietari di nave attivi, ma solo di rado compaiono nel governo della città.

Lamberto Medico era figlio di Guglielmo "Vicecomes" e nipote di Guglielmo Embriaco ed era pertanto membro anche lui del clan di Manesseno. A quanto sembra prese parte alla prima spedizione genovese in Terrasanta, anche prima di Guglielmo e Primo Embriaco, perché nel 1099, ad Antiochia, assieme ad altri *boni homines Ianue* promise di assistere Boemondo nella difesa della città, salvo contro il conte di St. Gilles. Lamberto era anche fra i 300 uomini *Ianue de melioribus* che all'inizio del 1157 giurarono il trattato di amicizia con Re Guglielmo I di Sicilia³⁹. Amico Brusco, padre dei due proprietari di nave Arnaldo ed Enrico, era anche fratello di Guglielmo Embriaco e Primo "de Castro" e membro dello stesso ramo manessenese dei visconti. I due figli non compaiono negli atti comunali, ma il padre fu console nel primo consolato del 1099-1100 e, mentre era in carica, autorizzò la prima spedizione genovese in Terrasanta. I figli, come il padre, erano legati alla curia arcivescovile⁴⁰.

Bonifacio dalla Volta, pur essendo membro di una famiglia importante, non compare molto spesso negli atti comunali. Egli, i suoi nipoti e un figlio di Corrado Guaraco e Giulia "de Castro", moglie o vedova di Primo "de Castro", ottennero una sentenza favorevole nel 1129, che limitò il pagamento della *decima maris* su ogni loro nave ad una sola volta all'anno. Nel 1155 Bonifacio compare in modo specifico come proprietario di varie navi in un trattato fra Genova e il conte Guglielmo VII di Montpellier; in tale trattato gli fu promesso

³⁷ *Ann. Gen.*, I, p. 17 e sg.; *Il Registro*, p. 27 e sg.

³⁸ Belgrano, *Tavole*, tav. XXX; *Il Registro*, passim.

³⁹ Belgrano, *Tavole*, tav. XXIX; *Cod. Dipl.*, I, pp. 12 e sg., 344-349.

⁴⁰ *Ann. Gen.*, I, p. 5; Belgrano, *Tavole*, tavv. XXIX, XXXI; *Il Registro*, pp. 27, 35, 115, 390.

che non si sarebbe agito contro di lui per l'entrata delle sue navi nel porto di Montpellier⁴¹. Non ho trovato riferimenti al figlio di Corrado Guaraco e a Bonifacio de Ranfredo.

Lamberto Musso fu uno dei Genovesi autorevoli che nel 1146 promisero di aiutare il conte di Barcellona in un assalto a Tortosa dopo la conquista di Almeria. Nel 1157 lo si ritrova *una cum trecentis hominibus Ianue de melioribus* che giurarono di non aiutare l'imperatore di Bisanzio contro Guglielmo I di Sicilia. Due anni più tardi Lamberto fu uno dei testimoni al trattato con il quale Genova stabilì i propri diritti esclusivi sul trasporto e la vendita del sale ai Lucchesi — i quali, però, acquistarono il diritto di rivendere il sale in una area ristretta della costa tirrenica⁴². Lamberto faceva parte ovviamente del patriziato urbano, ma non ebbe un ruolo preminente nel governo della città.

È chiaro che, prima del 1155, la maggior parte dei proprietari di nave appartenevano al patriziato urbano e che diversi di loro avevano una posizione molto elevata fra i dirigenti politici⁴³. Diciotto dei 65 proprietari di nave (il 27 per cento) operavano nella vita politica e diplomatica della città. La loro partecipazione al governo comunale era naturale, in quanto la nuova amministrazione consolare e le "compagne" rionali erano state introdotte per proteggere e favorire il commercio del Comune ed estendere, di conseguenza, la sfera sotto la giurisdizione comunale. Diversi proprietari di navi furono eletti consoli

⁴¹ *Cod. Dipl.*, I, p. 319.

⁴² *Ibid.*, I, pp. 210-214, 344-349, 373-377.

⁴³ Sfortunatamente non esistono cartolari notarili di quel periodo e perciò non sono disponibili i dati che esistono nei decenni successivi sui mercanti e i proprietari di nave. Altre fonti, però, ci rivelano i notevoli territori e i privilegi commerciali acquistati da Genova in Siria come riconoscimento e in pagamento per i molti servizi resi al movimento crociato all'inizio del secolo dodicesimo. È difficile non ipotizzare che i Genovesi traessero notevoli profitti dal loro commercio siriano e che le famiglie politicamente più importanti in patria non abbiano tratto reddito e capitali da e per i loro traffici commerciali, anche se mancano dati precisi per l'epoca. Cfr. A. Schaube cit., pp. 126-129, 133-135, 143-149. Il Guglielmo Embriaco che troviamo nei documenti commerciali del 1162 e del 1163 era il nipotino del grande Guglielmo Embriaco del 1099: *Giovanni Scriba*, II, nn. 966, 1060, 1061.

più volte: i medesimi, assieme ad altri, furono ambasciatori e legati del Comune presso re ed imperatori riuscendo a concludere con successo trattati molto vantaggiosi per la loro città e per i loro concittadini. Essi appartenevano alle famiglie più ricche ed influenti di Genova, famiglie che avevano tolto la guida del Comune alla curia vescovile, con la quale, peraltro, molti mantenevano rapporti amichevoli. Erano componenti o affiliati del patriziato urbano, un gruppo che aveva legami forti, anzi originari con la terra; molti erano di discendenza viscontile. Per effetto della loro discendenza ed influenza percepivano redditi non solo dalla terra, ma anche, in notevole misura, dagli immobili, dai mercati pubblici, dalle cariche politiche, dagli investimenti del governo e, probabilmente, dalla pirateria. Soltanto tre dei 18 proprietari politicamente attivi si possono classificare come mercanti attivi: Guglielmo Burono, Guglielmo Vento e Ingo Puella, e Puella era fra i meno importanti. La relativa mancanza di investimenti commerciali di questi proprietari di nave politicizzati colpisce in maniera particolare, considerando che Giovanni Scriba aveva stretti legami con il patriziato terriero e politico, per cui sarebbe stato logico sceglierlo come notaio per i contratti commerciali di questo gruppo. Anzi, i modesti investimenti commerciali dell'intero gruppo dei proprietari di nave, in contrasto con l'elevata posizione politica e familiare di tanti di loro, suggerisce che nel decennio di Giovanni Scriba, dal 1155 al 1164, la percentuale maggiore del capitale per la costruzione e l'armamento delle navi provenisse da fonti non commerciali. La maggioranza dei proprietari di nave non erano mercanti. Ciononostante, è anche vero che più avveduti proprietari terrieri viscontili, pur continuando ad investire nella terra, iniziarono un crescente e certo più redditizio investimento nelle navi e nel commercio. Fu per effetto di questa nuova attenzione per il mare ed i suoi commerci da parte del patriziato urbano e dei suoi associati che Genova conquistò la sua posizione di prestigio fra i porti del Mediterraneo.

PARTE SECONDA
1165 - 1200

più volte: i medesimi, assieme ad altri, furono ambasciatori e legati del Comune presso re ed imperatori riuscendo a concludere con successo trattati molto vantaggiosi per la loro città e per i loro concittadini. Essi appartenevano alle famiglie più ricche ed influenti di Genova, famiglie che avevano tolto la guida del Comune alla curia vescovile, con la quale, peraltro, molti mantenevano rapporti amichevoli. Erano componenti o affiliati del patriziato urbano, un gruppo che aveva legami forti, anzi originari con la terra; molti erano di discendenza viscontile. Per effetto della loro discendenza ed influenza percepivano redditi non solo dalla terra, ma anche, in notevole misura, dagli immobili, dai mercati pubblici, dalle cariche politiche, dagli investimenti del governo e, probabilmente, dalla pirateria. Soltanto tre dei 18 proprietari politicamente attivi si possono classificare come mercanti attivi: Guglielmo Burono, Guglielmo Vento e Ingo Puella, e Puella era fra i meno importanti. La relativa mancanza di investimenti commerciali di questi proprietari di nave politicizzati colpisce in maniera particolare, considerando che Giovanni Scriba aveva stretti legami con il patriziato terriero e politico, per cui sarebbe stato logico sceglierlo come notaio per i contratti commerciali di questo gruppo. Anzi, i modesti investimenti commerciali dell'intero gruppo dei proprietari di nave, in contrasto con l'elevata posizione politica e familiare di tanti di loro, suggerisce che nel decennio di Giovanni Scriba, dal 1155 al 1164, la percentuale maggiore del capitale per la costruzione e l'armamento delle navi provenisse da fonti non commerciali. La maggioranza dei proprietari di nave non erano mercanti. Ciononostante, è anche vero che più avveduti proprietari terrieri viscontili, pur continuando ad investire nella terra, iniziarono un crescente e certo più redditizio investimento nelle navi e nel commercio. Fu per effetto di questa nuova attenzione per il mare ed i suoi commerci da parte del patriziato urbano e dei suoi associati che Genova conquistò la sua posizione di prestigio fra i porti del Mediterraneo.

PARTE SECONDA

1165 - 1200

Non esistono cartolari notarili per gli anni che corrono fra il 1165 e il 1179, ad eccezione di poche trascrizioni di *Iacobus notarius*, in data 21 agosto, 25 e 26 ottobre 1176. Dal 1179 in avanti i cartolari continuano ad intermittenza fino alla fine del dodicesimo secolo¹. Questa seconda parte si occupa principalmente dei proprietari di navi in questi due periodi.

Mentre i cartolari notarili, con l'eccezione anzidetta, non riprendono fino al 1179, si rileva un numero considerevole di riferimenti a proprietari di nave fra il 1165 e il 1179 negli annali genovesi e in altri atti ufficiali; iniziamo con tali riferimenti.

1. *Lista dei proprietari di nave e delle loro navi*

1165

galea di Bonvassallo Usodimare e di Guglielmo Pevere, cattura due *galeoti* pisani con a bordo 92 mercanti e li porta a Genova. Il va-

¹ Gli atti di *Iacobus notarius* si trovano in ASG, sez. notai, Notai Ignoti, cartella I, doc. III, nn. 1-16, a cui bisognerebbe aggiungere un riferimento alle pp. 58 e 156 dei *Cartolari Notarili Genovesi* cit. Tali atti non sono pertinenti per il presente lavoro.

In contrasto con il decennio precedente, appaiono numerosi riferimenti a proprietari di navi e navi provenienti dai comuni vicini che abbiamo elencato in questa parte. La comparsa di questi proprietari e di queste navi è il risultato dell'espansione di Genova lungo la Riviera. A proposito di questa espansione nella Riviera di Ponente, cfr. N. Calvini, *Relazioni medievali tra Genova e la Liguria Occidentale*, sec. X-XIII, Bordighera 1950.

lore complessivo delle due navi e del loro carico viene stimato in L. 1.200².

1166

parvum lignum Saonensium e altre piccole imbarcazioni genovesi vengono catturate ed affondate dai Pisani in acque provenzali³.

galea di Balduino Guercio e un'altra di Guglielmo Galeta vengono catturate dai Pisani⁴.

galea Portus Mauriti si unisce ad una piccola flotta genovese che va a caccia di navi pisane vicino all'Elba e alla Corsica⁵.

1170

due *galee* di "Trepedicinus" si uniscono ad una squadra composta di quattro navi provenienti da Genova, una da Nizza ed un'altra da San Remo al comando del console Ogerio Vento, tutte all'inseguimento di navi pisane in acque provenzali. Poco dopo i consoli, con la promessa di un bottino, persuasero "Trepedicinus" a tentare con le sue due *galee* e una terza nave di Rapallo di catturare una *galea* pisana che trasportava alcuni consoli pisani e altri notabili da Pisa in Sardegna. Egli riuscì a portare a termine con successo la sua missione e, pieno di gioia ed esultanza, portò i Pisani a Genova per incarcerarli⁶.

² *Ann. Gen.*, I, p. 178 e sg.

³ *Ibid.*, I, p. 191.

⁴ *Ibid.*, I, p. 192; *Annales Pisani* cit., p. 255.

Balduino viene descritto come uno dei *meliores* di Genova, e lo era certamente. Nel marzo 1191, il Cassinese redige un contratto *iuxta turrim Balduini Guertii*.

⁵ *Ann. Gen.*, I, p. 192.

⁶ *Ibid.*, I, p. 236. "Trepedicinus" era stato cittadino pisano. A quanto pare lasciò la sua città natia alquanto disincantato, perché capitano spesso le spedizioni genovesi contro i Pisani e le loro navi. Può darsi che il "Trapilicinus" nominato nel 1166 negli annali pisani fosse "Trepedicinus". Una *galea* pisana fu inviata a Portovenere *pro capienda galea Trapilicini*. Vi riuscì ma "Trapilicinus" e

galea di Ricio da Passano assieme ad un'altra *galea* di Rapallo cattura una *galea* pisana nel Tirreno. Però, mentre i Genovesi stanno scortando la nave catturata verso Genova, una squadra di navi del re di Sicilia gliela sottrae appena a sud dell'Elba. Quasi immediatamente navi genovesi scendono in mare da Portovenere, Vernazza, Passano, Sestri Levante e Rapallo, affrontano i Pisani e li danneggiano notevolmente⁷.

galea di "Trepedicinus", con un'altra *galea*, scende in mare da Portovenere *in cursum* e cattura una nave pisana che stava tornando dalla Sicilia⁸.

1170 - 74⁹

navis di Villano "Gauxonus" viene saccheggiata da cittadini greci a Ci-

la sua *galca* si salvarono grazie all'intervento del console genovese che in quel tempo stava trattando con una controparte pisana. L'annalista pisano presta maggiore attenzione a "Trapilicinus" di quanto ne avrebbe avuto per un qualsiasi proprietario di nave genovese: *Annales Pisani* cit., p. 253; *Ann. Gen.*, I, p. 199. Il 21 gennaio 1175, i consoli genovesi s'incontrarono in casa di "Trepedicinus" e riaffermarono il diritto arcivescovile di esigere la *decima maris* dai mercanti genovesi che portavano un carico a Genova da qualsiasi porto fra Tortosa e Genova: *Il secondo Registro*, p. 206.

⁷ *Ann. Gen.*, I, p. 236 e sg. Ricio da Passano era uno dei conti dell'area lavagnina che giurò fedeltà a Genova nel 1157 e nel 1174: *Cod. Dipl.*, I, p. 364; II, p. 138 e sg.; Belgrano, *Tavole*, tav. XIII.

⁸ *Ann. Gen.*, I, p. 237. "Trepedicinus" navigò anche nel 1171.

⁹ Vari riferimenti ai proprietari di nave genovesi si trovano nelle istruzioni che nel 1174 i consoli diedero a Grimaldo, loro ambasciatore presso la corte bizantina, assieme a numerose e dettagliate richieste di risarcimento per i danni subiti nel 1162 nel quartiere di Santa Croce per effetto degli attacchi di Pisani, Veneziani, Greci e altri e per danni sofferti nel 1170 per gli attacchi contro il quartiere di Coparia, di recente acquisizione. Sia le istruzioni che le richieste sono state pubblicate in Bertolotto, pp. 339-573 e in *Cod. Dipl.*, II, pp. 206-224 e note.

Gli attacchi e gli incidenti degli anni intorno al 1170 avvennero dopo l'aprile del 1170 e prima del dicembre 1174. I Genovesi ebbero il loro nuovo quartiere nell'aprile del 1170, per cui gli attacchi veneziani e pisani a cui si riferisce la *Ratio perditarium emboli de Coparia* avvenne all'inizio o alla fine del 1171. Per l'imperatore Manuele l'attacco portò al culmine il deterioramento delle rela-

trillum dopo essersi arenata alla foce del Danubio. L'imperatore bizantino promette al legato genovese Amico di Murta il risarcimento dei danni nel 1170¹⁰.

navis di Lanfranco Grancio e Baldizzone "de Bergogno" e soci viene saccheggiata da Pisani e Greci nella rada di Paschia, vicino alla foce del fiume Maritza. La nave trasportava un carico di grano e vino¹¹.

zioni bizantino-veneziane. Nel marzo del 1171 l'imperatore ordinò l'espulsione dei Veneziani dal loro quartiere, la confisca dei loro beni e l'arresto di tutti i Veneziani che si trovavano nell'impero. Successivamente i Veneziani si vendicarono, con l'aiuto dei Pisani, sui cittadini e sulle navi genovesi e bizantine. Cito soltanto le navi di cui vengono indicati i proprietari. Molte altre navi furono saccheggiate in vari porti. W. Heyd, *Histoire du Commerce du Levant au moyen âge*, tr. Furcy Raynaud, Leipzig 1885-86, I, pp. 190-264 e A. Schaube cit., pp. 223-260, trattano delle relazioni fra le città italiane e Bisanzio. *Le relazioni* cit., di Camillo Manfroni, rimane un'analisi eccezionale malgrado la sua vetustà. Studi recenti sui vari aspetti di queste relazioni sono stati fatti da J. Danstrup, *Manuel I's Coup against Genoa and Venice in the light of Byzantine Commercial Policy*, in «*Classica et Mediaevalia*», 10, 1949, pp. 195-219 e da G. Day cit., che ci fornisce una versione diversa e più convincente. Nelle richieste di risarcimento dei danni, subiti nell'attacco pisano al quartiere di Santa Croce nel 1162, non si fa menzione di navi perdute nello scontro.

Gli altri proprietari di nave che sono difficili da collocare in un anno delimitato compaiono nelle istruzioni dei consoli ad Ottobono "de Cruce" nel 1201; egli doveva, come i suoi predecessori, chiedere il risarcimento dei danni subiti prima del 1200. Oberto dalla Volta, già deceduto, aveva speso L. 500 nell'armare la sua galea per contribuire alla difesa del giovane imperatore Alessio II nel 1182. Enrico Grillo, figlio di Ansaldo Grillo, aveva perso nave e carico, valutati in 2000 *perperi*, ad opera di cittadini greci vicino a Candia: *Cod. Dipl.*, III, pp. 194-199; Bertolotto, pp. 471, 473.

¹⁰ Bertolotto, pp. 346, 370, 373, 377 e sg.; *Cod. Dipl.*, II, pp. 211 e n. 1, 220 e nota, 222. Secondo una promessa dell'imperatore del 1155 (e anche del 1169) simili vittime di naufragi avrebbero dovuto essere sicure. Andronico proibì di far naufragare o di saccheggiare le navi e ordinò che coloro che fossero trovati colpevoli di simili azioni fossero « impiccati all'albero della nave o impalati sulla parte più alta che ne rimane »: Ch. M. Brand, *Byzantium confronts the West*, Cambridge 1968, p. 65. Villano perdette un carico sulla propria nave e anche un carico relativo ad un altro investimento con Ido di Carmadino e "Calige Pallii": *Cod. Dipl.*, II, pp. 212 e nota e 216 e nota. Pare che Villano fosse sia investitore che portatore (accomandatario) nel commercio con Bisanzio, oltre ad essere proprietario di nave.

¹¹ Bertolotto, p. 404, scrive "Lanfrancus Guertius", ma alle pp. 371, 397 e 381

navis di "Lavorantis" fa naufragio nelle acque di Rodi¹².

galea di Guglielmo Policino, che muore al servizio dell'imperatore bizantino. La sua nave viene presa dall'imperatore¹³.

navis di Martino Paiarino dalla quale marinai dell'imperatore sottraggono una quantità di carico valutata 95 *perperi* nel porto di Candia, nell'isola di Creta¹⁴.

navis di Enrico Grillo, figlio del defunto Ansaldo Grillo, viene catturata e saccheggiata da cittadini greci della stessa zona di cui sopra. La perdita di carico ed armi viene stimata in 2.000 *perperi*¹⁵.

galea di Marchio Landola viene catturata, saccheggiata e bruciata dai Cumani del servizio imperiale, malgrado che il proprietario fosse al servizio dell'imperatore. Marchio perde il fratello nello scontro e più tardi il figlio al servizio dell'imperatore¹⁶.

scrive correttamente "Lanfrancus Grancius"; *Cod. Dipl.*, II, pp. 216 e n. 1 e 220, nota; A. Schaube cit., p. 238. Entrambi i soci persero parte del carico sulla nave di Villano "Gauxonus": *Cod. Dipl.*, II, p. 211 e sg. Nella *navis* incendiata dai Veneziani ad Almyros i seguenti genovesi possedevano *loci* valutati a 44 *perperi* per *locum*, secondo le richieste di indennizzo: Albertono *bancherius* aveva 3 *loci*, Guglielmo "de Rufino" 3, Guglielmo Doria insieme a Bono di Sturla 4, Villano "Gauxonus" 4 ½, "Malcalciatus" 2 ½, "Anxaccus" 2, Raubaldino "de Cafaro" 2, Guglielmo "de Razedo" 2, Carmadino 2, Guglielmo "Ricius" 2, Giovanni "Lercarius" 2, "Tannebonus" 1, "Baldancia" 1, Romano di Pré 1, Ugo "Rubeus" 2, Filippo Passio 1, Ansaldo Policino 1, "Bentonus" e suo figlio Simone 9, Guglielmo "Alius" 1. La nave aveva un totale di 42 *loci*: Bertolotto, p. 388 e sg.; *Cod. Dipl.*, II, p. 215 e sgg. I Veneziani distrussero un'altra nave a Negroponte. Almyros e Negroponte appaiono di rado nei cartolari notarili del dodicesimo secolo. Oberto Scriba de Mercato stilò diversi contratti relativi a queste località nel 1179: ASG, sez. notai, ms. 102, ff. 15 v., 16.

¹² Bertolotto, p. 398; *Cod. Dipl.*, II, p. 216, nota. "Lavorantis" perse anche un certo quantitativo di carico sulla nave di Villano "Gauxonus", che era stata saccheggiata a *Citrillum*.

¹³ Bertolotto, p. 399; *Cod. Dipl.*, II, p. 217, n. 1.

¹⁴ Bertolotto, p. 399; *Cod. Dipl.*, II, p. 217, n. 1.

¹⁵ Bertolotto, p. 473; *Cod. Dipl.*, III, p. 198.

¹⁶ Bertolotto, p. 400; *Cod. Dipl.*, II, p. 217 e sg., n. 1; G. Day, *Manuel* cit., p. 29.

navis di Nicola "Boiamundus" viene presa e saccheggiata dal duca bizantino di "Adramyttion" (Andolmita) nell'Asia Minore. Perde parte del carico in questa occasione e pure a Creta¹⁷.

galea marchionis Enrici che viene saccheggiata da sudditi dell'imperatore¹⁸.

navis di "Solgarisius" dalla quale il collettore del pedaggio (*commercarius*) a Creta sottrae parte del carico e delle attrezzature navali, malgrado "Solgarisius" abbia pagato il pedaggio richiesto¹⁹.

navis di Gionata de Campo dalla quale l'*apocaficus* a Creta sottrae molta parte del carico, compreso denaro, grano, vestiario, formaggio, miele e, più significativamente, coperte da cavallo di maglia di metallo, speroni, morsi, cotte di maglia, corazze e spade: molti di questi oggetti destano sospetti. Giacomo, figlio di Gionata, era capitano del loro *gattum*, che viene sequestrato anch'esso dai funzionari imperiali assieme al carico di legname, remi, travi e tavole e colonne e anche questo episodio pare avvenga a Creta²⁰.

navis di Rodoano de Mauro, Nicola "Berfolius", "Fazaben Frenguellus", Otto di Murta, Ido Garratono, Giordano "de Michaele", i quali ebbero tutti delle perdite per il saccheggio della loro nave a Satalia, cioè Attalia, lungo la costa sud dell'Asia Minore²¹.

navis di Giovanni "Toxicus" nel viaggio di ritorno da Alessandria dovette entrare nel porto di Ajaccio in Corsica, a causa di una forte tempesta ma nonostante naufragò. Per impedire ai Pisani di saccheggiare la nave, i consoli di Genova inviarono cinque galee ed una *navis* ad Ajaccio, affinché il carico della nave naufragata potesse essere trasferito sulla *navis* e trasportato a Genova²².

¹⁷ Bertolotto, p. 400; *Cod. Dipl.*, II, p. 218, nota; A. Schaube cit., p. 239.

¹⁸ Bertolotto, p. 400; *Cod. Dipl.*, II, p. 218, nota. La richiesta era di 250 *perperi*. Gli *agremis* in Bertolotto e gli *agrinis* in *Cod. Dipl.* potrebbero essere *agumenis* (cavi per ancora).

¹⁹ Bertolotto, p. 400; *Cod. Dipl.*, II, p. 218, nota.

²⁰ Bertolotto, p. 400 e sg.; *Cod. Dipl.*, II, p. 218 e sg.

²¹ Bertolotto, p. 401; *Cod. Dipl.*, II, p. 218, nota.

²² *Ann. Gen.*, I, p. 243.

bucius di Girardo di Arles. Un mercante itinerante di Sori accusò due uomini di Marsiglia di aver rubato (*austulerunt mihi*) una parte del carico della nave che apparteneva a lui e ad altri tre investitori²³.

navis di Guglielmoto "Sagonensis" e soci, diretta a Ceuta. Guglielmoto aveva preso a prestito L. 7 in un *cambium maritimum* per il quale convenne di pagare 29 e 3/4 bisanti *mosomutinos* a Ceuta²⁴.

navis di Guglielmoto Borello diretta a Ceuta²⁵.

navis di Amico "Cevolla", diretta a Ceuta e Orano. Amico dichiarò di aver acquistato (*accepisse*) *unam mulam* da Bernardo "Clericus" e convenne di pagargli 50 bisanti, *medietatem in auro et medietatem in miliadrensibus*, entro un mese dall'arrivo della nave ad Orano o Ceuta o dovunque sbarcassero *pro vendere*²⁶.

navis di Boterico, diretta a Costantinopoli²⁷.

galee communis, una delle quali poteva appartenere a Balduino Guercio, che scortavano Agnese, figlia di Luigi VII di Francia, da Genova a Costantinopoli (dove costei sposò nel 1180 Alessio II, figlio dell'imperatore Manuele)²⁸.

²³ ASG, sez. notai, ms. 102, f. 2 v. Se Girardo fosse cittadino di Arles o di Genova resta incerto. Uno degli uomini di Marsiglia era Guglielmo Grasso, ma è impossibile identificare lui o altri con lo stesso nome Grasso, con il pirata del 1192.

²⁴ *Ibid.*, f. 10 v.

²⁵ *Ibid.*, f. 15 v.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*, f. 18. Fu redatto un prestito il 31 agosto, pagabile a Costantinopoli non oltre la festa di Carnevale del 1180, per cui chiaramente si progettava un viaggio autunno-inverno.

²⁸ L'annalista Ottobono Scriba non indica espressamente come proprietario di nave Balduino, ma è assai probabile che costui possedesse almeno una delle numerose galee che accompagnarono la giovane principessa e il suo seguito in oriente. Una galea di Balduino era stata catturata dai Pisani nel 1166: *Ann. Gen.*, I, p. 192; II, p. 13 e sg. Balduino perdette 170 perperi nell'attacco pisano al quartiere genovese di Santa Croce nel 1162: *Cod. Dipl.*, II, p. 209, nota. Con il fratello Enrico favorì per molti anni rapporti amichevoli fra Genova e la corte bi-

navis di Vaca, diretta a Tunisi³⁰.

navis di Baldo de Africa, Clario e soci, diretta a Bugia. I proprietari s'impegnarono a portare quattro mercanti ed il loro carico (*omnem mercationem*) in un viaggio da Genova a Bugia e ritorno. La nave doveva avere a bordo 16 *marinarii* e i due proprietari. Il carico di ritorno dei mercanti doveva consistere in pelli (*becuna*) e ammontare complessivamente a 481 cantari, che i proprietari della nave convenirono di trasportare per un compenso di un bisante per ogni 2 ½ cantari³¹.

navis di "Streiaporcus" diretta in Sicilia³².

navis di Alamanno, *quidam famosus cursariorum princeps*, che operava nelle acque di Creta, *cum una nave magna valde et duabus galeis*³³.

zantina ed era un sostenitore accanito di Manuele: Ch. Brand cit., p. 22 e sg. e n. 20, afferma che Balduino fornì 19 navi e scrive «...a bordo di una galea genovese al comando di Baldovino Guercio, un fido vassallo genovese dell'imperatore bizantino». V. anche pp. 208-214 e Bertolotto, p. 471 e sg.

²⁹ A p. 156 e sg. dei *Cartolari Notarum Genovesi* cit., si dovrebbe aggiungere, per il 1180, ASG, sez. notai, Notai Ignoti, cartella I, doc. 1, nn. 1-24; M. Moresco e G.P. Bognetti, *Per l'edizione dei notai Liguri del secolo XII*, Genova 1938, p. 98 e sg., ipotizzano che questi documenti appartengano ad Oberto Scriba di Mercato.

³⁰ ASG, sez. notai, Notai Ignoti, cartella I, doc. 1, n. 4. La frase recita: *sana eunte nave Vace*. Amico Vacca compare nel 1158 come *nauclerius* di una nave diretta ad Alessandria e nel 1159 i consoli decretano che egli deve alla curia arcivescovile 13 ½ soldi per una nave entrata nel porto di Genova. Giacomo Vacca era proprietario di nave nel 1198: *Giovanni Scriba*, n. 426; *Il Registro*, p. 391; ASG, sez. notai, ms. 102, f. 109 v.

³¹ ASG, sez. notai, Notai Ignoti, cartella I, doc. 1, n. 10. Il *naulum* ammontava a 192,4 bisanti. Sfortunatamente non si ha la certezza che i 481 *cantari* comprendessero l'intero carico. Se di fatto lo comprendevano, allora il tonnellaggio della nave era di 32,2 tonnellate. L'esiguo numero di marinai richiesti come equipaggio fa pensare ad una nave piccola.

³² *Ibid.*, n. 15.

³³ G. Müller, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente Cristiano e coi Turchi*, Firenze 1879, p. 400. Molto probabilmente Alamanno era pro-

navis di Enrico "Nevetella", Oliverio ("Nevetella"?) e (Giovanni) Cerbino, coinvolta in una controversia fra la curia arcivescovile, i figli del defunto Bonvassallo "de Castro" e i figli del defunto Otto Guercio, *occasione possessionis de drictu agni qui venerat in quadam nave*³⁴.

galea di Belmosto e Martino Golia attaccò e derubò dei cittadini di Narbona e, a quanto sembra, una nave narbonese. I legati della viscontessa Ermengarda di Narbona promisero che non sarebbero state fatte rappresaglie³⁵.

1182

navis di Otto "de Cafaro", diretta a Ceuta e in altri porti³⁶.

navis di Giacomo di Murta, diretta a Ceuta. Giacomo aveva un prestito marittimo di L. 75.6.0, per il quale si era impegnato a pagare 335 bisanti a Ceuta³⁷.

navis di Stefano di Chiavica, Eliono di Chiavica, Andrea "de Furno" e Pietro "Braidemus", noleggiata a Guglielmo Zuca per un viaggio da Cagliari a Genova. I proprietari promettono di armare la nave e di equipaggiarla con 16 *marinarii* e il noleggiatore promette un *totum caricum* di 1.500 cantari, per il viaggio a Genova³⁸.

prietario o comproprietario di almeno una delle tre navi, ma la sua proprietà non viene dichiarata esplicitamente. Attacca due navi veneziane e viene malamente battuto. Molto probabilmente l'Alamanno de Costa del 1204 non è quello del 1180: *Ann. Gen.*, II, p. 91.

³⁴ *Il secondo Registro*, p. 104. Per una possibile identificazione di Oliverio e Giovanni v. *Giovanni Scriba*, n. 655.

³⁵ *Cod. Dipl.*, II, p. 279. Belmosto poteva essere un "Lercarius".

³⁶ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 1.

³⁷ *Ibid.*, e f. 7 v. Furono stipulati diversi contratti relativi alla nave di Giacomo di Murta il 16 settembre e il 1° ottobre. Egli contava di essere a Ceuta prima di Natale.

³⁸ *Ibid.*, f. 3. Assumendo che il *cantaro* genovese fosse di libbre 150, l'intero carico della nave assommava a 100,4 tonn. e il nolo, per il trasporto (*pro nauo*) da Cagliari a Genova a L. 125. Queste sono le indicazioni più precise re-

navis di Ansaldo "Baraterius", diretta a Tunisi. Ansaldo beneficia di un prestito di L. 150 a titolo di *cambium maritimum*, per il quale promette 4 1/4 bisanti *mosomutinos pro libra*, pagabili a Tunisi³⁹.

navis di Adalardo, diretta in Sicilia⁴⁰.

navis di Vassallo "Raviolus" e soci, diretta in Sicilia e in Barberia⁴¹.

galiotus di Guglielmo "Smerigijs" diretto in "Maritima"⁴².

navis di "Angerius Mastarcus Mantellus" e soci diretta a Maiorca e altrove⁴³.

galiotus di "Saviushomo" e soci, diretto a Roma e ritorno⁴⁴.

navis di Arnaldo Bota, Nicola e Primo "Belfolius", fratelli, sulla quale Arnaldo viaggia fino a Ceuta e oltre, non però in Siria e a Costantinopoli, con una *societas* di L. 39 dei tre proprietari e una aggiunta di L. 60 da parte dei due fratelli⁴⁵.

galiotus ferariorum diretto in "Maritima" ed altrove⁴⁶.

bucius di "Coenna Lucensis", diretto a Roma, Marsiglia, Montpellier e Hyères⁴⁷.

lative alla capienza di una nave e del reddito del proprietario che io abbia trovato per questo periodo. Sul *cantaro* genovese v. P. Rocca cit., p. 104.

³⁹ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 3 v.

⁴⁰ *Ibid.*, f. 4 v.

⁴¹ *Ibid.*, f. 5.

⁴² *Ibid.*, f. 5 v.

⁴³ *Ibid.*, ff. 6, 11 v.

⁴⁴ *Ibid.*, f. 8 v.

⁴⁵ *Ibid.*, f. 8 v.

⁴⁶ *Ibid.*, f. 11 v. Il contratto, una *societas*, fa pensare che la nave fosse proprietà di famiglia; nel f. 23 Pietro *ferarius* e suo fratello Martino affidano L. 20 ad un socio da portare in Sicilia e ne traggono un profitto di L. 7. In ASG, sez. notai, ms. 102, f. 133 v. (1200) Ugo e Otto *ferarius* hanno interessi commerciali in Sicilia. A Genova esisteva un gran numero di *ferrarii*: *Il secondo Registro*, p. 98 e sg.

⁴⁷ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 12 v.; *lignum* e *bucius* vengono usati come *termini* intercambiabili. La nave doveva caricare del grano a Roma e portarlo a Marsiglia o a Montpellier, dove l'accomandatario-vettore doveva inve-

navis di Simone Leccanozze, Ansaldo "Malusinfans" e soci diretta a Bugia⁴⁸.

bucius di Pasquale "Ferellus" e Marino "Ricius" di Napoli che intendono dirigere in Provenza. La nave era stata acquistata, in tutto o in parte, da Aidela, moglie di Marchesio "de Vulpaira"⁴⁹.

navis nella quale Elia di Chiavica aveva investito L. 8 in cinque *locis*, e che era diretta in Sardegna⁵⁰.

navis di "Iereminus" de Mari e soci, diretta a Maiorca, Bugia e Tunisi. "Iereminus" aveva un'accomandazione di L. 100⁵¹.

navis di Guglielmo Alfachino, suo figlio ed altri soci, diretta a Maiorca. Il figlio portava una *societas* in cui il padre partecipava con L. 30⁵².

navis di Girardo de Scarsella e soci, diretta a Maiorca. Girardo faceva parte di una *societas* nella quale aveva investito L. 22 1/2⁵³.

navis di Enrico "Vernaconus" e soci diretta a Maiorca. Enrico era socio portatore di una *societas* alla quale aveva contribuito con L. 20.5.0⁵⁴.

navis di "Vergilius" e soci, di ritorno dalla "Maritima"⁵⁵. Vendita di 3/4 di una *navis* di Romano "Misolus" e Tebaldo "Misolus", fratelli e Giovanni ("Misolus"?) a "Vergilius". Il prezzo era di L. 90

stire in *azetum* se riusciva a comprarlo entro otto giorni. Se non riusciva a trovarlo, doveva andare a Hyères a prendere un carico di sale.

⁴⁸ *Ibid.*, f. 13 v.

⁴⁹ *Ibid.*, f. 14. Nel caso avessero venduto la nave in Provenza o altrove, promettevano di fare il pagamento finale relativo al loro debito al suo agente nel porto straniero. Sfortunatamente la trascrizione della vendita originale è andata perduta.

⁵⁰ *Ibid.*, f. 14 v. Le 8 lire provenivano da una accomandazione di L. 84 di Stefano di Chiavica, fratello di Elia; le 8 lire non rappresentavano l'intero valore dei 5 *loci*; cfr. anche f. 3.

⁵¹ *Ibid.*, f. 16.

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ibid.*, f. 16 v.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ *Ibid.*, f. 17.

e il valore complessivo della nave ammontava a L. 120⁵⁶.
galiotus di "Puncius Rangus" de Mari, diretto in "Maritima"⁵⁷.
galea che si doveva costruire per conto di Primo "Belfolius" e Giordano "Merendis", per la quale si stavano acquistando legname ed altre attrezzature con consegna a metà aprile⁵⁸.

1183

bucius di Bernizzone Superbia, diretto in "Maritima" ed altrove⁵⁹.
bucius di Guglielmo de Marese, diretto a Montpellier e ritorno. Guglielmo aveva contratto un prestito marittimo, pagabile a Genova al suo ritorno⁶⁰.
navis di Adalasia dalla Volta, madre di Oberto dalla Volta, diretta in Siria. Nel 1201 Ottobono "de Cruce", legato speciale di Genova presso la corte di Alessio III (1195-1203), ricevette istruzioni di chiedere L. 500 (1.500 *bisantii sarracinales*) per conto degli eredi di Oberto per coprire il costo di una *galea* armata che questi aveva usato in un convoglio per l'imperatore Alessio II (1180-83) e per altri servizi resi al governo imperiale⁶¹.

1184⁶²

bucius di Oberto "Fornarius de Muntobio" e di Bernizzone Superbia,

⁵⁶ *Ibid.*, f. 18. Giovanni vendette un sesto dei tre quarti, Romano e Tebaldo ne vendettero cinque sestieri.

⁵⁷ *Ibid.*, f. 20.

⁵⁸ *Ibid.*, f. 20 v.

⁵⁹ *Ibid.*, f. 32.

⁶⁰ *Ibid.*, f. 32 v.

⁶¹ *Ibid.*, f. 152 v. Questo documento, redatto nel 1184, si riferisce ad un viaggio precedente che, a quanto pare, fu effettuato fra il 1182 e il 1183. In *Guglielmo Cassinese*, n. 1062 (1191) Adalasia viene indicata come madre di Oberto dalla Volta; *Cod. Dipl.*, III, p. 196. Sul disastroso regno di Alessio II v. Ch. M. Brand cit., cap. 3.

⁶² M. Chiaudano, *I loca navis* cit., p. 419, n. 5, indica, con un punto interrogativo, come data di una vendita di *sedecene bucii Orlati qui dicitur "Bonaventura"* l'anno 1184. L'anno è il 1214. Il riferimento di M. G. Canale, *Nuova istoria della repubblica di Genova*, Firenze 1856-1864, I, p. 382, alla *navis* "Oliva", proprietà

- viaggio d'andata e ritorno in Sardegna⁶³.
- bucius* di Nicola "Vulturis", diretto in "Maritima" *usque ad Romam*⁶⁴.
- gancera* di Ansaldo di Canneto "Sorinus" e Vassallo "de Molino", diretta in "Maritima". Ansaldo portava una piccola *societas*⁶⁵.
- navis* di Oberto de Valle e Oliverio "Camoginus", viaggio di andata e ritorno in Spagna e Sicilia⁶⁶.
- navis* di Guglielmo "Anima Longa" e soci, diretta in Sardegna. Guglielmo portava una *societas* di L. 57 ed una *suprasocietas* di L. 4⁶⁷.
- navis* di Rubaldo "de Terpi" e soci, diretta in Siria. Rubaldo ricevette L. 200 come *cambium maritimum* e promise di pagare 600 bisanti di Acri in Siria. Diede come garanzia metà della sua nave⁶⁸.
- bucius* di Vassallo "de Azella", diretto a Cagliari. Vassallo aveva contratto un piccolo prestito marittimo, pagabile al suo ritorno a Genova⁶⁹.
- navis* di Giovanni de Porta e soci, diretta in Sardegna. Giovanni portava una *societas* di L. 24⁷⁰.
- navis* di Oberto Grancio, diretta a Bugia⁷¹.
- navis* di "Marchesius Reflaatus", diretta a Ceuta⁷².
- bucius* di Anselmo "Selvagnus" e di Ansaldo Bisca di Voltri, diretto in

di Giacomo Spinola, e notata da W. Ashburner cit., p. CLV, appartiene al 1225, non al 1184: cfr. *Lanfranco*, n. 1711.

⁶³ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 183 v.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ *Ibid.*, f. 145.

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ *Ibid.*, f. 149.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Ibid.*, f. 149 v.

⁷⁰ *Ibid.*, f. 151 v.

⁷¹ *Ibid.*

⁷² *Ibid.*

- Corsica, andata e ritorno⁷³.
- bucius* di Anselmo "Selvagnus" e "Collamons", diretto in Corsica e Sardegna⁷⁴.
- navis* di Bonvassallo "de Murtedo" e soci, diretta a Ceuta. Bonvassallo ricevette L. 21 come *cambium maritimum*, pagabile a Ceuta al cambio di 4 1/4 bisanti *mosomutinos* per *libra*. Diede come garanzia *duos locos in mea nave*⁷⁵.
- bucius* di "Coenna Lucensis" diretto in "Maritima" *usque ad Romam*⁷⁶.
- bucius* di "Badonus Caponus" di Voltri e di suo fratello "Campus Caponus" di Voltri, viaggio di andata e ritorno in Corsica⁷⁷.
- navis* diretta in Sicilia di cui Nicola Embriaco e Rogerio Elia possedevano una metà. All'agente fu data istruzione di vendere la nave in Sicilia o di noleggiarla per il viaggio di ritorno a Genova⁷⁸.
- navis* diretta a Panigastro in Sicilia, di cui "Falconus" di Canneto possedeva una metà, "Arcamuda de Malfi" e Giovanni di Agrigento l'altra⁷⁹.
- galiotus* di "Marchesius de Staiano" e soci, diretto in Corsica e altrove. "Marchesius" era portatore di una *societas* di L. 21⁸⁰.
- navis* di Ogerio Barello, Vassallo "Grandis" e Oberto Lercaro che noleggiavano per un viaggio di andata e ritorno da Genova a Tunisi. Promettono di equipaggiare a dovere la nave e di fornire 10 *ma-*

⁷³ *Ibid.*, f. 184 v.

⁷⁴ *Ibid.* Anselmo o era comproprietario delle due navi oppure lui, Ansaldo Bisca e "Collamons" erano comproprietari di una nave.

⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁶ *Ibid.*, f. 186.

⁷⁷ *Ibid.*, ff. 188-190.

⁷⁸ *Ibid.*, f. 189 v., forse anche f. 153 v.

⁷⁹ *Ibid.*, f. 190 v. e *Giovanni Scriba*, II, Appendice X, n. 9. In quest'ultimo la destinazione è *in terra regis Sibilie*. "Falconus" aveva contratto un prestito con i suoi soci e un altro prestito con una terza persona, entrambi pagabili in Sicilia.

⁸⁰ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., ff. 191 v. (annullato) e 192. *Bucius* viene cancellato e sostituito con *galiotus*.

- rinarii*, compreso un calafato (*calafatus*)⁸¹.
- navis* di Primo "Belfolius", diretta in Sardegna e a Bugia. Primo prese in prestito L. 200 e promise di pagare 4 bisanti *mosomutinos per libram* a Bugia. Promise anche di pagare 7 soldi per ogni bisante che non risultasse pagato al suo ritorno a Genova (se non aveva già pagato a Bugia)⁸².
- navis* di Bucucio di Recco e soci, diretta in "Maritima"⁸³.
- navis* di Gregorio Roderico e soci, diretta in "Maritima". Gregorio portava una *accomendatio*⁸⁴.
- navis* di Beromino diretta ad Alessandria⁸⁵.
- navis* di "Ansoisius" (di S. Genesio) e soci, viaggio di andata e ritorno ad Alessandria⁸⁶.
- navis* di Nicola Leccanozze e soci, viaggio di andata e ritorno a Majorca. Nicola e sua moglie avevano preso a prestito L. 100 pagabili a Majorca ad un tasso di 4 bisanti *per libram* o, al loro ritorno a Genova, al tasso di 8 soldi per ogni bisante non pagato⁸⁷.
- navis* "Tartara" diretta a Napoli⁸⁸.

⁸¹ *Giovanni Scriba*, II, Appendice X, n. 6. Fra le esportazioni in Tunisia figuravano l'olio e il vino e fra le esportazioni dalla Tunisia a Genova pelli e lana.

⁸² ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 81.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ *Ibid.*, f. 82.

⁸⁵ *Ibid.*, f. 83.

⁸⁶ *Ibid.*, f. 83 *v.* Anche se viene solo indicato come "Ansoisius", sembrerebbe chiaro trattarsi di "Ansoisius (Ansuixius)" di S. Genesio. In *Guglielmo Cassinese*, n. 1645, Bonvassallo "de Cartagenia" e Giovanni Boleto sono agenti di "Ansuixius". Nei nn. 137, 725 e 1382 Bonvassallo viene descritto come socio di "Ansuixius" di S. Genesio e nei nn. 1665 e 1676 Bonvassallo e Giovanni Boleto sono indicati come soci di "Ansuixius" di S. Genesio, che non era soltanto proprietario di nave, ma un mercante importante negli ultimi decenni del dodicesimo secolo e nei primi decenni del tredicesimo.

⁸⁷ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 43.

⁸⁸ *Ibid.*, f. 137. "Tartara" poteva essere o il nome della nave oppure, con maggiore probabilità, il nome del suo proprietario. Tartaro figura nella lista dei danneggiati nell'attacco pisano al quartiere genovese di Santa Croce a Costantino.

galiotus novus di "Puncius Rangus" de Mari e soci, diretto in "Maritima" ed altrove⁸⁹.

bucius di Guglielmo "de Marese" e soci, diretto in Corsica, ed altrove⁹⁰.

galiotus novus dei figli di Rubaldo Gimbo e soci, diretto in "Maritima" e altrove⁹¹.

navis di Enrico Nepitella, diretta ad Alessandria ed altrove⁹².

navis di Adalardo, diretta in Siria⁹³.

navis di "Fredezonis" e soci, diretta in Siria⁹⁴.

sagitea di Rufo, Grillo e Guido, tutti Pisani. Dichiararono di aver ricevuto un *naulum* di L. 30 come nolo della loro nave per un viaggio dalla Sardegna a Genova⁹⁵.

bucius di Bernizzone (Superbia) diretto in "Maritima" e altrove⁹⁶.

1186

navis di Balduino Avvocato e soci diretta a Costantinopoli⁹⁷.

poli nel 1162 per 90 *perperi*: *Cod. Dipl.*, II, p. 210, nota. Nel 1213 Guglielmo Tartaro compare come proprietario di nave: v. E. H. Byrne, *Genoese Shipping* cit., p. 75.

⁸⁹ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 140.

⁹⁰ *Ibid.*

⁹¹ *Ibid.*, f. 140 v.

⁹² *Ibid.*, ff. 142, 143. Quest'ultimo contratto contempla la possibilità di vendere la nave. Enrico viene anche menzionato in relazione alla pirateria genovese a Rodi nel 1192.

⁹³ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 142.

⁹⁴ *Ibid.*

⁹⁵ *Ibid.*, f. 142 v. Non appare chiaro se i tre uomini fossero ancora cittadini pisani o se si fossero sistemati a Genova. La *sagitea* era più piccola e più veloce della galea e, come questa, veniva usata in genere (anche se non esclusivamente) come nave da guerra o nave pirata. Non appare nel cartolare di Giovanni Scriba, ma Caffaro parla di *sagitee* usate contro i Pisani nel 1162. La *sagitea* era a remi e si limitava a navigare nel Tirreno: E. Heyck cit., pp. 77-79; *Ann. Gen.*, I, p. 70.

⁹⁶ *Ibid.*, f. 143 v.

⁹⁷ *Oberto Scriba 1186*, n. 11.

navis di Bonvassallo Nepitella, che aveva fatto un viaggio in Sicilia⁹⁸.
navis di Lanfranco "de S. Michaelē" e soci, diretta al Garbo. Lanfranco prese in prestito L. 10 che spese per tre *loci* nella nave, probabilmente per la quota di spese assegnata a questi *loci*. Convenne di pagare il suo debito con 50 bisanti *marabotinos* provenienti dalla prima vendita del suo carico di grano⁹⁹.

navis di Arnaldo Bota e soci, diretta a Hyères¹⁰⁰.

bucius di "Puncius Monetus" e di Ugo *calegarius*, del quale venne venduto un ottavo (*medietatem unius quarterii bucii nostri*) a Giovanni "Quarterius" *Sancti Petri Arene*¹⁰¹.

bucius di Genoardo di Fontanella, che questi vendette a Riccardo di Portofino e Bonvassallo *de insula Portus Dulfini*¹⁰².

bucius di Bernizzone Superbia e di Giovanni di Castelletto, diretto a *Domus Sancta* (Roma?) e Corneto. I due proprietari prestarono somme non specificate ai clienti di cui trasportavano il carico, traendo di fatto un profitto duplice dallo stesso carico¹⁰³.

1187

navis di Balduino Erminio, all'ancora a Costantinopoli. Fu noleggiata dal marchese Corrado di Monferrato, per fuggire prima in direzione di Acri, e quindi a Tiro¹⁰⁴.

⁹⁸ *Ibid.*, n. 22. L'investitore dà ricevuta del capitale e del profitto di una accomandazione che il suo rappresentante aveva portato in Sicilia, sicché il pagamento deve essere stato fatto dopo il viaggio primavera-estate del 1186.

⁹⁹ *Ibid.*, n. 66. Lanfranco viene identificato come comproprietario con la frase *navis mea et sociorum*. Ma dà anche *in pignus et possessionem tres locos predicte navis in quibus spendidi tuas L. X*. Il contratto viene annullato.

¹⁰⁰ *Ibid.*, n. 105. In questa trascrizione (?) si legge: *Arlas*: io leggo *Areas*.

¹⁰¹ *Ibid.*, nn. 132, 133. Il prezzo di vendita dell'ottavo era di 72 soldi, cosicché a quel tempo il valore della nave, che era piccola, era di L. 28.16.0.

¹⁰² *Ibid.*, n. 231. Il prezzo di vendita era di L. 5, ma non è chiaro se le stesse rappresentassero l'intero prezzo o l'ultimo pagamento. Può darsi che Genoardo fosse un costruttore o un venditore di piccole navi.

¹⁰³ *Ibid.*, nn. 240, 241.

¹⁰⁴ *Regni Hierosolymitani Brevis Historia* cit., p. 144; *Ann. Gen.*, II, p. 23

navis di Berardo "Ricius" e soci, diretta a Gaeta, in Sardegna e Siria.

Berardo ingaggiò due marinai per fare il viaggio e per tornare al porto cristiano che lui e i suoi soci avrebbero scelto. Come salario (*pro conductu*) promise a ciascuno (dei marinai) 14 bisanti siriani e convenne di dar loro una parte di tale somma, sufficiente per comprare 10 *minae* di grano o di orzo, che avrebbe portato in Siria, presumibilmente senza spesa di nolo. Ingaggiò anche un cuoco per 20 bisanti *de Acri* e convenne di trasportare per lui 20 *minae* di grano senza spesa di carico ¹⁰⁶.

bucius di Rolando, figlio di Pietro "Pigoarius" di Sampierdarena e soci, diretto in "Maritima" ¹⁰⁷.

bucius da costruirsi per "Puncius Michael" di Nizza. Il costruttore Giovanni "de Guillione", convenne di fornire il legname per la costruzione e di armare completamente la nave, esclusi i remi, entro sei mesi e mezzo, per la spesa di L. 100. Questo accordo, in cui il costruttore forniva i materiali, era diverso da quello usuale, in quanto era di solito il futuro proprietario a fornire i materiali. In questo contratto il futuro proprietario pagò L. 30 all'inizio della costruzione, L. 30 a Pentecoste (a metà circa del tempo previ-

e sg. Sulle ragioni della fuga di Corrado da Costantinopoli vedi Ch. M. Brand cit., p. 83 e sg. I Genovesi in generale erano sostenitori degli interessi e delle ambizioni di Corrado nel Regno di Gerusalemme, con la speranza, naturalmente, di trarne profitto.

¹⁰⁵ Per il 1188, dal 18 al 20 dicembre, esistono alcuni atti di un notaio ignoto in ASG, sez. notai, Notai Ignoti, I, cartella I, doc. IV, nn. 1-13. Non sono pertinenti per questo lavoro. Dovrebbe esserci un riferimento a questi atti in *Cartolari Notarili Genovesi* cit., parte seconda, p. 157. Per il 1190, dal 26 al 31 dicembre, vi sono diversi atti di Guglielmo Cassinese, ma non sono rilevanti per questo studio: *Guglielmo Cassinese*, nn. 1-19.

¹⁰⁶ *Oberto Scriba 1190*, nn. 17, 49. Berardo appare anche come proprietario o comproprietario di una *navis* in un anno che non si conosce: ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 217.

¹⁰⁷ *Oberto Scriba 1190*, n. 93. In questa accomandazione il portatore riceve metà del profitto anziché l'usuale quarto, forse perché il portatore era anche proprietario della nave e la quota più alta del profitto comprendeva anche il *naulum*.

sto per la costruzione) e le ultime L. 40 al completamento dell'opera¹⁰⁸.

gotabus di Oto Lombardo e soci, viaggio di andata e ritorno in Sardegna¹⁰⁹.

caravellum di Uprando e Giovanni "Pultrus", di cui un quarto fu venduto a Lantelmo "Caravellator" per L. 5 ½. Questi promise di pagare 50 soldi in sei giorni e le restanti L. 3 prima della fine di marzo¹¹⁰.

bucius di Oliverio "de Ginestedo", viaggio di andata e ritorno in "Maritima"¹¹¹.

navis da costruirsi per Vassallo di Albaro, Dodo "Bargalinus", Guglielmo "Mulferius" e soci. I committenti forniscono il legname¹¹².

bucius di Oberto Traversato di Ventimiglia, che egli noleggia (*ad nautum* di L. 14) per un viaggio di andata e ritorno fra Genova e la "Maritima". I noleggiatori promettono di difendere la nave dai Pisani come se fosse cosa loro e con una penale di L. 100 danno co-

¹⁰⁸ *Ibid.*, n. 112. A quanto pare "Puncius" non aveva 18 delle 30 lire che aveva convenuto di pagare a Giovanni "de Guilliono" all'epoca del contratto. Per far iniziare la costruzione della nave "Puncius" vende tre schiavi saraceni a Rubaldo de Molo per L. 18 e a sua volta Rubaldo si accolla il debito di "Puncius" e conviene di pagare a Giovanni "de Guilliono" per conto di "Puncius" L. 9 a metà Quaresima e altre L. 9 nell'ottava di Pasqua. Nei due giorni seguenti "Puncius" vende altri due saraceni, uno per L. 5 e un altro per L. 4.4.6, cosicché il prezzo di vendita (L. 27.4.6) dei cinque schiavi si avvicina al primo pagamento di L. 30, che "Puncius", all'inizio, non poteva effettuare: *ibid.*, nn. 120, 121, 126, 129.

¹⁰⁹ *Ibid.*, n. 165. Il *gotabus* si trova solo una volta nei cartolari genovesi di questo periodo. Secondo il tariffario del 1149 era in genere assai più piccolo della *navis* e della *galea*. A quanto sembra, era ad un tempo nave da carico e da guerra e faceva servizio in acque viciniori. Ogni tanto compare negli annali, sempre in relazione ad operazioni militari: *Ann. Gen.*, I, pp. 16, 33; E. Heyck cit., pp. 85-87.

¹¹⁰ *Oberto Scriba 1190*, nn. 196-197. La vendita venne trascritta il 27 febbraio. Il prezzo complessivo, L. 22, fa pensare ad una nave per la navigazione costiera. *Caravelator* rafforza l'ipotesi.

¹¹¹ *Ibid.*, n. 209.

¹¹² *Ibid.*, nn. 224, 229.

me garanzia *omnia nostra* ¹¹³.

lignum di Giovanni "Morexinus" e soci, viaggio di andata e ritorno dalla "Maritima" ¹¹⁴.

galea di "Peire" *pelliparius*, diretta a Marsiglia ¹¹⁵.

galiotus di Nicola Mallone e Opizo di Chiavari, diretto in Sardegna e altrove ¹¹⁶.

bucius di Guglielmo Corrado di Ventimiglia e di Bonifacio di Bogliasco, viaggio di andata e ritorno in Sardegna ¹¹⁷.

galiotus di Ugo Labrino e Marino Corso e soci, viaggio di andata e ritorno in Sardegna ¹¹⁸.

navis costruita a Finale per Giacomo "Cagensal" di Noli, che ne vende un quarto a Raimondo dalla Volta ed Enrico di Negro per L. 480 ¹¹⁹.

¹¹³ *Ibid.*, n. 243. In genere il *naulum* veniva pagato soltanto per il viaggio di ritorno a Genova o ad un porto vicino. Questo accordo chiaramente comprendeva il viaggio di andata e ritorno, *ad naulum de Ianua in Maritimam et inde Ianuam*. Solo quando il mercante non era sicuro di ritornare sulla stessa nave pagava un nolo per il viaggio di andata, però, se ritornava sulla stessa nave, il suo pagamento precedente valeva per il viaggio di ritorno: E.H. Byrne, *Genoese Shipping* cit., p. 37 e sg.

¹¹⁴ *Oberto Scriba 1190*, n. 264.

¹¹⁵ *Ibid.*, n. 270.

¹¹⁶ *Ibid.*, n. 291. Esiste una lacuna nel documento ma Opizo a quanto pare possedeva un ottavo della nave.

¹¹⁷ *Ibid.*, nn. 303, 305, 329, 419.

¹¹⁸ *Ibid.*, n. 328.

¹¹⁹ *Ibid.*, n. 355. La nave doveva essere ben calafatata, impeciata (*pegata*), equipaggiata con una *barcha* o *barcheta*, due alberi, quattro pennoni, quattro vele, 14 ancore, 16 cime per ancora (*agumentis*), 6 *proesis*, tende per il ponte superiore e tende o coperture per tutte le attrezzature; la *barcha* doveva avere le vele, un'ancora e dei remi. La *navis* doveva anche avere un castello e un sopracastello di poppa (*in pupim*), un castello di prora (*in prora*) e due ponti. In queste sovrastrutture si trovano le cabine per i comandanti crociati, dignitari, grandi mercanti, poco avvezzi ai viaggi per mare. Questo è il riferimento più antico che ho trovato alle strutture di prua e di poppa ed è precedente a quelle citate dal Byrne (*Genoese Shipping* cit., p. 6) per il XIII secolo. I compratori promettono di pagare L. 200 in 15 giorni e L. 280 al varo (*varata nave*) della nave. *Proesis* = scalandrone? Rampa?

bucius di Guglielmo "Smerigius" e soci, viaggio di andata e ritorno dalla Corsica ¹²⁰.

navis di Gionata Cavarunco e soci, diretta in Sardegna e altrove ¹²¹.

navis di Anfosso *banchertus* e soci, diretta in Sicilia ¹²².

navis di Ansaldo Mallone, diretta in Siria ¹²³.

navis di Corrado "Malusfiliaster", diretta in Siria ¹²⁴.

sagitea di cui Alda, vedova di Ido "Festechus", vende un quarto ad Arnaldo di Borzoli e Giovanni Fontana per L. 20. Anche Guglielmo "Blanchetus", Ansaldo di Borzoli e Rubaldo Rizolio erano comproprietari dell'imbarcazione ¹²⁵.

lignum di Martino, figlio di Oberto di Traso, diretto in Provenza ¹²⁶.

navis di Lanfranco "Malusfiliaster" e di Ansaldo Mallone, con la quale promettono di trasportare ad Acri o Tiro tredici crociati oltre a due cavalli e due scudieri per ogni crociato. Convengono di fornire agli uomini vino per quattro mesi e cibo per uomini e cavalli per otto mesi. Promettono anche di fornire ai tre capi con i quali stipulano il contratto due cabine nella parte superiore del castello di poppa (*duas cameras cum castello de supra cameris*) ¹²⁷.

¹²⁰ *Oberto Scriba 1190*, nn. 439, 440, 441. Nell'ultimo contratto Guglielmo aveva concesso anche un prestito marittimo di L. 3.9.0.

¹²¹ *Ibid.*, n. 445. Il contratto viene annullato.

¹²² *Ibid.*, n. 530.

¹²³ *Ibid.*, n. 569. Anche Ansaldo prestò L. 31 (non L. 35 come appare nell'edizione citata) pagabili in Siria con 93 bisanti di Acri. Viaggiò sulla sua nave.

¹²⁴ *Ibid.*, n. 571. Corrado prese in prestito L. 13, pagabili in Siria, da uno degli accomandatari della sua nave. In questo caso Corrado avrebbe potuto investire il prestito in merci da vendere in Siria piuttosto che in spese relative alla nave.

¹²⁵ *Ibid.*, n. 584. Il costo dell'intera imbarcazione, L. 80, fa ritenere che servisse per il piccolo cabotaggio lungo la riviera.

¹²⁶ *Ibid.*, n. 595. Martino era portatore di una *societas* di L. 36.

¹²⁷ *Ibid.*, nn. 599, 640. Nel n. 569 Ansaldo Mallone possiede una nave che è diretta in Siria, nei numeri 599 e 640 entrambi sono comproprietari di una *navis* che trasporta mercanti, carico ed altri investimenti in Siria. Viaggiano sulla propria nave. Nel n. 599 vengono fatti preparativi per il trasporto dei crociati.

navis de Clavari (Chiavari) di cui erano comproprietari Ugo dalla Torre e Rubaldo Grillo. La nave si reca in Siria e deve tornare in Sicilia, a Genova, in Puglia e nel regno normanno e dovunque i proprietari convengono di andare¹²⁸.

Nel n. 640 assoldano due uomini per servirli e proteggerli, assieme ai loro soci e al carico della nave sia all'andata che al ritorno in Siria, uno per un compenso (*pro conductu*) di 17 bisanti di Aciri, l'altro a 15 bisanti, metà pagabile a Genova in valuta genovese prima della partenza, l'altra metà in bisanti in Siria. La metà pagata a Genova si doveva conteggiare ad un cambio di L. 1 genovese per 3 bisanti. Byrne (*Genoese Shipping* cit., p. 6 e sg.) accenna all'uso delle cabine sul castello di poppa da parte dei crociati, non abituati ai viaggi per mare. L'annalista Ottobono Scriba parla dell'arrivo a Genova dei Francesi e della loro partenza: *Ann. Gen.*, II, p. 34 e sg. Il giorno della partenza fu il 24 agosto, il contratto di trasporto venne stilato il 6 agosto.

Nel febbraio del 1190 i consoli genovesi promettono a Ugo, duca di Borgogna e al conte Albino, legati del re Filippo di Francia, di fornire i mezzi di trasporto da Genova sino in Terrasanta per 650 crociati, 1300 scudicri, 1300 cavalli, con cibo, vino ed equipaggiamenti, al costo di 5.850 marchi di Troyes. Questo impegno consolare e il contratto privato di Lanfranco "Malusfiliaster" e Ansaldo Mallone concordano nelle linee essenziali, salvo che nel costo, ma la differenza si spiega. L'accordo consolare valutava la spesa in 9 marchi per ogni crociato, più i suoi cavalli e i suoi scudieri, il contratto privato portava 8 ½ marchi. Comunque, l'accordo con il re, stipulato nel febbraio, contemplava un pagamento immediato di 2.000 marchi e il resto per la metà di giugno; il contratto privato, fatto il 9 agosto, richiede il pieno pagamento entro la metà di agosto. L'accordo con il re esigeva all'origine la partenza dell'intera flotta nell'ottava della festa di San Giovanni (1 luglio), ma l'effettiva partenza, secondo l'annalista, avviene il 24 agosto, le fonti dissentono peraltro sul giorno preciso: *Cod. Dipl.*, II, pp. 366-68; J.H. Pryor, *The transportation of Horses by sea during the Era of the Crusades*, in «*Mariner's Mirror*», 68, 1982, pp. 9-27, 103-127, a pagina 20 indica la data del 1184 anziché 1190.

¹²⁸ *Oberto Scriba 1190*, n. 602; D. Abulafia cit., p. 178 e sg., fa riferimento a Bongiovanni Calla e a Rubaldo Grillo come comproprietari. In verità Bongiovanni aveva in accomandazione un ventiquattresimo della *navis* da parte di Ugo della Torre. Rubaldo Grillo era o comproprietario di quel ventiquattresimo di Ugo o comproprietario della nave indipendentemente da Ugo. Bongiovanni non ricevette il solito quarto del profitto dell'accomandazione, ma invece (*pro conductu*) 16 bisanti di Aciri. Se la nave avesse fatto un altro viaggio partendo dalla Siria, doveva fare quanto era necessario con un *locus* della nave e doveva ricevere la paga di un *marinarius*. Se il ventiquattresimo di Ugo fosse stato venduto o locato, Bongiovanni prometteva di dare ad Ugo il reddito che ne derivava. Que-

lignum di Odo Lombardo e soci, viaggio di andata e ritorno in Corsica ¹²⁹.

navis nova de Sarzana di Guglielmo "Malusfiliaster", diretta in Siria. Guglielmo per mezzo del socio Bertramo di Fontanella aveva da poco acquistato un ottavo della nave da Giovanni "de Guilfono" per L. 45, indicando come valore complessivo della nave L. 360 ¹³⁰.

galiotus di Nicola Mallone, Opizo di Chiavari, Giovanni "de Guilfono", Marino Corso e soci, che i proprietari noleggiarono per un viaggio a Cagliari e per trasportare un carico di sale a Portovenere, Sestri, Chiavari o Genova. Dovevano ricevere un *naulum* di L. 26 quindici giorni dopo il ritorno dei noleggiatori in uno dei porti indicati ¹³¹.

navis di (Guglielmo) Rataldo, viaggio di andata e ritorno in Sardegna ¹³².

navis de Clavari di cui Boneta, madre di Rufo *bancherius*, contribuisce con un ottavo ad una *societas*, portata da Simone "de Minuta" in Siria. Il suddetto ottavo e altre *merces* furono valutate L. 66. Simone, comunque, prese anche L. 93 come *naulum* del carico trasportato nello spazio che la proprietà dell'ottavo assegnava a Boneta. Utilizzò parte delle 93 lire per pagare l'equipaggiamento della nave e il salario ai marinai e poi aggiunse la somma restante alla *societas* sopraddetta e ad un'altra che aveva creato con Belengerio de Mari, diretta alla stessa destinazione ¹³³.

st'ultimo gli dette il permesso di prendere denaro in prestito per acquistare della merce come carico e per coprire le spese della sua quota di nave. La nave poteva avere 24 *loca*.

¹²⁹ *Oberto Scriba 1190*, n. 628. Molto probabilmente questo *lignum* era il *golabus* che viene menzionato in febbraio relativamente ad un prestito marittimo con destinazione la Sardegna.

¹³⁰ *Ibid.*, nn. 634, 661.

¹³¹ *Ibid.*, n. 641. Questa potrebbe essere la medesima nave segnata alla nota 72.

¹³² *Ibid.*, n. 643.

¹³³ *Ibid.*, n. 657. Qui si tratta di un contratto di cui il *naulum* venne pagato a Genova prima della partenza: *de introitu navis quem habui porto ultra societatem* (L.) LXXXXIII *de quibus debeo fornire navem et cumductos*.

cocius nel quale Sergio di Castello investì L. 32 prese da una *societas* che aveva con Guglielmo Rataldo e con Folco, figlio di Folco di Castello, per un trasporto in Siria, alle condizioni usuali, cioè una metà di tutti i guadagni. Le 32 lire furono investite *in quinta parte cocii*¹³⁴.

cocius di cui Ugo di Recco e sua nuora possedevano 1 e 4/5 *loci* del valore di L. 36. Erano soci in una *societas* di L. 85, di cui L. 36 erano in *coco duos locos minus quinta* e il resto in *auro*. La nave era diretta in Siria¹³⁵.

1191¹³⁶

navis di Guglielmo "de Pallo" e soci, diretta in Siria, che doveva ritornare in qualsivoglia porto cristiano. Per il viaggio Guglielmo ingaggiò diversi marinai con salari differenziati, per la conduzione e la protezione della nave, dei proprietari di nave, dei mercanti e del carico. In quattro casi gli uomini furono ingaggiati *pro marinario* a 7.9.10 bisanti. Un lavoratore fu ingaggiato *pro magistrare* e doveva ricevere una paga di 20 bisanti. Il primo lavoratore ingaggiato, a L. 15, convenne di *navigare in nave eius*, il che potrebbe indicare che costui fosse il nocchiero.

Guglielmo pagò una metà dei salari prima della partenza da Genova e l'altra metà all'arrivo in Siria. Viaggiò con la nave. La nave era stata costruita a Recco¹³⁷.

¹³⁴ *Ibid.*, n. 663. Il valore della nave a quel tempo era di L. 160. Forse questa comproprietà dei due ci fu soltanto per un viaggio di andata e ritorno fra Genova e la Siria.

¹³⁵ *Ibid.*, n. 664. È probabile che questa nave sia quella a cui fa riferimento il contratto precedente. Se questo fosse vero, la nave aveva 80 *loca*.

¹³⁶ Tutti i contratti del 1191 furono rogati da Guglielmo Cassinese. Anche Guglielmo da Sori rogava in quell'anno, ma restano solo due carte sue del 1191 e non sono pertinenti per questo studio: ASG, sez. notai, ms. 102, ff. 141-143. Il f. 141 copre il periodo 29-30 gennaio, i ff. 142-143 dal 15 al 24 gennaio.

¹³⁷ *Guglielmo Cassinese*, nn. 37, 178, 205, 210, 215, 1427, 1472, 1488. I primi contratti furono scritti nel gennaio e nel febbraio, prima del viaggio in Siria, gli ultimi tre in dicembre, cioè dopo il ritorno della nave. Se i contratti si riferiscono alla stessa nave, come appare probabile, vien da pensare che i Genovesi fos-

navis di Guglielmo "de Alinerio" e soci¹³⁸.

navis di Oberto di Sestri Levante e soci. Oberto aveva preso a prestito una somma non specificata per la quale promise di pagare 50 bisanti *de mijarexis* dovunque la nave facesse capo, probabilmente in Sicilia o Barberia¹³⁹.

navis in cui Guglielmo "Malfiliaster" diede in *accomendatio* ... *loca VIII minus quartam navis unius et ad rationem locorum XL est navis*. La nave aveva da poco fatto il viaggio da Gaeta a Marsigli¹⁴⁰.

galeotus di Marruffo "de Paver", che lo noleggiò per un viaggio da Genova alla Sardegna con ritorno a Genova o a Sestri Levante¹⁴¹.

navis in cui Otto "Iudex" di Castello aveva una quota di 1 ½ parti. Otto diede ricevuta di L. 19.0.33 *pro accomendatione unius loci et dimidii navis*¹⁴².

sero pronti a navigare durante i mesi invernali; tali contratti fanno anche intendere che il viaggio di andata e ritorno da Genova in Siria durava meno di un anno. Nel n. 1427 Guglielmo ingaggia un *magister axie* per riparare la nave e il *magister* a sua volta conviene di assumere i migliori lavoratori disponibili al salario più basso possibile per assisterlo nel suo lavoro. Guglielmo gli promise 2 soldi al giorno fino alla fine delle riparazioni (*ad finem calefacarie navis*), ma il *magister* doveva pagare i suoi collaboratori (*laboratores*) con quella somma. Nel n. 1472 Guglielmo assume un *nauclerius* e un *magister* per il successivo viaggio a L. 18, metà pagabili entro un mese e mezzo e 4 bisanti *mussimutinos* nel porto in cui si doveva effettuare il carico per il viaggio di ritorno a Genova. Questi accordi fanno ritenere che il cambio fosse di L. 1 contro 2 ½ bisanti. In varie occasioni il *pro marinario* e il *pro magistrare* erano seguiti da *et pro facere omnia servicia que sint necessaria navi et que sciat facere*.

¹³⁸ *Ibid.*, n. 45. Rolando "Vallexella" aveva delle pretese non specificate sulla nave, ma non era compreso alcun diritto di proprietà.

¹³⁹ *Ibid.*, n. 92. Cfr. n. 482 per la probabile destinazione. Oberto diede come garanzia *partem suam navis et carricum navis et reliqua bona sua habita et habenda*.

¹⁴⁰ *Ibid.*, n. 124. Il portatore Guglielmo "Vescontus" aveva la facoltà di *negotiare et vendere et facere sicut sibi videbitur melius*. D. Abulafia (cit., p. 186), indica 2 ¼ quote.

¹⁴¹ *Guglielmo Cassinese*, n. 163.

¹⁴² *Ibid.*, n. 217. Il contratto originale era stato redatto a Napoli.

galeotus de Clavari, diretto nella "Maritima", in Sicilia, Sardegna e Corsica ¹⁴³.

galeotus di Ugo "de Levant", Antolo, Pietro e Oberto "de Cruce", diretto a Roma ¹⁴⁴.

navis magna di Ottobono, figlio di Enrico Medico, diretta ad una destinazione non specificata. Ottobono investì nella nave L. 84 appartenenti a Guglielmo Malocello; suo padre Enrico promise di restituire la somma il 1° agosto o prima se Ottobono fosse tornato in anticipo ¹⁴⁵.

galeotus (anche *lignum*) di cui era comproprietario "Marchesius" di Sori, diretto in "Maritima" ¹⁴⁶.

buzum (anche *bucius*) di Otto "Galasius" e soci, che lo noleggiarono

¹⁴³ *Ibid.*, nn. 229, 296, 724. I primi due contratti per la "Maritima" e la Sicilia portano la data del 20 febbraio e 15 marzo, il terzo, per la Sardegna e la Corsica, è del 3 giugno. Non è chiaro se i contratti si riferiscono ad uno o a due viaggi. La nave nel viaggio di andata poteva far scalo in "Maritima" o in Sicilia e nel viaggio di ritorno a Genova poteva fermarsi in Sardegna o in Corsica.

Ma due viaggi separati sarebbero stati possibili, specialmente per un *galeotus*. La breve distanza coperta nel primo viaggio poteva permettere un ritorno a Genova in tempo per scaricare il carico e caricarne un altro a giugno o a luglio. I due viaggi fanno anche pensare ad un uso prudente e molto lucroso della nave e delle sue attrezzature.

¹⁴⁴ *Ibid.*, n. 330. Esiste il problema di stabilire se *Hugo* (Ugo) di Levanto e *Hugolinus* (Ugolino) di Levanto sono la stessa persona o se sono padre e figlio o zio e nipote. L'analisi di tutti i documenti fa pensare che siano la stessa persona. In nessun caso Ugolino viene descritto come figlio o nipote. In ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 120, una *navis* di Ugo viene indicata come diretta a Ceuta, nel f. 121 v. una *navis* di Ugolino viene indicata quattro giorni più tardi come diretta sempre nello stesso luogo. Ugo era *socius* di Guglielmo Vento (*ibid.*, ff. 126 v., 131 v., 135 v.), e così lo è anche Ugolino (*ibid.*, ff. 131 v., 135 v.). Ugo è *socius* di Tomaso Vento (*ibid.*, f. 135 v.) e quest'ultimo fa da garante a Ugolino (ASG, sez. notai, cart. 7, Pietro Ruffo, ff. 126 v., 130). Hugo è *socius* di Alberto "de Petro" (ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 135); Alberto ed Ugolino sono comproprietari di una *navis* (*Bonvillano*, n. 35). I dati non sono del tutto convincenti, ma certamente indicano che la famiglia (padre e figlio o zio e nipote) era proprietaria di nave e contava fra i suoi membri diversi mercanti molto attivi.

¹⁴⁵ *Guglielmo Cassinese*, n. 331.

¹⁴⁶ *Ibid.*, n. 335.

per un viaggio a Montpellier e Marsiglia. Fornirono la nave di 32 *homines* armati, 4 balestre, 40 remi ed altre attrezzature. Il canone di noleggio era di L. 46, metà delle quali pagabile a Genova prima della partenza e l'altra metà all'arrivo a destinazione¹⁴⁷.

lignum di Otto "de Valdetari", Giacomo "de Valdetari", Oberto di Sestri Levante, Ugo di Quinto, Oberto di Quinto, diretto in Sicilia e in Barberia¹⁴⁸.

navis di cui Rubaldo "Belfolius" era comproprietario¹⁴⁹.

navis di Ansaldo Malocello e soci, di cui Enrico Medico possedeva 4 ½ *loca*. Questi *loca* furono venduti da Rubaldo Pezzullo ad Enrico "Cevolla" per L. 40. A quanto pare Rubaldo tratteneva i *loca* come garanzia di un debito di Enrico Medico e, quando questi non pagò, Rubaldo vendette i *loca* ad Enrico "Cevolla". La nave era diretta in Siria o in Sicilia¹⁵⁰.

galeotus di Bongiovanni di Sampierdarena, viaggio di andata e ritorno con destinazione Roma e altrove¹⁵¹.

navis di "Wido de Laude", in cui Guglielmo Malocello e Simone Malocello possedevano 7 *loca* del valore di L. 13 e 1/3. "Wido", oltre ad essere il proprietario della nave, operava come accomandatario e agente per i Malocello con l'autorizzazione a vendere e a trattare i *loca* come meglio credeva, al solito profitto di 1/4 nella

¹⁴⁷ *Ibid.*, n. 394. La presenza di marinai armati e di armi a bordo era oggetto di negoziazione fra il proprietario della nave, i mercanti, e i noleggiatori, specialmente se la nave era diretta in acque rese perigliose dai pirati o dai Pisani.

¹⁴⁸ *Ibid.*, n. 482. Ogni socio prometteva agli altri che non avrebbe messo all'incanto (*incantare*) o dato o consegnato (*alienare*) la sua parte della nave senza avvertire gli altri soci otto giorni prima di compiere l'atto.

¹⁴⁹ *Ibid.*, n. 506. Ita, moglie di Rubaldo, autorizza Raimondo Sacco a vendere la parte che il marito possedeva nella nave e a pagarne i debiti con il ricavato. Se Raimondo avesse trovato Rubaldo, doveva seguire le istruzioni del medesimo.

¹⁵⁰ *Ibid.*, nn. 511, 512. A sua volta, Rubaldo investì L. 11.15.0 in una *societas* che comprendeva in parte anche i 4 ½ *loca*. Enrico vi aggiunse L. 6 e portò l'investimento in Siria o in Sicilia. Cfr. anche n. 546.

¹⁵¹ *Ibid.*, n. 534.

accomendatio, nel viaggio in Siria o in Sicilia. "Wido" spese L. 20 del proprio denaro per la nave e doveva rimborsarsi in Siria al cambio di 3 1/3 bisanti per ogni *libra* genovese o in Sicilia in ragione di un'oncia *auri* per ogni 40 soldi. Egli però riconobbe che le 20 lire appartenevano in realtà a Guglielmo Malocello e che doveva portarle a titolo d'accomandazione al solito profitto di un quarto. "Wido" avrebbe guadagnato sul cambio, dall'investimento fatto in Siria o Sicilia e dal quarto del profitto che gli derivava dai suoi 7 *loca*¹⁵².

navis in cui Enrico "de Bonfadel" Rapallino, Oberto Boletto e Lanfranco Vento possedevano un valore di L. 25.18.0 a testa *in locis II navis et in carrico navis*, nave che Enrico doveva portare in Barberia e altrove¹⁵³.

galeotus di Guglielmo Caito e soci, diretto in Corsica, a Tunisi e altrove. Guglielmo portava un'*accomendatio*¹⁵⁴.

navis di Gandolfo di Nervi e Bertramo (di Nervi) e soci, che faceva il viaggio di andata e ritorno da Tripoli di Barberia e in Sicilia e aveva ancora altre destinazioni, ad eccezione di Alessandria¹⁵⁵.

navis di Lamberto de Domoculta, Ingo Pignolo e soci, diretta a Bugia. Lamberto aveva L. 135 investite in una *societas* regolare e Michele Nacaro aveva L. 67 1/2. Daniele Nacaro era, però, il vero "portatore". In un altro contratto Ingo Pignolo, uno dei comproprietari della nave, portava L. 60 di denaro proprio e L. 40 di Ogerio "de Cartagenia" con un guadagno ripartito proporzionalmente¹⁵⁵.

¹⁵² *Ibid.*, nn. 546, 547. Nel n. 1615 "Wido" viene nuovamente indicato come proprietario di nave, ma probabilmente della stessa nave.

¹⁵³ *Ibid.*, n. 548. La sovrapposizione di *locis* e *carrico* suggerisce con forza che il principale interesse rivestito dal *locum* consisteva nel fornire un controllo sullo spazio-carico, la vera fonte di lucro del *locum* stesso.

¹⁵⁴ *Ibid.*, nn. 550, 725. Nel dicembre Guglielmo porta una *societas* a Roma con un'altra nave.

¹⁵⁵ *Ibid.*, nn. 580, 601. Bertramo viene menzionato solo nel n. 601.

¹⁵⁶ *Ibid.*, nn. 726, 751. La destinazione non viene indicata nel primo contratto, ma compare nel secondo. La nave era all'ancora a Cagliari al momento in cui venne

navis di Giacomo Falaguerra e Guglielmo de Dodo, diretta in Sardegna, Siria ed altre destinazioni¹⁵⁷.

navis di Ingo Pignolo e Guglielmo Maza, diretta in Sardegna e altrove ad eccezione della Romania e di Alessandria. Guglielmo aveva L. 75 investite in *locis V* della nave¹⁵⁸.

concerra di Guglielmo Loorengo, che viaggia lungo le riviere ligure e provenzale sino all'isolotto di S. Honorat nella costa provenzale¹⁵⁹.

navis di cui Guglielmo Colombo, deceduto, aveva posseduto un *locum* che sua zia vende a Enrico Dentice per L. 6¹⁶⁰.

navis di Simone de Bulgaro, diretta in Siria. Il proprietario viaggiava con la nave¹⁶¹.

navis di Tasca, diretta a Ceuta¹⁶².

navis nella quale Enrico dalla Volta possedeva due *loca*¹⁶³.

galeotus (detto anche *lignum*) fornito di tutto l'equipaggiamento necessario che Lanfranco "Ricerius" noleggiò a Guglielmo de Loda per uso di pirateria in acque spagnole. Ognuno doveva pagare la metà

redatto il contratto. Entrambi i contratti fanno riferimento alla possibilità di vendere la nave. Sono pertinenti alla controversia sul significato di *locus* e *locum* i riferimenti a Lamberto, prima comproprietario della nave e poi contribuente di L. 135 che vengono *implicate in locis VII navis et in avariis factis in Ianua pro nave illa...*

¹⁵⁷ *Ibid.*, n. 727. Guglielmo s'imbarca sulla propria nave. Il contratto prevedeva la possibilità di vendere la nave.

¹⁵⁸ *Ibid.*, n. 737. Manca una riga in questa edizione e precisamente *preter in Romaniam et Alexandriam causa negociandi*. Non è chiaro se Ingo Pignolo fosse comproprietario di due navi o se il riferimento precedente fosse alla stessa nave: cfr. nn. 726, 751.

¹⁵⁹ *Ibid.*, n. 832.

¹⁶⁰ *Ibid.*, n. 861.

¹⁶¹ *Ibid.*, n. 950. Simone ottiene un prestito di L. 77 da Ogerio Galleta, pagabile in Siria, e dà come *pignus* la sua *navis*, il carico e tutti i suoi beni. Ogerio dichiara che L. 67 provengono da una *societas* che ha con Gionata e Oddo Cavarunco e L. 10 appartengono a "Baldicus de Cavaruncis" della stessa *societas*.

¹⁶² *Ibid.*, n. 954.

¹⁶³ *Ibid.*, n. 1166.

degli armamenti e Guglielmo dichiara di aver già ricevuto L. 30 da Lanfranco per la sua metà. Ognuno doveva ricevere metà dei profitti. Guglielmo doveva ricevere un quinto della somma realizzata con la vendita della parte del carico catturato assegnato all'equipaggio della nave come premio (oltre alla paga normale) e un quarto di un quinto in quanto *nauclerius* (*pro naucleria*), ma doveva accollarsi le proprie spese personali¹⁶⁴.

ascerius (descritto anche come *lignum*: la dizione *navis* era cancellata) di Enrico Nepitella. Non viene indicata alcuna destinazione ma poteva essere la Siria, dato che *uscerius* o *uxerius* era la nave attrezzata per il trasporto dei cavalli¹⁶⁵.

buzum (denominato anche *lignum*) che Trancherio, figlio di Folco "de Neevnia" e Tomaso Silica vendono a Ugo Laurino per L. 21¹⁶⁶.

navis che Guglielmo Rataldo vende a Lanfranco "Malfiliaster" assieme a *sparana I*, per L. 130. Lanfranco aveva pagato L. 25 e aveva promesso di pagare L. 105 entro 15 giorni¹⁶⁷.

galea di Bellobruno di Castello, che era un console di giustizia. Questi e Rolando di Carmadino, un altro console di giustizia, furono nominati capi di una squadra di 33 galee per dare man forte al-

¹⁶⁴ *Ibid.*, n. 1225. L'interpretazione del contenuto delle disposizioni è alquanto difficile.

¹⁶⁵ *Ibid.*, n. 1232. Cfr. E. Heyck cit., p. 88 e sg., secondo il quale Genova non possedeva *ascerii*. Ho trovato solo due menzioni di *ascerius* nei cartolari notarili. L'altro riferimento compare nel 1200; R. S. Lopez (cit., p. 64 e sg.), vi fa riferimento per i decenni successivi. *Uxerii* facevano parte della flottiglia genovese che contribuì al tentativo dell'imperatore Enrico VI di conquistare la Sicilia nel 1194: *Ann. Gen.*, II, p. 46. Cfr. J. H. Pryor, *The Transportation* cit. V. anche il recentissimo lavoro dello stesso autore: *The naval architecture* cit. Studi successivi si appunteranno su altri aspetti: J. R. Steffy (*The Reconstruction of the 11th Century Serce Limam Vessel*, in «International Journal of Nautical Archaeology», II, 1982, p. 33) afferma che la nave era un'imbarcazione rotonda, con una lunghezza di 15 metri, una larghezza di 5,13 metri, e che poteva trasportare dalle 30 alle 40 tonnellate. Avanza anche l'ipotesi che per la sua stiva ampia e la base piatta e forte venisse a volte utilizzata per il trasporto dei cavalli.

¹⁶⁶ *Guglielmo Cassinese*, n. 1264.

¹⁶⁷ *Ibid.*, n. 1267. Du Gange, *sub parandaria*, avanza l'ipotesi che la *sparana* fosse una piccola imbarcazione per il trasporto di carichi pesanti come i cavalli.

l'imperatore Enrico VI nel tentativo di conquistare la Sicilia ¹⁶⁸.

1192 ¹⁶⁹

galeotus di Bongiovanni Rapallino diretto in "Maritima", a Roma e altrove ¹⁷⁰.

galeotus di Marino Rapallino diretto in "Maritima", Roma e altrove ¹⁷¹.

navis di Guglielmo de Pallo e soci, i quali assunsero un *nauclerius* e un *magister* per la nave, nella quale Guglielmo si proponeva di viaggiare ¹⁷².

navis di Guglielmo de Pallo che era tornata dalla Siria ¹⁷³.

navis nella quale Piccamiglio vendette metà di un *locum* a Bartolomeo *bancherius* per L. 15 1/2. La nave aveva 80 *loca*; il suo valore per-

¹⁶⁸ *Ann. Gen.*, II, p. 39 e sg. L'annalista riferisce che Bellobruno, al comando di 23 galee, mise in fuga una flotta siciliana di 76 navi, ma ritiene la notizia poco attendibile.

¹⁶⁹ Per il 1192 sono giunti fino a noi alcuni contratti documentati da due notai, *Guglielmo Cassinese*, nn. dal 1462 al 1900, e da un notaio ignoto (non Lanfranco) che si trova in ASG, sez. notai, cart. 3, parte 1, Lanfranco ed al., ff. 1-2 v., e in ASG, sez. notai, cart. 3, parte 2, Lanfranco ed al., ff. 1 e 24-25. Il notaio ignoto non riporta notizie sui proprietari di nave. I fogli coprono il periodo dal 7 settembre al 2 ottobre e dal 9 al 14 ottobre. Chiaudano (*I loca navis cit.*, p. 240, n. 5), fa riferimento a *loca* e al "Paradisus" per il maggio del 1192: in verità l'anno era il 1225.

¹⁷⁰ *Guglielmo Cassinese*, n. 1463.

¹⁷¹ *Ibid.*. Molto probabilmente le due navi salparono insieme.

¹⁷² *Ibid.*, n. 1472. Furono promesse L. 18 come compenso per il trasporto dei mercanti con il loro carico, di cui 9 pagabili a Genova nei 45 giorni successivi e i restanti 4 bisanti *mussimutinos* quando fossero arrivati a destinazione. Per il trasporto dei pellegrini fu loro promesso il salario di un *nauclerius*.

¹⁷³ *Ibid.*, n. 1488. Questo è il più remoto riferimento al *miliarium* come "unità mercantile di carico" che io abbia trovato. Nel caso in oggetto "Ragul de Castello Landono", forse un crociato, classificato come mercante perché aveva posto nella *navis* di Guglielmo *botam unam in qua continentur plura ferramenta... pro adducere in Ianua, et super quam botam veniebat idem Ragul*. Nel contratto il proprietario della *bota* dichiara di averla ricevuta da Guglielmo. Sul *miliarium* vedi E. H. Byrne, *Genoese Shipping cit.*, p. 38 e sg. e note.

tanto ascendeva a L. 2.480, una somma considerevole¹⁷⁴.
navis di Ansaldo Rataldo e di Opizo "de Arabita" che acquistarono
dei materiali per tale nave¹⁷⁵.
bucius di Giovanni Grasso¹⁷⁶.
navis di "Wido de Laude", che era diretta in Siria¹⁷⁷.
navis di Vassallo "Grandis", diretta ad Orano¹⁷⁸.
navis nella quale Lanfranco "Ricerius" aveva investito L. 280 in *locis
tribus navis et in carrico grani*. La nave era diretta alla *terram
regis Sicilie*, a Nizza e Marsiglia¹⁷⁹.
galea di Vassallo Bianco di Arenzano, Natale e Giovanni, tre fratelli,
diretta a Roma e ad altre destinazioni¹⁸⁰.

¹⁷⁴ *Guglielmo Cassinese*, n. 1515. La nave era stata costruita a Portovenere.

¹⁷⁵ *Ibid.*, n. 1533.

¹⁷⁶ *Ibid.*, n. 1559. Il *bucius* trasportava ferro, che era stato tolto a Guglielmo di Alba dal podestà di Pisa. Rufino di Canneto in una dichiarazione scritta resa ad un notaio giurò che metà del ferro sequestrato apparteneva a lui e metà a Guglielmo.

¹⁷⁷ *Ibid.*, n. 1615. Il documento era la ricevuta di un investimento in un viaggio precedente della nave, molto probabilmente nel 1191 perché la *navis* di "Wido de Laude" si recò in Siria in quell'anno. Cfr. nn. 546, 547.

¹⁷⁸ *Ibid.*, n. 1640.

¹⁷⁹ *Ibid.*, n. 1668. D. Abulafia cit., p. 200 e n. 14, confonde Giacomo "de Bombel" con suo fratello Guglielmo. Quest'ultimo, e non Giacomo, era portatore di una raccomandazione da Lanfranco "Ricerius" per un ammontare di L. 288 *implicatas in locis tribus navis et carrico grani in terram Regis Siciliae*... Abulafia scrive: «ricevette anche quote in tre navi». Propone anche di interpretare *grani* come un colorante rosso e indica come prova il n. 1700. Però il 1700 porta *grana* e il n. 1668 *granum*. Ma è difficile pensare che il *granum* fosse portato in Sicilia. Una spiegazione più plausibile potrebbe essere la seguente: la nave si diresse come prima tappa in Sicilia, e lì prese un carico di *granum* da trasportare a Nizza o a Marsiglia. Le 280 lire che all'inizio erano *in rebus*, furono trasportate in Sicilia *causa negotiandi* e il ricavato della vendita fu investito nel carico di grano destinato a Nizza o a Marsiglia. Il contratto e la successiva dichiarazione che i due contribuenti si scambiarono danno l'impressione che il n. 1668 sia stato redatto dopo l'evento.

¹⁸⁰ *Ibid.*, n. 1773. Non è del tutto certo che i tre fratelli fossero proprietari di nave, ma il contratto, una raccomandazione, consente di trarre una simile conclusione (compaiono altrove come proprietari di nave). Nel viaggio in questione por-

navigium di Guglielmo Grasso e soci. Guglielmo era il tristemente famoso capo di una banda di pirati che, assieme ad un equipaggio pirata di Pisa, attaccava le navi bizantine e di altri paesi nel mare Egeo; saccheggiarono le coste di Rodi, assassinarono molti cittadini dell'isola e portarono via tutto quanto trovarono di qualche valore. I pirati osarono intercettare un convoglio veneziano che andava da Alessandria a Costantinopoli e trasportava gli ambasciatori bizantini alla corte del Saladino e gli ambasciatori inviati dal Saladino alla Corte di Bisanzio, oltre a doni preziosi del Saladino per l'imperatore Isacco II Angelo, e mercanti pisani e genovesi. I pirati saccheggiarono la nave, assassinarono l'equipaggio e tutti quanti si trovavano a bordo, eccetto i mercanti pisani e genovesi. La stessa banda catturò e saccheggiò anche una nave che viaggiava da Costantinopoli a Cipro e che trasportava un'ambasceria bizantina, uccise l'equipaggio e tenne in ostaggio per un riscatto il vescovo di Paphos. L'imperatore Isacco II protestò diplomaticamente ma con vigore nel novembre del 1192. Per fortuna l'imperatore, Guido Spinola e Balduino Guercio, gli ambasciatori genovesi presso la corte bizantina, riuscirono a risolvere la controversia in maniera amichevole. I Genovesi rinnegarono Grasso e la sua banda, promisero di consegnarlo all'imperatore se lo avessero catturato o se fosse tornato nella sua città nata. Ma ritennero anche opportuno lasciar cadere alcune richieste di danni quando si trovarono di fronte alle controrichieste dell'imperatore.

L'imperatore Enrico VI nominò Grasso ammiraglio della flotta siciliana e lo fece conte di Malta¹⁸¹.

tavano due balle di fustagno tinto e due balle di fustagno non tinto (*albas*) del valore di L. 70.6.4 appartenenti a "Coenna Lucensis".

¹⁸¹ Ch. M. Brand cit., p. 211 e sg.; A. Schaubé cit., p. 250 e sg.; C. Manfroni cit., pp. 636-639; Bertolotto, pp. 448-464; *Cod. Dipl.*, III, pp. 78-81, 101, 107. Si fa un accenno di passaggio a Grasso e a questo attacco in *Regni Hyerosolymytani Brevis Historia* cit., p. 141. D. Abulafia, *Henry Count of Malta and his Mediterranean activities: 1203-1230*, in *Medieval Malta: Studies on Malta before the knights - supplementary monograph of the British School at Rome*, ed. A. Luttrell, London 1975, indaga sulla carriera successiva di Grasso nelle pagine 108-110. Enrico di Malta, come suo suocero Grasso, fu ammiraglio e conte di Malta.

navigium di Enrico Nepitella, diretto a Costantinopoli, dove giunge in novembre. I Genovesi in arrivo e quelli residenti nel quartiere genovese furono costretti a dare 20.000 *perperi* ai funzionari imperiali quale garanzia del pagamento totale e finale dei danni provocati dagli attacchi di Grasso e stimati in 96.000 *perperi*¹⁸².

navis di Simone "Musconus" fu anch'essa vittima indirettamente della pirateria di Grasso. Come rappresaglia per la sfrontatezza di Grasso, le autorità bizantine derubarono Simone di 3.000 *perperi*, lo minacciarono di imprigionamento e lo rimisero in libertà solo quando suo fratello e suo nipote si offrirono come ostaggi; morirono in seguito in prigione (*consumpti ab incommoditatibus carceris infirmati obierunt*)¹⁸³.

1193¹⁸⁴

navis di Nicola, figlio di Gionata de Mari, proveniente dall'alto mare ed entrata nel porto di Genova. I consoli di giustizia del Comune decretarono che Nicola doveva alla curia dell'arcivescovo 20 soldi come diritto consuetudinario sulla sua nave, anche se aveva fatto scalo a Genova da poco senza un carico di grano¹⁸⁵.

1194

navis "Gattus" che trasportava sale dalla Sardegna a Genova. Nicola di Voltri era il *nauclerius* e probabilmente il proprietario o com-

¹⁸² I mercanti non avevano nulla a che fare con la pirateria. Essi erano venuti *causa mercaturae appulerant cum navigio genuensi Henrici Navitellae*. Enrico perdette L. 80 nella nave che fece naufragio a Rodi: *Cod. Dipl.*, II, p. 216, n. 2; III, p. 105; Bertolotto, p. 462.

¹⁸³ *Cod. Dipl.*, III, p. 197; Bertolotto, p. 472 e sg.

¹⁸⁴ Tutti i fogli elencati sotto il 1193 in *Cartolari Notarili Genovesi*, I, parte seconda, p. 157, non appartengono al 1193 ma al 1225: Cfr. Lanfranco, I, pp. VIII, X, XI. Però ASG, sez. notai, cart. 3, parte 1, Lanfranco ed al., ff. 55-56 v. e cart. 3, parte 2, ff. 2-3 v., 26 r. e v. appartengono al 1193, ma ad un notaio ignoto. Questi fogli sono correttamente segnati in *Cartolari Notarili*, parte prima, p. 6 e sg. Non sono pertinenti per questo studio.

¹⁸⁵ *Il Secondo Registro*, p. 176 e sg.

proprietario della nave¹⁸⁶.

navis Arenzani, che trasportava grano dalla Provenza a Genova. Bocherio di Arenzano era il *nauclerius* e, probabilmente, il proprietario o comproprietario della nave¹⁸⁷.

navis nella quale Guelfo, figlio del defunto Rubaldo Guelfo, aveva 14 *loca*. La nave, carica di grano, si recò a Genova dalla Sicilia¹⁸⁸.

navis di Enrico "Nevitella" junior, che tornava a Genova dalla Sicilia con un carico di grano. Aveva 4 *loca* nella nave¹⁸⁹.

galea Arenzani che trasportava grano dalla Provenza a Genova. Bianco di Arenzano era il *nauclerius* della nave e molto probabilmente proprietario o comproprietario¹⁹⁰.

¹⁸⁶ *Ibid.*, p. 210. I consoli decretarono che Manfredo *canevarius* doveva all'arcivescovo *tres partes minarum quinquaginta salis... in nave... in qua venerunt homines XVIII, qui tenebantur ex consuetudine curie domini archiepiscopi ei tres minas salis per unumquemque prestare, exceptis duobus naucleriis...* Per quanto un terzo di 50 facciano appena una frazione meno di 17 (19 meno i due *naucleri*), i documenti avvalorano l'ipotesi di Byrne del rapporto fra il numero di marinai su di una nave e il numero dei suoi *loca* (come spazio-carico in cui era trasportato il sale e sul quale la particolare *decima maris* veniva calcolata). Dato che i consoli emisero il decreto nel febbraio del 1194, il viaggio della nave era stato effettuato nel 1193 o anche prima.

¹⁸⁷ I consoli del comune dichiararono che Bocherio di Arenzano doveva all'arcivescovo 18 *quartinos* di grano quale *decima maris* sul carico della nave *eo quia archiepiscopus et curia sua habere consuevit et habere pro unoquoque homine veniente de Provincia in ligno honerato grani quartinum unum grani, et pro quibus omnibus nauclerius tenetur...* *Ibid.*, p. 269.

¹⁸⁸ I consoli stabilirono che Guelfo doveva all'ufficio dell'arcivescovo *quatuordecim minas grani... pro locis quatuordecim quos habet in nave que venit de Sicilia honerata grano: ibid.*, p. 270 e segg.

¹⁸⁹ I consoli stabilirono che Enrico doveva *minas grani quatuor* alla curia arcivescovile *pro locis IIII que ipse habebat in nave que venit de Sicilia honerata grano: ibid.*, p. 271 e sg.

¹⁹⁰ I consoli decretarono che Bianco doveva all'arcivescovo *quartinos grani decem et octo... eo quia archiepiscopus et curia sua consuevit habere et habere debet pro unoquoque homine veniente de Provincia in ligno honerato grani quartinum unum grani, et pro quibus omnibus nauclerius tenetur: ibid.*, p. 272 e sg. Vale la pena di notare che in questi giudizi l'ammontare della *decima maris* era a volte collegato con il numero dei marinai imbarcati sulla nave (*pro unoquoque ho-*

navis di Amico "Canis", viaggio di andata e ritorno a Tunisi e in Africa¹⁹¹.

naves "Ialna", "Carmaina", e "Venciguerra", proprietà di un consorzio formato da Ingo Longo, Enrico di Carmadino e Otto Polpo. Queste navi facevano parte di una squadra che attaccò e saccheggiò Bonifacio perché era la base dei pirati che assalivano le navi genovesi. I Genovesi sospettavano anche che i Pisani cercassero di prendere il controllo di Bonifacio e che fossero anche loro coinvolti negli episodi di pirateria. Eventi precedenti fornivano un buon fondamento per tali sospetti. Nel corso dell'incidente i Genovesi si trovarono di fronte la nave pisana "Oliva" con un carico di grano e la catturarono. In realtà l'"Oliva" era stata una nave genovese che i Pisani avevano catturato in precedenza. I Genovesi la ripresero e la ribattezzarono "Benvenuta". I Pisani armarono una grossa nave chiamata "Leo de foresta" con altre navi per dare battaglia ai Genovesi, ma questi uscirono vincitori dallo scontro che ne seguì e catturarono in seguito una nave pisana con un grosso carico che tornava da Bugia e la ribattezzarono "Diana"¹⁹².

mine veniente de Provincia) e a volte al numero dei *loca* (*pro locis*) di grano in possesso del proprietario della nave. Vi è un rapporto fra il numero dei *loca* e il numero degli *homines* (marinai) imbarcati sulla nave, come ha suggerito il Byrne. Che *homines* significasse *marinari* risulta chiaro *ibid.*, p. 352: *et quia dictus archiepiscopus seu eius curia pro quolibet marinaro habere debet quartinum unum grani*; v. anche p. 435 e sgg.

¹⁹¹ ASG, sez. notai, ms. 102, f. 146 v. (non 135 v. come è indicato in Chiaudano, *I loca navis* cit., p. 420, n. 5) registra L. 22 appartenenti a Pellegrino "de Varazeno" *implicate in loco navis et in carico*. Amico figura anche come proprietario o comproprietario di una *navis*. In ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco cd al., f. 215 (senza indicazione di anno).

¹⁹² *Ann. Gen.*, II, pp. 55-57. I tre uomini (*nobiles et strenuissimi viri fortes et probitissimi*) a quanto pare erano i comproprietari delle tre navi e forse delle navi che le accompagnavano, descritte come *cum barcis canteriorum et cum galeis III et tribus galionis*. Propendo per l'ipotesi che i tre avessero la proprietà delle *naves* nominate e delle chiatte e che il Comune invece possedesse il resto della squadra. La "Benvenuta" dovrebbe essere aggiunta alla lista della Balbi.

1196¹⁹³

saggitea di "Nasonus", che trasportava Montanario Doria, uno degli otto *rectores* comunali, fu catturata dai Pisani al largo della costa italiana presso Piombino¹⁹⁴.

1197¹⁹⁵

navis "Griffetus", diretta in Sardegna, andata e ritorno¹⁹⁶.

navis "Leonus" di proprietà di Enrico di Carmadino, che tentava di venderla¹⁹⁷.

bucius lignum, in cui Giribaldo di San Tomaso portava una *accommendatio* e L. 8 di denaro proprio investite in *loco I ligni buci* e altro carico per la Corsica¹⁹⁸.

galea di Primo Papa, Rolando "Bos" e "Fortis Pisis" in partenza per una spedizione piratesca¹⁹⁹.

¹⁹³ ASG, sez. notai, ms. 102, f. 22 r. (dal 26 al 31 dicembre) contiene diversi contratti di Oberto di Piacenza del 1196, ma non riguardano questo lavoro.

¹⁹⁴ *Ann. Gen.*, II, p. 65.

¹⁹⁵ *Cartolari Notarili Genovesi*, parte prima, p. 109, si indica il 1197 per ASG, sez. notai, cart. 56, Giovanni de Amandolesio, ff. 188-202 v., ma l'anno è invece incerto. I giorni dal 1° al 13 marzo, indicati su questi fogli, sono coperti da altri fogli che possono essere datati ed attribuiti ad Oberto di Piacenza. Bognetti e Moresco (cit., pp. 97 e sgg. e 108 e sg.), suggeriscono il 1201. Il f. 187, docc. 1-4, 187 v., doc. 4 e f. 188, doc. 1, vanno dal 25 febbraio al 1° marzo del 1201. Il f. 187 v., doc. 4 (25 febbraio 1201) costituisce la revisione del doc. 3 (in data 9 dicembre 1200). Per sottolineare la revisione, Oberto vi inserì la versione originale.

¹⁹⁶ ASG, sez. notai, ms. 102, f. 25 v.

¹⁹⁷ *Ibid.*, f. 50.

¹⁹⁸ *Ibid.*, f. 56 v.

¹⁹⁹ *Ibid.*, f. 61, 61 v. I tre proprietari noleggiarono la loro *galea* a Guglielmo "de Infantibus" e ad Enrico, figlio di Filippo "Clericus" e diedero loro la facoltà di *armare tres compagnas*, ma dovevano fornire *de solidis et de vianda*. La divisione dei guadagni (*totum illud quod aliquo modo lucrabimur*) veniva stabilito in grande dettaglio e in maniera piuttosto farraginoso. Un quinto meno un ottavo del profitto doveva essere pagato a Guglielmo ed Enrico, i noleggiatori, in proporzione alle somme che ognuno aveva sborsato *de solidis et vianda* (due terzi il primo e un terzo il secondo); l'ottavo del quinto doveva essere pagato a Primo, Ro-

navis "Gloria" diretta in Sardegna, forse ad Arborea. Ogerio di Langasco era comproprietario della nave. Enrico "Sozafigura" diede *locos VI predictae navis* come garanzia per un prestito marittimo di L. 35; Enrico possedeva 4 *loci* e Baldizzone "Gualdana" ne possedeva due. Due settimane più tardi, Baldizzone ricevette da Enrico anche L. 250 come dote di Maria, moglie di Baldizzone e sorella di Enrico²⁰⁰.

navis de Sancto Petro de Arena diretta a Ceuta²⁰¹.

galiotus di "Mexonerius" di Voltri, Pietro "Granaira", Anfosso Cairo e "Canis Vegius" diretto a Tunisi²⁰².

bucius armatus di Enrico "Sozafigura", diretto a Cagliari. Enrico convenne di pagare a Giovanni "de Maraboto" L. 125 per un prestito marittimo, ma *de duobus tres* se guadagnava più del previsto, o con la vendita del carico o dal *naulum* degli altri mercanti o da pirateria²⁰³.

galea "Stelleta" diretta in Corsica²⁰⁴.

bucius de Clavari diretto *in cursu*²⁰⁵.

navis nella quale "Beianus" vende 9 ½ *locos* ad Enrico Guercio²⁰⁶.

bucius de remis VIII di cui Giovanni "Mulferius" e Durante Rapallino noleggiavano tre quarti per *tres partes de toto naulo* del viaggio.

lando e "Fortis". Il restante ottanta per cento del profitto doveva dividersi in parti eguali fra i proprietari e i noleggiatori. Mentre la *galea* era in mare, Guglielmo ed Enrico avrebbero avuto il comando, dato che i *naucletii, marinarii* e tutti gli altri a bordo dovevano giurare di eseguire i loro ordini.

²⁰⁰ *Ibid.*, ff. 85, 92. La "Gloria" dovrebbe essere aggiunta alla lista della Balbi cit., p. 68 e sg.

²⁰¹ *Ibid.*, f. 88 v.

²⁰² *Ibid.*, f. 95 v. "Mexonerius" portava in una *societas* per conto di Pietro *locum I galioi . . . quem locum tibi vendidi, rationatum L. VIII ½* ed egli vi aggiunse *medium locum*. Gli promise *medietatem totius nauli quod de isto loco 1 ½ lucratus fuero* in sei mesi o in un anno se non fosse possibile un ritorno entro sei mesi.

²⁰³ *Ibid.*, f. 100 v.

²⁰⁴ *Ibid.*, f. 102 v.

²⁰⁵ ASG, sez. notai, cart. 56, Giovanni de Amandolesio, ff. 173, 176 v.

²⁰⁶ *Ibid.*, f. 183.

Il noleggiatore promise *si mea culpa bucium perderem dabo tibi pro eo L. IIII ½*. Il numero dei remi e lo scarso valore della nave fanno pensare che fosse un'imbarcazione assai piccola da cabotaggio²⁰⁷.

*navis de Nigrampo*²⁰⁸.

navis "Beatus Rubeus", di cui Oberto "Avocarius" era comproprietario, diretta a Bugia e un'altra *navis* appartenente ad Ansaldo "Pecia" e Guglielmo "Casinus" diretta al Garbo. La *carta* documenta un contratto interessante e fuori del comune, per cui ognuno dei due soci apportava L. 25; un socio portava L. 25 a Bugia in una nave e l'altro socio portava L. 25 al Garbo nella seconda nave. Al compimento dei due viaggi i soci si accordarono di dividere il totale dei profitti. Inoltre uno dei soci portava ulteriori L. 5 dell'altro socio e i profitti che ne derivavano andavano tutti a quello che aveva conferito la somma, profitti da pagare lungo il percorso se i soci si incontravano, altrimenti a Genova²⁰⁹.

navis in cui Aldisía, moglie di Enrico Guercio, aveva un valore di L. 165 investite *in locis X navis*, destinazione la Sicilia. Anfosso *bancherius* aveva L. 240 investite in 10 *loca* nella medesima na-

²⁰⁷ *Ibid.*, f. 185. Questo *bucius* serviva solo per il piccolo cabotaggio costiero, dato che il noleggiatore promise *si mea culpa bucium perderem dabo tibi pro eo L. IIII ½*. Il contratto dimostra anche i vari usi che si facevano del termine *bucius*.

²⁰⁸ *Ibid.*, f. 186 v. Belmosto "Lercarius" dà ricevuta di L. 125 provenienti da merci di proprietà di sua moglie Adalasia, che era la figlia di Nicola "de Cunizo". Le 125 lire facevano parte del suo patrimonio. La frase recita: *de rebus recuperatis de nave de Nigrampo*. La somma si riferisce ad una richiesta di indennizzo all'imperatore di Bisanzio presentata da Grimaldo, ambasciatore genovese nel 1174-75. Sotto la *Ratio navis quam Veneti apud Nigrampum ceperunt*, c'è un riferimento a *Wilielmus Sciante de lib. CXXV perp. CCCLXXV et pro eo Nicola frater eius: Cod. Dipl.*, II, p. 213, n. 1.

Belmosto ricevette anche L. 5.15.0 da Ogerio di Pandolfo, ma questa somma apparteneva in effetti al pirata Gafforio *de recuperatione rerum navis Nigrampi: ASG*, sez. notai, ms. 102, f. 69 v.

²⁰⁹ ASG, sez. notai, cart. 56, Giovanni de Amandolesio, ff. 195, 199 v. Morresco e Bognetti cit., avanzano l'ipotesi che i fogli 187-202 di questo cartolare appartengano al 1200.

ve ²¹⁰.

navis di Saono "Busellus" di Savona e di Enrico "Sozafigura". Enrico acquistò un quarto della nave da Saono per L. 50 ²¹¹.

navis "Griffus" usata per un attacco piratesco su di una *navis* di Piloso ²¹².

navis di Enrico "Sozafigura" e Saono "Busellus" di Savona, diretta in Sardegna e Barberia. Ogerio "Aguxinus" aveva in accomandazione da Enrico *locos duos* nella nave del valore di L. 25 *et caricum grani de illis locis II quod debeo pro te recipere* in Sardegna ²¹³.

bucius di Natale Bianco e Urso di Arenzano che vendono a Pietro "Bonus Infans", Rolando *balistarius* e Martino di Rovereto *duas partes nostri bucii cum duabus partibus sarcie bucii* per L. 12 ²¹⁴.

navis di Gafforio, un famoso pirata genovese che comandava una squadra di navi pirata in attività nelle acque dell'Egeo. Il numero delle navi che Gafforio possedeva personalmente non è certo, ma molto probabilmente ne aveva almeno una. Nel 1194-95 compare come ammiraglio di una flotta genovese (*Gafforio victoriosi stolii Ianuensium amirato*) di sostegno ai crociati. Per breve tempo fu un mercante pacifico, ma a quanto pare fu tassato eccessiva-

²¹⁰ *Ibid.*, f. 210 v.

²¹¹ *Ibid.*, f. 215 v. Il valore complessivo della nave era di L. 200. La nave aveva *ancoras VI et agumentia VI et proesios II et velas II et velones II et [era] bene guarnita de alia sarcia*.

²¹² *Ibid.*, f. 216 v.

²¹³ *Ibid.*, f. 216 v. In un contratto annullato due settimane più tardi Saono loca ad Enrico *quarterios tres* della *navis* di cui Enrico possedeva l'altro quarto. Saono conviene di portare la nave ad Arborea o ad Ajaccio per prendere un carico per Enrico e poi dirigersi in Barberia prima di ritornare ad Arborea o ad Ajaccio o a Savona o a Genova. Saono doveva ricevere il *navium* del terzo di una metà dei suoi tre quarti della nave e un quarto dell'altra metà dei suoi tre quarti: ASG, sez. notai, ms. 102, f. 88 v.

Se la nave menzionata in precedenza e posseduta dagli stessi proprietari e questa sono identiche, allora la nave ha 16 *loca* ed è equipaggiata con sei ancore, sei cime per ancora, due *proesios* (?), due grandi vele e due vele piccole, oltre al solito sartame.

²¹⁴ ASG, sez. notai, cart. 56, Giovanni de Amandolesio, f. 216 v.

mente o multato arbitrariamente da un funzionario bizantino e perciò si diede alla pirateria nel 1196 o 1197. Attaccava, saccheggiava le navi e gli insediamenti lungo le coste egee, ricattava gli abitanti delle città costiere e saccheggiò persino Adramyttium in Asia Minore. Costituiva una tale minaccia alla navigazione bizantina che l'imperatore Alessio III lo attaccò con le proprie forze navali e per mezzo dei Pisani, che a quel tempo erano in guerra con Genova per la Corsica. Gafforio fu alla fine catturato e impiccato come pirata ²¹⁵.

galea di Lanfranco Leo che aveva prestato a Gafforio 22 *cantaria* di pepe (peso di Accon) del valore di 100 perperi ²¹⁶.

1198 ²¹⁷

sagitta di Balduino "Mulferius" che ne vende una parte a Guglielmo Guercio per L. 60 ²¹⁸.

²¹⁵ Ch. M. Brand cit., pp. 154, 213 e sg. e p. 371, nn. 10 e 11; C. Manfroni cit., pp. 639-643; Bertolotto, pp. 466 e sgg., 472 e sg.; *Cod. Dipl.*, III, pp. 145-147, 197. La delegazione pisana nel 1197-98 colse l'occasione per ricordare all'imperatore l'aiuto prestato per la cattura di Gafforio (*Cayphorus*) e di altri nemici dell'impero: G. Müller cit., pp. 72, 430. La lettera del marzo 1199 di Alessio III, indirizzata a Genova, fa menzione di Gafforio e delle sue imprese. Egli era chiaramente una minaccia per tutta la navigazione nell'Egeo.

²¹⁶ Bertolotto, p. 473 e sg.; *Cod. Dipl.*, III, p. 198. Le galee ed il loro carico erano state prese da funzionari imperiali. Il pepe proveniva da una *societas* che Lanfranco aveva con Guglielmo "Malocellinus" (Malocello).

²¹⁷ Per il 1198 restano due sezioni di due cartolari appartenenti a due notai. Dal 1° gennaio al 9 marzo rimangono in ASG, sez. notai, ms. 102, ff. 107 v. - 121 e appartengono a Oberto di Piacenza. Seguono immediatamente le sue redazioni per il 1197. Dal 6 settembre al 10 dicembre rimangono in ASG, sez. notai, cart. 6, Guglielmo Cassinese, ff. 101 - 138 v. e appartengono a Bonvillano (cfr. ediz. citata). Chiaudano (*I loca navis* cit., p. 419, n. 4) con un punto interrogativo fa riferimento a *octenam unius bucii qui dicitur Caput Aurie* attribuendola al 1198; appartiene invece al 1213. Alla stessa maniera, mette come data, con un punto interrogativo, il 1198 per ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 179, che invece appartiene al 1207. Dà la medesima indicazione per i ff. 197 v., 198, 202 v., 212 v. che appartengono invece al 1213.

²¹⁸ ASG, sez. notai, ms. 102, f. 108. La parte superiore del documento è

lignum sagittea di Giacomo Vacca, dalla cui demolizione costui ricava legname. A quanto pare la nave era naufragata o andata a fuoco nel porto di Genova e Giacomo stava recuperando parte delle perdite con la vendita del legname ancora utilizzabile²¹⁹.

galea di cui Ottobono "Rubeus" aveva un ottavo valutato in L. 28 e il suo socio, il cui nome è mancante, ne aveva un sedicesimo, valutato L. 14 in una *societas*. Di conseguenza la nave a quel tempo valeva L. 224²²⁰.

navis di Enrico "Sozafigura" e Giacomo Falaguerra, diretta in Sicilia. Enrico aveva contratto dei prestiti marittimi pagabili in Sicilia e il suo creditore si recò in Sardegna. Enrico diede come garanzia *locos meos decem eiusdem navis*²²¹.

navis "Gloria", diretta in Sardegna²²².

navis in cui Guglielmo di Diano e Giovanni "Rubeus" di Fontanegli hanno *locos III*, Nicola *calafatus de Campo locum I*, Ogerio "Canatorta" *locum I*, Guglielmo "Sagembene" *locum I*, "Birrus de Sexto" *locum I*. La nave era diretta a Bonifacio e a Torres²²³.

galea "Margarita", di Alberto "de Petro" e soci, diretta a Marsiglia²²⁴.

navis di Ugolino di Levanto e Alberto "de Petro" tornata da poco dal-

stata in parte stracciata. Nel f. 108 v. si fa riferimento ad un proprietario di *bucius*, ma il suo nome è in lacuna.

²¹⁹ *Ibid.*, f. 109 v.

²²⁰ *Ibid.*, f. 113 v. Può darsi che la nave si sia diretta a Montpellier dato che Ottobono aveva stipulato altri contratti per quel porto nel medesimo giorno. La *galea* era di proprietà di persone residenti ad Arenzano.

²²¹ *Ibid.*, ff. 116, 116 v., 118 v. *Lignum* e *navis* venivano usati indifferentemente per indicare la medesima imbarcazione.

²²² *Ibid.*, f. 116 v.

²²³ *Ibid.*, f. 117 v. I *loci* erano valutati L. 76. "Birrus" spedì un'ulteriore somma di L. 12 in quel viaggio. Definirono il loro accordo una *societas*, ma il profitto doveva essere diviso in misura dei *loci* posseduti.

²²⁴ *Bonvillano*, n. 18. In questo caso Alberto era in primo luogo socio capitalista di una *societas* che il socio portatore portò a Marsiglia sulla *galea* di proprietà di Alberto.

la Catalogna²²⁵.

navis "Venciguerra" *et in nave nova Naulenxium* (Noli) diretta ad Alessandria e altrove²²⁶.

navis "Diana" diretta in Siria, a Ceuta e altrove²²⁷.

navis "Strepa Corona" di Anselmo "Berzus" diretta a Bugia, in Catalogna e in altre località del Garbo. Anselmo, che aveva preso a prestito L. 10 in due *cambia maritima* diversi, dà in *pignus* 1 ½ *loca* (in realtà tre) *cum nauo de caruce quod erit in predidite (sic) loco*²²⁸.

navis "Ialna" diretta ad Alessandria²²⁹.

galea di Ogerio Scoto e Porco, che andava *in cursu*²³⁰.

galiotus (caliotus) di Ansaldo "Bixa" di Voltri e Alberto "de Petro" diretto a Nizza, Porto Bonifacio, in Sardegna e altrove²³¹.

navis nova de Sancto Petro Arene diretta ad Alessandria, Catalogna e altrove²³².

²²⁵ *Ibid.*, n. 35. Alberto nuovamente affida diversi investimenti al suo rappresentante che viaggia su di una nave appartenente in parte ad Alberto.

²²⁶ *Ibid.*, nn. 47, 72, 80, 81, 83, 84. Il primo contratto fu annullato, ma riscritto diversi giorni più tardi dal notaio. A quanto risulta dal n. 80 è chiaro che le due navi partirono insieme.

²²⁷ *Ibid.*, nn. 56, 82, 88.

²²⁸ *Ibid.*, nn. 58, 61, 105. La Catalogna appare come una destinazione nel n. 105, ma non in contratti anteriori.

²²⁹ *Ibid.*, nn. 66, 89. La "Ialna" fece un viaggio alla "Maritima" in un anno che non si conosce: ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., ff. 218, 218 v. Lo stesso anno Ugo di Levanto acquistò 2 *agumena* per la "Ialna" a L. 8: *ibid.*, f. 179.

²³⁰ *Bonvillano*, n. 69.

²³¹ *Ibid.*, n. 73. Ansaldo possedeva un *locum* nella nave e Alberto due *loca* e si scambiarono il permesso di localarli (*Et Albertus dat ei licentiam naulizandi sua loca sicuti naulizabit suum set quisque eorum debet habere nauulum de suo loco*).

²³² *Ibid.*, nn. 79, 94, 107, 108, 109. Alessandria compare come destinazione nei numeri 79, 94 e la Catalogna nei numeri 107, 108 e 109, ma si trattava della medesima nave. Nei numeri 79 e 107 il notaio scrisse *Sancto Petro Arena*. La nave era proprietà del Comune di Sampierdarena o di un gruppo di cittadini ivi resi-

navis Nova Nolenxium diretta ad Alessandria²³³.

bucius di Oberto *botarius* di Moneglia e ... Castelino, che viaggiava fra Portovenere e Genova²³⁴.

caliotus di Alberto "de Petro" e soci che il 9 ottobre vendono a "Bonus Aquistus de Monte Alto, Gristofanus, Guitus", figlio di "Bonus Aquistus de Monte Alto", Ventura "de Monte Alto" per L. 150 di cui L. 100 vengono pagate. I "compratori" promettono di portare la nave in "Maritima" ad *onerare de granno* e di tornare a Genova assumendosi i rischi delle azioni avverse di Pisani o di altri abitanti fra Borono e il Tevere. Alberto e tutti i comproprietari si assumono tutti gli altri rischi. Se la nave veniva ostacolata o impedita nel suo cammino dai Pisani (*impediretur a Pisanis*) e da altri, i "compratori" s'impegnavano a pagare le 50 lire dovute sul prezzo d'acquisto della nave e un *naulum* di 5 soldi per *modium* di grano. Se la nave tornava sana e salva a Genova con il carico, i "compratori" convenivano di restituire la nave ad Alberto e soci, di pagare un *naulum* di 5 soldi per *modium* e Alberto con i suoi soci s'impegnava a restituire ai "compratori" le loro 100 lire. Il 9 novembre i noleggiatori danno ricevuta delle stesse e dichiarano annullato il contratto. Può anche darsi che il contratto originale sia stato annullato, ma è più probabile che sia stato eseguito da entrambe le parti e che l'annullamento costituisse il riconoscimento appunto di tale esecuzione. Alberto e soci ricevono un prestito a breve termine di L. 100 senza interessi e in più il reddito dal noleggio della nave per un breve viaggio con un rischio minimo. Danno come *pignus* per il pagamento la loro nave. Presumo che *Borronum* si riferisca a Monte Borone fra Nizza e Villafranca, per cui s'intendeva tutta la Rivie-

denti. "Baiamons Barlaira" invia L. 31 in questo viaggio a titolo di accomodazione *infra quas est rathonatus locus I navis*.

²³³ *Ibid.*, n. 80.

²³⁴ *Ibid.*, nn. 104, 140. Oberto era anche il rappresentante di una piccola *societas* di L. 4 ½. A quanto pare possedeva diversi *bucii* della medesima grandezza e del medesimo tipo, dato che conviene, finché resterà nella *societas* ... *quod non vendam nec alienabo aliquid de meis bucuis* e dà come *pignus spetialiter ipsos bucios*.

ra italiana. In ASG, sez. notai, cart. 7, Pietro Ruffo, f. 105 v. (1213) si fa un riferimento simile alla necessità di protezione contro i cittadini di Roma e Civitavecchia²³⁵.

navis in cui Amico di San Donato vende *loca dua unius navis et de sartia ipsius navis* a Guglielmo di Ravecca e Leonardo de Porta, fratelli, per L. 11.18.0²³⁶.

navis di Oliverio di Langasco e soci, diretta a Bugia ed altrove²³⁷.
bucius di Corso "Spignarius", Alberto *pelliparius*, Guido di Santa Maria Maddalena, Pietro "Bonus (Infans)", Giovanni di Bogliasco e Carlo di Fossatello, che i Pisani hanno rubato²³⁸.

calea "Palsanna", che si reca lungo la Riviera a Montpellier²³⁹.

cancerra di Giovanni Picio di Arenzano e di suo suocero Gandolfo "de Fusaro", diretta lungo la Riviera ad Antibes²⁴⁰.

galea de Arenzano, viaggio di andata e ritorno a Montpellier²⁴¹.

navis "Ursa", diretta in Sardegna, a Bugia ed altrove²⁴².

galea di Pietro *pelizarius*, diretta lungo la riviera a Montpellier²⁴³.

galea di *Portus*, diretta lungo la Riviera a Montpellier²⁴⁴.

²³⁵ *Ibid.*, nn. 114, 173; l'accordo originale fu stipulato il 9 ottobre e le 50 lire e il *naulum* dovevano pagarsi a Natale, ma le 100 lire furono restituite il 9 novembre.

²³⁶ *Ibid.*, n. 120. La nave era appartenuta un tempo a Girardo "de Levi".

²³⁷ *Ibid.*, nn. 125, 139.

²³⁸ *Ibid.*, n. 146. Sembra che i precedenti proprietari stessero ricomprando la nave per mezzo di intermediari, *pro venditione bucii que Pisani a nobis astulerunt*. La *venditio* non era una vendita, ma un riscatto per riavere la nave.

²³⁹ *Ibid.*, n. 153.

²⁴⁰ *Ibid.*, n. 154. Giovanni Picio era il socio portatore di una piccola *societas*.

²⁴¹ *Ibid.*, n. 175. La nave era proprietà del Comune di Arenzano o di un gruppo di cittadini ivi residenti.

²⁴² *Ibid.*, n. 193.

²⁴³ *Ibid.*, n. 223. Il contratto fu rogato il 16 dicembre. Presumo che la *galea* fosse quella citata il 2 ottobre (che si recava *in cursu*) ma le due spedizioni erano separate.

²⁴⁴ *Ibid.* In questo contratto due rappresentanti di un'unica *societas* trasportano parte dell'investimento in due navi diverse lungo la medesima rotta verso la

bucius di Guglielmo "Rubeus" di Nizza e Guglielmo Riccardo, che trasporta un carico di sale a Genova²⁴⁵.

1199²⁴⁶

navis "Bucanigra", una nave pisana carica di *blava et aliis mercibus* che viene catturata da una squadra genovese vicino a Cagliari²⁴⁷.

1200²⁴⁸

navis "Sanctus Georgius Sancti Petri de Arena", nella quale Angele-

stessa destinazione e i due rappresentanti devono tenere e registrare i loro profitti separatamente.

²⁴⁵ *Ibid.*, nn. 232, 233.

²⁴⁶ Per il 1199 esiste un solo foglio di Guglielmo da Sori e non contiene nulla che possa interessare questo studio: ASG, sez. notai, ms. 102, f. 122.

²⁴⁷ *Ann. Gen.*, II, p. 77. La nave conservò il suo nome originale dopo la cattura, secondo quanto scritto a p. 79. J. K. Fotheringham, *Genoa and the Fourth Crusade*, in «English Historical Review», 25, 1910, p. 31, parla del pirata genovese Leone Vatrano che comandava quattro galee e aveva sferrato un attacco a Corfù nel 1199. Come fonte cita G. Serra, *La storia della antica Liguria e di Genova*, Capolago 1835, I, p. 434 e sg. Non ho potuto verificare l'attendibilità di tale racconto.

²⁴⁸ L'anno 1200 è ben documentato da quattro notai.

Guglielmo da Sori copre l'intero anno, salvo il periodo dall'8 al 20 luglio, in ASG, sez. notai, ms. 102, ff. 122-140 v., 154, 171 v. e ASG, sez. notai, cart. 3, parte 2, Lanfranco ed al., ff. 121-134 v. Questi fogli sono in completo disordine: coprono i giorni che vanno dal 17 maggio al 7 luglio e dal 22 luglio al 25 agosto.

Oberto Scriba di Mercato copre il periodo dal 31 marzo al 26 maggio, dal 24 al 26 giugno, dal 6 luglio al 17 settembre, in ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., ff. 120-135 v., 156-174 v. e 221-258 v. I ff. 136, 136 v. e da 156 a 157 v. senza data in *Cartolari Notarili Genovesi*, parte I, p. 10, sono del 1200. La data completa è segnata nel f. 229, doc. 3. I fogli da 112 al 119 v. appartengono al 1207 e non al 1200 come indicato a p. 9 dei *Cartolari Notarili Genovesi*. Sono preceduti dai ff. 142-145 v. e continuano con i ff. 137-142 v. (dal 20 marzo al 6 aprile), e appartengono tutti al 1207. La data per esteso si trova nel f. 145, doc. 3. La sequenza corretta per il 1207 è: ff. 142 v.-145 v., 112-119 v., 137-142 v., 150-155 v., 175-182 v., 146-149 v., tutti in ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al. È possibile che Oberto Scriba di Mercato sia l'autore dei

rio "Buccadasinus" ed il figlio Martino erano soci. Essi vendono quattro *partes navis* a Ugolino Pecia²⁴⁹.

duo galeoti appartenenti a Giovanni Bianco di Arenzano, Giovanni Piccio di Arenzano, "Birrus" Bianco, Giovanni de Casanova, Rolando di Fossato e Ardizzone Buga. Queste navi furono noleggiate a Marco di Tripoli, Giovanni di Tripoli, Andrea di Tripoli, Arnaldo di Savona, e Giovanni di Acri per aiutarli a recuperare la propria nave (*levare*) che era affondata (*afondavit*) nel porto di Genova²⁵⁰.

galea "S. Vattius", di cui Alcherio, figlio del defunto Otto *index de Mediolano*, vende un quarto a Ottobono "de Cruce" per L. 50²⁵¹.

ff. 194-196 v. in ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., senza data in *Cart. Not. Gen.*, parte I, p. 4, ma che sono del 1200, dal 27 giugno al 5 luglio. Essi procedono, in ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., i ff. 221-258 v. (dal 6 luglio al 17 settembre), dove la data completa è indicata nel f. 229. Può darsi che Oberto Scriba di Mercato abbia scritto anche ASG, sez. notai, Notai Ignoti, cartella I, doc. IX, nn. 2, 5 e 48 (datati 1200), ma non ci servono per il presente studio.

Giovanni di Guiberto copre il periodo dal 30 ottobre al 24 dicembre in ASG, sez. notai, cart. 6, Guglielmo Cassinese, ff. 137-146 v., 187-188 v., 193-194 r. Questi fogli sono stati pubblicati in *Giovanni di Guiberto*, nn. 1-101.

Oberto di Piacenza ha un solo documento del 9 dicembre, che si trova in ASG, sez. notai, cart. 56, Giovanni de Amandolesio, f. 187 v. Oberto lo inserì fra gli atti 2 e 4 (che sono del 21 febbraio 1201) perché si riferisce ad una versione anteriore di un accordo riveduto nell'atto 4 del febbraio 1201. Non ho trovato per il 1200 elencata la "Santa Marta", alla quale si riferiscono M.G. Canale cit., II, p. 579 e W. Ashburner cit., p. CLV.

²⁴⁹ ASG, sez. notai, ms. 102, f. 125. Questa nave dovrebbe venire aggiunta alla lista Balbi.

²⁵⁰ *Ibid.*, ff. 128 v. - 129. Se i locatari fossero riusciti a recuperare la propria nave, avevano promesso di pagare ai locatori L. 40; in caso contrario solo L. 20. Dato che una parte del f. 129 è strappata, una clausola importante del contratto non è chiara, ma sembra che i locatori dovessero fornire altre attrezzature navali per effettuare l'operazione e che i locatari abbiano convenuto di riparare i danni ai due *galeoti* e le loro attrezzature. In *Giovanni di Guiberto*, n. 473 (1203) Ardizzone Buga "de Airenzano" compare come lavoratore a bordo di una *galea*, *causa operandi in galea que fuit ad modulum*.

²⁵¹ *Ibid.*, f. 129 v. Il contratto fu annullato. Questa nave dovrebbe essere ag-

galea di Guglielmo Embriaco junior, diretta in Sicilia ²⁵².

navis nella quale Aliadar, moglie di Quarterio "de Palavagna", Ingo di San Donato, Enrico "Mangiapanis" di Castello e altri erano soci (*parcionales*). Aliadar vende un sesto della nave ad Arloto di Portovenere per L. 17, stabilendo così il valore totale della nave, compreso il sartame e le attrezzature, in L. 102 ²⁵³.

navis di Guglielmo Boccanegra "Sagonensis" e soci, diretta in Siria ²⁵⁴.

navis in cui Enrico "Mangiapanis" di Castello, Ingo di San Donato, Oberto Zacha, Arloto di Portovenere e soci erano comproprietari. Oberto Zacha aveva da Enrico *locum unum navis cum honore eiusdem loci rationatum* L. 14 per Bugia ²⁵⁵.

giunta alla lista della Balbi cit., p. 69 e sg., ma ammetto di non aver trovato alcun riferimento di convalida relativo a questo santo.

²⁵² *Ibid.*, ff. 131 v., 133, 133 v. Guglielmo va in Sicilia *causa loquendi uni de curiis Sicilie* e progettava di ottenere o comprare della terra e delle proprietà nell'isola. Dichiarava che Guglielmo Embriaco maior aveva pagato metà della nave *et armamentorum galee et soldorum hominum galee*. Nel foglio 133 v. vengono menzionate espressamente Messina, Palermo, "Trepanum" e Mazara. Guglielmo contrae con sei genovesi sei prestiti, pagabili in Sicilia.

²⁵³ *Ibid.*, ff. 157 v., 161 v. Arloto continuò ad essere proprietario di nave, in particolare della "Bonaventura" all'inizio del tredicesimo secolo: ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., ff. 167 v., 199 v., 220 v. Aliadar oltre a quel sesto possedeva *locum unum* della nave, che conservò. Nel f. 161 v. Oberto Zacha porta per lei a Bugia un'accomodazione di L. 14 *implicitas in loco navis et pertinentibus eiusdem loci*, forse il *locum* che aveva conservato. Un altro rappresentante portò per lei L. 10 in Siria alla stessa epoca. Suo marito Quarterio porta due contratti di accomodazione a Bugia in un anno non conosciuto: *ibid.*, f. 217.

²⁵⁴ *Ibid.*, ai ff. 162 v., 164 v. In ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 238 (vedi sotto) il notaio Oberto di Mercato registra Guglielmo Boccanegra "Sagonensis" come proprietario di una nave diretta a Bugia nello stesso anno. Può darsi che facesse riferimento alla stessa persona, che fosse proprietaria o comproprietaria di due navi. Una nave pisana "Bucanigra" era stata catturata, *blava et aliis mercibus honoratam*, dai Genovesi nel 1199: *Ann. Gen.*, II, pp. 77, 79 e sg. Nel 1200 si recò a Tunisi *mercationis causa* e mentre era in porto fu attaccata da tre navi pisane di nome "Castellana", "Diana" e "Paonum". I Genovesi respinsero gli attaccanti, catturarono le tre navi con i loro equipaggi e portarono navi ed equipaggi a Genova.

²⁵⁵ *Ibid.*, f. 164 v. Inoltre Oberto ricevette da Enrico *locos II tuos proprios*

galea di Erode de Mari, diretta *in cursu*²⁵⁶.

navis Saonenstum diretta a Bugia²⁵⁷.

galea di Oberto Malocello, diretta in Sicilia²⁵⁸.

navis di Ugolino di Levanto, diretta a Ceuta e altrove²⁵⁹.

navis di Ottobono Revello e soci, diretta ad un porto non specificato²⁶⁰.

bucius et galea di cui Simone Vento, Rosso dalla Volta e Lanfranco, figlio di Rosso, erano proprietari. Simone possedeva la metà di entrambe le navi, Rosso un quarto della *galea*, Lanfranco un quarto della *galea* e metà del *bucius*. Lanfranco dichiara che suo padre gli ha anticipato L. 31 ½ per pagare la sua parte di *galea*. Simone e Lanfranco viaggiano sulle navi fino in Sicilia. Simone dichiara anche che deve L. 180 a Rosso dalla Volta, che questi ha speso per lui *in bucio et galea*. Il 1° aprile Simone promette di pagare Rosso entro la metà di ottobre al ritorno della nave dal viaggio²⁶¹.

galea de Vigintimilia, diretta ad un porto non specificato²⁶².

navis "Rosella" diretta in Sardegna e in Corsica²⁶³.

iam dicte navis cum honore ipsorum locorum in custodia. Molto probabilmente questa era la nave menzionata nel f. 157 v. Si noti la relazione fra *locus* e carico.

²⁵⁶ *Ibid.*, f. 165, 165 v. Ugolino de Pecia ed Enrico Pecia in contratti separati investono L. 8 provenienti dal fratello Ansaldo nella *galea* di Erode. Promettono di restituire capitale e profitti *secundum consuetudinem et morem cursus*.

²⁵⁷ ASG, sez. notai, cart. 3, 2, Lanfranco ed al., f. 121 v.

²⁵⁸ *Ibid.*, f. 134.

²⁵⁹ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., ff. 120, 121 v., 126 v., 129 v., 131, 165 v. Dal f. 126 v. appare chiaro che Ugolino era imbarcato sulla propria nave perché portava una raccomandazione di Guglielmo Vento.

²⁶⁰ *Ibid.*, f. 120 v.

²⁶¹ *Ibid.*, f. 121.

²⁶² *Ibid.*, f. 123.

²⁶³ *Ibid.*, ff. 121 v., 126, 132. I contratti nei fogli 123 v. e 132 furono annullati. Nel f. 126 Porto Bonifacio viene indicato come destinazione della "Rosella". In ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 229 v., Guglielmo Salvatico acquista *duos quarterios in nave que dicitur Rosella* da due proprietari (i nomi

galea che Oberto "Gambagrassa" di Albaro promette di costruire con i suoi operai per "Pantaneus", figlio di "Pantaneus", e (Pietro) "Bonus Infans" e Rainaldo Gerbino per un salario di L. 32 *pro magisterio galee*²⁶⁴.

navis di Anselmo Navarro, diretta a Bugia²⁶⁵.

navis Sagonensium diretta a Bugia²⁶⁶.

navis que dicitur "Sanctus Petrus Arene" diretta in Siria e altrove²⁶⁷.

galea di Giovanni "Fornarius" diretta a Montpellier, Marsiglia e Barcellona. Giovanni promette di avere a bordo per il viaggio a Montpellier *C marinarios et quatuor nautas et quatuor supersalientes*; per il viaggio da Montpellier a Barcellona promette *centum viginti quatuor marinarios*, compresi *quatuor nauclerii* e *quatuor supersalientes*. Sedici dei marinai dovevano remare se necessario²⁶⁸.

sono in lacuna per L. 200. Il documento venne annullato. Questa nave si dovrebbe aggiungere alla lista della Balbí cit., p. 69 e sgg.

²⁶⁴ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 124. I futuri proprietari fornirono la maggior parte del legname, *de omni lignamine de vestra materia, exceptis arboribus, antennis, spatibus, cellis et scala*.

²⁶⁵ *Ibid.*, f. 126.

²⁶⁶ *Ibid.*, f. 130.

²⁶⁷ *Ibid.*, f. 156. La nave si dovrebbe aggiungere alla lista Balbí.

²⁶⁸ *Ibid.*, ff. 157, 164, 164 v., 165, 166 v., 168, 169, 223, 233. Nei ff. 164, 233 viene menzionata Marsiglia; nei ff. 157, 164 v., 165, 166, 166 v., 167, 168 soltanto Montpellier. Nel f. 223 sono indicate come destinazione Montpellier e Barcellona. Giovanni era anche portatore di diverse accomendazioni e aveva pure concesso dei prestiti pagabili a Marsiglia o a Montpellier. Il contratto del f. 223 è stato pubblicato da E. H. Byrne, *Genoese Shipping* cit., p. 75. La promessa di Giovanni "Fornarius" di avere 100 *marinari* a bordo fino a Montpellier e 124 *marinari* da Montpellier a Barcellona contrasta con l'ipotesi del Byrne relativa al rapporto fra numero dei *marinari* e numero dei *loca* sulla nave. In maggio, 1201, Giovanni convenne di trasportare quattro mercanti, i loro soci e le loro *res* a Barcellona nella sua *galea*. In tale viaggio promise di avere *CIIII remigeros et quatuor nautas et quatuor supersalientes* a bordo per un *naulum* di L. 200. I *supersalientes* non sono facili da definire. Pare fossero dei *marinari* con speciali capacità militari e godevano del grado e della paga di sottufficiali: cfr. E. Heyck cit., p. 122 e sgg. La nave doveva far scalo anche a Montpellier: ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., ff. 82 v., 85, 89 v., 95 v.; il contratto nel f. 82 v. è stato pubblicato anche dal

cazanellus in cui Bonvassallo Nepitella diede un *locum* come garanzia per un prestito di L. 10 e *II locos et nauum eorum* per un prestito di L. 25. La nave andava a Bugia. Rogerio "de Elya" aveva anche lui due *locos* e Ingo Ismael uno nella nave. Bonvassallo era anche portatore di una raccomandazione²⁶⁹.

galea di Natale Bianco di Arenzano e di Giovanni Bianco di Arenzano, diretta a Montpellier. Natale aveva diversi contratti di raccomandazione²⁷⁰.

cazanellus in cui Rogerio "de Elya" aveva investito L. 24.6.8 in due *loci*. La nave andò a Bugia. Ingo Ismael aveva anche lui una somma non specificata in un *locus* della nave²⁷¹.

navis "Meliorata", diretta in Siria e Ceuta. Rubaldo de Molo aveva un *cambium maritimum* di L. 18, che in origine doveva essere pagato in bisanti in Siria, ma il luogo di pagamento fu da lui mutato a Ceuta e come garanzia venne dato un *locus navis* per il viaggio dalla Siria a Ceuta. Nel f. 172 v. (ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al.) Marino Cigala ha L. 103 e 5 soldi investiti in *tribus locis navis Meliorata et eorum fornimento* per un viaggio a Ceuta *per Garbum*²⁷².

navis nella quale Pellegrino "Cornitanus" trasporta grano a Genova, forse dalla Sicilia. Possedeva anche tre *loca* nella nave. Fa riferimento a questi beni nel proprio testamento e dichiara anche che lui e Bonvassallo Nepitella erano comproprietari di una *navis*²⁷³.

Byrne, *Genoese Shipping* cit., p. 72 e sg. Bonifacio, figlio di Giacomo dalla Volta, poteva forse essere comproprietario della nave.

²⁶⁹ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., ff. 158 v., 160 v., 162, 164, 166 v. Giovanni Bianco aveva sborsato in due prestiti marittimi circa L. 50.

²⁷⁰ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., ff. 163 v., 164, 165 v., 168 v., 169. Presumo che la *galea de Arenzano* diretta a Montpellier del f. 167 v. fosse la medesima nave.

²⁷¹ *Ibid.*, f. 164. Questa nave compare anche nella nota 270.

²⁷² *Ibid.*, f. 166; cfr. anche ff. 171, 172 v. e ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 230 v. Nel f. 230 v. viene dichiarato che il viaggio durerà un anno. Questa nave andrebbe aggiunta alla lista della Balbi (cit., p. 69 e sg.) che (p. 71) vi fa correttamente riferimento come esistente anche nel 1203.

²⁷³ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 166 v.

galea di "Maimonus" di Arenzano, che trasporta zafferano e pepe a Montpellier ²⁷⁴.

galiotus di cui Vitale *de Areis* (Hyères) acquista i tre quarti per L. 187 ½ da Baldo di Arenzano, Giovanni de Casanova, Baldo de Mari di Arenzano, Rolando di Fossato di Arenzano, Oberto Rubello e Giovanni "Bergolius". Il valore della nave in quel momento era di L. 250 ²⁷⁵.

bucius "Mons Feratus" di cui Isabella, vedova di Ugo Mallone, possedeva un quarto. "Peire Arici" di Nizza aveva questo quarto di nave oltre a L. 5 in *denariis in accomendatione* ed era diretto ad un porto non specificato, ma probabilmente in Provenza ²⁷⁶.

galea di Nicola Barbavaria, per la quale acquista delle attrezzature, in primo luogo legname, per un valore di L. 9 ²⁷⁷.

galeotus di Anselmo Caito di Arenzano, che il primo luglio ne vende un sedicesimo a Folco de Ada per L. 15. Il 9 settembre Folco dichiara di averne acquistato un altro sedicesimo da Andrea Seaja di Arenzano per lo stesso prezzo ²⁷⁸.

navis "Castellana" diretta in Provenza per un carico di sale da trasportare a Genova, *et ducemus ipsam caricatam salis*. Bertramo di Nervi, Ottobono Revello, "Limonus", Simone Traverso, Giacomo Fallaguerra e Ansaldo "Cagolius" convengono di trasportare il sale a Genova e potrebbero essere i proprietari della nave. Prendono l'impegno con Nicola Mallone, *procurator cabelle salis*,

²⁷⁴ *Ibid.*, f. 168. Forse questa era la medesima nave posseduta da altri uomini di Arenzano.

²⁷⁵ *Ibid.*, f. 169 *v*. Vitale promette di pagare entro san Michele. La data del contratto è il 16 maggio. Comunque promette di pagare L. 20 ogni volta che, prima di tale data, farà scalo a Genova, Savona e Noli.

²⁷⁶ *Ibid.*, f. 174. Nelle istruzioni date dai consoli a Grimaldo nel 1174, Ugo chiedeva un indennizzo per i 145 *perperi* che suo figlio Otto aveva perso nell'attacco pisano contro il quartiere genovese di Santa Croce: *Cod. Dipl.*, II, p. 208, nota.

²⁷⁷ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 174.

²⁷⁸ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., ff. 195, 229 *v*. La nave era stata valutata L. 240.

per un compenso di 19 denari per *minam* e Nicola anticipa loro L. 60. Bertramo, Ottobono e Giacomo compaiono come proprietari di nave in altri contratti. Nel 1210 Bertramo e Ottobono acquistano due timoni (*timonarias*) per la "Castellana" al prezzo di L. 20²⁷⁹.

navis in cui Raimondo *bancherius* con Simone possiede un *locus*. La nave era diretta a Hyères²⁸⁰.

galeotus novus de Arenzano, di cui Vassallo Bianco di Arenzano vende un sedicesimo a Folco de Ada per L. 15 ½. Il valore complessivo della nave era di L. 245. "Bidal" di Arenzano era anche lui comproprietario della nave²⁸¹.

bucius novus de Sarzana, appartenente a Guglielmo "de Vigna Mezana"²⁸².

bucutius di cui 5/6 furono venduti da Stefano "Bechutijs" di Grosse to a Pietro Medico di Nizza per L. 41.13.4²⁸³.

galea di Sergio e "Transgredus" di Portovenere e soci, che aveva catturato una *navem Pisanorum*²⁸⁴.

navis di "Bellushomo" di Portovenere e soci, diretta a Hyères e da

²⁷⁹ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., ff. 221 v., 223. Il primo contratto fu annullato, ma non il secondo. Nel giugno 1201, Ansaldo "Cagolius" contrasse un prestito marittimo di L. 12 per il quale promise di pagare L. 13.16.0 e un altro di L. 5 per il quale promise di pagare L. 5.15.0 quindici giorni dopo il felice ritorno della medesima "Castellana" dalla Provenza con un carico di sale. Nel primo contratto promise di restituire il prestito entro otto giorni dalla notizia che la nave non poteva ottenere il sale: *ibid.*, ff. 92, 93.

²⁸⁰ *Ibid.*, f. 223 v. Raimondo viaggiò sulla nave come socio portatore di diverse accomendazioni.

²⁸¹ *Ibid.* In una promessa di pagamento annullata, Natale Bianco di Arenzano prometteva a Vassallo Bianco e Folco de Ada L. 15 ½ per 1/16 della nave.

²⁸² *Ibid.*, f. 226 v.

²⁸³ *Ibid.*, f. 230 v. Il valore complessivo della nave, di L. 48, dimostra che non era molto grande.

²⁸⁴ *Ibid.*, f. 233 v. Ansaldo Piza si trovava sulla nave pisana quando venne catturata. Il suo carico era andato in parte perduto e in parte danneggiato, ma egli riconosce di avere ricevuto un pagamento di L. 7 da parte di Sergio e "Transgredus" e per tale ragione rinuncia ad ogni pretesa nei loro confronti.

li a Portovenere ²⁸⁵.
navis di Bonavita "Braglelania" e soci, diretta a Bugia ²⁸⁶.
 "Falconus" diretto a Montpellier ²⁸⁷.
navis di Marino Salerno, Rainaldo di Portovenere e Giacomo di Portovenere, diretta a Hyères e di lì a Portovenere ²⁸⁸.
galea nella quale "Pantaneus", figlio di "Pantaneus" (Pedicula?) possiede un dodicesimo di proprietà, diretta a Montpellier ²⁸⁹.
bucius di cui Enrico "de Repia" e Oberto, fratelli, vendono un terzo di proprietà a Giordano, figlio di Oberto di Levaggi ²⁹⁰.
navis di Guglielmo Boccanegra "Sagonensis" e soci, diretta a Bugia e con ritorno a Genova o a Savona ²⁹¹.
navis di Guglielmo Salvatico, diretta a Ceuta ²⁹².
navis "Castellana" di ritorno da Hyères con un carico di sale ²⁹³.
navis "Palmeta" in cui Guglielmo "Manens" investe L. 12 per un ventiquattresimo di proprietà, il che fa supporre un valore complessivo della nave di L. 288 a quell'epoca. Inoltre il portatore aggiunge L. 6 di suo e altri 20 soldi da parte di Guglielmo, da portare a Bonifacio. In due altri contratti "Donumdei Bocarus", Guglielmo "Guaina", Raimondo *magister* de Porta e Bon

²⁸⁵ *Ibid.* L'atto fu annullato. "Bellushomo" aveva contratto un prestito marittimo di L. 4.

²⁸⁶ *Ibid.*, f. 234 v.

²⁸⁷ *Ibid.*, f. 235. Il contratto venne annullato. Questa nave deve aggiungersi alla lista della Balbi (cit., p. 69 e sg.) che (p. 70) vi fa riferimento, giustamente, nel 1203.

²⁸⁸ *Ibid.*, f. 235 v. Questa nave potrebbe essere quella di cui era comproprietario "Bellushomo" di Portovenere.

²⁸⁹ *Ibid.*

²⁹⁰ *Ibid.*, f. 237 v. Il prezzo di vendita di un terzo era di L. 3.6.8, cosicché il valore complessivo della nave era di L. 10.

²⁹¹ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 238.

²⁹² *Ibid.*, f. 240 v.

²⁹³ *Ibid.*, f. 242. La "Castellana" dovrebbe essere aggiunta alla lista Balbi per l'anno 1200.

signore di Nervi ricevono un prestito marittimo di L. 80 da Enrico Bocaro, da portarsi con la medesima nave alla medesima destinazione, e danno in pegno un quarto della nave. Promettono ad Enrico L. 100 al loro ritorno. Se tuttavia dalla Sardegna o dalla Catalogna si recheranno in Barberia *cum blava*, promettono di pagargli laggiù $5\frac{1}{4}$ *bisantios miliarenses . . . per libram* e di reinvestire lì i bisanti come hanno investito il denaro di Giovanni "Selvagnus". Da Giovanni "Selvagnus" prendono in prestito *tantum de tuis rebus* e promettono di pagargli L. 125 ("Donumdei" paga $\frac{1}{3}$, Guglielmo $\frac{1}{3}$ e Raimondo e Bonsignore il terzo restante) a Bonifacio e poi di proseguire per Torres *ad caricare pro venire Ianuam*. Se però essi partiranno dalla Sardegna o dalla Catalogna *cum blava* per andare in Barberia, promettono di pagargli, giunti a destinazione, 535 *bisantios miliarenses*. Se reinveste metà di questa somma in *lana et boldronis* e l'altra metà in *aliis mercibus*, accettano di portare questo carico a Genova. È probabile che anche Giovanni "Selvagnus" si sia imbarcato, stante la clausola di trasportare per lui 5 cantari di carico nel caso che egli avesse fatto ritorno a Genova con loro. Per fare i calcoli relativi al *naulum*, $2\frac{1}{2}$ cantari di grano erano l'equivalente di 3 cantari di *coria*, ma venne anche convenuto di provvedere all'alimentazione del servo Giovanni e di trasportare 15 *minas* di *granum* a titolo gratuito (*dono*)²⁹⁴.

axerius di "Donumdei Camergus" e soci, diretto in Sardegna. Gandolfo de Campo diede un *locum* della nave come garanzia per un prestito marittimo di L. 6.8.0²⁹⁵.

²⁹⁴ *Ibid.*, ff. 243, 249. Enrico Bocaro e Giovanni "Selvagnus" avevano la possibilità di fare un guadagno a Bonifacio o in Sardegna, un secondo guadagno in Catalogna, un terzo in Barberia e un quarto a Genova; con queste combinazioni potevano facilmente trarre un profitto pari a più volte il cento per cento delle somme investite all'inizio. A quanto mi consta questa è la prima volta che nei cartolari compare la dichiarazione di equivalenza *et minas XV ad rationem de cantariis II ½ pro III ad cantarata de coriis grani dono*. È anche la prima volta che compare *dono* nel senso della formula più tarda *sine aliquo nauo*. Il riferimento fatto da Byrne, *Genoese Shipping* cit., a *ex dono* a p. 41, nota 2, è per il 1201, non il 1203. La "Palmeta" dovrebbe essere aggiunta alla lista Balbi per il 1200.

²⁹⁵ *Ibid.*, f. 245 v. Cfr. *ascerium* sotto l'anno 1191.

navis "Sanctus Petrus Arene", diretta in Siria ²⁹⁶.

navis una Nolascorum diretta a Ceuta e Alessandria. Simone Vento, genero di Rosso dalla Volta, possedeva L. 300 *que sunt impli- cate in nave una Nolascorum* ²⁹⁷.

navis nella quale Bonvassallo Rapallino e Nicola Barbavaria avevano L. 100 investite in due *locis navis et in auro*, diretta ad Alessandria ²⁹⁸.

navis "Ialna de Finar" diretta ad Alessandria ²⁹⁹.

navis di "Ansoixius" (di San Genesio) e soci, diretta in Siria, forse anche ad Alessandria e Ceuta ³⁰⁰.

navis "Rosella" in cui Guglielmo Salvatico il 19 settembre acquista *duos quarterios in nave que dicitur Rosella cum vellis et sarcia iure et comodo his duobus quarteriis pertinentibus* dai due proprietari (nomi in bianco) per L. 200. La scrittura fu annullata. Lo stesso giorno Guglielmo noleggiò (*ad nautum*) a "Puncius Budellus de Sagona" metà della nave per un viaggio a Hyères, per caricare sale da consegnare a Genova o a Savona, dove la nave si poteva vendere. Come *nautum* Guglielmo doveva ricevere un quarto del sale caricato nella metà della nave che aveva noleggiato ³⁰¹.

²⁹⁶ *Ibid.*, f. 246 v.; cart. 2, Lanfranco ed al., f. 202 v.

²⁹⁷ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 247.

²⁹⁸ *Ibid.*, f. 250 v.

²⁹⁹ *Ibid.*, ff. 202 v., 251 v. Folco di Castello nella sua veste di legato del Comune s'imbarcò su questa nave: *Ann. Gen.*, II, p. 79.

In una carta annullata e senza data (ASG, sez. notai, ms. 102, f. 57) Vilano di Castello riconosce di dovere L. 28 a titolo di pagamento per due *loca* nella *navis* "Ialna de Finar" e dà in pegno *de saccis lane Alexandrie levate*.

Nel f. 58 v. Oberto Stella prende a prestito da Guglielmo Guercio L. 100 e promette di pagare L. 114 quindici giorni dopo il ritorno a Genova, dal viaggio *pro carico salis* della medesima nave. Oberto dà come pegno un ottavo della nave.

³⁰⁰ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 258.

³⁰¹ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 229 v. A quanto pare gli sforzi di Guglielmo per ottenere l'intera proprietà della nave fallirono. Nell'aprile-maggio la "Rosella" era andata in Sardegna e in Corsica, il che fa supporre che

navis di Enrico Agnello e soci diretta a Porto Bonifacio. Enrico diede quattro *locos navis predicte* come garanzia per un prestito marittimo di L. 20³⁰².

navis di Guglielmo di Sestri Ponente e soci, diretta a Porto Bonifacio. Guglielmo diede in garanzia 2 ½ *loci* della nave per un prestito marittimo di L. 15³⁰³.

galiotus di Folco de Ada e soci, viaggio di andata e ritorno da Hyères con un carico di sale. A quanto sembra Folco aveva acquistata parte della nave qualche settimana prima³⁰⁴.

galea nova de Arenzano della quale Ansaldo Guercio di Arenzano vende un ventiquattresimo ad Anselmo "Rubeus" per L. 11, dando così una valutazione complessiva alla nave in quel momento di L. 264. Altri comproprietari sono "Maimonus" e Pizo di Arenzano³⁰⁵.

galea di Giovanni "Fornarius" e Giovanni di Arenzano e un'altra di Pietro "Bonusinfans", con destinazione Montpellier andata e ritorno³⁰⁶.

abbia effettuato due brevi viaggi in un periodo di sei mesi. È da aggiungere alla lista Balbi.

³⁰² *Ibid.*, f. 230.

³⁰³ *Ibid.* Pare che Guglielmo fosse ben conosciuto a Bonifacio perché in due occasioni pagò ai successori piccole somme di denaro lasciate da Genovesi che erano morti là: *Giovanni di Guiberto*, n. 174 e ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 233. Aveva perso L. 250 nel saccheggio della nave di Villano "Gauxonus" a *Citrillum* ad opera dei Bizantini: *Cod. Dipl.*, II, p. 212, nota. Nel 1192 e 1200 viene definito *magister*: *Guglielmo Cassinese*, n. 1600; *Giovanni di Guiberto*, n. 52.

³⁰⁴ *Giovanni di Guiberto*, n. 2.

³⁰⁵ *Ibid.*, n. 8.

³⁰⁶ *Ibid.*, n. 55. La nave era una delle quattro galee che tornavano da Montpellier. Poiché il contratto fu redatto il 27 novembre e prevedeva la possibilità che il viaggio in Provenza non avesse luogo prima di Pasqua, può darsi che la nave non sia andata in Provenza fino al 1201. Presumo che Giovanni di Arenzano e Giovanni Bianco di Arenzano fossero due proprietari di nave differenti, dato che quest'ultimo è di solito in società con Vassallo Bianco e Natale Bianco di Arenzano.

Che Pietro "Bonusinfans" possedesse una galea è possibile se il *quam* del testo si muta in *suam*, come suggerirebbe il contesto. Il n. 228 conferma questa correzione.

ambas caleas novas de Airenzano, una di proprietà di Natale Bianco "de Airenzano", Giovanni de Casanova e soci e l'altra appartenente a Pietro de Vedereto e Giovanni Pico "de Airenzano". I quattro noleggiarono le loro due navi per un viaggio a Montpellier. Ciascuna nave viene noleggiata per un *naulum* di L. 135, pagabile a Genova prima della partenza del convoglio intorno alla metà di gennaio 1201. Il contratto viene redatto il 19 dicembre 1200³⁰⁷.

galiotus di cui Nicola di Voltri, Giovanni di Pré e soci noleggiarono un quarto per un viaggio a Hyères allo scopo di caricare sale da trasportare a Genova. Verso la fine di febbraio o ai primi di marzo del 1201 noleggiarono una metà della nave agli stessi noleggiatori³⁰⁸.

navis "Bucanigra" che era stata presa ai Pisani, si reca a Tunisi, *mercationis causa*³⁰⁹.

Senza data, ma molto probabilmente XII secolo:

navis di (Berardo) "Ricius" e soci, diretta in Sardegna³¹⁰.

bucius di Ansaldo, diretto a Marsiglia³¹¹.

galea "Polcella" di ritorno da Montpellier³¹².

galiotus di Folco de Ada, viaggio di andata e ritorno dalla "Mariti-

³⁰⁷ *Ibid.*, n. 90. In questo contratto i noleggiatori, poiché erano incerti sul ritorno, convengono di pagare il *naulum* a Genova prima della partenza della nave. Di solito, quando era assicurato il viaggio di ritorno, il *naulum* non si pagava sul carico in partenza da Genova, ma solo per il viaggio di ritorno in patria. Se i noleggiatori fossero ritornati sulla stessa nave, le 270 lire sarebbero state loro accreditate. Il contratto è stato pubblicato da E.H. Byrne, *Genoese Shipping* cit., p. 70.

³⁰⁸ ASG, sez. notai, cart. 56, Giovanni de Amandolesio, I, ff. 187 v., 188. I noleggiatori si assunsero la responsabilità in caso di cattura della nave da parte degli uomini di Ventimiglia e convennero di pagare L. 50 per un quarto della nave e L. 100 per la metà. Il valore complessivo quindi della nave in quel periodo era di L. 200.

³⁰⁹ *Ann. Gen.*, II, p. 79 e sg.

³¹⁰ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 217.

³¹¹ ASG, sez. notai, Notai Ignoti, cartella I, doc. X, n. 17.

³¹² *Ibid.*, n. 22.

ma" ³¹³.

sagitta di Raimondo "Grivexinus", diretta in "Maritima" ³¹⁴.

galea "Benvenuta" di Raimondo di Portovenere e di suo fratello Trencherio ³¹⁵.

bucius di Primo Papa e Rubaldo "Belfolius", diretto a Torres in Sardegna o a Bonifacio in Corsica ³¹⁶.

navis di Guglielmo Gambaldo, diretta al Garbo. Dà come *pignus* per un *cambium maritimum . . . meos locos V predicte navis* ³¹⁷.

navis di Ansaldo Ospinello e soci, diretta in Sicilia ³¹⁸.

Complessivamente tra il 1165 e il 1200 compaiono in varie fonti 397 proprietari di nave. Inoltre qualcuno compare in contratti di cui si ignora l'anno di stipulazione, ma che comunque è certamente fra il 1179 e il 1200. Cinquantatrè di questi proprietari compaiono tra il 1165 e il 1178, negli anni per i quali i cartolari notarili non esistono più e per questi casi, di conseguenza, non esiste documentazione di natura commerciale ³¹⁹. Inoltre, quattro nomi nel novero complessivo dei proprietari di nave sono in primo luogo pirati piuttosto che mercanti, per cui la loro posizione come mercanti è trascurabile e altri quattro non sono genovesi, poiché provengono da Agrigento, Amalfi, Tripoli ed Acri ³²⁰. Ci occuperemo dei restanti 336 proprietari di navi (comprese otto donne) in maniera prevalente, ma non esclusiva ³²¹ in questa parte del nostro lavoro.

³¹³ *Ibid.*, n. 37.

³¹⁴ *Ibid.*, n. 18.

³¹⁵ ASG, sez. notai, Notai Ignoti, cart. I, doc. VI, n. 6.

³¹⁶ *Ibid.*, doc. VII, n. 11. Secondo Bognetti e Moresco cit., p. 108, questo foglio potrebbe appartenere al 1201.

³¹⁷ *Ibid.*, n. 12. Esiste la stessa possibilità.

³¹⁸ *Ibid.*, doc. IX, n. 32.

³¹⁹ I sedici atti di *Iacobus notarius* per il 1176 esistono, ma non hanno attinenza con il presente studio.

³²⁰ Alamanno, Gafforio, Guglielmo Grasso e "Trepedicinus", l'ex Pisano che nel 1166 divenne un pirata genovese, specie contro i Pisani.

³²¹ Le otto donne erano: Aidela, moglie di Marchesio "de Vulpaira", Adalasia dalla Volta, Alda, vedova di Ido "Festechus", Boneta, madre di Rufo *ban-*

Nel numero sopraindicato sono comprese una settantina di persone che risiedono nei comuni vicini sotto controllo genovese. Diversi proprietari di nave provengono dai due estremi della Liguria, quali Ventimiglia e Portovenere. Il numero più elevato di questo sottogruppo, diciassette, proviene da Arenzano, un luogo dove le navi venivano costruite. Tale cifra non comprende i proprietari di 30 navi di cui si indica soltanto l'appartenenza (o la residenza) ad Arenzano, Chiavari, Noli, Porto Maurizio, Sampierdarena, Sarzana, Savona e Ventimiglia³²².

Come nel decennio precedente, un'analisi statistica precisa è impossibile e molti confronti e differenze debbono essere considerati semplici ipotesi.

2. *La continuità nella proprietà delle navi*

Un numero notevole di proprietari di nave riveste questa qualità per diversi anni. Più precisamente, cinquantaquattro continuano in tale veste (cioè il 16% dei 336, raffrontato al 12,7% del decennio precedente), ma — come nel primo periodo — una buona parte di

cherius, Aldisia, moglie di Enrico Guercio, Aliadar, moglie di Quarterio "de Palavagna", Isabella, vedova di Ugo Mallone e Giuliana, nuora di Ugo di Recco. Almeno tre di queste donne erano entrate, con il matrimonio, in famiglie genovesi molto importanti, per cui si può supporre che appartenessero allo stesso ceto.

³²² Era prescritto che queste navi, in occasione di qualsiasi viaggio oltremare, dovessero partire da Genova e farvi ritorno per scopi di tassazione e d'ispezione, nell'interesse del Comune. Nel medesimo tempo Genova offriva un mercato migliore per i carichi di queste navi che non il loro porto di provenienza. Nelle emergenze militari questi Comuni erano anche obbligati a mettere le proprie navi con gli equipaggi a disposizione del comune di Genova, ma dietro compenso; lo stesso obbligo gravava sui cittadini di Genova. Però quando i comuni delle Riviere si trovavano ad affrontare difficoltà di natura giudiziaria e finanziaria in terra straniera o vi facevano naufragio, godevano degli stessi diritti e privilegi dei cittadini genovesi e, se venivano attaccati da Pisani, Saraceni o pirati sconosciuti, ricevevano aiuto e sostegno da Genova. Di tanto in tanto uno di questi comuni si guadagnava il diritto all'esenzione o alla riduzione dei doveri consuetudinari per aver dato un aiuto eccezionale a Genova.

costoro compare in anni ravvicinati.

Adalardo figura come proprietario comproprietario di una *navis* nel 1182 e nel 1184. Anfosso *bancherius* è proprietario o comproprietario di una *navis* nel 1190 e ha L. 240 investite *in locis X navis* a titolo di accomandazione con destinazione Sicilia nel 1197. Ansaldo "Bixa" di Voltri è comproprietario di un *bucius* nel 1184 e di un *galiotus* nel 1198. Arnaldo Bota è comproprietario di una *navis* nel 1182 e di nuovo nel 1186. "Ansoixius" (di San Genesio) è comproprietario di una *navis* nel 1184 e nel 1200. Arloto di Portovenere, il quale acquistò parte di una nave nel 1200, è proprietario o comproprietario nel 1214 del *bucius* "Bonaventura". Questa era una piccola imbarcazione, valutata L. 48. Berardo "Ricius" ha una *navis* nel 1190 e anche in un altro anno, forse il 1184. Bernizzone Superbia compare come comproprietario di bucio nel 1183, 1184 e 1186. Bertramo di Nervi è comproprietario della *navis* "Castellana" nel 1200 e nel 1201. In un'altra occasione è *nauclerius* di una nave. "Birrus" Bianco e Giovanni Bianco di Arenzano figurano come soci in due *galeoti* nel 1200 e comproprietari del bucio "S. Antonius" nel 1213. Bonvassallo Nepitella compare nel 1186 come proprietario di *navis*, nel 1200 come comproprietario di una *navis* e come titolare di tre *loci* in un *cazanellus* diretto a Bugia. "Coenna Lucensis" compare nel 1182 e nel 1184 come proprietario di un *bucius*. Eliono di Chiavica compare come comproprietario di nave nel 1182, suo figlio, dallo stesso nome, compare nel 1213. Enrico di Negro è comproprietario di una *navis* nel 1190 e anche della *navis* "S. Nicolaus" all'inizio del tredicesimo secolo. Enrico Nepitella, padre di Bonvassallo Nepitella, era proprietario di *navis* nel 1180 e nel 1184; di un *ascerius* nel 1191 e di un *navigium* nel 1192. Suo figlio, omonimo, possedeva una *navis* nel 1194. Enrico di Carmadino è comproprietario delle *naves* "Ialna", "Carmaina" e "Venciguerra" nel 1195 e proprietario della *navis* "Leonus" che tenta di vendere nel 1198. Enrico "Sozafigura" nel 1197 aveva 4 *loci* nella *navis* "Gloria", diretta in Sardegna ed egli si reca a Cagliari con il suo *bucius armatus*; nel 1198 dà in garanzia *locos meos decem eiusdem navis* per due prestiti marittimi, ma può darsi che si faccia riferimento alla medesima nave. I "Ferrarii" possedevano un *galeotus* nel 1182 e "Caput Ferrarius" aveva una *navis* nel 1203. Folco de Ada era comproprietario di un *galiotus* nel 1200 e poi in un altro anno, che pote-

va però essere il 1200 o anche più tardi. "Fortis Pisis" era comproprietario di una *galea* che andava *in cursu* nel 1197 e di un *bucius* che trasportava sale nel 1205. Giacomo "Cagensal" di Noli stipula un contratto di costruzione di una *navis* nel 1190 ed è comproprietario di una *navis* (poteva essere la medesima) nel 1201. Giacomo "Falaguerra" compare come comproprietario di una *navis* nel 1191, 1198 e 1200. Giovanni Bianco di Arenzano era comproprietario di una *galea* nel 1192, di due *galeoti* nel 1200 e di una *navis*, il "S. Antonius", nel 1213. Giovanni "Fornarius" possedeva una *galea* nel 1200 e nel 1201. Giovanni Picio (Pizo) di Arenzano compare come comproprietario di una *cancerra* nel 1198 e di due *galeoti* e di una *galea* nel 1200. Giovanni "Toxicus" possedeva una *navis* nel 1157 e nel 1171. Lanfranco "Ricerius" noleggia il suo *galeotus* per un viaggio in acque spagnole nel 1191 e ha L. 280 investite in *locis tribus navis et in carico grani* con destinazione Sicilia nel 1192. Natale Bianco di Arenzano aveva, con i suoi due fratelli, una *galea* nel 1192; con un altro socio nel 1197 vende *duas partes nostri bucii* e nel 1200 con il fratello Giovanni Bianco ha una *galea* diretta a Montpellier. Sempre Natale con "Fredentio" di Arenzano e altri soci possiede un *bucius* nel 1225. Un figlio di Natale, omonimo, nel 1236 possiede una *navis*, la "Blanca", diretta ad Arles e Narbona. Nel 1200 Nicola Barbavaria compra alcune attrezzature per la sua *galea*, e con un socio ha L. 100 investite in due *locis navis et in auro* e nel 1201 con Guglielmo di Castello acquista un terzo di un'altra *galea*; possiede anche 2 *loca* in una *tarida* oltre ad un carico di legname nel 1222. Nicola "Belfolius" era comproprietario di una *navis* nel 1182 e proprietario di una *navis* nel 1184. Nicola di Voltri viene segnato come *nauclerius*, forse era il proprietario o comproprietario di una *navis* che trasportava sale dalla Sardegna nel 1193 o anche prima e comproprietario di un *galiotus* nel 1200 e nel 1201, sempre nel commercio del sale, e proprietario di un *bucius* nel 1184 diretto in "Maritima". Nicola Mallone era proprietario o comproprietario di diversi tipi di imbarcazione, nel 1190 di un *galiotus*, nel 1212 di un *bucius*, nel 1213 di un *garabus*. Ogerio Scoto possiede una *galea* nel 1198 e vende un *locum* della *navis* "Stelleta" nel 1216. Otto "de Valdetari" era comproprietario di un *lignum* nel 1191, comproprietario di una *sagittea* nel 1210, e comproprietario del *bucius* "S. Iacobus" nel 1220. Pietro "Bonus Infans" e i suoi soci acquistano un *bucius* nel 1197, lo

posseggono ancora nel 1198 e ordinano la costruzione nel 1200 di una *galea*, che Pietro possiede ancora nel 1201; lo stesso anno possiede metà della *galea* "Falconus" e nel 1225 dà come *pignus 2 loca* della *navis* "Barleta". Primo "Belfolius" è comproprietario di una *navis* nel 1182, che ha probabilmente ancora nel 1184, anche se con un socio ordina la costruzione di una *galea* nel 1183. Primo Papa è comproprietario di una *galea* nel 1197 e di un *bucius* in un anno non conosciuto. "Puncius Rangus" de Mari possiede un *galiotus* nel 1182 ed è comproprietario di un *galiotus novus* nel 1184. Raimondo dalla Volta compare come comproprietario di *navis* nel 1190 e di un *lignum* (anche *bucius*) "Carroca" nel 1213. Rainaldo di Portovenere compare come comproprietario di una *navis* nel 1200, della *navis* "Falconus" nel 1214 e della *galea* "Benvenuta" in un anno non identificato. Rogerio de Elia figura come comproprietario di *navis* nel 1184 e investe L. 24.4.8 in due *loci* di un *cazanellus* nel 1200. Rubaldo "Belfolius" è comproprietario di una *navis* nel 1191 e di un *bucius* in un anno ignoto, forse il 1201. Simone de Bulgaro possedeva una *navis* nel 1191 e la *navis* "Stelleta" nel 1207. Ugo di Recco compare come proprietario di nave nel 1190 e poi nuovamente in un anno non noto. Ugo di Levanto compare come proprietario di una *navis* nel 1200 e come comproprietario della *sagittea* "Papagaxius" nel 1210 e come proprietario della *navis* "Ialna" in un anno non noto. Vassallo Bianco di Arenzano e i suoi due fratelli possiedono una *galea* nel 1192 e Vassallo vende 1/16 di un *galiotus novus de Arenzano* per L. 15 ½ nel 1200. Vassallo "Grandis" compare come comproprietario di una *navis* nel 1184 e come proprietario di un'altra nel 1192. Vitale "de Areis" era comproprietario di un *galeotus* nel 1200 e proprietario di un *bucius* nel 1201, 1205 e 1207. Guglielmo Alfacchino e suo figlio omonimo erano comproprietari di una *navis* nel 1182. Il figlio era comproprietario di una *navis*, "S. Petrus", nel 1244 e aveva tre *loca* del valore di L. 37 ½ nella *navis* "Leopardus" nel 1248. Guglielmo "de Marese" figura come proprietario di un *bucius* nel 1183 e comproprietario di un *bucius* nel 1184, ma poteva trattarsi della stessa nave. Guglielmo "de Pallo" appare come comproprietario di una *navis* nel 1191 e nel 1192, ma anche in questo caso si tratta della stessa nave. Guglielmo Embriaco iunior compare come proprietario di una *galea* nel 1200 e nel 1201. Guglielmo "Malusfiliaster" era comproprietario di una *navis nova de Sarzana* nel 1190 e investì con altri nel 1191 in 7 *loca* di

una *navis*, che chiaramente non era la nave del 1190. Guglielmo Rataldo compare in un elenco come proprietario di una *navis* nel 1190 e come venditore di una *navis* l'anno successivo. Guglielmo "Smerigius" è proprietario di un *galiotus* nel 1182 e di un *bucius* nel 1190.

Colpisce anche il maggior numero di proprietari di nave che hanno simultaneamente e la proprietà e/o investimenti in due o più navi. Mentre nel decennio precedente compaiono solo quattro personaggi di simile rilievo, ne risultano almeno 17 negli ultimi decenni del secolo, ma queste cifre in entrambi i periodi devono essere state decisamente maggiori. Nel 1198 Pietro "de Petra" con i suoi soci possiede la *galea* "Margarita", con Ugolino di Levanto possiede una *navis*, con Ansaldo "Bixia" di Voltri ha la proprietà di un *caliotus*¹. Nel 1200 "Birrus" Bianco, Ardizzone Buga, Giovanni de Casanova, Giovanni Bianco di Arenzano, Giovanni Picio di Arenzano e Rolando di Fossato noleggiarono due *galeoti* di loro proprietà per un'operazione di salvataggio nel porto di Genova e Giovanni Picio è inoltre comproprietario di un'altra *galea*². Lo stesso anno Simone Vento possiede la metà di una *galea* e metà di un *bucius* e Lanfranco, figlio di Rosso dalla Volta, possiede un quarto della stessa *galea*, una metà dello stesso *bucius* e Rosso dalla Volta possiede l'altro quarto della *galea*³. Nel 1198 Otto "Botarus" dà come *pignus* i suoi *bucii*⁴. Primo "Belfolius" è comproprietario di una *navis* nel 1182, commissiona la costruzione di una *galea* nel 1183 e possiede una nave nel 1184⁵. Enrico "Sozafigura" nel 1197 possiede 4 *loci* nella *navis* "Gloria" e allo stesso tempo viaggia nel suo *bucius armatus*⁶. Nicola Barbavaria compra delle attrezzature per la sua *galea* nel 1200 e con un socio ha L. 100 investite in due *locis navis et in auro*⁷. Gionata de Campo perde una *navis* e un *gattum*, confi-

¹ Bonvillano, nn. 18, 35, 73, 114.

² ASG, sez. notai, ms. 102, ff. 128 v., 129; Giovanni di Guiberto, nn. 8, 90.

³ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 121.

⁴ Bonvillano, nn. 104, 140.

⁵ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., ff. 8 v., 20 v., 81.

⁶ ASG, sez. notai, ms. 102, ff. 85, 92; Bonvillano, n. 105.

⁷ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., ff. 174, 250.

scati dai Bizantini negli anni intorno al 1170. Il *gattum* operava probabilmente fra il Mar Nero e i porti dell'Egeo e non nel Mediterraneo⁸. E infine, c'è il riferimento che l'annalista fa alla comproprietà nella "Ialua", nella "Carmaina" e nella "Venciguerra" di Ingo Longo, Enrico di Carmadino e Otto Polpo nel 1195⁹.

Anche se i dati sono scarsi e a volte ambigui, è chiaro che molti proprietari di nave continuarono ad essere tali per diversi anni. Per loro la proprietà e la gestione delle navi da carico era un affare continuativo; realizzavano i guadagni con il trasporto dei carichi e dei pellegrini, dei crociati, dei dignitari e di altre persone che non venivano classificate come mercanti per l'esiguità del loro carico. Molti proprietari di nave avevano parte della proprietà di diverse navi; la proprietà nella nave di uno solo diminuì nettamente. Mentre molti proprietari di nave possedevano una parte rilevante di un'imbarcazione, alcuni investivano capitali relativamente modesti nelle navi di altri proprietari. I piccoli investimenti nei *loca* delle navi divennero più frequenti nel mondo commerciale genovese nell'ultima parte del secolo dodicesimo. La divisione delle navi in *loca* o quote rendeva possibile questa proprietà frazionata non solo per gli addetti al commercio, ma anche per altre componenti sociali della città. Tale sviluppo può essere paragonato al numero crescente di piccoli investimenti nel commercio d'oltremare da parte di tutti gli strati della popolazione di Genova, investimenti resi possibili per effetto del maggior ricorso alla accomandazione rispetto alla *societas* come strumento d'investimento¹⁰.

⁸ Bertolotto, p. 400 e sgg.; *Cod. Dipl.*, II, p. 218 e sg., nota.

⁹ *Ann. Gen.*, II, pp. 55-57.

¹⁰ Cfr. il mio studio *Genoese Merchants* cit. pp. 421-425. Nella *societas* l'investitore o il socio "sedentario" (capitalista - N.d.t.) conferiva due terzi del capitale e il mercante che viaggiava un terzo e ognuno riceveva una metà del profitto. Nella accomandazione gli investitori sedentari (accomandanti) conferivano tutto il capitale e prendevano tre quarti del profitto, mentre il mercante accomandatario partecipava soltanto con i suoi servizi e la sua esperienza e riceveva un quarto del profitto.

Fra il 1155 e il 1164 i contratti di *societas* coprivano il 57 per cento di tutti i contratti commerciali, la accomandazione il ventidue per cento; nel 1200 la proporzione percentuale della *societas* era del 13% e della accomandazione del 72 per cento. La media degli investimenti nella *societas* nel periodo 1155-64 era di L. 149,



3. I proprietari di nave in veste di mercanti

Come abbiamo già notato, 336 dei 397 proprietari di nave compaiono almeno una volta nei cartolari notarili; molti vi compaiono di frequente. Del numero di proprietari sopra indicato un'alta percentuale partecipa al commercio d'oltremare del tempo. Presi nell'insieme, 179, cioè il 53 per cento, operano in varie vesti, a vario titolo, quali investitori, soci portatori, accomandatari, concedenti e concessionari di prestiti¹. Di questi, tredici compaiono solo come portatori degli investimenti altrui e cinquantasei solo come investitori. I restanti 110 come investitori e portatori, come investitori portatori e concedenti di prestiti, oppure come investitori portatori concessionari di prestiti, mentre undici compaiono in tutti questi ruoli. La maggioranza dei proprietari di nave partecipa a tutti gli aspetti del commercio mediterraneo: alla navigazione, all'acquisto e alla cessione dei propri investimenti, al trasporto delle merci altrui, presta denaro per finanziare gli investimenti degli altri proprietari di nave o degli altri mercanti. La documentazione notarile che ci è pervenuta permette di concludere che la maggioranza dei proprietari di nave era composta da mercanti attivi e che solo un numero modesto era soprattutto, se non esclusivamente, proprietario di nave. La maggior parte dei proprietari di nave traeva profitti e ricavava capitali non soltanto dalla proprietà delle navi e dalle attività connesse, ma anche dalle attività commerciali in qualità di portatori di investimenti e di investitori.

Delle otto donne che erano proprietarie di navi, cinque erano titolari di investimenti in nome proprio e non come agenti dei mariti. Aidela, moglie di Marchesio "de Vulpaira", che nel 1182 vendette un intero *bucius* (*de bucio tuo*) o una parte, viene documentata come investitrice di L. 20 in due contratti di accomandazione del 1192². Ada-

per l'accomandazione di L. 74. Nel 1200 la media era di L. 105 e L. 40 e i contratti di accomandazione contavano un numero crescente di contratti con meno di L. 10. Due terzi degli investimenti commerciali venivano effettuati da mercanti non professionisti.

¹ Fra il 1155 e il 1164 la percentuale era del 57%.

² ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 14; *Guglielmo Cassinese*, n.

lasia dalla Volta, la cui *navis* andò in Siria nel 1182, inviò un'accomendazione di L. 23 in Siria nel 1191³. Aliadar, moglie di "Quarterius de Palavagna", vendette un sesto di *navis* nel 1200, ma si trattenne un *locum* e contemporaneamente inviò L. 14 *in loco navis* a Bugia e un'altra *accomendatio* di L. 20 in Siria⁴. Isabella, vedova di Ugo Mal-lone, possedeva, a quanto pare, un quarto di bucio; dopo la morte del marito lo invia ad un porto non indicato e aggiunge L. 5 *in denariis* al suo investimento⁵. Boneta, madre di Rufo *bancherius*, nel 1184 ha L. 10 in una *societas* diretta a Ceuta, L. 15 in una accomendazione diretta a Napoli e nel 1190 ha L. 66 investite in 1/8 di una *navis de Clavari* e altra merce con destinazione la Siria⁶. Alda, vedova di Ido "Festechus", vende un quarto di una *sagittea* nel 1190. Aldisia, moglie di Enrico Guercio, nel 1197 ha L. 165 *in locis X navis* con destinazione la Sicilia e Giuliana, che con suo suocero Ugo di Recco, ha L. 36 investite in un *cocius*, non compare più nelle transazioni commerciali del tempo. Nessuna di queste otto donne era attiva come Eliadar, moglie di Solimano di Salerno, ma tutte nei loro traffici commerciali e nella proprietà navale agivano con maggiore indipendenza dai mariti rispetto alle donne dei decenni precedenti. Il loro ingresso nella proprietà delle navi e negli investimenti in navi e nel commercio d'oltremare riflette anche la democratizzazione della vita sociale ed economica a Genova nell'ultima parte del dodicesimo secolo.

Un'altra differenza significativa fra i due periodi consiste nell'aumento degli investimenti commerciali di coloro che possedevano navi e vi investivano capitali. Nel decennio di Giovanni Scriba i proprietari di nave contribuirono con circa un quindici per cento negli investimenti d'oltremare documentati. Negli anni fra il 1179 ed il 1200 i pro-

1673. Nell'aprile 1206 prestò L. 11.12.0 al portatore di una sua accomendazione per una destinazione non specificata: *Giovanni di Guiberto*, n. 1861.

³ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 152 v.; *Guglielmo Cassinese*, n. 1062. Nel 1191 fu indicata come madre di Oberto dalla Volta.

⁴ ASG, sez. notai, ms. 102, ff. 157 v., 161 v.

⁵ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 174.

⁶ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 152; *Oberto Scriba 1186*, n. 118; *Oberto Scriba 1190*, n. 657.

prietari di nave contribuirono con circa il 35 % (L. 41.000 - 42.000 su L. 118.000 - 120.000)⁷. Queste cifre sono tratte dai contratti di *societas*, di *accomendatio* e di prestito marittimo. I nomi di coloro che fecero gli investimenti più massicci, nonché le cifre di tali investimenti sono:

Antolo, Oberto e Pietro "de Cruce"	L. 5.644
Guglielmo Rataldo	L. 3.165
"Ansuixius" di San Genesio	L. 2.865
Ogerio Scoto	L. 1.803
"Baiamons" Barlaira	L. 1.767
Otto "Tudex" di Castello	L. 1.563
Bellobruno di Castello	L. 1.479
Nicola Leccanozze	L. 1.400
Gionata Cavarunco	L. 1.313
Guglielmo "Malusfiliaster"	L. 1.248
Nicola Barbavaria	L. 1.123
Otto "de Caffaro"	L. 1.021

Antolo, Oberto e Pietro "de Cruce", oltre ad essere proprietari di nave, costituivano l'organizzazione familiare più durevole e più attiva nel mondo commerciale genovese durante i tre decenni considerati. I tre uomini appartenevano ad una antica famiglia nobile dei dintorni di Camogli che si era stabilita a Genova nel 1173. Meritano un accenno non solo fuggevole. Antolo e Pietro erano fratelli ed Oberto era loro nipote⁸. La posizione di proprietari di nave risulta da una *societas* di L. 30 che Ugo di Rapallo nel 1191 portò per loro verso Roma ed altrove in un *galeotus* che apparteneva a loro e a Ugo di Levante⁹. Il primo contratto documentato è una *societas* per l'agosto 1179, nella quale i due fratelli, Antolo e Pietro, conferirono

⁷ Nessuno che abbia studiato i cartolari notarili potrebbe sostenere la completa esattezza delle cifre riportate, data anche l'esistenza di innumerevoli fattori contrastanti, ma le cifre complessive possono essere accettate come un'approssimazione nell'ordine del cinque per cento, delle operazioni registrate.

⁸ *Oberto Scriba 1190*, nn. 56, 380.

⁹ *Guglielmo Cassinese*, n. 330. I mercanti, non i proprietari delle navi (salvo attraverso i loro soci), decidevano sulle destinazioni al di là di Roma.

insieme L. 7, Giovanni "Selvagnus" e i suoi soci altre L. 7, il loro rappresentante aggiunse le sue L. 7 e trasportò la somma in "Maritima" per il compenso usuale di metà dei profitti dell'intera somma¹⁰. Nell'autunno del 1182 i due fratelli inviarono L. 75.6.8 con due portatori, ulteriori L. 19.19.4 ½ in Sardegna con Enrico di Quinto e L. 12 in "Maritima" con Anselmo Caito di Arenzano¹¹. Lo stesso anno o all'inizio del 1183 Pietro conferisce L. 7 ad una *societas* da inviare verso una destinazione che non è specificata¹². Nell'autunno del 1186 Oberto Scriba di Mercato registra per i tre uomini un'*accomendatio* di L. 77 con destinazione la Provenza e Montpellier e una *societas* di L. 195 diretta a Ceuta ed altrove con l'eccezione di Costantinopoli, alla quale sono conferite L. 50¹³. Nel 1190 entrano con L. 6 in una *societas*; Pietro "de Vedereto", un loro stretto collaboratore, ne apporta altre 6; "Iotinus" di Chiavari, il mercante viaggiatore, ne aggiunge altre 6 e porta le 18 lire in "Maritima"¹⁴. Diversi mesi più tardi un altro rappresentante, Gandolfo Corso, investì L. 11.5.0 in una *societas*. "Recolus" de Mari ne aggiunse altrettante e i tre "de Cruce" altre L. 11.5.0, somme che Gandolfo portò in Sardegna¹⁵. Un terzo rappresentante, "Fraimundus Sorinus de Molino", portò esattamente la stessa somma, con la stessa destinazione, per sé, i "de Cruce" e Bruno Corso¹⁶.

Comunque l'attività straordinaria dei "de Cruce" appare nel 1191

¹⁰ ASG, sez. notai, ms. 102; f. 7 v. Era un contratto unico nel suo genere, in cui il socio portatore contribuiva alla *societas* con una quota maggiore di quella investita dagli investitori a terra.

¹¹ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., ff. 2, 12 v., 14 v.

¹² *Ibid.*, f. 28. Nel 1184 Pietro "de Cruce" contribuisce ad una accomandazione destinata alla Sicilia: *ibid.*, p. 137 v.

¹³ *Oberto Scriba 1186*, nn. 67, 207. Nel n. 67 Giovanni "de Dodo", il rappresentante, dichiara di portare altri investimenti di queste persone. La *societas* del n. 207 doveva durare due anni. Marchesio "de Staiano" era il socio portatore. Da qui in avanti, salvo diversa indicazione, i contratti si riferiscono ai due zii e al nipote.

¹⁴ *Oberto Scriba di Mercato 1190*, n. 56.

¹⁵ *Ibid.*, n. 380.

¹⁶ *Ibid.*, n. 388.

e nel 1192 nelle trascrizioni di Guglielmo Cassinese. Nel tardo inverno e all'inizio della primavera del 1191 i tre "de Cruce" investono insieme o separatamente in quattordici contratti. Si servono di tre portatori per inviare L. 286.4.0 in Provenza, in particolare a Montpellier e un quarto accomandatario (portatore) trasferisce L. 36 a Montpellier e poi a Napoli¹⁷. All'inizio di maggio affidano ad altri due portatori L. 109.15.0 per viaggi a Bugia e altrove, ma in un contratto veniva esclusa Alessandria¹⁸. Fra il febbraio e il giugno investono L. 177.12.0 in sette contratti per una località vicino a Roma, per la Sardegna, la Sicilia, Ceuta e Tripoli, per mezzo di otto portatori diversi¹⁹. In complesso i tre uomini si affidano a quattordici soci portatori per curare i loro investimenti d'oltremare nei viaggi di primavera e d'estate. Due dei portatori li avevano già utilizzati in precedenza, Giovanni "de Dodo" nel 1186 e Gandolfo Corso nel 1190. Negli stessi mesi hanno come soci undici persone che investono con loro, fra i quali compaiono più di frequente Guglielmo "de Porticu", Oberto "de Aquabona" e Ugo Laurino. I "de Cruce" si associano con 25 mercanti fra gennaio e maggio. Per la stagione autunno-inverno del 1191-1192 i tre uomini stipulano almeno 13 contratti, proprio come avevano fatto per i viaggi della primavera e dell'estate. Investono L. 100 nel commercio costiero lungo la Riviera di Ponente fino a Ventimiglia²⁰. Inviano L. 30 in Catalogna ed altrove, forse in Africa, ma non ad Alessandria²¹. Poi invertono le destinazioni ed inviano L. 207 in Africa ed altrove, forse in Catalogna, ma non ad Alessandria²². Inviano L. 50

¹⁷ *Guglielmo Cassinese*, nn. 50, 289, 307, 319. I soci portatori erano Pietro "Albus", Giovanni "de Dodo", Urso di Arenzano e Anselmo Caito di Arenzano.

¹⁸ *Ibid.*, nn. 583, 605. Martino di Quinto e Marchesio "de Staiano" erano i rappresentanti.

¹⁹ *Ibid.*, nn. 235, 296, 330, 367, 407, 601, 699. I rappresentanti erano Ugo di Rapallo, "Bonadu (Donadei?) de S. Damiano", Bianco di San Giorgio di Mercato, Oberto Tacchino, il "duo" Gandolfo Corso e Marescoto di Camogli, Martino di Carro, con Gandolfo Corso e Giovanni "de Criva".

²⁰ *Ibid.*, n. 878.

²¹ *Ibid.*, nn. 11, 97.

²² *Ibid.*, nn. 1197, 1198, 1200, 1267. I due contratti davano la possibilità di effettuare più scali nella stessa stagione, nei medesimi porti, in tempi diversi: *Ober-*

in Siria, somma investita in merci e L. 104 a Costantinopoli in due contratti separati²³. Privilegiano la Sardegna in nove contratti diversi, inviando laggiù ed altrove L. 447²⁴. In altri due contratti viene proibita Alessandria come destinazione, certo per i pericoli connessi con la Terza Crociata. Nell'autunno del 1191 i "de Cruce" usano 13 portatori, tutti diversi da quelli precedenti, e si associano con 16 altri investitori fra i quali Oberto "de Aquabona" e Guglielmo "de Porticu", che compaiono anche nelle operazioni precedenti. Per nostra sfortuna le registrazioni del Cassinese del 1192 terminano con il 26 aprile, ma comunque quelle che restano rivelano diversi fatti interessanti. Verso la fine di gennaio del 1192, Antolo "de Cruce", uno dei fratelli, muore, ma nel suo testamento, in data 24 gennaio, nomina Pietro e Oberto "de Cruce" tutori di Pietro, suo figlio, ed esecutori dei suoi investimenti commerciali, compreso il diritto *mittendi res per mare et per terram*. La cooperativa familiare, che ora comprende Pietro e i suoi due nipoti, Oberto e Pietro — quest'ultimo ancora minorenne — continua²⁵. I tre soci ritengono opportuno far registrare le quote di ciascuno nel consorzio (*societatem comuniter*). Pietro, lo zio, ha L. 940, Oberto L. 300, e Pietro, figlio di Antolo, L. 817. Dei profitti delle loro numerose imprese Oberto doveva ricevere un quarto, Pietro, lo zio, e Pietro il nipote una metà dei restanti tre quarti a testa²⁶. Nell'inverno e nella primavera del 1192 inviano L. 460 in Provenza e L. 11 in Corsica, con quattro portatori differenti²⁷. I loro soci in questi contratti assommano a sette, fra i quali figurano Oberto "de Aqua-

to Scriba 1190, n. 643.

²³ *Ibid.*, nn. 1004, 1066, 1067, 1078.

²⁴ *Ibid.*, nn. 948, 1297, 1307, 1308, 1310, 1313, 1371.

²⁵ *Ibid.*, n. 1512. Antolo istituì come erede universale il figlio Pietro dopo aver provveduto alla moglie Altilia. Il figlio Pietro non aveva ancora vent'anni. Il testamento fa intendere che madre e figlio non erano in buoni rapporti. Il 31 gennaio Pietro, fratello di Antolo, fa anche lui testamento. Mentre Antolo devolve *pro anima sua* 100 soldi, Pietro dà L. 100 ed è piuttosto generoso con i parenti, soci e gli amici. Era chiaramente un uomo ricco: *Ibid.*, n. 1545.

²⁶ *Ibid.*, n. 1549.

²⁷ *Ibid.*, nn. 1516, 1524, 1567, 1568, 1572, 1732, 1739.

bona" e "Bonavida Lavaninus", che avevano partecipato anche in precedenza.

Nel cartolare del Cassinese, a partire dal gennaio 1191 per finire all'aprile 1192, i "de Cruce" affidano i loro investimenti d'oltremare a ventotto mercanti "portatori" diversi, fra i quali compaiono due volte Anselmo Caïto di Arenzano e Oberto Tacchino. I tre uomini investono assieme a 28 altri investitori, fra cui Oberto "de Aquabona" e Guglielmo "de Porticu" che compaiono più di frequente degli altri. Complessivamente, in quel periodo, i "de Cruce" avevano rapporti con 56 mercanti diversi, un numero che dimostra come fossero conosciuti e quante relazioni avessero nella comunità commerciale di Genova. Queste cifre provengono da un solo notaio, che era senza dubbio molto attivo e che poteva anche essere l'unico notaio di cui si servissero.

Nell'autunno del 1198 Oberto "de Cruce" contribuisce con L. 35.6.8 ad una *societas*, Pietro "de Cruce" mette la stessa cifra e Oberto aggiunge *supra societatem* L. 15, tutto con destinazione Ceuta. Altri investitori del gruppo comprendono il già notato Guglielmo "de Porticu" e "Recolus" de Mari. Allo stesso tempo Oberto investe L. 30 in una *societas* con Oberto "de Aquabona", Pietro Silvano, Gandolfo "de Vedereto" e Tomaso "de Vedereto" (che faceva da portatore e contribuisce con L. 50). Tomaso, dopo essere sbarcato a Ceuta, aveva da scegliere fra dirigersi ad Alessandria e poi tornare a Genova o in Provenza oppure andare direttamente da Ceuta in Provenza e poi tornare a Genova. Diversi mesi più tardi Oberto "de Cruce" versa L. 10 per un'*accomendatio* di L. 142 con meta Bonifacio, la Corsica e la Sardegna; il contratto comprendeva somme versate da Giordano "Clericus" e Vassallo Rapallino, che avevano fatto investimenti con i "de Cruce" anche in un periodo anteriore²⁸.

I cartolari del 1200, anche se ricchi di informazioni, ci forniscono poche notizie sui "de Cruce". Pietro, il giovane nipote, sembra essere scomparso dalla società familiare. Nell'aprile del 1200 Oberto "de Cruce" invia L. 72.13.0 in Sardegna con due contratti e Pietro invia anche lui la stessa somma. In maggio Oberto "de Cruce", l'altro nipote, stipula un contratto per un ammontare non specificato con

²⁸ Bonvillano, nn. 116, 135, 234.

Gandolfo "de Vedereto", un altro mercante ben conosciuto, che invia l'investimento a Bugia sotto la direzione di Guglielmo "Bucutius". In agosto Pietro "de Cruce" affida a Gandolfo "de Cruce" L. 40 per un viaggio in Provenza. Allo stesso tempo sia Oberto che Pietro sono associati con un socio di lunga data, Oberto "de Aquabona"; ognuno contribuisce con L. 20 ad una *societas* diretta in Catalogna. Diversi giorni più tardi Oberto partecipa con L. 13 e parte di altre 40 ad una *accomendatio* per la Sardegna²⁹. A metà settembre Oberto e Pietro devono aver inviato degli investimenti in Siria e ad Alessandria perché consentono ai loro portatori, Oberto Guercio "de Fundico" e Guglielmo "de Porticu", di trasportare del carico per Guglielmo Vento le cui merci erano destinate alla Siria e ad Alessandria³⁰.

I "de Cruce" continuano la loro attività anche all'inizio del tredicesimo secolo, ma in scala minore e con maggior frequenza di prima investono uno indipendentemente dall'altro. In generale preferiscono i porti del Mediterraneo occidentale, compresa la Sardegna e la Corsica. La maggior parte dei loro investimenti va in Provenza, a Montpellier e in Sardegna; solo in qualche occasione inviano dei carichi in Siria, ad Alessandria e a Costantinopoli, probabilmente scoraggiati dall'attività navale e militare che precedeva la Quarta Crociata. Poco prima della metà di settembre del 1203 muore Oberto, poiché Giovanni di Guiberto fa riferimento ad investimenti fatti per conto dei suoi eredi, senza nominarli espressamente uno per uno. Pietro "de Cruce" e Oberto "de Aquabona" fungono da tutori.

²⁹ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., ff. 127 v., 165 v., 235 v. (annullato), 238 v., 241 v. (annullato). Non sono in grado di stabilire con certezza il rapporto fra Gandolfo e l'altro "de Cruce". Era un portatore molto attivo all'inizio del tredicesimo secolo. Ritengo che fosse il figlio del più anziano Pietro "de Cruce", perché portava gli investimenti di quest'ultimo e dei soci più importanti della società familiare precedente. Sua moglie, Alda, faceva investimenti oltremare durante l'assenza del marito. Anche Giovanni "de Cruce" compare come portatore.

³⁰ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 229 v. Ho escluso dalla mia stima i loro investimenti in anni non precisati. Per esempio, Pietro e Oberto contribuirono con L. 33 a testa ad una accomandazione per la Sardegna in un contratto al foglio 158 v., redatto fra il 1191 e il 1199. Altri esempi si trovano nei ff. 212, 217, forse dello stesso anno.

Guglielmo Rataldo, il maggiore investitore come singolo fra i proprietari di nave, era proprietario di nave nel 1190, perché la sua *navis* va in Sardegna, e nel 1191 perché vende una *navis* — probabilmente la medesima — e la sua chiatta a Lanfranco “Malfiliaster”. La prima documentazione dei suoi investimenti commerciali compare nel febbraio del 1190, quando investe L. 140 in una *accomendatio* e altre 60 in una *societas* di L. 90, che Villano “Asaxinus” porta a Roma e nel Regno Normanno (*per terram regis*)³¹. Nell’agosto dello stesso anno, Guglielmo e Folco, figlio di Folco di Castello, avevano fatto una *societas* con Sergio di Castello, che dichiara di aver investito L. 32 del relativo capitale in 1/5 di un *cocius* diretto in Siria³².

Nel 1191 le attività di Rataldo diventano più rilevanti, forse perché ci è pervenuto il cartolare del Cassinese, attivo come lui. Rataldo stipula contratti commerciali in dieci mesi su dodici, iniziando subito a gennaio. Consegna la cifra notevole di L. 358.10.0 a Simone *botarius* da portare a Tunisi³³. A Villano “Asaxinus”, il suo portatore del 1190, affida a metà febbraio L. 274.10.0 per un viaggio in Catalogna e invia altre L. 304.5.0 nello stesso luogo per mezzo di Baldizzone “Boiachesius”³⁴. In marzo Ansaldo Rataldo, figlio di Guglielmo, partecipa con L. 26.0.10 ad una *societas* per la “Maritima” e con altre L. 178.6.6 ad una seconda *societas* diretta in Sicilia³⁵. In aprile il padre invia L. 70 *in perlis, in muscato et in bagadellis* a Ceuta con Giovanni “Selvagnus”, che porta anche 55 lire del figlio Ansaldo³⁶. In giugno Gu-

³¹ *Oberto Scriba 1190*, n. 146. Il 19 marzo Guglielmo sottoscrive una promessa di pagamento, con la quale conviene di pagare nell’ottava di Pasqua a due Astesi L. 30.13.0; così facendo, parrebbe, poteva ricevere nel frattempo i frutti dei suoi investimenti: *ibid.*, n. 269.

³² *Ibid.*, n. 663.

³³ *Guglielmo Cassinese*, n. 103.

³⁴ *Ibid.*, nn. 218, 219. Nel medesimo tempo vende della merce o fa un prestito a Nazario Gropo e riceve in cambio la sua promessa di pagare L. 48 a metà Quaresima: *ibid.*, n. 213.

³⁵ *Ibid.*, nn. 335, 380.

³⁶ *Ibid.*, nn. 432, 481. Il figlio Ansaldo morì prima della fine dell’anno, dato

glielmo è in società con i componenti di due note famiglie genovesi: Enrico Mallone, che porta un suo contributo personale di L. 205.16.0 assieme ad altri investimenti di Ingo dalla Volta³⁷. A settembre alcuni portatori dei viaggi della primavera-estate erano tornati a Genova con i loro carichi e Guglielmo vende *becuna* e *coria* africani a sette acquirenti diversi per un totale di L. 272.11.0³⁸. I suoi investimenti in viaggi invernali erano altrettanto notevoli. A Costantinopoli invia L. 163 con Bonvassallo "Curiolus" e un grosso carico di stoffe nordiche con Barca, figlio di Guglielmo Barca³⁹. Al Garbo manda tre portatori diversi con L. 244, 281 e 300. I portatori sono Bonvassallo Alamanno, "Detesalyus" Celamo "de Sagona" e Guglielmo "Lercarius Olius"⁴⁰. Giovanni di Marassi va in Catalogna con una *societas* alla quale partecipa con L. 64, mentre Guglielmo Rataldo apporta una somma doppia, L. 128⁴¹. Nel febbraio del 1192 Rataldo invia L. 110 in Castiglia con Ugo Papazolla. In marzo spedisce L. 185 ad Ancona ed in Siria con Anselmo Guata e altre L. 185 con Rolando Alcherio sulla stessa nave, per la stessa destinazione. Sempre in marzo Rataldo consegna L. 43 e 12 soldi ad Ogerio di San Lorenzo per la Sicilia e conferisce anche L. 6 ad una *societas* che Giovanni Sorrentino porta in Corsica ed in Sardegna⁴². Dopo il 1192 Rataldo non compare fino al 1200, forse perché trattava con notai i cui cartolari non ci sono pervenuti. Nel maggio 1200 invia L. 32.15.6 a Montpellier con Gugliel-

che il padre diede alla sua vedova L. 100 come patrimonio e altre L. 100 come antefatto: *ibid.*, nn. 1452, 1453.

³⁷ *Ibid.*, n. 710.

³⁸ *Ibid.*, nn. 1072, 1073, 1169, 1245.

³⁹ *Ibid.*, nn. 1097, 1099. Le stoffe erano: *petias VIII viridis de Protins que sunt canne CV et petias XI de brunetis de Ipra violetis, et petias V de scarlatis vermilis, et ballam I de baldinellis de Leges cannarum CCCXXIII et involtas platarum VI lini et drapi.*

⁴⁰ *Ibid.*, nn. 1103, 1120, 1135.

⁴¹ *Ibid.*, n. 1199.

⁴² *Ibid.*, nn. 1573, 1679, 1680, 1692, 1764. I riferimenti ad Ancona nei cartolari genovesi del 12° secolo sono assai rari, ovviamente a causa del dominio veneziano sull'Adriatico.

mo Bernardo; in agosto lo stesso Bernardo torna a Montpellier con L. 33 investite in una *balla* di fustagno e in *miliarenses*. In settembre Bucucio di Fossato porta L. 150 appartenenti a "Donexella", moglie di Guglielmo, in Siria⁴³. Guglielmo Rataldo muore verso la fine di settembre o all'inizio di ottobre; il Guglielmo che compare in seguito è figlio o nipote del Guglielmo in oggetto⁴⁴.

Poiché i "de Cruce" e Guglielmo Rataldo compaiono solo una volta (Rataldo forse due) come proprietari di nave e pertanto potrebbero non considerarsi come esempi tipici, appare giusto fornire esempi di uomini che risultano più volte proprietari di nave e nel contempo mercanti durante il periodo in esame. Enrico Nepitella compare come proprietario di una *navis* nel 1180 e nel 1184, di un *ascerius* nel 1191 e di un *navigium* nel 1192. Il figlio omonimo possiede una *navis* nel 1194 e un secondo figlio, Bonvassallo, possiede una *navis* nel 1186, parte di una *navis* nel 1200 e nello stesso anno ha due *loci* in un *cazanellum*. I Nepitella furono una famiglia di proprietari di navi per vari decenni, sia alla fine del dodicesimo secolo che all'inizio del tredicesimo. Quali erano gli altri interessi ed investimenti di questa famiglia? Enrico, il padre, a quanto pare era molto attivo come proprietario e capitano di nave e meno come mercante. Nel 1186 aveva una somma non specificata investita in un'*accomendatio* che suo figlio Bonvassallo porta in Sicilia, mentre egli stesso porta personalmente diversi investimenti ad Alessandria. Nel 1192 la sua nave con il carico viene sequestrata dai funzionari bizantini come garanzia per il risarcimento dei danni subiti dai Bizantini per le azioni di pirateria di Guglielmo Grasso. Il padre perde anche un investimento in seguito ad un naufragio vicino a Rodi⁴⁵. Il figlio Bonvassallo sembra essere stato

⁴³ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., ff. 163, 202 v., 234 v.

⁴⁴ Tre contratti senza data parlano di investimenti di L. 56.2.0 e L. 21 del Rataldo senior che si reca in Siria: un terzo investimento di L. 55 è costituito da zafferano destinato a Bugia; ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., ff. 156 v., 178 v.

⁴⁵ *Oberto Scriba 1186*, nn. 80, 171; *Guglielmo Cassinese*, n. 1232; *Cod. Dipl.*, II, p. 216, n. 2; III, p. 105; Bertolotto, p. 462. Nell'ottobre del 1198 era già morto. Aveva sposato Adalasia; per lei si era trattato di un secondo matrimonio: *Bonvillano*, n. 101; *Oberto Scriba 1190*, n. 673. Esisteva un Enrico Nepitella proprietario

più attivo; come abbiamo già detto, nel 1186 porta un'accomandazione in Sicilia per il padre; nel 1200 investe in una accomandazione per Ceuta, un'altra per la Sicilia, una terza per Alessandria, contribuisce ad una *societas* diretta a Bugia, stipula almeno tre prestiti marittimi pagabili a Bugia, a sua volta ne concede diversi altri e porta personalmente altri investimenti nella stessa Bugia. Se le attività di Bonvassallo nel 1200 sono tipiche — probabilmente lo sono — deve essere stato un mercante molto attivo, oltre ad essere un proprietario di nave di notevole importanza⁴⁶. L'altro figlio, Enrico, rappresenta un problema a causa dell'omonimia con il padre. Aveva sposato "Iuleta", figlia del mercante Giovanni "Strallera". Nel 1194 Enrico, denominato iunior, ha quattro *loci* in una *navis* che trasporta grano dalla Sicilia a Genova. Nel giugno del 1201 prende a prestito L. 60 pagabili a Montpellier e *tot de rebus* pagabili alla fine di agosto, al suo ritorno da Montpellier, ma presta anche *tantum* pagabile il 1° gennaio 1201 o anche prima. In agosto stipula nuovamente diversi contratti per l'oltremare; riceve un prestito pagabile a Genova, in Sicilia o al Garbo, dichiara di avere ricevuto il pagamento di prestiti fatti a Guglielmo "Streiaporcus" e alla sua vedova, Drua. Nell'autunno del 1202 opera in qualità di agente per Marino Bruno con l'incarico di raccogliere per lui L. 35 e portare tale somma ad Alessandria con due altri investimenti. Un ultimo contratto del 23 settembre è un prestito che promette di restituire entro San Giovanni (il 24 giugno) del 1204, al suo ritorno dal viaggio ad Alessandria⁴⁷.

di nave, mercante molto attivo sia come investitore che come portatore di investimenti, nel decennio di Giovanni Scriba. Molto probabilmente era il padre dell'Enrico di cui è parola. La sua comparsa indica l'interesse duraturo della famiglia per la proprietà navale, la navigazione ed il commercio: *Giovanni Scriba*, passim.

⁴⁶ *Oberto Scriba 1186*, n. 80; ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., ff. 131, 132, 158 v., 160 v., 162, 166 v., 171, 257. Nel luglio del 1201 era già morto ed aveva un figlio omonimo.

⁴⁷ *Giovanni di Guiberto*, nn. 162, 167, 211, 462, 483-85, 673, 674, 853; *Il secondo Registro*, p. 271 e sg.

I Nepitella continuarono ad essere mercanti attivi, ma non proprietari di nave, fino alla metà del secolo tredicesimo. Ad esempio, un altro Enrico era socio capitalista e portatore in contratti per Tunisi, Ceuta e la Siria: ASG, sez. notai, cart. 11, Giovanni Enrico de Porta, f. 90 (1235); cart. 20, parte 1, Giovanni Ve-

Due altri figli di Enrico senior compaiono nei cartolari, Ansaldo e Ogerio. Ansaldo non s'interessa di navi e commercio, ma Ogerio è molto attivo sia come investitore che come portatore di carichi commerciali, ma non nella veste di proprietario di nave. Appare per la prima volta, ma solo indirettamente, nella primavera del 1200, quando suo fratello, Bonvassallo, investe per lui L. 5 in una accomandazione diretta in Sicilia e ad Alessandria. Ma Ogerio deve essere stato a Bugia in quell'epoca o anteriormente, perché nell'agosto di quell'anno, in una *carta* redatta dal notaio del luogo, Lamberto "Lercarius", Ogerio dichiara di aver ricevuto la restituzione di un prestito marittimo che aveva concesso lì. Nell'autunno dello stesso anno porta di persona diverse *accomendationes* a Bugia, comprese L. 5 di sua sorella Cebellina e L. 3 di sua figlia Marta. Nel 1213 Ogerio porta un'*accomendatio* ad Alessandria, nel 1225 a Ceuta e in Siria, e successivamente, in un anno non specificato. Nel 1233 era già morto, ma un altro Ogerio Nepitella era proprietario di nave nel 1237 e un "portatore" per la Siria nel 1251⁴⁸.

Per un centinaio d'anni i membri della famiglia Nepitella svolsero attività come proprietari e comandanti di nave, come investitori e portatori di carichi per tutte le località del Mediterraneo. Non erano soltanto grossi proprietari di nave, ma anche mercanti di spicco.

gio, f. 219 (1237); cart. 21, parte 1, Palodino de Sexto, ff. 65 v., 66, 75 (1239, 1248); cart. 143, Federico de Sigestro, ff. 5 v., 39 (1248); cart. 28, Bartolomeo de Fornari, f. 103 v. (1251); cart. 18, parte 1, Giannino de Predono, ff. 49 v., 55 (1253). Enrico aveva anche un fratello, Bonvassallo. Due altri fratelli svolgevano attività nel commercio: Andriolo e Bonifacio.

⁴⁸ L'analisi è, anche qui, resa complicata dall'esistenza di un altro Ogerio, quest'ultimo figlio di Bonvassallo Nepitella, e pertanto nipote dell'Ogerio che stiamo esaminando. Per fortuna in molti casi i notai fanno differenza fra i due. Secondo la mia interpretazione, *Giovanni di Guiberto*, nn. 348, 486, 810; ASG, sez. notai, cart. 5, Lanfranco ed al., f. 51 (1213) si riferiscono a Ogerio, figlio di Bonvassallo. ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., ff. 171, 239, 257; ASG, sez. notai, cart. 3, parte 2, Lanfranco ed al., ff. 124 v., 240 v.; ASG, sez. notai, cart. 5, Lanfranco ed al., f. 94 (1213); *Lanfranco*, n. 1367; ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 217 v.; ASG, sez. notai, cart. 18, parte 2, Giannino de Predono, f. 244 v. (1233); ASG, sez. notai, cart. 20, parte 2, Giovanni Vegio, f. 202 v. (1237); ASG, sez. notai, cart. 24, Bonusvassallus de Cassino, f. 158 (1252).

Un ultimo esempio di mercanti proprietari di nave viene da un'altra categoria, dal gruppo di proprietari di nave proveniente dai comuni vicini, in particolare da Arenzano, che fra questi comuni aveva il numero più elevato di proprietari di nave e anche un cantiere per la costruzione di navi. Arenzano dista circa 21 km. da Genova lungo la Riviera di Ponente. Natale di Arenzano compare come proprietario di nave nel 1192, 1197, 1200, 1225 e suo figlio, omonimo, nel 1236. Nella primavera del 1192 Natale, suo fratello Giovanni e Vassallo Bianco trasportano due carichi di stoffa *causa vendendi* a Roma e altrove nella loro *galea*. Nella primavera del 1200 Natale porta due accomendazioni a Montpellier in una *galea* che appartiene a lui e al fratello Giovanni; prevede anche di riscuotere laggiù un prestito marittimo fatto ad un suo caricatore. Nel dicembre dello stesso anno Natale e il suo socio noleggiano la loro *galea* e Pietro "de Vedereto" e il suo socio fanno altrettanto della loro *galea* . . . *caricatas de ballis et de aliis rebus* . . . *causa ducendi* (da loro) a Montpellier prima della metà di gennaio 1201 ad un *naulum* di L. 135 per ogni nave, pagato in anticipo. Nel 1203 riceve con il nipote Giovanni Bianco un piccolo prestito marittimo dal notaio Bonvillano, pagabile a Genova al ritorno della *galea* "Draconus" da Montpellier. Natale era ancora in affari nel 1225, perché con "Fredentio" di Arenzano prende un prestito marittimo che viene investito in un carico di grano da trasportare a Caneva (*usque Canevam*) finché il creditore vorrà, al costo di 12 denari *per libram* a viaggio. Un figlio di Natale, omonimo, nel 1236 possiede la *navis* "Blanca" che trasporta grano fra la Provenza e Genova⁴⁹.

I proprietari di nave della fine del dodicesimo secolo erano molto più attivi nel commercio d'oltremare che non i loro predecessori fra il 1155 e il 1164. La maggioranza faceva gli investimenti commerciali del tempo e la maggior parte di coloro che partecipavano a questa attività prendevano parte a tutte le relative operazioni, come investitori, portatori, prestatori di denaro e beneficiari di prestiti. Le loro ope-

⁴⁹ *Guglielmo Cassinese*, nn. 1771, 1773; *Giovanni di Guiberto*, nn. 90 (anche in E.H. Byrne, *Genoese Shipping* cit., p. 70), 922; *Lanfranco*, n. 1422; ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., ff. 163 v., 164, 165 v., 168 v., 172 v.; ASG, sez. notai, cart. 18, parte 2, Giannino de Predono, f. 143 v.

razioni rappresentano un terzo di tutti gli investimenti documentati di questo periodo, rispetto al 15 % del decennio anteriore. Molti di loro erano membri di famiglie che continuarono a praticare un'attività come proprietari di nave e mercanti ancora per molte generazioni. I proprietari di nave della fine del dodicesimo secolo possono essere considerati mercanti con più esattezza che non i loro omologhi della metà del secolo.

4. *Gli investimenti e i redditi non commerciali dei proprietari di nave*

Non è possibile fare un confronto fra gli investimenti non commerciali effettuati dai proprietari di nave nel decennio centrale del dodicesimo secolo e quelli, invece, dell'ultima parte del secolo; comunque altri aspetti di questi investimenti appaiono interessanti.

Ottantuno dei 397 proprietari di navi erano interessati in iniziative terriere; quarantuno di essi avevano investito capitali e/o traevano redditi da altre imprese, di ambito prevalentemente cittadino. Degli ottantun proprietari terrieri, ventuno hanno anche interessi in imprese e affari urbani. La terra, come nel passato, è l'investimento preferito, ma altre forme d'investimento e di reddito aumentano verso la fine del secolo.

Ognuno dei 36 proprietari con legami vicecomitali compra e/o vende terreni o li ha in concessione dall'arcivescovo negli ultimi decenni del secolo. Faccio qualche esempio. Gli Embriaci, proprietari di nave, erano rappresentati da Nicola e Guglielmo junior. Il 20 agosto 1179 Nicola affitta un terreno a "Canzelis" per 29 anni ad un canone di 6 soldi all'anno e un altro terreno in "Cavanuza" per lo stesso periodo a 5 soldi e 8 denari all'anno; trattiene per il proprio uso i due terzi del secondo terreno. Quattro giorni più tardi acquista metà di un appezzamento di terra nella zona del Bisagno per L. 170, pagabile in tre anni; il terreno confinava con l'altra metà, che già possedeva. Nel 1186 vende due terreni a Quarto per L. 42 ½ e nel 1190 la famiglia Embriaci vende della terra non meglio identificata e in questa occasione risulta la proprietà di due terreni in Ravecca. Nel 1186 Oberto Scriba di Mercato redige un contratto di affitto di un terreno per Ugo Embriaco, figlio di Nicola. L'affitto è della durata

di 29 anni e comprende della terra coltivata sulla quale l'affittuario ha anche una casa. Il contratto viene redatto nella corte degli Embriaci (*in curia Embriaci*)¹.

Guglielmo Embriaco maior e Guglielmo Embriaco, suo cugino o nipote (*consanguineus*), nel 1200 dispongono ancora di un reddito considerevole proveniente dalle proprietà e dai diritti di cui godono ancora ad Acri e a Gibelletto. Affidano ad Otto "Iudex" di Castello, un altro proprietario di nave di origine vicecomitale, la gestione della *ruga S. Laurentii de Acri . . . et de aliis omnibus locis* (Antiochia, Tripoli, Gibelletto) per due anni. Otto doveva ricevere 150 bisanti all'anno come onorario e pagarsi i 325 bisanti *Sulie* che aveva prestato a Guglielmo Embriaco maior per l'altro Guglielmo Embriaco. Quest'ultimo possedeva anche dei terreni a Bavari e in Sicilia².

I dalla Volta contano sei proprietari di nave in questi decenni. Mentre è probabile che tutti possedessero della terra che produceva reddito, solo di due resta una documentazione in proposito. Raimondo dalla Volta acquista un piccolo terreno lungo il Bisagno nel 1200. Lo stesso anno riceve in garanzia un *locus* in Albaro in una promessa di pagamento di L. 60 fatta da Primo Papa, un altro proprietario di nave di origine vicecomitale³. Rosso dalla Volta vende due appezzamenti di terreno a Voltri per L. 50 nel 1186, ma possiede altra terra nella medesima area, perché nel 1200 regala un appezzamento di tale terra ad un bracciante come ricompensa per i suoi buoni servizi. Rosso pos-

¹ ASG, sez. notai, ms. 102, ff. 8 v., 14; *Oberto Scriba* 1186, nn. 128, 193; *Oberto Scriba* 1190, nn. 94, 666.

² ASG, sez. notai, ms. 102, ff. 160 v., 161; ASG, sez. notai, cart. 7, Pietro Ruffo, f. 90; ASG, sez. notai, cart. 11, Giovanni Enrico de Porta, f. 18; V. Vitale cit., pp. 22 e sg., 27 e sg.

Ho trovato dei riferimenti a Otto *iudex*, Otto *iudex* di Castello, Otto di Castello, figlio di Lanfranco di Castello e Otto di Castello, figlio di "Ferrarius" di Castello. Otto *iudex* e Otto *iudex* di Castello erano la stessa persona, dato che i due nomi vengono fatti in occasione della stessa operazione commerciale in ASG, sez. notai, ms. 102, ff. 160 v. - 161, 161 v. Un Otto di Castello, indicato come *vicecomes* (*ibid.*, f. 133 e in *Guglielmo Cassinese*, nn. 1328, 1329), fa pensare con molto fondamento, che Otto di Castello e Otto *iudex* fossero la stessa persona.

³ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., ff. 133, 163.

siede anche parecchia terra nella valle del Polcevera (*Pulciferre*) di cui una parte viene compresa nella dote della figlia, sposa di Bellobruno di Castello. Possiede anche diversi appezzamenti di terra in Albaro e a Voltaggio (*Vultabio*)⁴. Dei due Vento che sono proprietari di nave Simone ha del terreno in Albaro e L. 300 investite in terre ed edifici a Voltaggio. Viene annotato come defunto il 9 agosto 1201 in una vendita di terreni e immobili a Primanico e "Carpenallo" effettuata dal figlio. A quanto pare la terra di Primanico era abbastanza estesa, dato che ne vengono annotati i confini⁵.

Enrico Guercio, meno attivo in politica di suo padre, omonimo, nel 1197 affitta per cinque anni della terra in Ceranesi per un canone annuo di L. 5 e inoltre possiede con i figli diversi appezzamenti di terra a Sestri, che vengono venduti nel 1211. L'anno successivo cede all'arcivescovo del terreno nella parrocchia di San Vincenzo⁶. Balduino Guercio, un fratello di Enrico e anche lui proprietario di nave, nel 1163 acquista per L. 70 una casa e la terra circostante; contigua ad un'altra casa di sua proprietà. Nel 1191 vende parte di un oliveto a Multedo per L. 23 e alla stessa epoca o anteriormente vende della terra a Granarolo alla chiesa di S. Maria di Granarolo. Nel 1192 diversi membri della famiglia, compreso Enrico, Bisacia e Bisacino, donano parecchia terra all'ospedale di S. Maria "de Lanuralo" (Granarolo?). I Guerci avevano sempre sostenuto gli imperatori bizantini e di conseguenza avevano acquistato beni immobili, alcuni diritti di riscossione in materia di imposte, e una posizione di privilegio nel quartiere genovese di Santa Croce. Balduino perde 170 *perperi* nell'attacco pisano al quartiere genovese nel 1162. Nel 1201 Ottobono "de Cruce", un legato speciale di Genova presso l'imperatore Alessio III, riceve istruzioni di impetrare la restituzione delle proprietà e il ripristino dei di-

⁴ *Il secondo Registro*, p. 233; *Oberto Scriba 1186*, n. 224; *Guglielmo Casinese*, n. 399; ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., ff. 114, 121, 224 v., 246, 254 v.; ASG, sez. notai, cart. 7, Pietro Ruffo, ff. 21 v., 22.

⁵ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., ff. 121, 163; *Giovanni di Guiberto*, n. 354.

⁶ ASG, sez. notai, ms. 102, f. 66 v.; *Giovanni di Guiberto*, n. 2071; *Il secondo Registro*, p. 359 e sg.

ritti feudali di Balduino in Santa Croce e Coparia⁷. Simone Bulgaro possiede diversi appezzamenti di terra a Quinto nel 1205, in uno dei quali si coltivavano ortaggi, ulivi e vigne, e che viene dato in affitto per un anno. Simone affitta anche dei terreni nella val Bisagno al canone annuale di L. 7.10.0⁸.

Dei dodici proprietari di nave che, secondo i documenti notarili, investono più massicciamente nel commercio d'oltremare, undici possiedono anche terra, beni immobili e/o altri beni dai quali traggono un reddito⁹. Anche qui faccio soltanto qualche esempio. Dei "de Cruce", solo Pietro, lo zio, viene menzionato a tale riguardo. Nel suo testamento dichiara di aver ricevuto affitti da diverse case nella parrocchia di Sant'Ambrogio e di aver dato in affitto numerosi negozi a fabbri ferrai (*ferrarii*)¹⁰. "Baiamons Barlaira" commercia attivamente in cotone, stoffe, pepe e altre spezie, oltre ad essere proprietario di nave. Possiede, però, anche del terreno agricolo in "Rimignano" nel 1190, compra due appezzamenti a "Vedexina" nel 1200 e vende della terra non specificata nel 1202. Per matrimonio era legato ai dalla Volta¹¹. Nicola Barbavaria possiede almeno due case in Chiavica nel 1205, 1210 e 1214, dei terreni vicino alla riva del mare nel 1196, affitta un appezzamento di terra nel 1205, dà via altra terra in Sampierdarena nel 1214, vende un altro terreno per L. 45 nel 1211 e nel 1222 ha una *societas terre* costituita da legname forestale dal quale i suoi soci dovevano trarre dei candelieri (*cerriores de lignaminibus*)¹². Ogerio Scoto e il fratello Balduino nel 1191 acquistano dalla

⁷ Giovanni Scriba, II, n. 1067; Guglielmo Cassinese, nn. 161, 1629, 1881; Cod. Dipl., II, p. 29, nota; III, p. 196 e sg.

⁸ Giovanni di Guiberto, nn. 1144, 1434; ASG, sez. notai, cart. 11, Giovanni Enrico de Porta, f. 13.

⁹ V. sopra, cap. 3.

¹⁰ Guglielmo Cassinese, n. 1545.

¹¹ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., ff. 142, 161 v., 223 v.; Oberto Scriba 1190, nn. 237, 673; Lanfranco, n. 380; ASG, sez. notai, cart. 7, Pietro Ruffo, f. 190; Giovanni di Guiberto, nn. 563, 776, 777, 1330. Possedeva anche una casa nel 1190, 1203, 1205 e 1207, ma non è possibile accertare se si tratta della medesima casa o di più case.

¹² ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 5 v.; cart. 5, Lanfranco ed

sorella per L. 150 parte di un *condominium* a Genova contiguo alla terra che già possiedono; lo stesso anno Ogerio compra della terra a Quarto per L. 50 accanto al terreno che è già suo e scambia altre terre nello stesso comune. Nel 1201 compra di nuovo a Quarto un sedicesimo di terra boschiva (*de conno de bosco*) nelle colline dietro a Quarto. A quanto sembra, perciò, concentra i suoi investimenti a Quarto, dove, probabilmente, vive¹³. Guglielmo Rataldo, proprietario di nave e investitore molto attivo in campo commerciale, affitta una casa a "Paxius" de Luca e Pinello *tinctor*, forse un lucchese, per la loro attività di tintori. Questi avevano formato una *societas . . . ad opus tincture (draparias)* alla quale Pinello deve fornire i recipienti (*farfices*) per scaldare l'acqua e "Paxius" gli strumenti, che costano 10 e più soldi; tutte le attrezzature devono essere fornite in parti eguali dai due e tutti i profitti divisi a metà. Diversi mesi prima Rataldo affitta ai medesimi locatari una vasca in Retorbido, con una casa, un pozzo e un giardino per un periodo di cinque anni al canone annuo di L. 5 ½. Per rendere l'immobile adatto al loro lavoro e allo stesso tempo fruibile come abitazione, Rataldo conviene anche di costruire un muro intorno alla casa e alla vasca, di coprire la stessa vasca, di costruire una scala e di alzare un muro lungo un lato del giardino¹⁴. "Ansuixius" di San Genesio era il terzo degli investitori più grossi nel commercio, che erano anche proprietari di nave. Nel 1231 i tre figli elencano le proprietà del padre per la divisione. Secondo questo elenco, "Ansuixius", all'epoca della sua morte, possedeva una grande casa dove viveva, due altre case contigue, una terza casa nelle vicinanze. Tre di queste case avranno dato, presumibilmente, un reddito. Inoltre aveva un terreno grande e uno piccolo, con degli immobili che vi insistevano e un terzo appezzamento, dietro la chiesa di San Giovanni a Quarto e un canale di scolo (*canetum*) a Sturla, a Genova ha del terreno accanto alla chiesa di Santo Stefano¹⁵.

al., ff. 30, 142 v.; cart. 14, *Magister Salomonis*, f. 50; *Giovanni di Guiberto*, nn. 1057, 1110, 2056.

¹³ *Guglielmo Cassinese*, nn. 61, 734, 926; *Giovanni di Guiberto*, n. 265.

¹⁴ *Guglielmo Cassinese*, nn. 484, 1193.

¹⁵ ASG, sez. notai, cart. 3, 2, Lanfranco ed al., f. 134; cart. 17, Oberto de Marzano, f. 162.

Era naturale che i proprietari di nave con retroterra vicecomitale ed interessi terrieri avessero il diritto di riscuotere pedaggi, in nome proprio o come vassalli dell'arcivescovo o di altri. Nel 1182 Simone Vento paga ad Opizzo, marchese Malaspina, e a suo figlio L. 230, in cambio delle quali riceve per sé e per i suoi eredi in perpetuo un ottavo del *Castellum de Malaspina* e le proprietà circostanti e il diritto di riscuotere il *pedagium Torrigie*. Il *pedagium* era di 2 denari per ogni carico (*soma*) che transitava lungo quella via. Nel 1186 Simone dà *pedagium meum de Torrigia in pignus* per un debito di L. 62 ½, indicando con ciò un uso molto frequente di quell'itinerario¹⁶.

Altri proprietari di nave avevano interessi nei mulini. Enrico "Vernaconus" e Oberto "Quarterius" nel 1200 ricevono dall'arcivescovo in locazione decennale un mulino nuovo a Sampierdarena per un canone annuo di 21 *mine* di grano, da pagarsi mensilmente. Al medesimo tempo ricevono in locazione un quarto di un mulino alla foce del Polcevera al canone annuo di 20 soldi¹⁷. Folco di Castello nel 1179 loca al fratello Anselmo un mulino a Bargagli per dodici anni ad un canone annuo di 20 *mine* di grano da pagarsi in tre rate. Nel 1201 Folco possiede un mulino ed altre proprietà a Bargagli, forse lo stesso mulino di prima¹⁸. Guglielmo Vento, Giovanni Nanfo, sua moglie e la chiesa di San Lorenzo sono comproprietari di almeno due mulini in "Campo Longo" e Giovanni e sua moglie danno come garanzia per un piccolo debito di L. 10 *ferra una molendinorum* a Marchesio "de Vulparia", un altro proprietario di nave¹⁹. Oberto Boletto nel 1186 vende un ottavo di due mulini con i relativi diritti d'acqua per L. 65²⁰.

¹⁶ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 3 v.; *Oberto Scriba 1186*, n. 242. Nel 1200 Simone, figlio del defunto Anselmo "de Castro", diede in pegno per un debito di L. 12, *meam partem pedagii de Torrigia et quarterium molendini de Plano* a Guglielmo, figlio di Folco di Castello: ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 136 v.

¹⁷ *Il secondo Registro*, pp. 177, 179. Enrico possedeva anche della terra a Camogli e aveva in affitto a Sampierdarena una vigna, che doveva preparare per la coltivazione e curare: *Guglielmo Cassinese*, n. 227.

¹⁸ ASG, sez. notai, ms. 102, f. 12 v.; *Giovanni di Guiberto*, n. 354.

¹⁹ *Lanfranco*, n. 131 (1203).

²⁰ *Oberto Scriba 1186*, n. 137.

Otto "de Caffaro" vende all'arcivescovo Ugo un quarto di *molendinum de nuce*; un quarto e 1/24 di un *molendinum de cerro*, entrambi a Medolico, per L. 60 e a sua volta riceve in concessione della terra in "Bonevelo" dello stesso valore²¹. I mulini che supplivano ad una necessità di tutti i giorni per una popolazione in aumento costituivano un investimento molto redditizio.

In un caso un proprietario di nave trae un reddito dal diritto di esigere la *decima terre* per conto dell'arcivescovo. Gionata Cavarunco, della famiglia comitale di Lavagna, assai probabilmente ereditò dal padre Rubaldo il diritto di esigere parte della *decima terre* a Rapallo e Bargagli e la *decima de piscana* (lo stagno dei pesci). Gionata e i suoi fratelli avevano un diritto analogo su parte della decima di Sestri Levante²².

Mentre non sorprende il fatto che i proprietari di nave di discendenza comitale e vicecomitale abbiano delle rendite dirette ed indirette dalla terra, egualmente non sorprende il fatto che i proprietari di nave, quale che sia la loro posizione sociale, si rivolgano per investire o per trovare fonti di reddito alla vita economica della comunità urbana. Pietro "de Cruce" nel suo testamento dichiara di aver affittato alcune case nelle quali fabbri ferrai (*ferrarii*) avevano le loro botteghe²³. Arnaldo di Savona affitta un negozio (*statio*)²⁴. Nicola Embriaco e i suoi eredi posseggono una *statio*, come pure i Malocelli, molto probabilmente da affittare²⁵. Ogerio Scoto nel 1191 affida L. 150 ad un socio *causa tenendi et negociandi in botea*, per metà del profitto²⁶. "Pantaneus", figlio di "Pantaneus" Pedicula, dichiara di aver ricevuto 10 soldi *de pensione apotece* dal suo affittuario²⁷. Guglielmo

²¹ *Il Registro*, p. 137 (1172).

²² Belgrano, *Tavole*, tav. VIII; *Il Registro*, pp. 16-19.

²³ *Guglielmo Cassinese*, n. 1545.

²⁴ *Giovanni di Guiberto*, n. 40.

²⁵ *Guglielmo Cassinese*, n. 1436; *Bonvillano*, n. 200; ASG, sez. notai, ms. 102, f. 81 v.

²⁶ *Guglielmo Cassinese*, n. 1125. Il contratto si riferiva ad una società non commerciale.

²⁷ *Lanfranco*, n. 1798.

Embriaco possiede una *statio* nel 1200 e nel 1203, probabilmente sempre la medesima. Il notaio redige un contratto che non ha come parte l'Embriaco: poteva essere l'ufficio personale dello stesso Guglielmo Embriaco²⁸. Nel 1191 il Cassinese redige un notevole numero di contratti nella *botea Wilielmi Piperis* e nel 1192 nella *botea Piperorum*. Anche questa poteva essere l'ufficio principale della famiglia Pevere²⁹. Pietro Vento, in nome del fratello Simone Vento, il proprietario di nave, che era assente da Genova, affitta a "Wido Tornator" *voltam in Solari cum domo et cum banco*, che era stato occupato in precedenza da un altro. Il contratto di affitto avrebbe avuto la durata di dieci anni per un canone annuo di L. 9, se Simone al suo ritorno dava la sua approvazione. Il canone era probabilmente appunto per un anno, anche se questo non viene specificato, dato che l'affitto comprendeva dello spazio per magazzinaggio, una casa, una bottega ed un banco o tavolo da esposizione dove "Wido" poteva mettere in mostra i suoi manufatti³⁰. Nel 1191 "Wido de Laude" affitta dello spazio per magazzinaggio (*volta*) per 2 anni e mezzo al canone di L. 6³¹. Nel 1200 Giovanni di Guiberto registra che Ottobono "de Cruce" ha avuto gratis da Bonaventura *macellarius* di Albaro un prestito di L. 20 per il quale Ottobono dà in garanzia *totam pensionem suarum bancarum quas habet ad macellum de Modulo et ad macellum de Soxilia* finché non potrà restituire il prestito. Ottobono esentò dal *pignus* un'altra banca, che aveva affittato ad Oberto Longo. Molti anni più tardi, nel 1224, Ottobono affitta la metà di una banca nel *macellum de Soxilia* per dieci anni a 35 soldi all'anno³². Questo contratto di affitto dimostra che era ancora valido il decreto consolare del 1152 che aveva ri-

²⁸ Giovanni di Guiberto, nn. 14, 1004.

²⁹ Guglielmo Cassinese, nn. 347, 357, 363, 876, 900, 1685. In una occasione il Cassinese definisce una *botea* un luogo d'abitazione. Non era raro che una casa servisse da luogo d'abitazione e di lavoro. Sui Pevere v. Belgrano, *Tavole*, tav. XXII.

³⁰ Guglielmo Cassinese, nn. 13, 684.

³¹ *Ibid.*, n. 531.

³² Giovanni di Guiberto, n. 80; ASG, sez. notai, cart. 14, Magister Salomonis, f. 235 v.

confermato la proprietà sugli spazi dei mercati delle famiglie vicecomitali.

Infine, diversi proprietari di nave, esperti di navigazione e commercio, si interessavano alle tariffe portuali e alle imposte sul commercio come fonti potenziali di reddito. I consoli davano in gestione, noleggiavano o vendevano il diritto di esigere tali imposte a se stessi, ai propri parenti o ai loro soci in affari; i proprietari di nave provenivano di solito da queste categorie e, ciò che ha maggior rilievo, s'intendevano di navi, di carichi e di caricatori. Gli unici esempi che ho trovato provengono dalle famiglie più in vista della Genova del dodicesimo secolo. Nel 1200 Folco di Castello acquista per L. 40 il diritto a un ottavo delle imposte del porto e della riva, (*porte et ripe*) da Simone, figlio del defunto Anselmo di Castello, che aveva avuto in precedenza questo diritto³³. Giovanna, moglie di Oberto Zacha, un proprietario di nave, dà ricevuta di L. 12 *finito precio pro toto introitu* che suo marito aveva *in porta, in ripa et in vicecomitatu, exceptis macello et mercato*. Bongiovanni "de Bonevel" doveva goderne il reddito per i successivi tredici mesi³⁴. Nel 1207 Rosso dalla Volta, il figlio Lanfranco e Guglielmo e Giovanni, figli di Rufo dalla Volta, affittano a Bongiovanni Guercio "de Bonevelli" (la medesima persona?) la loro quota *in pedagio porte civitatis Ianue* per cinque anni a L. 20 all'anno. Diversi giorni più tardi Rosso cede la sua quota *pedagii et introitus porte* per lo stesso periodo e per la stessa cifra³⁵.

Diversi proprietari di nave investono nella *cabella salis* comunale, o la gestiscono direttamente. La vendita del sale in città e nei territori circostanti era un monopolio ed una fonte di reddito comunale. Un *procurator* era addetto al funzionamento e alla gestione.

³³ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 136 v. Sulle imposte comunali dirette e indirette cfr. Th. Blumenthal cit., pp. 60-74. Imposte come la *porta, ripa, ribaticum, quartinus de ripa* erano imposte dirette ordinarie sulle navi in arrivo e in partenza e sul loro carico. Le imposte servivano alla manutenzione del porto e dei docks ed in una occasione, nel 1139, furono utilizzate per la costruzione di San Lorenzo. I mercanti stranieri pagavano una imposta più elevata dei Genovesi.

³⁴ Lanfranco, n. 190.

³⁵ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 142 bis v.

Gli importatori di sale, provenienti di solito dalla Sardegna e dalla Provenza, avevano un mercato stabile per i loro carichi, ma pagavano anche un diritto d'importazione agli esattori comunali, che avevano comprato e preso in concessione tale funzione per un compenso. Il 10 febbraio 1190 Ugo Mallone, il proprietario di nave, riceve da Raimondo dalla Volta, un altro proprietario di nave, L. 50 da investire nella *cabella (salis)*. Promette di restituire il capitale nel febbraio 1191 o prima, con una partecipazione agli utili, se ve ne fossero stati. Ugo doveva decidere quale dovesse essere la percentuale e si stenta a credere che nessuno dei due si attendesse un guadagno. Nel 1200 Nicola Mallone era il *procurator cabelle salis* e in tale veste anticipa L. 60 a diversi proprietari di nave che convengono di portare un carico di sale dalla Provenza a Genova e di vendere il carico a Nicola al prezzo di 19 denari per mina³⁶. Guglielmo Rosso dalla Volta dirige tutta l'operazione a Voltri, dato che lui e i suoi soci consentono a Nicola Barbavaria e Guglielmo "Manens", entrambi proprietari di nave, di vendere il sale che avevano nella *cabella salis de Vulturi*, ma al prezzo corrente nella *cabella Ianue*. Convengono di pagare a Guglielmo Rosso 12 denari per ogni mina di sale³⁷. Nel 1190 Rosso dalla Volta per un prestito di L. 20 dà come garanzia la sua quota di profitti de *cabella salis*³⁸. Due proprietari di nave di origine vicecomitale avevano funzioni simili nella *decima* arcivescovile sulle importazioni di sale e di grano. Nel 1183 Otto di Castello e due suoi fratelli restituiscono all'arcivescovo il controllo sulla *decima . . . et de omni drecto grani vel salis*. Quale compenso ricevono 60 *minas* di grano³⁹. Simone de Bulgaro appartiene ad una famiglia che da diverse generazioni godeva del diritto ereditario al *decenum salis* arcivescovile per le merci in arrivo al porto di Genova⁴⁰. Pietro "Granaira" de Porta nel 1193 riceve dall'arcivescovo il diritto di gestire la *deci-*

³⁶ *Oberto Scriba 1190*, n. 111; ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., ff. 221 v., 223.

³⁷ ASG, sez. notai, cart. 7, Pietro Ruffo, ff. 188 v. - 189.

³⁸ *Guglielmo Cassinese*, n. 297.

³⁹ *Il secondo Registro*, p. 111 e sg.

⁴⁰ *Il Registro*, p. 474 (1241).

ma de olei per quindici anni, per la cifra annua di 25 soldi⁴¹. Nei cartolari notarili sono documentate ovunque delle promesse di pagamento per il pagamento di somme dovute *ex collecta denariorum XX per libram* e diversi proprietari di nave che abbiamo appena visto erano i creditori: gli eredi di Ugo Mallone, per il quale il già ricordato Nicola Mallone aveva funzioni di agente⁴², Guglielmo Embriaco maior⁴³, Guglielmo "de Pallo"⁴⁴ e Bellobruno di Castello⁴⁵, tutti uomini di spicco nella vita economica e politica del Comune. La *collecta* era un'imposta comunale sulle importazioni, la cui esazione era data in gestione o ceduta in concessione dai consoli a varie famiglie e/o individui.

Come nel decennio precedente, molti proprietari di nave sono al servizio del Comune, come consoli o come capi militari. In entrambi tali ruoli, ricevono uno stipendio. Lanfranco, figlio di Rosso dalla Volta, riceve 20 soldi all'anno per il suo aiuto nella difesa del *castrum Bonifacii*⁴⁶. L'esiguità del compenso appare sospetta: con ogni probabilità Lanfranco traeva altri vantaggi. Oberto dalla Volta arma la sua galea in difesa dell'imperatore Alessio III e reclama L. 500 per questo ed altri servigi⁴⁷.

Anche se i dati relativi ai redditi provenienti dagli investimenti al di fuori del commercio dei proprietari di nave non sono omogenei e bilanciati, se ne possono trarre varie conclusioni. Come in precedenza, gli investimenti più importanti vengono fatti nella terra. Una differenza possibile fra il periodo precedente e quello in esame poteva essere la ubicazione dei terreni; appaiono essere prevalenti i terreni situati fuori di Genova rispetto a quelli in città. Apparirebbe anche che i proprietari di nave acquistassero terreni ed immobili nei piccoli

⁴¹ *Il secondo Registro*, p. 247 e sg.

⁴² ASG, sez. notai, ms. 102, f. 158 v.

⁴³ *Ibid.*, f. 159; ASG, sez. notai, cart. 3, parte 2, Lanfranco ed al., ff. 127 v., 131, 132 v., 133 v.

⁴⁴ *Ibid.*, ff. 131, 131 v., 134, 134 v.

⁴⁵ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 255 (1200).

⁴⁶ *Giovanni Scriba*, II, Appendice 7 a, n. 14 (1226).

⁴⁷ *Cod. Dipl.*, III, p. 196 (1201).

comuni vicini a Genova. Era diminuita la terra non occupata in città e vi era una notevole possibilità di aumento del valore per terreni e immobili, per cui i possessori di questi beni potevano fare previsioni favorevoli per il futuro. I proprietari di nave, secondo le fonti, erano consapevoli delle crescenti necessità economiche e sociali della popolazione in aumento e pertanto acquistavano luoghi di lavoro e commercio (*statio, botea, volta, apoteca*) o trasformavano una parte delle loro case in botteghe. I proprietari di nave che facevano parte della burocrazia di governo traevano il reddito usuale dalle loro funzioni, ma appaiono ricavare meno dai prestiti all'amministrazione comunale. Fu nel 1155 che i consoli s'impegnarono per loro e per i propri successori a non vendere o impegnare le rendite comunali per un periodo superiore alla durata della loro carica.

5. *I proprietari di nave nella vita politica e nel governo*

Un gran numero di proprietari di nave svolgeva attività politica e di governo nella città, molti al livello più alto. Dei 397 proprietari di nave che sono stati identificati negli anni fra il 1165 e il 1200, quattro erano soprattutto pirati, otto erano donne, settantasei venivano da comuni liguri fuori di Genova e da località distanti e perciò non avevano i requisiti per le cariche politiche se non veniva loro concessa la cittadinanza con decreto speciale. Ai fini comparativi si devono prendere in considerazione 310 proprietari di nave. Di tale numero, 90 compaiono in una o più cariche ufficiali negli anni del Comune, all'incirca il 29%, quasi la stessa proporzione del decennio precedente.

Fra questi 90 proprietari di nave sedici¹ figurano almeno una volta

¹ Ansaldo "Malusinfans", Balduino Guercio, Enrico di Negro, Folco, figlio di Folco di Castello, Erode de Mari, Nicola Embriaco, Nicola Mallone, Otto "de Caffaro", Ottobono "de Cruce", Piccamiglio, Raimondo dalla Volta, Rodoano de Mauro, Rosso dalla Volta, Simone de Bulgaro, Simone Vento, Guglielmo Malocello.

fra i consoli nel periodo compreso fra il 1165 ed i primi anni del secolo XIII e diciannove² fra i consoli di giustizia. Rodoano de Mauro, Folco, figlio di Folco di Castello e Nicola Embriaco ricoprono entrambe le cariche. Varie famiglie di proprietari di nave ebbero dei membri nell'una e nell'altra carica: ad esempio i Guerci, Malloni e Malocelli. Diversi proprietari di nave ricoprirono la carica consolare una o più volte. Enrico di Negro fu console nel 1182, 1193, 1202, 1207 e 1209. Folco di Castello egualmente, nel 1188, 1195, 1207 e 1215. Nicola Embriaco compare nel 1176 e nel 1185. Nicola Mallone nel 1182, 1201 e nel 1202. Otto "de Caffaro" fu console cinque volte: nel 1158, 1166, 1169, 1171 e 1174. Piccamiglio fu console nel 1164, 1175, 1182 e 1189 mentre Raimondo dalla Volta nel 1186, 1190 e 1216. Rodoano de Mauro, che è già stato menzionato, fu console nel 1145. Suo figlio, Bonifacio, viene indicato come *consiliator* nel 1190. Rosso dalla Volta fu console nel 1183 e nel 1187, Simone Vento nel 1190 e nel 1193 e Guglielmo Malocello nel 1193, 1207 e 1210. Nicola Mallone era anche *procurator cabelle salis* nel 1201, ma tale carica non era elettiva³. Fra il 1165 e il 1200 i proprietari di nave ebbero nel consolato sedici esponenti della loro categoria e probabilmente altri consoli, anche se non erano proprietari di nave, svolgevano attività nella navigazione e nel commercio. In quanto consoli, i suddetti proprietari di nave diressero e misero in atto la strategia di base del Comune in campo economico, finanziario e politico, vincolati sì dal giuramento di perseguire il bene del Comune, ma facendo contemporaneamente gli interessi dei mercanti e dei proprietari di nave.

I diciannove proprietari di nave che ebbero la carica di consoli

² Adalardo, Bellobruno di Castello, Bonvassallo Usodimare, Enrico Guercio, Folco, figlio di Folco di Castello, Ugo Mallone, Gionata de Campo, Nicola Barbaria, Nicola Embriaco, Nicola Leccanozze, Oberto Boletto, Oberto Malocello, figlio di padre omonimo, che morì verso la fine del 1197 e che era stato console di giustizia nel 1165, 1173, 1175 e nipote di un nonno dallo stesso nome, che era attivo in politica all'inizio del dodicesimo secolo, Ogerio Scoto, Otto *iudex* di Castello, Rodoano de Mauro, Rogerio Elia, Simone Leccanozze, Guglielmo "de Pallo", Guglielmo Galleta. Oberto Boletto compare come *consul placitorum* nel 1202 in *Cod. Dipl.*, III, p. 205, ma non in *Ann. Gen.*, II, p. 82.

³ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 221 v.

di giustizia ricoprirono questa carica meno di frequente di coloro che venivano investiti del "consolato". Dei diciannove proprietari di nave sette rivestirono la carica più di una volta e precisamente: Bellobruno di Castello nel 1191 e 1195; Folco, figlio di Folco di Castello, nel 1175 e nel 1188; inoltre egli e Simone Doria fecero anche da arbitri nella controversia fra il Comune e i Malaspina. Oberto Malocello fu console di giustizia nel 1165, 1173 e 1175. Rogerio Elia nel 1196, 1198 e 1200. Simone Leccanozze fu console di giustizia nel 1196 e *consul pro foritanis* nel 1197 e 1198 e probabilmente dovette far da giudice in molte occasioni. Guglielmo "de Pallo" ricoprì la carica nel 1200 e nel 1203 e Guglielmo Galleta nel 1166 e nel 1187.

Molti proprietari di nave facevano anche parte del *consilium*, il che induce a pensare che si collocassero fra gli uomini politici più anziani del Comune. Guglielmo Galleta compare nel 1166; Nicola Embriaco, Otto "de Caffaro" e "Streiaporcus" nel 1173; Bellobruno di Castello, Ingo Longo, Ingo Pignolo, Otto *iudex* di Castello, Piccamiglio e Guglielmo Malocello nel 1190; Nicola Mallone nel 1190 e nel 1202; Ottobono "de Cruce" nel 1203⁴.

Fra i *rectores* sotto il podestà, Nicola Leccanozze, Ingo Longo, Nicola Mallone e Oberto Malocello compaiono nel 1199 e Nicola di nuovo nel 1205. Inoltre Ogerio Scoto, console di giustizia nel 1194, fu uno dei quattro *consules maris* — una nuova carica — nel 1206 e Nicola Mallone fu *emendator* nel 1204.

Quasi il quaranta per cento (35 dei 90) dei proprietari di nave rivestirono queste quattro cariche principali, diciotto di loro furono eletti due, tre, quattro e anche cinque volte nei 35 anni fra il 1165 e il 1200. Almeno uno di loro figurava nelle cariche principali del Comune in 29 dei 35 anni in esame. Tale presenza nelle cariche importanti è prova ad un tempo della loro capacità come individui e dell'influenza esercitata dalle loro famiglie; fra di loro si contano, co-

⁴ *Cod. Dipl.*, II, p. 368; *Ann. Gen.*, II, p. 82. Bisogna tenere presente che i *consiliatores* non venivano mai elencati ogni anno come i consoli. Gli anni, pertanto, sono quelli in cui se ne trova un elenco e non si riferiscono perciò all'anno specifico in cui ricoprivano la carica o alla durata del servizio. Presumo che Pigno Pignolo fosse Ingo Pignolo e che Guglielmo Piccamiglio fosse Piccamiglio.

me prima, molti appartenenti alle vecchie famiglie vicecomitali.

Ad un livello meno prestigioso, ma sempre nell'ambito della burocrazia di governo, tre proprietari di nave hanno la carica di *claviger* del Comune: Lanfranco Grancio nel 1170, Corrado "Malusfiliaster" nel 1173 e Oberto Boletto nel 1193; quest'ultimo era stato anche console di giustizia.

Poiché molti proprietari di nave erano consoli, non sorprende il fatto che diversi di loro siano stati i comandanti delle flotte o flottiglie comunali inviate contro i pirati, i Pisani e i Saraceni. Nel 1166 Balduino Guercio fu fatto *dominus* di una flottiglia di sei galee inviate in acque provenzali per proteggere le navi da carico genovesi contro gli attacchi pisani. Nella battaglia contro cinque galee pisane, la galea di Balduino e un'altra di Guglielmo Galleta (entrambi consoli e proprietari di nave), furono catturate dai Pisani, a quanto pare perché le altre galee genovesi non accorsero in loro aiuto a causa di risentimenti faziosi⁵. Nel 1179 Balduino ebbe l'onore di scortare Agnese, la figlia di Luigi VII di Francia, a Costantinopoli, dove, in seguito, sposò Alessio II, il figlio dell'imperatore Manuele Angelo⁶. Nel 1191 Bellobruno di Castello e Rolando di Carmadino, un altro console, capeggiarono una flotta di 33 galee che doveva assistere l'imperatore Enrico VI nell'attacco progettato contro la Sicilia e Bellobruno, al comando di 23 di queste galee, mise in fuga una flotta siciliana di 76 navi⁷. Nel 1187 Folco di Castello era al comando di dieci galee inviate contro i Pisani a Bonifacio⁸. Nel 1195 Ingo Longo, Enrico di Carmadino e Otto Polpo comandavano le loro tre navi che facevano parte di una squadra che attaccò e saccheggiò Bonifacio perché era la tana dei pirati, forse pisani, che mettevano in pericolo la navigazione genovese⁹. Anche Ricio da Passano, uno dei nobili da Passano costretti da

⁵ *Ann. Gen.*, I, p. 192.

⁶ *Ann. Gen.*, II, p. 13 e sg.

⁷ *Ibid.*, p. 39 e sgg. Bellobruno di Castello e Guglielmo Galleta erano *consules pro placitis* rispettivamente nel 1191 e nel 1166 e ciò dimostra che i consoli di giustizia non avevano una giurisdizione limitata alle questioni di giustizia e di arbitrato. Altri consoli di giustizia operavano come diplomatici.

⁸ *Ibid.*, p. 25. L'annalista lo descrive come *verum nobilem et probitissimum*.

⁹ *Ibid.*, pp. 55-57.

poco ad accettare l'egemonia di Genova, guidò la sua nave contro i Pisani nel 1170¹⁰. Rodoano de Mauro, proprietario di nave, console del Comune e di giustizia, fu prescelto nel 1167 come *dominus* di una squadra di quattro navi inviate in acque provenzali per proteggere la navigazione genovese dagli incursori pisani durante quella che era l'alta stagione per la navigazione, cioè da marzo alla fine di novembre. Durante la stessa missione, Rodoano negoziò anche un trattato molto favorevole con Re Alfonso d'Aragona e il conte di Provenza. Il conte acconsentì a limitare la navigazione pisana nelle sue acque al trasporto dei pellegrini, un limite che indica un altro tentativo, coronato da successo, dei Genovesi per acquistare e mantenere il monopolio sul commercio e la navigazione lungo le riviere francesi ed italiane¹¹.

Ancor più rivelatrici sono le occasioni in cui molti proprietari di nave compaiono in ruoli preminenti nei negoziati diplomatici per conto del Comune. Nelle delicate relazioni con gli imperatori del Sacro Romano Impero e dell'Impero Bizantino, nei trattati di amicizia con i sovrani di varie regioni del Mediterraneo, nella sottomissione dei comuni liguri e dei nobili lungo le riviere, ai proprietari di nave venivano affidate responsabilità molto pesanti. Diciannove proprietari di nave furono i negoziatori unici in queste trattative o comunque vi parteciparono. Mentre tutti i negoziati e gli accordi apportavano benefici al Comune e ai suoi abitanti, i proprietari di nave e i mercanti finivano spesso per essere i beneficiari più diretti ed immediati delle disposizioni contenute nei trattati.

Mi limiterò a fare tre esempi. Balduino Guercio, di origine vicecomitale, fratello di Enrico Guercio e di Rubaldo Bisacia (figura di spicco nel periodo precedente)¹², in attività come console nel 1188 e comandante navale nel 1166, fu figura di ancor maggiore rilievo come diplomatico. Era profondamente impegnato nelle attività comunali e nelle negoziazioni riguardanti i conti di Lavagna (1170) e i mar-

¹⁰ *Ibid.*, p. 236 e sg.; *Cod. Dipl.*, I, p. 364; II, pp. 138 e sg., 187.

¹¹ *Ann. Gen.*, I, p. 201 e sg.

¹² *Giovanni Scriba*, n. 1214, 18 luglio; *ibid.*, n. 398; *Guglielmo Cassinese*, n. 1881.

chesi Opizo e Moroello Malaspina (1174), e riuscì alla fine a persuadere entrambi i gruppi con le loro proprietà ad avere un rapporto abbastanza amichevole con il Comune. Non era stato un compito facile, perché i Malaspina erano stati i feudatari più potenti a Genova e dintorni per molte generazioni¹³. Nel 1171 Balduino si recò a Lucca con diversi consoli per collaborare alla ricostruzione della città e al soccorso della popolazione dopo il conflitto con Pisa¹⁴. Nel 1179 gli fu fatto l'onore e affidata la responsabilità, come abbiamo già visto, di condurre Agnese, figlia del Re di Francia, a Costantinopoli, dove nel 1180 sposerà il futuro imperatore Alessio II¹⁵. Balduino caldeggiò i rapporti amichevoli fra la sua città e la corte bizantina, investì molto nel commercio fra Genova e Costantinopoli (vi possedeva molte proprietà nei quartieri genovesi e per qualche tempo era stato a servizio dell'imperatore). L'imperatore Isacco II Angelo nel 1191 lo definì *prudentissimus*. Nel 1192 Balduino fece da testimone alla ratifica del trattato che avevano negoziato Guglielmo Tornello e Guido Spinola con l'imperatore, nel quale trattato Genova s'impegnava a contribuire alla difesa dell'impero; in realtà era il rinnovo di un trattato stipulato nel 1170 da Amico di Murta¹⁶. Nel 1193 Balduino e il medesimo Guido Spinola salvarono e rafforzarono le relazioni diplomatiche, amichevoli ma traballanti, con l'imperatore, che all'epoca era profondamente turbato dalle razzie piratesche del pirata genovese Guglielmo Grasso¹⁷. In qualità di console Balduino firmò nel 1188 il trattato di pace con Pisa, concluso sotto gli auspici del papa Clemente III, giurato da quasi tutti i proprietari di nave genovesi. Balduino viene indicato fra quei nobili genovesi di cui si fa espressamente menzione perché parteciparono alla Terza Crociata¹⁸.

Rosso dalla Volta, che abbiamo annotato come proprietario di nave nel 1200, era console nel 1183 e nel 1187 e si occupava degli

¹³ *Ann. Gen.*, I, pp. 229-233; II, p. 5; *Cod. Dipl.*, II, pp. 184-191.

¹⁴ *Ann. Gen.*, I, p. 241.

¹⁵ *Ibid.*, II, p. 13 e sg.

¹⁶ *Cod. Dipl.*, III, p. 77.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 101-107.

¹⁸ *Ibid.*, II, p. 323; *Ann. Gen.*, II, p. 33.

interessi di famiglia relativi alle imposte portuali e al monopolio del sale, entrambi comunali. Sembra essere stato una specie di testimone ufficiale di patti e attività consolari, dato che compare spesso in tale veste. Era molto favorevole all'espansione del controllo comunale sulla Riviera di Ponente. Fa da testimone nel 1174 agli accordi consolari con la famiglia Malaspina, nel 1176 ad un patto analogo con il conte del Monferrato, nel 1182 ad un accordo con il marchese di Savona, nel 1186 era fra i testimoni di un patto con Barisone di Torres, nel 1198 di un altro patto consolare, nel 1200 di un accordo fra il podestà e Porto Maurizio e nel 1209 del trattato di pace con Pisa¹⁹. Nel 1177 i consoli lo inviarono alla corte del Saladino per combinare un patto d'amicizia e pace²⁰. Nel 1188 era legato genovese presso il Re Riccardo d'Inghilterra per negoziare il trasporto delle sue forze in Terrasanta e l'anno successivo Rosso stesso prese parte alla Terza Crociata. Rosso doveva essere un personaggio fra i più prestigiosi del Comune, per essere inviato alle corti dei re²¹.

Piccamiglio era console nel 1164-65 e in tale veste fu coinvolto nelle intricate negoziazioni con Barisone di Sardegna e Federico I. Piccamiglio era il comandante di sette galee che sorvegliavano, oltre a proteggere, Barisone e che lo scortarono dalla Sardegna a Genova²². Nel 1170 prese parte alla sottomissione di Frascaro, Cogorno e Passano all'autorità del Comune e acconsentì all'azione consolare contro Noli²³. Nel 1195 Piccamiglio faceva parte di un gruppo di quattro personalità, tutti *nobiles cives*, che accompagnò il podestà e l'arcivescovo a Pavia per negoziare con l'imperatore Enrico VI le sue precedenti promesse di accordare a Genova privilegi in Sicilia. Ma l'imperatore rifiutò di adempiere alle sue promesse e si comportò in maniera alquanto brusca, facendo invece intravedere la possibilità di guadagni in future imprese comuni. I sei tornarono a Genova *discorda-*

¹⁹ *Cod. Dipl.*, II, pp. 190, 282, 312; III, p. 171; A. Olivieri cit., p. 423.

²⁰ *Ann. Gen.*, II, p. 10.

²¹ *Ibid.*, pp. 28, 33.

²² *Ibid.*, I, pp. 157, 166, 170.

²³ *Ibid.*, I, p. 232 e sg.; *Cod. Dipl.*, II, p. 124.

ti²⁴. Piccamiglio tornò ad essere console nel 1175, 1182 e nel 1189, anno in cui Riccardo d'Inghilterra e Filippo Augusto di Francia con i loro crociati si trovavano a Genova e dintorni, in attesa di essere trasportati in Terrasanta²⁵. Nel 1189 si unì ai diversi tentativi di altri nobili e a Belmosto "Lercarius", un rettore, per far pace con Pisa; sfortunatamente tali sforzi, come molti altri, non ebbero successo²⁶.

I 35 proprietari di nave che erano stati capi politici, comandanti navali e ambasciatori del Comune, costituiscono il 39 per cento dei 90 proprietari di nave che risultano fra i partecipanti al governo della città. Erano quelli che detenevano con più regolarità cariche politiche e molti di loro con le famiglie gestivano varie fonti di reddito comunale derivanti dal traffico marittimo e dalla navigazione. Facevano insomma parte dell'élite del governo.

Appare pertinente al presente studio fare una stima delle attività commerciali di questi 35 proprietari di nave che si trovavano al vertice della burocrazia politica. Abbiamo già notato che 336 proprietari di nave compaiono nei cartolari notarili fra il 1179 ed il 1200; 179 di costoro partecipano al commercio oltremarino dell'epoca come investitori, portatori, prestatori di denaro o destinatari di prestiti e, nel complesso, essi partecipano con L. 41.000 - 42.000, cioè all'incirca il 35%, alla somma di L. 118.000 - 120.000 inviata oltremare dagli investitori genovesi, chiunque essi fossero. E questi 179 costituiscono il 53% dei 336 proprietari di nave, cioè una proporzione leggermente inferiore rispetto a quella della metà del secolo, quando il 57% dei proprietari di nave di cui è rimasta traccia partecipava a vario titolo al commercio d'oltremare. Ciononostante, mentre i proprietari di nave del decennio precedente avevano contribuito solo col 15% al totale degli investimenti d'oltremare, i 179 proprietari di nave

²⁴ *Ann. Gen.*, II, p. 58 e sg.

²⁵ *Ibid.*, pp. 62-66.

²⁶ *Cod. Dipl.*, II, p. 368. Anche Gafforio, l'audace pirata degli anni 1196-97, rese dei servizi diplomatici al Comune, per quanto non come pirata, ma come *victoriosus amiratus* di una squadra genovese lungo la costa palestinese. Nel 1195 egli ricevette a favore di Genova e dei suoi cittadini da Treco, conte palatino e signore di Tiro e di Acri, diversi privilegi di natura giuridica, commerciale e di residenza in quelle città: *Cod. Dipl.*, III, p. 113 e sg.

fra il 1179 e il 1200, risultano attivi con una quota decisamente superiore, il 35%.

Ci si potrà chiedere: quei 35 o 34 proprietari di nave che erano anche uomini politici con quanto contribuirono; in primo luogo al totale delle L. 118.000 - 120.000 che costituiscono la cifra globale inviata oltremare, e in secondo luogo, quanto alle L. 41.000 - 42.000 inviate oltremare dai loro colleghi? ²⁷. I 34 uomini inviarono L. 12.275 delle 118.000 - 120.000, cioè circa il 10%. Delle 41.000 - 42.000, inviate dai proprietari di nave nel loro insieme, L. 12.750, circa il 30%, anche se questi 34 costituivano solo il 10% del numero complessivo dei proprietari di nave. Sei di loro facevano parte degli undici maggiori investitori: Ogerio Scoto con L. 1.726, Otto *iudex* di Castello L. 1.563, Bellobruno di Castello L. 1.479, Nicola Leccanozze L. 1.400, Nicola Barbavaria L. 1.123 e Otto "de Caffaro" L. 1.021.

6. *Le navi: loro numero, valore e capienza*

A quanto risulta dai contratti commerciali, i proprietari di nave come gruppo possedevano e si servivano di tredici tipi diversi di imbarcazioni, anzi solo dodici, perché sembra che il termine *lignum* sia stato un termine generale per descrivere ogni tipo di nave¹. La *navis* era l'imbarcazione di gran lunga preferita, seguita dalla *galea*, dal *bucius* e dal *galiotus*; erano le navi mercantili dell'epoca. La lista completa, con il numero delle loro presenze nei cartolari, è la seguente:

navis	160
galea, calea	42
bucius	40

²⁷ A titolo di paragone ho citato soltanto 34 proprietari di nave perché non sono riuscito a distinguere fra i diversi personaggi con il nome Ottobono "de Cruce". Uno era già morto il 1° aprile 1192 (*Guglielmo Cassinese*, n. 1300), un altro era già morto il 1° maggio del 1200 (ASG, sez. notai, ms. 102, f. 129 v.) e naturalmente un altro era il famoso legato presso la corte bizantina del 1201, *consiliator* nel 1203 e console nel 1208.

¹ Ho trovato *lignum galiotus*, *lignum buzum*, *bucius lignum* e *lignum sagittea*.

galiotus	28
lignum	6
sagittea	5
gancera, cancera, concerra	3
navigium	2
cazanellum	2
ascerius	2
golabus	1
caravellum	1
cocius	1

Verso la metà del secolo la *navis* costituiva il 78% di tutte le navi elencate nei documenti, mentre nei decenni successivi diminuì sino al 51 per cento. Egualmente, nel primo periodo la *galea* si trovava in una proporzione del 7,8%, ma successivamente sale al 13,4%. Se si sommano le galee con il *galiotus* o *lignum galiotus*, che era simile ma più piccolo, si arriva ad una percentuale nel primo periodo del 12,5% ed un assai più sostanzioso 19 per cento successivamente. Questo spostamento si venne a verificare per vari motivi, in particolare per effetto dell'aumentata influenza politica e militare di Genova nel Mediterraneo Occidentale, influenza che a sua volta incrementò il controllo genovese sulle aree dove potevano navigare le navi più piccole. Si può anche ipotizzare che i proprietari di nave e i mercanti abbiano trovato che navi più veloci permettevano di trattare un maggior numero di affari e perciò di trarre maggiori guadagni. Ciononostante, la *navis* rimase il tipo più comune di nave². Cent'anni più tardi, per l'esattezza nel 1289-1290, i riferimenti ai *ligna* assommano a 46, alle *naves* a 34, alla *tarida* a 28 e alla *galea* a 19³.

² In merito a questo problema, v. lo studio recente di R. Unger, *Warships and Cargo Ships in Medieval Europe*, in "Technology and Culture", 22, 1981, pp. 233-252. Per quanto le mie conclusioni specifiche differiscano alquanto dalla impostazione generale di questo, il suo assunto di base relativo all'influenza dei fattori politici ed economici sulla progettazione e la costruzione delle navi può effettivamente applicarsi alla situazione genovese che viene esaminata nel presente studio.

³ L. Balletto, *Genova, Mediterraneo e Mar Nero*, Genova 1976, p. 127. I suoi dati provengono da un unico notaio, Lamberto di Sambuceto.

Verso la fine del dodicesimo secolo la *navis* era l'imbarcazione più usata perché era la più utile. Poteva navigare in tutto il Mediterraneo e a volte si avventurava anche nel Mar Nero. La *galea* toccava tutte le sponde europee da Barcellona in giù, verso oriente, nel Mare Egeo e Costantinopoli. In acque bizantine veniva spesso utilizzata per scopi militari nella marina bizantina e per la pirateria. A quanto pare, veniva usata di rado nel commercio siriano, egiziano e africano. Il *galiotus*, più piccolo, viaggiava soltanto fino ai porti occidentali, compresa Tunisi, e principalmente in Sicilia, Corsica, Sardegna e lungo le coste italiane e provenzali da Napoli a Montpellier. Lo stesso vale per il *bucius*, salvo che Ceuta prendeva il posto di Tunisi come destinazione africana⁴. Sei altri tipi di nave compaiono troppo di rado per consentire particolari conclusioni. In genere venivano usate soltanto per i viaggi aventi come destinazione i porti vicino a Genova, salvo il *cocius* che, nella sua unica comparsa, era diretto in Siria⁵. L'unico cambiamento rispetto al decennio precedente era la maggiore utilizzazione della *galea* e del *galiotus* e, in particolare, della *galea* per le destinazioni più distanti nel Mediterraneo. Un'inversione deve essersi prodotta rispetto a questa tendenza nel tardo Medio Evo, secondo Heers, il quale riscontrò essere assai rara la menzione della *galea* in quel periodo. Egli sottolinea che il passaggio ai carichi alla rinfusa rendeva meno adatta la *galea*⁶. Le navi erano di solito dipinte di un colore grigio azzurro.

Nel periodo in esame trentacinque delle 292 navi vengono nominate espressamente, in contrasto con le uniche due, la "Pomella" e la "Sant'Andrea", citate per nome, prima del 1164. La maggior parte

⁴ E. H. Byrne, *Genoese Shipping* cit., p. 5, tratta *navis* e *bucius* come sinonimi. Probabilmente il *bucius* era una versione più piccola della *navis* ed era, pertanto, limitato alle destinazioni che abbiamo indicato. Il *galeotus* genovese nel XII secolo appare più di frequente di quanto abbia indicato E. Heyck cit., p. 76 e sg.

⁵ Il *navigium* viene menzionato in relazione a Costantinopoli e alla pirateria nell'Egeo, ma come espressione generale in una fonte non notarile.

⁶ J. Heers, *Types de Navires et spécialisation des trafics en Méditerranée à la fin du Moyen Age*, in *Le Navire et l'économie maritime du Moyen Age au XVIII^e siècle principalement en Méditerranée*, a cura di M. Mollat, Paris 1958, p. 110.

delle navi citate per nome erano delle *naves*; le eccezioni vengono indicate nella lista delle navi che diamo qui di seguito:

- | | |
|------|---|
| 1184 | Tartara |
| 1194 | Gattus |
| 1195 | Ialna
Carmaina
Venciguerra
Oliva, già ribattezzata Benvenuta
Diana |
| 1197 | Griffetus
Leonus
Gloria
Stelletta, <i>galea</i> ⁷
Beatus Rubeus
Griffus |
| 1198 | Gloria
Margarita, <i>galea</i>
Diana
Strepa Corona
Ialna
Palzana, <i>calea</i>
Ursa |
| 1199 | Bucanigra |
| 1200 | Sanctus Georgius
Sanctus Vattius, <i>galea</i>
Rosella
Meliorata
Mons Feratus, <i>bucius</i>
Castellana
Falconus, senza indicazione della categoria |

⁷ Esiste una nave "Stelletta" nel 1207: ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 177 v.

Palmeta
Sanctus Petrus Arene
Ialna de Finar

senza data Polcella, *galea*
Benvenuta, *galea*

Ogni metodo per stimare il valore delle navi del dodicesimo secolo solleva notevoli problemi ed è per questo, probabilmente, che Byrne, molti anni addietro, sostenne di non poterne fare una stima sicura⁸. Il costo delle navi al momento della loro costruzione non costituiva sempre un'indicazione esatta del loro valore, perché i futuri compratori fornivano essi stessi parte del materiale occorrente, come il legname e gli alberi ed il valore di tali materiali veniva indicato di rado. Un conteggio del valore dei *loca* di una nave è azzardato, perché il valore dei *loca* come strumento d'investimento era in relazione alla destinazione della nave nel viaggio contemplato e al suo carico potenziale: questi elementi a loro volta determinavano il reddito derivante dal trasporto costituito dal *naulum* e di conseguenza la percentuale di profitto dell'investitore. Infine, si deve notare che il valore delle navi dipendeva dalla loro categoria, dalla grandezza, dallo stato di conservazione e dall'età. Le liste che seguono debbono leggersi tenendo presente le riserve appena fatte. La dichiarazione più affidabile sul valore delle navi è quella che compare nell'atto di vendita, ma anche il prezzo di vendita teneva conto dell'età e dello stato della nave. Nell'insieme i valori possono accettarsi come ragionevolmente esatti, anche se la grandezza della nave non si conosce. Prima elenchiamo le *naves*, le imbarcazioni a vela più diffuse. Il valore viene indicato dopo l'anno.

1170-1174 - La *navis* bruciata dai Veneziani era divisa in 42 *loca* valutati 44 *perperi* l'uno, per un valore complessivo di 1.848 *perperi* oppure L. 426 - 616, a seconda del rapporto fra *perperi* e lire⁹.

⁸ E. H. Byrne, *Genoese Shipping* cit., p. 22.

⁹ *Cod. Dipl.*, II, p. 216, nota.

- 1179 Nel ricorso del 1174 contro la corte bizantina si menziona che la *navis de Syo* era stata acquistata per 400 *perperi* oppure L. 133 1/3¹⁰.
- 1182 L. 120. Tre quarti della nave furono venduti per L. 90¹¹.
- 1184 L. 100¹².
- 1190 L. 1920. Un quarto della nave fu venduto per L. 480¹³.
- 1190 L. 360. Un ottavo della nave fu venduto per L. 45¹⁴.
- 1191 L. 130¹⁵.
- 1192 L. 2.480. La nave aveva 80 *loca* e metà di un *locum* fu venduto per L. 15 1/2¹⁶.
- 1197 L. 200. Un quarto della nave venne venduto per L. 50¹⁷.
- 1200 L. 102. Un sesto della nave fu venduto per L. 17¹⁸.
- 1200 L. 288. L. 12 furono investite in un ventiquattresimo della *navis* "Palmeta" diretta a Bonifacio¹⁹.
- 1200 L. 200. Due quarti della *navis* "Rosella" furono venduti per L. 100²⁰.

I valori più bassi di una *navis* erano L. 90, 100, 102, 130 e 133 1/3, i più alti L. 1.920 e 2.480; e le altre navi sono valutate a L. 200 (due volte), 288, 360, 462 - 616. Le differenze di valore era-

¹⁰ *Ibid.*, p. 215, nota.

¹¹ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 18.

¹² *Ibid.*, f. 189 v. D. Abulafia cit., p. 162, indica L. 50, ma tale somma copri-
 priva soltanto metà della nave, *medietatem unius navis*.

¹³ *Oberto Scriba 1190*, n. 355.

¹⁴ *Ibid.*, n. 661.

¹⁵ *Guglielmo Cassinese*, n. 1267. Il prezzo comprendeva *pro sparana*.

¹⁶ *Ibid.*, n. 1515. Byrne (*Genoese Shipping* cit., p. 15, n. 2), ha trovato 70
loca come massimo, nella nave "Leopardus" del 1248.

¹⁷ ASG, sez. notai, cart. 56, Giovanni de Amandolesio, f. 215.

¹⁸ ASG, sez. notai, ms. 102, f. 157 v.

¹⁹ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 243. Può darsi che la ven-
 tiquattresima parte rappresentasse un *locum* nella nave.

²⁰ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 229 v.

no probabilmente collegate alla misura, allo stato e all'età delle imbarcazioni. Certamente la nave con 80 *loca* valutata L. 2.480 nel 1192 era la più grande nave da carico in mare che sia stata registrata per molti decenni, se è giusto l'assunto che il numero dei *loca* in una nave fosse proporzionato allo spazio per il carico e al peso del carico disponibile sulla nave medesima. Il numero così elevato di *loca* e le L. 1.920 del 1190 si possono anche spiegare in parte con la necessità di navi richieste dalla Terza Crociata e l'inflazione che ne conseguì. I contratti di compra-vendita non davano molte indicazioni sulle attrezzature comprese nel prezzo ²¹.

Le fonti che abbiamo ci permettono di trarre la conclusione che per la maggioranza, se non totalmente, i *loca* o le quote della nave erano in possesso dei proprietari o comproprietari permanenti della nave; le quote che non erano possedute da questi ultimi erano pos-

²¹ Nella vendita di un quarto di nave nel 1197 venne dichiarato che la nave aveva sei ancore, sei cime per ancora, due *proesios*, due vele, due vele piccole, ed era ben fornita di altri accessori e sartiame. Il prezzo del quarto era di L. 50: ASG, sez. notai, cart. 56, Giovanni de Amandolesio, f. 215 v. Nel 1190 una certa *navis* viene valutata L. 1.920 e deve essere costruita a Finale. Ha due alberi, quattro pennoni, quattro vele, 14 ancore, 16 catene per ancora, 6 *proesios*, tendoni per il ponte superiore e coperture per tutte le attrezzature. Deve avere una sovrastruttura con una o due cabine inferiori e una o più cabine superiori coperte a poppa e una o più cabine a prora. Dovevano anche essere fornite una bettolina (chiatta) con vele, ancore e remi e un'imbarcazione più piccola: *Oberto Scriba 1190*, n. 355. Un altro riferimento, sempre per il 1190, alle sovrastrutture e alle cabine si trova nel n. 599: *duas cameras cum castello de supracameris, sicut camere determinant.*

E.H. Byrne, *Genoese Shipping* cit., pp. 22-24 suggerisce vari valori per le navi del tredicesimo secolo:

1203	L. 900	36 <i>loca</i>
1220	L. 400	
1229	L. 2.000	40 <i>loca</i>
1250	L. 2.250	
1252	L. 595	30 <i>loca</i>
1253	L. 800	40 <i>loca</i>
1253	L. 1.200	

Però fa notare che alcune di queste navi erano completamente equipaggiate e pronte alla partenza.

sedute da investitori che avevano le quote o permanentemente o solo per la durata di un unico viaggio. I possessori delle quote ricevevano una percentuale *pro rata* dei profitti provenienti dal *naulum* del viaggio o dei viaggi per i quali avevano le quote. E le quote garantivano uno spazio-carico nel viaggio di andata e di ritorno. Prima che fossero distribuiti gli utili si dovevano pagare tutte le spese, che comprendevano la manutenzione generale e le riparazioni della nave, il salario, il cibo e le bevande dell'equipaggio, degli ufficiali e dei marinai armati, il pagamento di tutti i pedaggi e le imposte nei porti dove facevano scalo e a Genova. Il prezzo più alto pagato per un *locum* con riferimento a quell'epoca è di L. 31; tale prezzo viene registrato con la *navis* più grande che sia comparsa nei documenti (1192) e in occasione della vendita di mezzo *locum* . . . *cum omnia sarcia* per L. 15 ½. Tale nave fu acquistata da Bartolomeo *bancherius* ed era stata, a quanto pare, costruita di recente a Portovenere²². Il valore dei *loca* nelle *naves* variava da L. 5.9 a L. 31 e la media era di L. 12 ½. Di sole tre *naves* viene indicato il numero dei *loca*: 40, 42 e 80²³.

Il numero dei *marinari* imbarcati su di una nave probabilmente variava a seconda della grandezza, del tipo e della destinazione della nave medesima. In generale fra i *marinari* erano compresi coloro che si occupavano esclusivamente del sartiame e della manutenzione delle attrezzature della nave (ma non della nave propriamente detta), ma non i rematori e gli ufficiali. Sfortunatamente nessuno dei contratti menziona ad un tempo il numero dei *loca* e quello dei *marinari*, per cui il rapporto fra questi due elementi, sostenuto dal Byrne, non riceve conferma. Il numero più basso dei *marinari* era di 10, compreso un calafato, su di una nave diretta a Tunisi nel 1184, che navigava sempre in vista della terra²⁴. Una *navis* con un carico di 100,4 ton-

²² *Guglielmo Cassinese*, n. 1515.

²³ *Ibid.*, n. 124; *Cod. Dipl.*, II, p. 216, nota; *Guglielmo Cassinese*, n. 1515. M. Chiaudano (*I loca navis cit.*, pp. 422 e sg., 425), elenca per il tredicesimo secolo i seguenti numeri di *loca* nelle navi: 10 (1205), 32 (1206), 16 (1211), 23 (1213), 40 (1213?), 20 (1213), 23 (1214), 40 (1230), 60 (1240), 50 (1248), 70 (1248), 40 (1253).

²⁴ *Giovanni Scriba*, II, Appendice X, n. 6.

nellate da Cagliari a Genova aveva 16 *marinarii* a bordo, una seconda *navis* con una capacità di 32,3 tonnellate ne aveva lo stesso numero e i due proprietari erano a bordo per il viaggio da Genova a Bugia e ritorno²⁵. La distinzione fra *marinarii* e *remigeri* non era nettissima. Nel 1200 Giovanni "Fornarius", proprietario di una *galea*, promise di tenere a bordo per un viaggio a Marsiglia e Montpellier 100 *marinarii*, 4 *naute* e 4 *supersalientes*; per il prosieguo del viaggio fino a Barcellona promette 124 *marinarii*, compresi 4 *naulerii* e 4 *supersalientes*, ma 16 dei marinai dovevano remare, se necessario. Nel 1201 lo stesso Giovanni, assai probabilmente con la stessa *galea*, convenne di portare 4 mercanti, i loro soci e il loro carico sino a Montpellier e Barcellona e promise di avere a bordo 104 *remigeri*, 4 *naute* e 4 *supersalientes*²⁶. Infine, alcuni proprietari di nave nel 1191 locano il loro *bucius* per un viaggio a Marsiglia e Montpellier *cum XXXII hominibus armatis et cum balestis IIII et cum remis XL*, facendo intuire sia la loro paura che la loro prudenza²⁷.

A quanto pare i *marinarii* e gli ufficiali ricevevano metà del loro salario (*pro conductu*) a Genova prima della partenza e il resto al raggiungimento della meta finale. La prima metà del salario lo investivano spesso in mercanzie che la nave trasportava senza pagamento di nolo. In un viaggio per la Siria vari marinai ricevettero un salario di 7, 9, 10 bisanti (*pro marinaro*); un membro dell'equipaggio ricevette 20 bisanti *pro magistrare*, un altro L. 15 per *navigare in nave eius*. Due marinai convennero di lavorare su di una nave diretta in Siria e che doveva far ritorno ad un porto cristiano, uno per un compenso di 17 bisanti *de Acri*, l'altro per 15 bisanti; a Genova ognuno ricevette me-

²⁵ ASG, sez. notai, Notai Ignoti, cart. 1, doc. I, n. 10 (1182); ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 3 (1180). I due proprietari di nave non erano certamente *marinarii*, ma potevano essere il capitano e il nostromo.

²⁶ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., ff. 82 v., 223.

²⁷ *Guglielmo Cassinese*, n. 394. Come abbiamo già segnalato, *homines* veniva spesso usato per *marinarii*. A. Lutrell, *Late-medieval galley oarsmen*, in *Le genti del mare Mediterraneo*, a cura di R. Ragosta, Napoli 1981, I, pp. 87-101, fa riferimento a numerosi aspetti e problemi concernenti i *marinarii* e i rematori. Recentemente Pistarino ha discusso questa assenza di distinzione fra i due termini in *Gente del mare nel Commonwealth genovese*, *ibid.*, pp. 206-211.

tà della sua mercede in valuta genovese ad un cambio di L. 1 per 3 bisanti e l'altra metà in Siria in bisanti. L'ufficiale più importante, comandante della nave, doveva ricevere L. 18 *pro nauclerio et pro magistro* per un viaggio in Siria se la nave portava mercanti con i loro carichi, ma se la nave trasportava pellegrini doveva essere pagato *sicut consuetum est fieri nauclerio*. Un cuoco venne ingaggiato per 20 bisanti *de Acri* per un viaggio in Siria, mentre due marinai ricevettero 14 bisanti. Come anticipo i proprietari diedero ai marinai una somma sufficiente a comprare 10 mine di grano ed al cuoco la somma per acquistarne 20²⁸. Ad un altro livello, un calafato prendeva due soldi al giorno, sino a che non avesse terminato il suo lavoro a terra. I tre calafati che accompagnarono Solimano di Salerno nel 1159 nel suo viaggio ad Alessandria dovevano ricevere una metà dei guadagni fatti calafatando le navi di altre persone mentre si trovavano in porto, un compenso ragionevole perché erano ancora alle dipendenze di Solimano e mantenuti da lui e dai suoi soci²⁹.

Esistono solo cinque dichiarazioni di valore che riguardano una *galea*.

1198 L. 224. Un ottavo di *galea* veniva valutato L. 28 e un sedicesimo L. 14³⁰.

1200 L. 200. Un quarto del "Sanctus Vattius" venne venduto per L. 50³¹.

1200 L. 126. Un quarto della nave venne valutato L. 31 ½³².

1200 L. 264. Un ventiquattresimo di una *galea* fu venduto a L. 11³³.

1201 L. 150. Un terzo di una *galea* fu venduto per L. 50³⁴.

Un altro riferimento al valore di una *galea* appare nel 1201, nel-

²⁸ *Oberto Scriba* 1190, nn. 17, 18, 640; *Guglielmo Cassinese*, n. 1472.

²⁹ *Guglielmo Cassinese*, n. 1472; *Giovanni Scriba*, n. 578.

³⁰ ASG, sez. notai, ms. 102, f. 113 v.

³¹ *Ibid.*, f. 129 v.

³² ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 121.

³³ *Giovanni di Guiberto*, n. 8.

³⁴ *Ibid.*, n. 418.

le istruzioni date dai consoli ad Ottobono "de Cruce", legato speciale del Comune di Genova, inviato a reclamare il risarcimento per una *galea*, armata da Oberto dalla Volta per la difesa dell'imperatore Alessio III (1180-83). La richiesta era di L. 500, per conto degli eredi di Oberto, ma tale somma si riferiva anche *aliis servitiis et exhibitis*³⁵. Solo ad un *locum* di *galea* venne attribuito un prezzo e quello fu di L. 11³⁶.

Di solito la *galea* era più piccola della *navis* e aveva meno sartie e minore capienza e pertanto la sua costruzione costava meno che quella di una *navis*. Per effetto del maggior numero di rematori la sua gestione era forse più costosa. Comunque, i dati relativi alle galee sono troppo pochi per consentire conclusioni certe.

Il tariffario del 1149 poneva il *galiotus* al quarto posto per quanto si riferiva al pagamento della tassa comunale, dopo la *navis*, la *galea*, la *sagitta magna*, il che porta a ritenere che fosse più piccolo di dimensioni e di capienza e avesse un equipaggio meno numeroso di queste altre navi³⁷. I pochi prezzi che possediamo non sono sufficienti a provare questi assunti per il dodicesimo secolo. Li poniamo qui di seguito:

1198 L. 150³⁸.

1200 L. 240. Un sedicesimo di *galiotus* era valutato L. 15³⁹.

1200 L. 250. Tre quarti di un *galiotus* furono venduti per L. 187 ½⁴⁰.

1200 L. 245. Un sedicesimo del *galiotus novus de Arenzano* fu venduto per L. 15 ½⁴¹.

1200 L. 200 plus⁴².

³⁵ *Cod. Dipl.*, II, p. 196.

³⁶ *Giovanni Scriba*, n. 8.

³⁷ *Cod. Dipl.*, I, p. 252.

³⁸ *Bonvillano*, n. 114.

³⁹ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al.; il f. 195 *v.* si riferisce con ogni probabilità alla stessa nave.

⁴⁰ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 169 *v.*

⁴¹ *Ibid.*, f. 223 *v.*

⁴² ASG, sez. notai, cart. 56, Giovanni de Amandolesio, ff. 187 *v.* - 188.

I dati più indicativi dei valori delle navi verso la fine del dodicesimo secolo si riferiscono alla *navis*, alla *galea*, al *galiotus*, tre delle quattro categorie di navi più diffuse in tale periodo.

Riassumendo, i loro valori sono i seguenti:

meno di L. 100 una
fra L. 100 e L. 200 undici
fra L. 201 e L. 300 sei
fra L. 301 e L. 400 una
oltre le L. 1.000 due.

Inoltre, il *cocius* diretto in Siria nel 1190 era valutato L. 160. Nello stesso anno una *sagittea* pienamente equipaggiata aveva un valore di L. 80 e un *caravellum* fu valutato L. 22⁴³. Per quanto i dati siano limitati, i valori della maggioranza delle navi che solcavano il Mediterraneo negli ultimi decenni del dodicesimo secolo variavano da L. 100 a L. 300.

I riferimenti alle vendite di *bucius* sono meno frequenti, ma ancora fonte di informazioni.

1186 L. 28.16.0. Un ottavo di *bucius* venne valutato 72 soldi⁴⁴.

1186 L. 5⁴⁵.

1190 L. 100⁴⁶.

1191 L. 21⁴⁷.

1200 L. 48. Cinque sestis di un *bucius* valevano L. 41.13.4⁴⁸.

1200 L. 10. Un terzo di un *bucius* fu valutato L. 3.0.8⁴⁹.

L'aspetto più rilevante delle notizie che riguardano il *bucius* era il bassissimo costo di queste imbarcazioni, paragonato al valore delle altre navi dello stesso periodo. Chiaramente il *bucius* era molto più

⁴³ *Oberto Scriba 1190*, nn. 196, 197, 584.

⁴⁴ *Oberto Scriba 1186*, nn. 132, 133.

⁴⁵ *Ibid.*, n. 231.

⁴⁶ *Oberto Scriba 1190*, n. 112.

⁴⁷ *Guglielmo Cassinese*, n. 1264.

⁴⁸ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 230 v.

⁴⁹ ASG, sez. notai, cart. 4, Lanfranco ed al., f. 237 v.

piccolo delle navi a vela normali e aveva una capienza assai minore. Per queste ragioni non risulta attivo sulle rotte per i porti molto lontani. Se il termine *bucius* fosse sinonimo di *navis* — come suggerisce il Byrne — allora il *bucius* avrebbe dovuto essere una versione assai più piccola della *navis* nel dodicesimo secolo. Per nessun *bucius* di questo periodo viene menzionato mai l'equipaggiamento, sia in tutto che in parte.

Sei località nell'orbita di Genova vengono menzionate specificamente quali luoghi per la costruzione di navi. Cantieri navali erano situati ad Arenzano, Chiavari, Finale, Portovenere, Recco e Sampierdarena. Inoltre, alcune delle navi elencate che avevano connessione con una data località o con i cittadini di un determinato comune, potevano essere state costruite in quella località. Tali comuni erano Savona, Sarzana, Porto Maurizio, Ventimiglia e Noli. Il tempo di costruzione andava da sei mesi a due anni. La costruzione veniva diretta da un maestro d'ascia (*magister axie*), che poteva servirsi di altri maestri d'ascia perché curassero determinate parti della nave, quali gli alberi, le vele, i timoni. I materiali venivano di solito forniti dai futuri proprietari secondo le indicazioni dei costruttori. Per pagarsi i materiali ed il salario dei maestri d'ascia, i proprietari spesso vendevano delle quote o dei *loca* nella nave oppure ottenevano le somme necessarie attraverso prestiti per i quali davano in garanzia dei *loca*⁵⁰. Ho trovato soltanto due riferimenti sicuri ad un cantiere navale vicino al porto di Genova nel periodo che stiamo esaminando. Nel 1154 i consoli ordinarono di costruire *galeas pro munimine civitatis* e presero in prestito L. 15.000 dai Piacentini per pagarle, ma non viene indicato il numero delle navi o il luogo dove vennero costruite⁵¹.

⁵⁰ Per le modalità e le stipulazioni relative alla costruzione delle navi, v. E. H. Byrne, *Genoese Shipping* cit., pp. 25-27.

⁵¹ *Cod. Dipl.*, I, p. 253; Giovanni di Guiberto, n. 90 (1200): *galea nova que fuit facta ad modulum et ... galea sua nova que fuit facta Airenzano* (v. anche E. H. Byrne, *Genoese Shipping* cit., p. 70); *ibid.*, n. 418 (1201): *terciam partem galee que fuit facta ante macellum de Modulo*: *Ann. Gen.*, I, p. 38. Nel 1206 per la prima volta furono scelti i *consules quatuor maris* e nello stesso anno l'intero gruppo dei consoli ordinò di armare delle galee per azioni militari, ma l'annalista non ci offre alcuna indicazione dell'esistenza di un cantiere navale comunale: *ibid.*, II, p. 102 e sg.

Anche le indicazioni relative alla capienza delle navi del dodicesimo secolo sono rare. Il tariffario del 1149 fa riferimento ad un *golabium* di 800 *mine* e ad un altro di 1.000 *mine* ed oltre. La *mina* variava come peso da un periodo all'altro, ma per la fine del dodicesimo secolo viene suggerito un peso di circa 50 Kg. (105 libbre di peso). Di conseguenza, un *golabium* di 800 *mine* poteva trasportare 37,5 tonnellate, e quello con una capienza di 100 *mine* 46,875 tonnellate. Se si può ipotizzare che le navi alle quali veniva imposta una tariffa più elevata fossero più capienti e fossero in grado di trasportare un carico maggiore, allora certe navi potevano portare un carico di 150 tonnellate, ma sarebbe azzardato andare oltre una cifra simile⁵². Nel 1182 quattro comproprietari noleggiarono la loro *navis*, con un equipaggio di 16 *marinari*, per un viaggio da Cagliari a Genova. I noleggiatori convennero di fornire un carico completo (*totum caricum*) ammontante a 1.500 cantari per il viaggio, cioè circa 100,4 tonnellate. La spesa per il trasporto fu di L. 125⁵³. Nel 1180 Baldo de Africa, Clario e soci convennero di trasportare un carico (*omnem mercationem vestram*) da Genova a Bugia senza spese di trasporto (*dono*), ma per il ritorno a Genova il costo era di un bisante per ogni 2 ½ cantari di pelli (*cantarata de 2 ½ becunarum*). I noleggiatori convennero di fornire un equipaggio di 16 *marinari* e i locatari promisero di fornire un carico di 481 cantari, cioè un totale di 32,1 tonnellate. Pagarono un *naulum* che poteva oscillare da L. 83,1 fino a L. 110,8, a seconda del cambio⁵⁴. Nel 1201 ad una *navis*, con 28 *marinari sine conquis* di equipaggio, diretta a Bugia da Genova venne garantito un carico di 1.000

⁵² *Cod. Dipl.*, I, p. 253.

⁵³ ASG, sez. notai, cart. 2, Lanfranco ed al., f. 3. Il contratto venne stipulato nel settembre del 1182; i noleggiatori convennero di caricare il loro carico entro la metà di marzo del 1183, e il contratto di noleggio durò fino all'ottobre del 1183.

⁵⁴ ASG, sez. notai, Notai Ignoti, cart. I, doc. 1, n. 10. Benché la spesa di trasporto fosse in ragione di un bisante per ogni 2 ½ cantari, il vero *naulum* era nascosto nelle pieghe del cambio corrente fra bisanti e lire. Sull'uso del *dono* e di *ex dono* invece di *sine aliquo nauulo*, vedi E.H. Byrne, *Genoese Shipping* cit., p. 41, n. 1. Il suo esempio è del 1201.

cantari, cioè di 66,96 tonnellate⁵⁵.

Byrne ci offre diverse cifre di tonnellaggio per il tredicesimo secolo; sono assai più elevate: 600 tonnellate (1251), 225 (l'anno non viene indicato, ma era il 1253), 375 (l'anno non viene indicato, ma era il 1253), da 402,4 a 436,05 (1290)⁵⁶.

Le cifre relative alle dimensioni delle navi del dodicesimo secolo sono purtroppo assai scarse e vanno oltre la mia competenza in fatto di costruzioni navali. In un contratto per la costruzione di un *bucius*, la lunghezza dell'imbarcazione viene indicata in 98,6 piedi (29,88 metri); la sua larghezza a livello di pavimento 9,82 piedi (2,97 metri ed oltre), e la sua profondità *in buca* 13,9 piedi (4,21 metri)⁵⁷. Un altro contratto per la consegna di materiali per una *navis* comprendeva una chiglia di 71,47 piedi (26,66 metri), due arieti, un *tragantum* di 27,1 piedi (8,217 metri) ed una *ballista*. La nave sarebbe stata lunga fra gli 85 e i 90 piedi (25,7 - 27,2 metri) con un albero eguale per lunghezza a quella della nave e, in base al rapporto 1 : 3 o 1 : 4 fra lunghezza e larghezza, una larghezza fra i 22,5 e i 30 piedi (cioè fra i 5,6 e i 9 metri)⁵⁸. Queste cifre, pur così scarse, si accordano con quelle, molto più numerose, del tredicesimo secolo.

⁵⁵ *Giovanni di Guiberto*, n. 348, pubblicato anche da E.H. Byrne, *Genoese Shipping* cit., p. 70 e sg.

⁵⁶ Ho l'impressione che Byrne abbia calcolato la tonnellata 2000 libbre. Io ho seguito Unger (*The Ship* cit., p. 29) e calcolato 2240 libbre per tonnellata. Cfr. J. Heers cit., p. 111, dove l'autore stima che la *navis* avesse una capacità che variava dalle 475 alle 1400 tonnellate metriche nel tardo medio evo e all'inizio dell'era moderna.

Nel contratto del 1180 le 32,1 tonnellate debbono essere considerate il quantitativo minimo che si era stipulato di caricare — anche se di fatto costituiva la maggior parte del carico — poiché l'accordo non specificava che i caricatori avrebbero fornito tutto il carico. In genere i proprietari di nave facevano un contratto che impegnava o un singolo o un gruppo di mercanti a garantire un carico non inferiore ad una certa proporzione per rendere il viaggio ragionevolmente lucroso, poi contrattavano con altri mercanti quantitativi più modesti, per aumentare il proprio profitto.

⁵⁷ *Oberto Scriba* 1190, n. 112.

⁵⁸ *Guglielmo Cassinese*, n. 1533. Un quadro sintetico delle misure delle navi a metà del tredicesimo secolo viene fornito da René Bastard de Péré cit., p. 333.

RIASSUNTO

Questo studio ha esaminato circa 400 proprietari di nave menzionati nei cartolari di sette notai. La figura del proprietario unico di nave è meno frequente negli ultimi decenni del secolo, ma molti avevano ancora in proprietà un quinto, un quarto, una metà o tre quarti di un'unica nave. Comunque, negli ultimi decenni del secolo i piccoli investitori divennero più numerosi e possedevano, chi un ottavo, chi un ventiquattresimo, chi un quarantesimo di nave, su base permanente o temporanea. I piccoli investitori spesso acquistavano le loro quote per un solo viaggio, le rivendevano dopo aver ricevuto i frutti del loro investimento, per poi ripresentarsi come acquirenti di quote in altre navi in procinto di partire da Genova. Appare anche evidente che alcuni dei maggiori proprietari di nave avevano simultaneamente interessenze in varie navi e per la durata di diversi anni, il che dimostra che essi si dedicavano alla navigazione e al possesso di navi come occupazione continuativa.

Secondo quanto risulta dagli atti, dal cinquanta al sessanta per cento dei proprietari di nave partecipavano al commercio d'oltremare dell'epoca in qualità di investitori, portatori, accomandatari, prestatori di denaro e fruitori di prestiti. Ciononostante i loro investimenti personali nei carichi delle proprie ed altrui navi, con poche eccezioni, erano minimi.

Fra il 1155 e il 1164 essi fornirono solo il 15 per cento del totale degli investimenti nel commercio d'oltremare e fra il 1179 e il 1200 circa il 35 per cento. Meno del cinque per cento dei proprietari di nave si potevano classificare fra gli investitori più importanti in entrambi i periodi. La maggioranza dei proprietari di nave erano capitani, caricatori e portatori dei carichi altrui e in fondo non contribuì-

vano, in senso finanziario, al commercio. Essi partecipavano, ma non erano mercanti attivi o importanti nel commercio del tempo e pertanto l'utile che ne traevano, escludendo la proprietà delle navi, non era molto elevato. La pirateria, naturalmente, era una fonte di reddito dai contorni incerti.

Effettivamente il 37 per cento dei proprietari di nave fra il 1155 e il 1164, e il 30 per cento della stessa categoria in anni successivi, aveva molte altre fonti identificabili di reddito, oltre ai noli ricavati dalle loro navi. Dato che un gran numero di proprietari di nave era di origine viscontile o con relazioni in quell'ambiente, non sorprende che possedesse o traesse reddito dalla terra. La maggior parte di questo reddito proveniva dalla coltivazione diretta della terra o della sua affittanza, ma anche i mulini, i diritti sull'acqua e i pedaggi procuravano loro notevoli profitti. Quelli di costoro che erano sufficientemente lungimiranti e pronti a rischiare per comprendere le prospettive della proprietà navale furono anche abbastanza perspicaci da prevedere il reddito che sarebbe potuto derivare loro dalle aree edificabili entro le mura cittadine, dalle abitazioni, nonché dalle botteghe e dai mercati collegati alle industrie che si stavano sviluppando.

Nell'amministrazione comunale i proprietari di nave di origine o con legami viscontili ebbero una buona rappresentanza per tutto il secolo. Alcuni furono membri permanenti dell'elitario *consilium civitatis*, l'istituzione che dirigeva la politica del Comune, altri furono più volte membri del consolato elettivo che fungeva da esecutore di questa politica. In entrambi questi ruoli i proprietari di nave, i loro parenti e i loro soci erano in posizioni strategiche che consentivano loro di ottenere in affitto o di controllare i diritti comunali relativi a molti pedaggi a terra, lungo il litorale, sulle navi che entravano e uscivano e sui loro carichi. Nel decennio anteriore erano anche i banchieri della città e creditori del Comune. Fornivano i loro servizi e la loro consulenza, ma ne ricavano anche dei vantaggi economici e poterono così continuare ad esercitare il loro dominio. Molti furono capitani delle flottiglie inviate a sottomettere Pisani, Saraceni e pirati ignoti e ad estendere l'egemonia del Comune sul Mediterraneo Occidentale. A quanto pare i proprietari di nave facevano sempre parte delle missioni diplomatiche oppure erano ambasciatori o legati speciali presso imperatori, re, conti e visconti. Molti proprietari di navi appartenevano ef-

fettivamente al patriziato urbano.

Le navi della navigazione costiera e d'oltremare erano la *navis*, la *galea*, il *galeotus*, il *bucius*, il *cocius*, il *golabium* e l'*uscarius*. Di queste imbarcazioni, la *navis*, la nave a vela, era la più diffusa; la *galea* e la sua versione più ridotta, il *galeotus*, entrambi a remi, venivano subito dopo. La *galea* fu usata più di frequente dopo i patti d'amicizia che il Comune strinse con i signori provenzali e spagnoli. Sfortunatamente i dati relativi alla grandezza e alla capacità delle navi nel dodicesimo secolo sono scarsi e le proporzioni appaiono molto modeste. In un caso un *bucius* si doveva costruire di 98,6 piedi (29,88 metri) di lunghezza e in un altro una *navis* aveva una lunghezza stimata fra gli 85 e i 90 piedi (25,7 - 27,2 metri). Le cifre del tonnellaggio danno 32,1 tonnellate (*navis*), 37,5 (*golabium*), 46,8 (*golabium*), 66,96 (*navis*) e 100,4 (*navis*). Le stime basate sui dati per il tredicesimo secolo sono più alte. Al momento della costruzione le navi destinate al commercio d'oltremare venivano divise in quote (*loca*), per distribuire il costo originario della costruzione e gli eventuali rischi di viaggio. Queste quote davano ai titolari il diritto ad una percentuale specifica del *naulum* (nolo) oppure garantivano loro uno spazio nella stiva, se trasportavano merci proprie.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI INEDITE

Archivio di Stato di Genova, Sezione notai (sul quale cfr. *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, XXII e XLI, Roma 1956, 1961):

- Cart. 2 : Lanfranco ed al.
- Cart. 3/ 1 e 2 : Lanfranco ed al.
- Cart. 4 : Lanfranco ed al.
- Cart. 5 : Lanfranco ed al.
- Cart. 6 : Guglielmo Cassinese.
- Cart. 7 : Pietro Ruffo.
- Cart. 11 : Giovanni Enrico de Porta.
- Cart. 14 : Magister Salomonis.
- Cart. 17 : Oberto de Marzano.
- Cart. 18/ 1 e 2 : Giannino de Predono.
- Cart. 20/ 1 e 2 : Giovanni Vegio.
- Cart. 21/1: Palodino de Sexto.
- Cart. 24 : Bonusvassallus de Cassino.
- Cart. 28 : Bartolomeo de Fornari.
- Cart. 56 : Giovanni de Amandolesio.
- Cart. 143 : Federico de Sigestro.
- Ms. 102 : Diversorum.
- Notai Ignoti.

FONTI EDITE

- Annales Pisani Bernardi Marangonis*, a cura di K. Pertz, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS, XIX, Hannover 1866.
- Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. Belgrano e C. Imperiale di S. Angelo, *Fonti per la storia d'Italia*, Roma 1890-1929.
- G. Bertolotto - A. Sanguineti, *Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova con l'Impero Bizantino*, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », XXVIII, 1896.
- Bonvillano*, a cura di J.E. Eierman, H.C. Krueger, R.L. Reynolds, in *Notai liguri del secolo XII*, III, Genova-Torino 1939.
- Il cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. Chiaudano e M. Moresco, Torino 1935.

- Chartarum*, II, in *Historiae Patriae Monumenta*, Torino, 1853.
- Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. Imperiale di S. Angelo, *Fonti per la storia d'Italia*, Roma 1936-1942.
- Giovanni di Guiberto*, a cura di M.W. Hall Cole, H.C. Krueger, R.G. Reinert, R.L. Reynolds, in *Notai liguri del secolo XII*, V, Genova-Torino 1939-1940.
- Giovanni Scriba*, v. *Il cartolare di Giovanni Scriba*.
- Guglielmo Cassinese*, a cura di M. Hall, H.C. Krueger, R.L. Reynolds, in *Notai liguri del secolo XII*, II, Genova-Torino 1938.
- Lanfranco*, a cura di H.C. Krueger e R.L. Reynolds, in *Notai liguri del secolo XII*, VI, Genova 1953.
- G. Müller, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente Cristiano e coi Turchi*, Firenze 1879.
- Oberto Scriba di Mercato 1186*, a cura di M. Chiaudano, in *Notai liguri del secolo XII*, IV, Genova-Torino 1940.
- Oberto Scriba di Mercato 1190*, a cura di M. Chiaudano e R. Morozzo della Rocca, in *Notai liguri del secolo XII*, I, Genova-Torino 1938.
- Il Registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L. Tommaso Belgrano, in «*Atti della Soc. Lig. di St. Patria*», II, II, 1862.
- Il secondo Registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. Belgrano e L. Beretta, in «*Atti della Soc. Lig. di St. Patria*», XVIII, 1887.

BIBLIOGRAFIA

- D. Abulafia, *The Two Italies: Economic Relations between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern Communes*, Cambridge 1977.
- D. Abulafia, *Henry Count of Malta and his Mediterranean Activities. 1202-1230*, in *Medieval Malta: Studies on Malta before the Knights, supplementary monograph of the British School at Rome*, a cura di A. Luttrell, London 1973, pp. 104-125.
- W. Ashburner, *The Rhodian Sea-Law*, Oxford 1909.
- G. Astuti, *Rendiconti mercantili inediti del cartolare di Giovanni Scriba*, in *Testi inediti o rari pubblicati dall'Istituto giuridico della R. Università di Torino*, III, Torino 1933.
- E. Bach, *La Cité de Gênes au XII^e siècle*, Copenhagen 1955.
- G. Balbi, *I nomi di nave a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, 1966, pp. 65-86.
- L. Balletto, *Genova, Mediterraneo, Mar Nero*, Genova 1976.
- R. Bastard de Péré, *Navires Méditerranéens du temps de Saint Louis*, in «*Revue d'Histoire économique et Sociale*», 50, 1972, pp. 327-356.
- L. T. Belgrano, *Tavole genealogiche a corredo della illustrazione del Registro Arcivescovile di Genova*, in «*Atti della Soc. Lig. di St. Patria*», II, II, 1862.

- J. Bernard, *Trade and Finance in the Middle Ages, 900-1500*, in *Fontana Economic History of Europe*, I, London 1972.
- Th. Blumenthal, *Zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte von Genua im zwölften Jahrhundert*, Galbe A. S., 1872.
- Ch. M. Brand, *Byzantium confronts the West*, Cambridge 1968.
- E. H. Byrne, *Genoese Shipping in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, Cambridge, Mass. 1930.
- E. H. Byrne, *Easterners in Genoa* in «The Journal of the American Oriental Society», 38, 1918, pp. 176-197.
- E. H. Byrne, *The Genoese Colonies in Syria*, in *The Crusades and other Historical Essays presented to Dana C. Munro*, a cura di L. J. Paetow, New York 1928. pp. 139-182.
- N. Calvini, *Relazioni medievali tra Genova e la Liguria Occidentale, sec. X-XIII*, Bordighera 1950.
- M. G. Canale, *Nuova Istoria della repubblica di Genova*, Firenze 1858-64.
- F. Cardini, *Profilo di un crociato, Guglielmo Embriaco* in «Archivio Storico Italiano», 136, 1978, pp. 405-446.
- P. F. Casaretto, *La Moneta Genovese*, in «Atti della Società Lig. di St. Patria», LV, 1928.
- M. Chiaudano, *I loca navis nei documenti genovesi dei secoli XII e XIII*, in *Studi in onore di Enrico Besta*, Milano 1938, IV, pp. 413-446.
- J. Danstrup, *Manuel I's Coup against Genoa and Venice in the Light of Byzantine Commercial Policy*, in «Classica et Mediaevalia», 10, 1949, pp. 195-219.
- G. Day, *Manuel and the Genoese: a Reappraisal of Byzantine Commercial Policy in the late Twelfth Century*, in «The Journal of Economic History», 37, 1977, pp. 289-301.
- J. Dotson, *Jal's Nef and Genoese Naval Architecture in the 13th Century*, in «Mariner's Mirror», 59, 1973, pp. 161-170.
- R. Face, *The Embriaci: Feudal Imperialists of the Twelfth Century*, M. A. thesis, University of Cincinnati, U.S.A. 1952.
- R. Face, *Secular History in Twelfth Century Italy, Caffaro of Genoa*, in «The Journal of Medieval History», 6, 1980, pp. 169-184.
- J. K. Fotheringham, *Genoa and the Fourth Crusade*, in «English Historical Review», 25, 1910, pp. 26-57.
- J. Heers, *Types de Navires et Spécialisation des trafics en Méditerranée à la fin du Moyen Age*, in *Le navire et l'Economie Maritime du Moyen-Age au XVIII siècle principalement en Méditerranée*, a cura di M. Mollat, Paris 1958, pp. 107-117.
- E. Heyck, *Genua und seine Marine in Zeitalter der Kreuzzüge*, Innsbruck 1886.
- W. Heyd, *Histoire du Commerce du Levant au moyen-âge*, tr. Furcy Raynaud, Leipzig 1885-86.

- D. Hughes Owen, *Urban Growth and Family Structure in medieval Genoa*, in « Past and Present », 66, 1975, pp. 3-28.
- A. Jal, *Archéologie Navale*, Paris 1840.
- A. Jal, *Glossaire Nautique*, Paris 1848.
- H. C. Krueger, *Post-war Collapse and Rehabilitation in Genoa, 1149-1162*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano 1950, I, pp. 117-128.
- H. C. Krueger, *Genoese Merchants, their Partnerships and Investments, 1155 to 1164*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, Milano 1957, I, pp. 257-272.
- H. C. Krueger, *Genoese Merchants, their Associations and Investments, 1155 to 1230*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962, I, pp. 415-426.
- L. G. Laughton Carr, *The Roccafortis of Venice, 1268*, in « Mariner's Mirror », 42, 1956, pp. 267-278.
- R. S. Lopez, *Storia delle Colonie Genovesi nel Mediterraneo*, Bologna 1938.
- A. Luttrell, *Late Medieval Galley Oarsmen*, in *Le Genti del Mare Mediterraneo*, a cura di R. Rasora, Napoli 1981, pp. 87-101.
- C. Manfroni, *Le relazioni fra Genova, l'Impero Bizantino e i Turchi*, in « Atti della Società Lig. di St. Patria », XXVIII, 1896, pp. 577-751.
- M. Moresco e G. P. Bognetti, *Per l'edizione dei Notai Liguri del sec. XII*, Genova-Torino 1938.
- A. Olivieri, *Serie dei consoli del Comune di Genova*, in « Atti della Società Lig. di St. Patria », I, 1860, pp. 155-626.
- G. Pistarino, *I Normanni e le Repubbliche Marinare Italiane*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, Palermo 1973, pp. 241-262.
- G. Pistarino, *Genti del mare nel Commonwealth genovese*, in *Le genti del mare Mediterraneo*, a cura di R. Rasora, Napoli 1981, pp. 203-290.
- J. H. Pryor, *The Naval Architecture of Crusader Transport Ships*, in « Mariner's Mirror », 70, 1984, pp. 171-218.
- J. H. Pryor, *Transportation of horses by Sea during the Era of the Crusades: Eighth Century to 1285 A. D.*, in « Mariner's Mirror », 68, 1982, pp. 9-27, 103-125.
- R. L. Reynolds, *In search of a Business Class in Thirteenth Century Genoa*, in « The Journal of Economic History », 5, 1945, pp. 1-19.
- P. Rocca, *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, Genova 1871.
- R. de Roover, *The Cambium maritimum Contract according to the Genoese Notarial Records of the Twelfth Thirteenth Centuries*, in *Economy, Society and Government in Medieval Italy*, Kent, Ohio, U.S.A. 1969, pp. 15-33.
- A. Schaube, *Handelsgeschichte der romanischen völker des Mittelmeergebiets bis zum Ende der Kreuzzüge*, München 1906.
- V. Slessarev, *Die sogenannten Orientalen im mittelalterlichen Genua*, in « Vierteljahrsschrift für Sozial und Wirtschaftsgeschichte », 51, 1964, pp. 22-65.

- R. Steffy, *The Reconstruction of the 11th Century Serce Liman Vessel*, in «International Journal of Nautical Archaeology», II, 1982.
- R. W. Unger, *The ship in the medieval economy, 600-1600*, London 1980.
- R. W. Unger, *Warships and Cargo Ships in Medieval Europe*, in «Technology and Culture», 22, 1981, pp. 233-252.
- V. Vitale, *Vita e Commercio nei Notai Genovesi dei secoli XII e XIII*, in «Atti della Società Lig. di St. Patria», LXXII, fasc. I, 1949.
- L. Udovitch, *Time, The Sea and Society: Duration of Commercial Voyages on the Southern Shores of the Mediterranean during the High Middle Ages*, in *La navigazione Mediterranea nell'alto Medioevo*, Spoleto 1978.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO

- Accon, Acri, 51, 69, 73, 74, 77, 78, 97, 115, 137, 163, 164; ruga S. Laurentii, 137; signore di, v. Treco; (di), v. Giovanni.
- Ada (de), v. Folco.
- Adalardo, 66, 72, 117, 148.
- Adalasia, m. di Enrico Nepitella, 132.
- Adalasia, f. di Nicola de Cunizo, m. di Belmosto Lercarius, 95.
- Adalasia dalla Volta, 68, 115, 122, 123.
- Adramyttion (Andolmita), 62, 97.
- Africa, 92, 126, 157; (de), v. Baldo.
- Agnello, v. Enrico.
- Agnese, f. di Luigi VII di Francia, m. di Alessio II imp., 63, 150, 152.
- Agrigento, 115; (di), v. Giovanni.
- Aguxini, fam., 36; Aguxinus, v. Nicola Ogerio.
- Aidela, m. di Marchesio de Vulpaira, 67, 115, 122.
- Aimerico Maniamure, 14.
- Ajaccio, 62, 96.
- Alamanno, 64, 65, 115; v. Bonvassallo.
- Alamanno de Costa, 65.
- Alba (di), v. Guglielmo.
- Albaro (Genova), 36, 137, 138; (de), v. Bonaventura macellarius, Oberto Gambagrassa, Vassallo.
- Alberico, v. Ugo.
- Alberto, 14.
- Alberto pelliparius, 101.
- Alberto de Petro, 82, 98-100.
- Albertono bancherius, 61.
- Albino conte, 78.
- Albus, v. Pietro.
- Alcherio, f. di Otto iudex de Mediolano, 103.
- Alcherio, v. Rolando.
- Alda, m. di Amico di Murta, 15.
- Alda, m. di Gandolfo de Cruce, 129.
- Alda, m. di Ido Festechus, 77, 115, 123.
- Aldisia, m. di Enrico Guercio, 95, 116, 123.
- Alessandria, 6, 15-21, 26-28, 31, 32, 62, 64, 71, 72, 84, 85, 89, 99, 100, 112, 126-129, 132-134, 164.
- Alessandro III, papa, 45.
- Alessio II, imp., 60, 63, 68; sua m., v. Agnese.
- Alessio III, imp., 68, 97, 138, 146, 165.
- Alfachino, v. Guglielmo.
- Alfonso II d'Aragona, 151.
- Aliadar, m. di Quarterio de Palavagna, 104, 116, 123.
- Alinerio (de), v. Guglielmo.
- Alius, v. Guglielmo.
- Almeria, 41, 44, 53.
- Almyros, 61.
- Altilia, m. di Antolo de Cruce, 127.
- Alvernacio, 12, 35, 43, 48.
- Amalfi, 115.
- Amico Brusco, 6, 52.
- Amico Canis, 92.
- Amico Cevolla, 63.
- Amico de Curia, 12, 29, 50.
- Amico di Murta, 15, 60, 152; sua m., v. Alda.
- Amico di San Donato, 101.
- Amico Vacca, 64.
- Amigonus de Curia, 38.
- Amore (de), v. Manens.
- Ancona, 131.
- Andrea de Furno, 65.
- Andrea Seaja di Arenzano, 108.
- Andrea di Tripoli, 103.
- Andriolo Nepitella, 134.

- Andronico imp., 60.
 Anfosso bancherius, 77, 95, 117.
 Anfosso Caito, 94.
 Angelerio Buccadasinus, 102, 103; suo f., v. Martino.
 Angerius Mastarcus Mantellus, 66.
 Anima Longa, v. Guglielmo.
 Ansaldo, 114.
 Ansaldo Baialardo, 15.
 Ansaldo Baraterius, 66.
 Ansaldo Bisca o Bixa o Bixia di Voltri, 69, 70, 99, 117, 120.
 Ansaldo di Borzoli, 77.
 Ansaldo Cagolius, 108, 109.
 Ansaldo di Canneto Sorinus, 69.
 Ansaldo Doria, 47.
 Ansaldo Guercio di Arenzano, 113.
 Ansaldo Mallone, 77, 78.
 Ansaldo Malocello, 83.
 Ansaldo Malusinfans, 67, 147.
 Ansaldo Nepitella, f. di Enrico, 134.
 Ansaldo Ospinello, 115.
 Ansaldo Pecia, 95, 105.
 Ansaldo Pestelerius, 22.
 Ansaldo Piza, 109.
 Ansaldo Policino, 61.
 Ansaldo Rataldo, f. di Guglielmo, 88, 130.
 Ansaldo Selvagnus, f. di Giovanni, 130.
 Anselmo Berzus, 99.
 Anselmo Caito di Arenzano, 108, 125, 126, 128.
 Anselmo di Castello, fratello di Folco, 141.
 Anselmo Doria, 39.
 Anselmo Guata, 131.
 Anselmo Navarro, 106.
 Anselmo Rubeus, 113.
 Anselmo Selvagnus, 69, 70.
 Ansoisius, Ansoixius, Ansuixius di San Genesio, 71, 112, 117, 124, 140.
 Antibes, 101.
 Antiochia, 50-52, 137; (di), v. Boemondo, Tancredi.
 Antolo de Cruce, 82, 124-127; sua m., v. Altilia.
 Anxaccus, 61.
 Aquabona (de), v. Oberto.
 Arabi, 29.
 Arabita (de), v. Opizo.
 Aragona, re, v. Alfonso II.
 Arborea, 94, 96; (di), v. Barisone.
 Arcamuda de Malfi, 70.
 Arcem (?), 18.
 Ardizzone Buga di Arenzano, 103, 120.
 Aregiano, v. Benedetto.
 Areis (Hyères) (de), v. Vitale.
 Arenzano, 91, 98, 101, 107-109, 113, 114, 116, 119, 135, 165, 167; (de), v. Andrea Seaja, Ansaldo Guercio, Anselmo Caito, Ardizzone Buga, Baldo, Baldo de Mari, Bianco, Bidal; Bocherio, Fredentio, Giovanni, Giovanni Bianco, Giovanni Picio, Maimonus, Natale Bianco, Pizo, Rolando di Fossato, Urso, Vassallo Bianco.
 Arici, v. Peire.
 Arles, 118; (de), v. Girardo.
 Arlino, 23.
 Arloto di Portovenere, 104, 117.
 Arnaldo di Borzoli, 77.
 Arnaldo Bota, 66, 73, 117.
 Arnaldo Brusco, f. di Amico, 6, 52.
 Arnaldo de Porta, 13, 14; suo f., v. Burdino.
 Arnaldo di Savona, 103, 142.
 Arsuf, 50.
 Asaxinus, v. Villano.
 Asti, 130.
 Avocarius, v. Oberto.
 Avvocato, v. Balduino.
 Azella (de), v. Vassallo.
 Badonus Caponus di Voltri, 70.
 Baialardo, v. Ansaldo.
 Baiamons Barlaira, 100, 124, 139.
 Baldancia, 61.
 Baldicus de Cavaruncis, 85.

- Baldizzone de Bergogno, 60.
 Baldizzone Boiachesius, 130.
 Baldizzone Grasso, 23.
 Baldizzone Gualdana, 94; sua m., v. Maria.
 Baldizzone de Pasia, 23, 27.
 Baldo de Africa, 64, 168.
 Baldo de Arenzano, 108.
 Baldo de Mari de Arenzano, 108.
 Baldo Polpo, 12, 43, 49.
 Balduino Avvocato, 72.
 Balduino Erminio, 73.
 Balduino Guercio, 20, 44, 49, 58, 63, 64, 89, 138, 139, 147, 150-152.
 Balduino Mulferius, 97.
 Balduino Scoto, 139.
 Baleari, 26.
 balistarius, v. Rolando.
 bancherius, v. Albertono, Anfosso, Bartolomeo, Ingo, Raimondo, Rufo.
 Baraterius, v. Ansaldo.
 Barbavaria, v. Nicola.
 Barberia, 66, 81, 83, 84, 96, 111.
 Barca, f. di Guglielmo Barca, 131.
 Barcellona, 14, 106, 157, 163; conte di, 48, 53.
 Barello, v. Ogerio.
 Bargagli, 141, 142.
 Bargalinus, v. Dodo.
 Barisone d'Arborea, 39, 43, 45, 48, 153.
 Barisone di Torres, 153.
 Barlaira, v. Baiamons.
 Bartolomeo bancherius, 87, 162.
 Bavari, 137.
 Bechutius, v. Stefano.
 Beianus, 94.
 Belengerio de Mari, 79.
 Belfolius, v. Nicola, Primo, Rubaldo.
 Bellobruno di Castello, 86, 87, 124, 138, 146, 148-150, 155.
 Bellushomo di Portovenere, 109, 110.
 Belmosto Lercarius, 65, 95, 154; sua m., v. Adalasia, f. di Nicola de Cunizo.
 Benedetto Aregiano, 19.
 Bentonus, 61; suo f., v. Simone.
 Benzerro, v. Giordano.
 Berardo Ricus, 74, 114, 117.
 Berfolius, v. Belfolius.
 Bergogno (de), v. Baldizzone.
 Bergolius, v. Giovanni.
 Bernardo Clericus, 63.
 Bernardo, v. Guglielmo.
 Bernizzone Superbia, 68, 72, 73, 117.
 Beromino, 71.
 Bertramo di Fontanella, 79.
 Bertramo di Nervi, 84, 108, 109, 117.
 Berzus, v. Anselmo.
 Bianco di Arenzano, 91.
 Bianco di San Giorgio di Mercato, 126.
 Bianco, v. Birrus, Giovanni, Natale, Vassallo.
 Bidal di Arenzano, 109.
 Birrus Bianco, 103, 117, 120.
 Birrus de Sexto, 98.
 Bisacia o Ribaldo (Rubaldo) Bisacia, 20, 29, 33, 35, 40, 43-48, 138, 151.
 Bisacia, Bisacino, f. di Rubaldo Bisacia, 35, 44, 138.
 Bisagno, 37, 38, 136, 137, 139.
 Bisanzio, Bizantini, 45, 113, 121, 132; corte, 49, 59, 63, 89, 160; impero, imperatore, 49, 53, 60, 61, 95; v. Alessio II, Alessio III, Manuele, Isacco II.
 Bisca o Bixa, v. Ansaldo.
 Blanchetus, v. Guglielmo.
 Bocaro, v. Donumdei, Enrico.
 Boccanegra, v. Guglielmo.
 Bocherio di Arenzano, 91.
 Boemondo d'Antiochia, 51, 52.
 Bogliasco (di), v. Bonifacio, Giovanni.
 Boiachesius, v. Baldizzone.
 Boiamundus, v. Nicola.
 Boiamuns, f. di Giovanni Cristiano, 16.
 Boleto, v. Giovanni, Oberto.
 Bombel (de), v. Giacomo, Guglielmo.
 Bonadu (Donadei?) de S. Damiano, 126.
 Bonaventura, macellarius di Albaro, 143.
 Bonavida Lavaninus, 128.
 Bonavita Braglelania, 110.

- Bonebel (de), v. Bongiovanni.
 Boneta, madre di Rufo bancherius, 79, 115, 123.
 Bonevelli (de), v. Bongiovanni Guercio.
 Bonevelo, 142.
 Bonfadel (di), v. Enrico.
 Bongiovanni de Bonebel, 144.
 Bongiovanni Calla, 78.
 Bongiovanni Guercio de Bonevelli, 144.
 Bongiovanni Malfiliaster, 22, 36.
 Bongiovanni Rapallino, 87.
 Bongiovanni di Sampierdarena, 83.
 Bongiovanni Tigna, 12.
 Bonico, 19.
 Bonifacio (Corsica), 92, 98, 99, 105, 110, 111, 113, 115, 128, 146, 150, 160.
 Bonifacio di Bogliasco, 76.
 Bonifacio Collo, 22, 23, 28.
 Bonifacio, f. di Giacomo dalla Volta, 107.
 Bonifacio Nepitella, 134.
 Bonifacio de Ranfredo, 6, 41, 53.
 Bonifacio, f. di Rodoano de Mauro, 148.
 Bonifacio dalla Volta, 6, 52.
 Bono di Sturla, 61.
 Bonsignore di Nervi, 110, 111.
 Bonus Aquistus de Monte Alto, 100; suo f., v. Guitus.
 Bonus Infans, v. Pietro.
 Bonvassallo Alamanno, 131.
 Bonvassallo Bulferico, 43.
 Bonvassallo de Cartagenia, 71.
 Bonvassallo de Castro, 65.
 Bonvassallo Curiolus, 131.
 Bonvassallo de insula Portus Dulfini, 73.
 Bonvassallo de Murtedo, 70.
 Bonvassallo Nepitella, 73, 107, 117.
 Bonvassallo Nepitella, f. di Enrico, 117, 132-134.
 Bonvassallo Rapallino, 112.
 Bonvassallo Salsa, 18, 28, 33.
 Bonvassallo Usodimare, 57, 148.
 Bonvillano notaio, 135.
 Borello, v. Guglielmoto.
 Borgogna, duca di, v. Ugo.
 Borono (monte Borone?), 100.
 Borzoli (di), v. Ansaldo, Arnaldo.
 Bos, v. Rolando.
 Bota, v. Arnaldo.
 botarius, v. Oberto, Simone.
 Botarus, v. Otto.
 Boterico, 63.
 Bragelania, v. Bonavita.
 Braidemus, v. Pietro.
 Brescia (da), v. Manegoldo.
 Bruno Corso, 125.
 Bruno, v. Marino.
 Bruschi, fam., 50; v. Amico, Arnaldo, Enrico.
 Buccadasinus, v. Angelerio.
 Bucucio di Fossato, 132.
 Bucucio di Recco, 71.
 Bucutius, v. Guglielmo.
 Budellus, v. Puncius.
 Buga, v. Ardigzone.
 Bugia, 18, 22, 23, 26, 27, 31, 45, 64, 67, 69, 71, 84, 92, 95, 99, 101, 104-107, 110, 117, 123, 126, 129, 133, 134, 163, 168.
 Buiachesius, v. Musso.
 Bulferico, v. Bonvassallo.
 Bulgaro (de), v. Simone.
 Burdino, f. di Arnaldo de Porta, 13.
 Burono, v. Guglielmo.
 Busellus, v. Saono.
 Bussato, 17, 20, 28.
 Cafaro, Caffaro (de), v. Otto, Raubaldino.
 Cagensal, v. Giacomo.
 Cagliari, 22, 65, 69, 79, 84, 94, 102, 117, 163, 168.
 Caglius, v. Ansaldo.
 Caito, v. Anfosso, Anselmo, Guglielmo.
 calafatus, v. Nicola.
 Calcator, v. Lamberto.
 calegarius, v. Ugo.
 Calige Pallii, 60.
 Calla, v. Bongiovanni.

- Camergus, v. Donumdei.
 Camoginus, v. Oliverio.
 Camogli, 14, 37, 124, 141; (di), v. Marescoto.
 Campo (de), v. Gandolfo, Gionata, Nicola calafatus.
 Campo Longo, 141.
 Campus Caponus di Voltri, 70.
 Canatorta, v. Ogerio.
 Candia, 60, 61.
 Caneva, 135.
 Canevarius, v. Manfredo.
 Canis Vegius, 94.
 Canis, v. Amico.
 Canneto (di), v. Ansaldo, Falconus, Rufino.
 Canzelis, 136.
 Caponus, v. Badonus, Campus.
 Caput Ferrarius, 117.
 Caputmalii, v. Guglielmo Embriaco.
 Caravellator, v. Lantelmo.
 Carlo di Fossatello, 101.
 Carmadino, 61; (di), v. Enrico, Ido, Rolando.
 Carpenallo, 138.
 Carro (di), v. Martino.
 Cartagenia (de), v. Bonvassallo, Ogerio.
 Casanova (de), v. Giovanni.
 Casinus, v. Guglielmo.
 Castagna, v. Marchio.
 Castelletto (di), v. Giovanni.
 Castellino, 100.
 Castello o Castro (de), 50; v. Anselmo, Bellobruno, Bonvassallo, Enrico Mangiapanis, Ferrarius, Folco, Guglielmo, Guilia, Lanfranco, Merlo, Otto, Otto iudex, Primo, Sergio, Villano.
 Castello Landonò (de), v. Ragul.
 Castiglia, 131.
 Catalogna, 99, 111, 126, 129-131.
 Cavanuza, 136.
 Cavarunco, Cavaruncis (de), v. Baldicus, Gionata, Oddo.
 Cebellina, f. di Enrico Nepitella, 134.
 Celamo, v. Detesalvus.
 Ceranesi, 138.
 Cerbino, v. Giovanni.
 Cesarea, 50.
 Ceuta, 21, 22, 26, 31, 63, 65, 66, 69, 70, 82, 85, 94, 99, 105, 107, 110, 112, 123, 125, 126, 128, 130, 133, 134, 157.
 Cevolla, v. Amico, Enrico, Ribaldo.
 Chiavari, 37, 78, 79, 82, 94, 116, 123, 167; (di), v. Iotinus, Opizo.
 Chiavica (Genova), 139; (di), v. Elia, Eliono, Stefano, Tado.
 Chio, 160.
 Cibilis (de), v. Vicino.
 Cigala, v. Marino.
 Cipro, 89.
 Ciriolis, v. Gionata, Giovanni, Guglielmo.
 Citrillum, 59-61, 113.
 Civitavecchia, 101.
 Clario, 64, 168.
 Clemente III papa, 44, 152.
 Clericus, v. Bernardo, Filippo, Giordano.
 Coenna Lucensis, 66, 70, 89, 117.
 Cogorno, 153.
 Collamons, 70.
 Collo, v. Bonifacio.
 Colombo, v. Guglielmo.
 conte, v. Albino.
 Corfù, 102.
 Corneto, 73.
 Cornitanus, v. Pellegrino.
 Corrado Guaraco, 6, 52, 53.
 Corrado Malusfiliaster, 77, 150.
 Corrado, march. del Monferrato, 73, 74.
 Corrado, v. Guglielmo.
 Corsica, 26, 27, 58, 70, 72, 77, 79, 82, 84, 93, 94, 97, 105, 112, 127-129, 131, 157.
 Corso Spignarius, 101.
 Corso, v. Bruno, Gandolfo, Marino.
 Costa (de), v. Alamanno.
 Costantinopoli, 15, 18, 20, 26-29, 31, 33, 40, 49, 50, 63, 66, 72-74, 89,

- 90, 125, 127, 129, 131, 152, 157;
quartiere Coparia, 53, 139; quartie-
re Santa Croce, 49, 59, 60, 63, 71,
108, 138, 139.
- Cremona, 47.
- Creta, 62, 64.
- Cristiano, v. Giovanni.
- Criva (de), v. Giovanni.
- Cruce (de), fam., 132; v. Antolo, Gan-
dolfo, Giovanni, Oberto, Ottobono,
Pietro, Pietro, f. di Antolo.
- Culzano, v. Guglielmo.
- Cumani, 61.
- Cunizo (de), v. Nicola.
- Curia (de), fam., 50; v. Amico, Ami-
gonus, Raimondo, Rinaldo.
- Curiolus, v. Bonvassallo.
- Daniele Nacaro, 84.
- Danubio, 60.
- Dentice, v. Enrico.
- Detesalvus Celamo de Sagona, 131.
- Diano (di), v. Guglielmo.
- Dodo Bargalinus, 75.
- Dodo (de), v. Giovanni, Guglielmo.
- Domoculta (de), v. Lamberto.
- Domus Sancta (Roma?), 73.
- Donexella, m. di Guglielmo Rataldo, 132.
- Donumdei Bocarus, 110, 111.
- Donumdei Camergus, 111.
- Doria, v. Ansaldo, Anselmo, Guglielmo,
Montanario, Simone.
- Dormitor, 17, 29.
- Drua, m. di Guglielmo Streiaporcus, 133.
- Durante Rapallino, 94.
- Egitto, 157.
- Elba, 7, 58, 59.
- Elia di Chiavica, 67.
- Elia, v. Rogerio.
- Eliadar, m. di Solimano di Salerno, 16,
28-31, 37, 123.
- Eliono di Chiavica, 65, 117.
- Embriaci, fam., 51, 136; v. Guglielmo,
Nicola, Ugo.
- Englesius, v. Marchio.
- Enrico VI, imp., 86, 87, 89, 150, 153.
- Enrico Agnello, 113.
- Enrico Bocaro, 111.
- Enrico de Bonfadel, Rapallino, 84.
- Enrico Brusco, f. di Amico, 6, 52.
- Enrico di Carmadino, 92, 93, 117, 121,
150.
- Enrico Cevolla, 83.
- Enrico, conte di Malta, 89.
- Enrico Dentice, 85.
- Enrico, f. di Filippo Clericus, 93, 94.
- Enrico Gagina, 23, 35.
- Enrico Grillo, f. di Ansaldo, 60, 61.
- Enrico Guercio, 20, 63, 94, 138, 148,
151; sua m., v. Aldisia.
- Enrico Mallone, 131.
- Enrico Mangiapanis di Castello, 104.
- Enrico marchio, 62.
- Enrico Medico, 17, 33, 43, 49, 83; suo
f., v. Ottobono.
- Enrico di Negro, 76, 117, 147, 148.
- Enrico Nepitella o Nevitella, 18, 19, 65,
72, 86, 90, 117, 132-134; sua m., v.
Adalasia.
- Enrico Nepitella, f. di Enrico, 91, 132,
133; sua m., v. Iuleta, f. di Gio-
vanni Stralleria.
- Enrico Pecia, 105.
- Enrico di Quinto, 125.
- Enrico de Repia, 110; suo fratello, v.
Oberto.
- Enrico Sozafigura, 94, 96, 98, 117, 120.
- Enrico Vernaconus, 67, 141.
- Enrico dalla Volta, 85.
- Eriberto, v. Martino.
- Ermengarda di Narbona, 45, 65.
- Erminio, v. Balduino.
- Erode de Mari, 105, 147.
- Falaguerra, v. Giacomo.

- Falconus de Canneto, 70.
 Fazaben Frenguellus, 62.
 Federico I, imp., 39, 43, 45, 47, 48, 153.
 Ferrarius di Castello, suo f., v. Otto.
 ferrarii, 66, 117; v. Caput, Otto, Pietro, Ugo.
 Ferellus, v. Pasquale.
 Festechus, v. Ido.
 Fiandra (di), v. Roberto I.
 Filippo II Augusto, re di Francia, 46, 78, 154.
 Filippo Clericus, suo f., v. Enrico.
 Filippo de Iusta, 23, 35, 40, 43, 48.
 Filippo de Lamberto, 49.
 Filippo Passio, 61.
 Finale, 76, 160, 167.
 Finchale (di), v. Godric.
 Folco de Ada, 108, 109, 113, 114, 117.
 Folco di Castello, 112, 141, 144.
 Folco, f. di Folco di Castello, 80, 130, 147-150.
 Folco de Neevnia, suo f., v. Trancherio.
 Fontana, v. Giovanni.
 Fontanegli, 37; (di), v. Giovanni Rubeus.
 Fontanella (di), v. Bertramo, Genoardo.
 Fornarius, v. Giovanni, Oberto.
 Forti (de), v. Giordano.
 Fortis Pisis, 93, 94, 118.
 Fossatello (di), v. Carlo.
 Fossato (di), v. Bucucio, Rolando.
 Framundus Sorinus de Molino, 125.
 Francia, 78; re, v. Filippo II, Luigi IX.
 Frascaro, 153.
 Fredentio di Arenzano, 118, 135.
 Fredezonis, 72.
 Frenguellus, v. Fazaben.
 Fundicu (de), v. Oberto Guercio.
 Furno (de), v. Andrea.
 Fusaro (de), v. Gandolfo.
- Gaeta, 74, 81.
- Gafforio, 95-97, 115, 154.
 Gagina, v. Enrico.
 Gaiani villa, 37.
 Galasius, v. Otto.
 Galeta, Galleta, v. Guglielmo, Ogerio.
 Gambagrassa, v. Oberto.
 Gambaldo, v. Guglielmo.
 Gandolfo de Campo, 111.
 Gandolfo Corso, 125, 126.
 Gandolfo de Cruce, 129; sua m., v. Alda.
 Gandolfo de Fusaro, 101.
 Gandolfo Garruco, 18.
 Gandolfo de Gotizone, 15-18, 27, 29, 33, 35, 36, 43, 49.
 Gandolfo di Nervi, 84.
 Gandolfo Rubeus, 38, 39.
 Gandolfo de Vedereto, 128, 129.
 Garbo, 22, 23, 26, 28, 73, 95, 99, 107, 115, 131, 133.
 Garratono, v. Ido.
 Garruco, v. Gandolfo.
 Gauxonus, v. Villano.
 Gavi, march. di, 48.
 Genoardo di Fontanella, 73.
 Genova, arcivescovo o vescovo, 6, 36, 37, 41, 90, 91, 136, 138, 141, 145, 153, v. Ugo dalla Volta; chiesa di S. Giovanni di Pavarano, 37; chiesa cattedrale di S. Lorenzo, 50, 141, 144; chiesa di S. Siro, 36; chiesa di S. Stefano, 140; mercato di S. Giorgio, 39, 41, 43, 44; parrocchia di S. Lorenzo, 39; parrocchia di S. Martino de Irculis (S. Martino d'Albaro), 36; parrocchia di S. Ambrogio, 139; parrocchia di S. Vincenzo, 138.
 Gerardo, 23.
 Gerbino, v. Rainaldo.
 Gerusalemme, 50; chiesa del S. Sepolcro, 6; regno, 74.
 Geseberto, fratello di Oberto Pedicula, 41.
 Giacomo de Bombel, 88.
 Giacomo Cagensal di Noli, 76, 118.

- Giacomo, f. di Gionata de Campo, 62.
 Giacomo Falaguerra, 85, 98, 108, 109, 118.
 Giacomo di Murta, 65.
 Giacomo di Portovenere, 110.
 Giacomo Spinola, 69.
 Giacomo Vacca, 64, 98.
 Giacomo de Valdetari, 83.
 Giacomo dalla Volta, suo f., v. Bonifacio.
 Giaffa, 6, 50.
 Gibelletto, 51, 137.
 Gimbo, v. Rubaldo.
 Ginestedo (de), v. Oliverio.
 Gionata de Campo, 62, 120, 148; suo f., v. Giacomo.
 Gionata Cavarunco, f. di Rubaldo, 77, 85, 124, 142.
 Gionata Ciriolis, 15, 35.
 Gionata de Mari, suo f., v. Nicola.
 Giordano Benzerro, 13, 48.
 Giordano Clericus, 128.
 Giordano de Forti, 23.
 Giordano Merendis, 68.
 Giordano de Michaelae, 62.
 Giordano, f. di Oberto di Levaggi, 110.
 Giorgio, 11, 35, 36.
 Giorgio, fratello di Tado, 18.
 Giovanna, m. di Oberto Zacha, 144.
 Giovanni di Acri, 103.
 Giovanni di Agrigento, 70.
 Giovanni di Arenzano, 113.
 Giovanni Bergolius, 108.
 Giovanni Bianco di Arenzano, 88, 103, 107, 113, 117, 118, 120, 135.
 Giovanni di Bogliasco, 101.
 Giovanni Boletto, 71.
 Giovanni de Casanova, 103, 108, 114, 120.
 Giovanni di Castelletto, 73.
 Giovanni Cerbino, 65.
 Giovanni Ciriolis, 36.
 Giovanni Cristiano, suo f., v. Boiamuns.
 Giovanni de Criva, 126.
 Giovanni de Cruce, 129.
 Giovanni de Dodo, 125, 126.
 Giovanni Fontana, 77.
 Giovanni Fornarius, 106, 113, 118, 163.
 Giovanni Grasso, 88.
 Giovanni de Guillion o de Guillion, 74, 75, 79.
 Giovanni Lercarius, 61.
 Giovanni Malocello, 36.
 Giovanni de Maraboto, 94.
 Giovanni di Marassi, 131.
 Giovanni Misolus, 67, 68.
 Giovanni Morexinus, 76.
 Giovanni Mulferius, 94.
 Giovanni Nanfo, 141.
 Giovanni Picio o Pico di Arenzano, 101, 103, 114, 118, 120.
 Giovanni de Porta, 69.
 Giovanni di Pré, 114.
 Giovanni Pultrus, 75.
 Giovanni Quarterius S. Petri Arene, 73.
 Giovanni Rubeus di Fontanegli, 98.
 Giovanni, f. di Rufo dalla Volta, 144.
 Giovanni Selvagnus, 111, 125, 130.
 Giovanni servo, 111.
 Giovanni Sorrentino, 131.
 Giovanni Strallera, sua f., v. Iuleta.
 Giovanni Toxicus, 16, 35, 36, 43, 49, 62, 118.
 Giovanni di Tripoli, 103.
 Girardo di Arles, 63.
 Girardo de Levi, 101.
 Girardo de Scarsella, 67.
 Giribaldo di S. Tomaso, 93.
 Giuliana, nuora di Ugo di Recco, 116, 123.
 Godric di Finchale, 30.
 Golia, v. Martino.
 Gontardo, v. Ido.
 Gotizone (de), v. Gandolfo.
 Granaira, v. Pietro.
 Granarolo (Genova), 138; chiesa di S. Maria, 138; osp. di S. Maria de Lanurolo, 44, 138.
 Grancio, v. Lanfranco, Oberto.
 Grandis, v. Vassallo.

- Grasso, v. Baldizzone, Giovanni, Guglielmo.
- Greci, 59-61.
- Gregorio Roderico, 71.
- Grillo pisano, 72.
- Grillo, v. Enrico, Rubaldo.
- Grimaldo, 59, 95, 108.
- Gristofanus, 100.
- Grivexinus, v. Raimondo.
- Gropo, v. Nazario.
- Grosseto (de), v. Stefano Bechutius.
- Guaina, v. Guglielmo.
- Gualdana, v. Baldizzone.
- Guaraco, v. Corrado, Oliverio.
- Guata, v. Anselmo.
- Guelfo, f. di Rubaldo Guelfo, 91.
- Guercio, fam., 20, 44, 46, 49, 138, 148; v. Ansaldo, Balduino, Bongiovanni, Enrico, Guglielmo, Oberto, Otto, Tanto.
- Guglielmo di Alba, 88.
- Guglielmo Alfachino, 67, 119.
- Guglielmo de Alinerio, 81.
- Guglielmo Alius, 61.
- Guglielmo Anima Longa, 69.
- Guglielmo Barca, suo f., v. Barca.
- Guglielmo Bernardo, 131, 132.
- Guglielmo Blanchetus, 77.
- Guglielmo Boccanegra, Sagonensis, 104, 110.
- Guglielmo de Bombel, 88.
- Guglielmo Bucutius, 129.
- Guglielmo Burono, 20, 31, 32, 34, 35, 37, 38, 40, 42, 54.
- Guglielmo Caito, 84.
- Guglielmo Casinus, 95.
- Guglielmo di Castello, f. di Folco, 118, 130, 141.
- Guglielmo o Guglielmoto Ciriolis, 15, 17-19, 28, 29, 33, 35, 39, 49.
- Guglielmo Colombo, 85.
- Guglielmo Corrado di Ventimiglia, 76.
- Guglielmo Culzano, 16.
- Guglielmo di Diano, 98.
- Guglielmo de Dodo, 85.
- Guglielmo Doria, 61.
- Guglielmo Embriaco, detto Caputmallei, 6, 50, 51, 52, 104, 137, 142, 143, 146.
- Guglielmo Embriaco, nipote di Guglielmo Caputmallei, 51, 53, 104, 119, 136.
- Guglielmo Galeta, 58, 148-150.
- Guglielmo Gambaldo, 115.
- Guglielmo Grasso, conte di Malta, 63, 89, 90, 115, 132, 152.
- Guglielmo Guaina, 110, 111.
- Guglielmo Guercio, 97, 112.
- Guglielmo de Infantibus, 93, 94.
- Guglielmo Lercarius Olius, 131.
- Guglielmo de Loda, 85, 86.
- Guglielmo Loorengo, 85.
- Guglielmo Malocello o Malocellino, 82-84, 97, 147, 148.
- Guglielmo Malfiliaster o Malusfiliaster, 79, 81, 119, 124.
- Guglielmo Manens, 110, 145.
- Guglielmo de Marese, 68, 72, 119.
- Guglielmo Maza, 85.
- Guglielmo di Monferrato, 45.
- Guglielmo VII di Montpellier, 6, 52.
- Guglielmo Mulferius, 75.
- Guglielmo Nanfo, f. di Pietro, 17, 39.
- Guglielmo Negrone, 45.
- Guglielmo de Pallo, 80, 81, 87, 119, 146, 148, 149.
- Guglielmo, march. di Parodi, 48.
- Guglielmo Pevero, 57, 143.
- Guglielmo Piccamiglio, 40.
- Guglielmo Piperata, 20.
- Guglielmo Policino, 61.
- Guglielmo de Porticu, 126-129.
- Guglielmo Rataldo, 79, 80, 86, 120, 124, 130-132, 140; sua m., v. Donexella.
- Guglielmo di Ravecca, 101.
- Guglielmo de Razedo, 61.
- Guglielmo Riccardo, 102.
- Guglielmo Ricius, 61.
- Guglielmo Rosso dalla Volta, 145.
- Guglielmo Rubeus di Nizza, 102.

- Guglielmo de Rufino, 61.
 Guglielmo, f. di Rufo dalla Volta, 144.
 Guglielmo Sagembene, 98.
 Guglielmo Salvatico, 105, 110, 112.
 Guglielmo Scarsaria, 17.
 Guglielmo di Sestri Ponente, 113.
 Guglielmo I, re di Sicilia, 15, 20, 47, 49, 52, 53.
 Guglielmo Smergius, 66, 77, 120.
 Guglielmo Streiaporcus, 133; sua m., v. Drua.
 Guglielmo Tartaro, 72.
 Guglielmo Tornello, 49, 152.
 Guglielmo Vento, 12, 14, 31, 32, 34, 35, 38, 40, 42-44, 46-49, 54, 82, 105, 129, 141.
 Guglielmo Vescontus, 81.
 Guglielmo vicecomes, suo f., v. Lamberto Medico.
 Guglielmo de Vigna Mezana, 109.
 Guglielmo Zuca, 65.
 Guglielmo Zulcanus, 49.
 Guglielmoto Borello, 63.
 Guglielmoto Ciriolis, v. Guglielmo.
 Guglielmoto Sagonensis, 63.
 Guido di Novara, 21, 33, 43, 49.
 Guido pisano, 72.
 Guido di San Lorenzo, 14.
 Guido di S. Maria Maddalena, 101.
 Guido Spinola, 49, 50, 89, 152.
 Guilfa de Castro o di Castello, m. di Primo di Castello, 6, 51, 52.
 Guilione o Guilione (de), v. Giovanni.
 Guitus, f. di Bonus Aquistus de Monte Alto, 100.
 Hyères, 66, 67, 73, 109, 110, 112-114.
 Iacobus notarius, 57.
 Iannebonus, 61.
 Ibiza, 22, 27.
 Ido di Carmadino, 60.
 Ido Festechus, sua m., v. Alda.
 Ido Garratono, 62.
 Ido Gontardo, 37, 45.
 Ido Mallone, 12.
 Tereminus de Mari, 67.
 Infantibus (de) Guglielmo.
 Inghilterra, re, v. Riccardo I.
 Ingo bancherius, 22.
 Ingo Ismael, 107.
 Ingo Longo, 92, 121, 149, 150.
 Ingo Pignolo, 84, 85, 149.
 Ingo Puella, 18, 35, 36, 43, 49, 54.
 Ingo di San Donato, 104.
 Ingo dalla Volta, 15, 31, 36-38, 41, 131.
 Iotinus di Chiavari, 125.
 Ipra, 131.
 Isabella, m. di Ugo Mallone, 108, 116, 123.
 Isacco II Angelo, imp., 45, 89, 152.
 Ismael, v. Ingo.
 Ismaele, 16, 21, 33, 43, 49.
 Ita, m. di Rubaldo Belfolius, 83.
 iudex, v. Otto.
 Iuleta, f. di Giovanni Strallera, m. di Enrico Nepitella iun., 133.
 Iusta (de), v. Filippo.
 Laagio, 22.
 Labrino, v. Ugo.
 Lamberto Calcator, 18, 35, 41.
 Lamberto de Domoculta, 84, 85.
 Lamberto Lercarius, 134.
 Lamberto Medico, f. di Guglielmo vicecomes, 6, 29, 52.
 Lamberto Musso, 6, 53.
 Lamberto (di), v. Filippo.
 Landola, v. Marchio.
 Lanfranco di Castello, suo f., v. Otto iudex.
 Lanfranco Grancio, 60, 150.
 Lanfranco Leo, 97.
 Lanfranco Malfiliaster o Malusfiliaster, 77, 78, 86, 130.
 Lanfranco Peverè, 14, 41.

Lanfranco Ricerius, 85, 86, 88, 118.
 Lanfranco di San Giorgio, 41.
 Lanfranco de S. Michael, 73.
 Lanfranco Vento, 84.
 Lanfranco dalla Volta, f. di Rosso, 105, 120, 144, 146.
 Langasco (di), v. Ogerio, Oliverio.
 Lantelmo Caravellator, 75.
 Laodicea, 50, 51.
 Laude (de), v. Wido.
 Laurino, v. Ugo.
 Lavagna, conti di, 37, 151; v. Rufino.
 Lavaninus, v. Bonavida.
 Lavorantis, 61.
 Leccanozze, v. Nicola, Simone.
 Leges, 131.
 Leivi, 36.
 Leo, v. Lanfranco.
 Leonardo de Porta, 101.
 Leone Vatrano, 102.
 Lercarius, Lercarus, v. Belmosto, Giovanni, Guglielmo, Lamberto, Oberto.
 Levaggi (di), v. Oberto.
 Levant, Levanto (di), v. Ugo.
 Levi (de), v. Girardo.
 Limonus, 108.
 Loda (de), v. Guglielmo.
 Lombardo, v. Odo.
 Longo, v. Ingo, Oberto.
 Loorengo, v. Guglielmo.
 Lucca, 46-48, 53, 152; (de), v. Paxius.
 Lucensis, v. Coenna.
 Luco, capella de, 37.
 Luigi IX, re di Francia, 25.
 Lupo, re di Spagna, 21.
 Lupo, v. Ugo.

 macellarius, v. Bonaventura.
 magister, v. Raimondo.
 Maimonus, 113.
 Maimonus di Arenzano, 108.
 Maiorca, 66, 67, 71.
 Malaspina, fam., 149, 152, 153; castel-
 lum de, 141; v. Moroello, Opizo.
 Malcalciatus, 61.
 Malfi (de), v. Arcamuda.
 Malfiliaster, Malusfiliaster, v. Bongiovan-
 ni, Corrado, Guglielmo, Lanfranco.
 Mallone, fam., 148; v. Ansaldo, Enrico,
 Ido, Nicola, Ugo.
 Malocello, fam., 142, 148; v. Ansaldo,
 Giovanni, Guglielmo, Oberto, Simo-
 ne.
 Malta, conte di, v. Enrico, Guglielmo
 Grasso.
 Malusfiliaster, v. Malfiliaster.
 Malusinfans, v. Ansaldo.
 Maneciano, Manesseno (di), fam., 50, 52;
 v. Oberto.
 Manegoldo da Brescia, podestà di Ge-
 nova, 49.
 Manegra, 37.
 Manens de Amore, 22.
 Manens, v. Guglielmo.
 Manfredo canevarius, 91.
 Mangiapanis, v. Enrico.
 Maniamure, v. Aimerico.
 Mantellus, v. Angerius Mastarcus.
 Manuele I Comneno, imp., 15, 20, 33,
 49, 59, 60, 64.
 Maraboto (de), v. Giovanni.
 Marassi (di), v. Giovanni.
 Marchesio de Vulpaira o Vulparia, 141;
 sua m., v. Aidela.
 Marchesius Reflaatus, 69.
 Marchesius di Sori, 82.
 Marchesius de Staiano, 70, 125, 126.
 Marchio, 36.
 Marchio Castagna, 17, 35, 36, 39, 43,
 48.
 Marchio Englesius, 22.
 Marchio Landola, 61.
 Marchio dalla Volta, 36, 41.
 marchio, v. Enrico.
 Marco di Tripoli, 103.
 Mare Egeo, 89, 96, 97, 121, 157.
 Mar Nero, 121, 157.
 Marescoto di Camogli, 126.

- Marese (de), v. Guglielmo.
 Mari (de), v. Baldo, Belengerio, Erode, Gionata, Iereminus, Puncius Rangus, Reclus.
 Maria, m. di Baldizzone Gualdana, 94.
 Marino Bruno, 133.
 Marino Cigala, 107.
 Marino Corso, 76, 79.
 Marino Rapallino, 87.
 Marino Ricius, 67.
 Marino Salerno, 110.
 Maritima, 66-72, 74-76, 82, 87, 99, 100, 114, 115, 118, 125, 130.
 Maritza, 60.
 Marruffo de Paver, 81.
 Marsiglia, 63, 66, 76, 81, 83, 88, 98, 106, 114, 163.
 Marta, f. di Ogerio Nepitella, 134.
 Martino, f. di Angelerio Buccadasinus, 103.
 Martino di Carro, 126.
 Martino Eriberto, 17.
 Martino Golia, 65.
 Martino, f. di Oberto di Traso, 77.
 Martino Paiarino, 61.
 Martino, fratello di Pietro ferarius, 66.
 Martino di Quinto, 126.
 Martino di Rovereto, 96.
 Mastarcus, v. Angerius.
 Mauro (de), v. Rodoano.
 Maza, v. Guglielmo.
 Mazara, 104.
 Medico, v. Enrico, Lamberto, Pietro.
 Mediolano (de), v. Otto iudex.
 Medolico, 142.
 Melgueil (di), v. Raimondo Berengario.
 Mercato (di), v. Bianco di San Giorgio.
 Merendis, v. Giordano.
 Merlo di Castello o de Castro, f. di Primo, 6, 41, 51.
 Messina, 104.
 Mexonerius di Voltri, 94.
 Michael, v. Puncius.
 Michael (de), v. Giordano.
 Michele Nacaro, 84.
 Michele di Pavarano, 17.
 Minuta (de), v. Simone.
 Misolus, v. Giovanni, Romano, Tebaldo.
 Molino (de), v. Fraimundus Sorinus, Vassallo.
 Molo (Genova), 167; macello, 143; (de), v. Rubaldo.
 Moneglia (di), v. Oberto botarius.
 Monetis, v. Puncius.
 Monferrato, conte, marchese del, 153; v. Corrado, Guglielmo.
 Montanario Doria, 93.
 Monte Alto (de), v. Bonus Aquistus, Ventura.
 Montpellier, 6, 14, 53, 66, 68, 83, 98, 101, 106-108, 110, 113, 114, 118, 125, 126, 129, 131-133, 135, 157, 163; (di), v. Guglielmo VII.
 Morexinus, v. Giovanni.
 Moroello Malaspina, 152.
 Mulferius, v. Balduino, Giovanni, Guglielmo.
 Multedo, 138.
 Muntobio (de), v. Oberto Fornarius.
 Murta (di), v. Amico, Giacomo, Otto.
 Murtedo (de), v. Bonvassallo.
 Musconus, v. Simone.
 Musso Buiachesius, 16, 19.
 Musso, v. Lamberto.
 Nacaro, v. Daniele, Michele.
 Nanfo, v. Giovanni, Guglielmo, Pietro, Rainaldo.
 Napoli, 67, 71, 81, 123, 126, 157.
 Narbona, 65, 118; (di), v. Ermengarda.
 Nasonus, 93.
 Natale Bianco di Arenzano, 88, 96, 107, 109, 113, 114, 118, 135.
 Natarello, 15.
 Navarro, v. Anselmo.
 Nazario Gropo, 130.
 Neevnia (de), v. Folco.
 Negro (di), v. Enrico.

- Negrone, v. Guglielmo.
 Negroponte, 61.
 Nepitella, fam., 132-134; v. Andriolo,
 Ansaldo, Bonifacio, Bonvassallo, Ce-
 bellina, Enrico, Marta, Ogerio, Oli-
 verio.
 Nervi (di), v. Bertramo, Bonsignore,
 Gandolfo.
 Nicola Aguxinus, 21, 35, 36.
 Nicola Barbavaria, 108, 112, 118, 120,
 124, 139, 145, 148, 155.
 Nicola Belfolius o Berfolius, 62, 66, 118.
 Nicola Botamundus, 62.
 Nicola calafatus de Campo, 98.
 Nicola de Cunizo, sua m., v. Adalasia.
 Nicola Embriaco, 70, 136, 142, 147-149.
 Nicola, f. di Gionata de Mari, 90.
 Nicola Leccanozze, 71, 124, 148, 149,
 155.
 Nicola Mallone, 76, 79, 108, 109, 118,
 145-149.
 Nicola Roza, 13.
 Nicola di Voltri, 69, 90, 114, 118.
 Nicola, fratello di Wilielmus Sciante, 95.
 Nigrampo, 95.
 Nizza, 58, 88, 99; (di), v. Guglielmo
 Rubeus, Peire Arici, Pietro Medico,
 Puncius Michael.
 Nolascus, v. Otto.
 Noli, 99, 100, 108, 112, 116, 153, 167;
 (di), v. Giacomo Cagensal.
 Normanni di Sicilia, 33, 130.
 notaio, notarius, v. Bonvillano, Iacobus.
 Novara (di), v. Guido.
- Oberto de Aquabona, 126-129.
 Oberto Avocarius, 95.
 Oberto Boleto, 84, 141, 148, 150.
 Oberto botarius di Moneglia, 100.
 Oberto de Cruce, 82, 124-129.
 Oberto, fratello di Enrico di Repia,
 110.
 Oberto Fornarius de Muntobio, 68.
- Oberto Gambagrassa di Albaro, 106.
 Oberto Grancio, 69.
 Oberto Guercio de Fundicu, 129.
 Oberto Lercaro o Lercarus, 70.
 Oberto di Levaggi, suo f., v. Giordano.
 Oberto Longo, 143.
 Oberto Malocello, 105, 148, 149.
 Oberto de Maneciano, 50.
 Oberto Pedicula, 16, 17, 27, 35, 41, 43,
 44, 49; suo fratello, v. Geseberto.
 Oberto Piccamiglio, 21, 35, 41, 49.
 Oberto Quarterius, 141.
 Oberto di Quinto, 83.
 Oberto Rubello, 108.
 Oberto Sarago, 16.
 Oberto di Sestri L., 81, 83.
 Oberto Spinola, 21.
 Oberto Stella, 112.
 Oberto Tacchino, 126, 128.
 Oberto di Traso, suo f., v. Martino.
 Oberto Traversato di Ventimiglia, 75.
 Oberto de Valle, 69.
 Oberto dalla Volta, 60, 68, 123, 146,
 165.
 Oberto Zacha, 104; sua m., v. Giovan-
 na.
 Ocello, 21, 49.
 Oddo Cavarunco, 85.
 Odo o Otto Lombardo, 75, 79.
 Ogerio Aguxinus, 96.
 Ogerio Barello, 70.
 Ogerio Canatorta, 98.
 Ogerio de Cartagenia, 84.
 Ogerio Galleta, 85.
 Ogerio di Langasco, 94.
 Ogerio Nepitella, f. di Bonvassallo, 134.
 Ogerio Nepitella, f. di Enrico, 134.
 Ogerio di Pandolfo, 95.
 Ogerio di San Lorenzo, 131.
 Ogerio Scoto, 99, 118, 124, 139, 140,
 142, 148, 149, 155.
 Ogerio Tanto, v. Tanto.
 Ogerio Vento, 40, 47, 58.
 Olius, v. Guglielmo Lercarius.
 Oliverio Camoginus, 69.

- Oliverio de Ginestedo, 75.
 Oliverio Guaraco, 23, 33, 35, 43, 44, 49.
 Oliverio di Langasco, 101.
 Oliverio Nevetella, 65.
 Oliverio di Pavia, 18.
 Opizo de Arabita, 88.
 Opizo di Chiavari, 76, 79.
 Opizo Malaspina, 45, 141, 152.
 Orano, 63, 88.
 Orlato, 68.
 Ospedalieri, 14, 15, 21.
 Ospinello, v. Ansaldo.
 Otto Botarus, 120.
 Otto de Caffaro, 33, 65, 124, 142, 147-149, 155.
 Otto di Castello, f. di Ferrarius di Castello, 137.
 Otto ferarius, 66.
 Otto Galasius, 82.
 Otto Guercio, 65.
 Otto iudex de Castello, f. di Lanfranco, 81, 124, 137, 145, 148, 149, 155.
 Otto iudex de Mediolano, suo f., v. Alcherio.
 Otto Lombardo, v. Odo.
 Otto, f. di Ugo Mallone, 108.
 Otto di Murta, 62.
 Otto Nolascus, 39.
 Otto Polpo, 92, 121, 150.
 Otto de Valdetari, 83, 118.
 Ottobono de Cruce, 60, 68, 103, 138, 143, 147, 149, 155, 165.
 Ottobono, f. di Enrico Medico, 82.
 Ottobono Revello, 105, 108, 109.
 Ottobono Rubeus, 98.
 Paiarino, v. Martino.
 Palavagna (de), v. Quarterio.
 Palazzolo (Genova), 36.
 Palermo, 15-18, 21, 27, 28, 104.
 Pallo (de), v. Guglielmo.
 Pandolfo (di), v. Ogerio.
 Panigastro, 70.
 Pantaleo Pedicula, fratello di Oberto Pedicula, 41.
 Pantaneus, f. di Pantaneus Pedicula, 106, 110, 142.
 Papa, v. Primo.
 Papazolla, v. Ugo.
 Paphos, arciv. di, 89.
 Parodi, castrum di, 48; marchese di, v. Guglielmo.
 Paschia, rada di, 60.
 Pasia (de), v. Baldizzone.
 Pasquale Ferellus, 67.
 Passano, 59, 153; (da), v. Ricio.
 Passio, v. Filippo.
 Pavarano (di), v. Michele.
 Paver (de), v. Marruffo.
 Pavia, 48, 153; (di), v. Oliverio.
 Paxius de Luca, 140.
 Pecia, v. Ansaldo, Enrico; (de), v. Ugo-lino.
 Pedicula, v. Oberto, Pantaleo, Pantaneus.
 Peire Arici di Nizza, 108.
 Peire pelliparius, 76.
 pelizarius, v. Pietro.
 Pellegrino Cornitanus, 107.
 Pellegrino de Varazeno, 92.
 pelliparius, v. Alberto, Peire.
 Pestelerius, v. Ansaldo.
 Petra (de), v. Pietro.
 Petra Martina, abbazia di S. Michele, 36.
 Petro (de), v. Alberto.
 Pevere, fam., 50, 143; v. Guglielmo, Lanfranco.
 Pezzullo, v. Rubaldo.
 Piacenza, 47, 167.
 Piccamiglio, fam., 38, 87, 147-149, 153, 154; v. Guglielmo, Oberto.
 Picio o Pico (de), v. Giovanni.
 Pietro Albus, 126.
 Pietro Bonus Infans, 96, 101, 106, 113, 118, 119.
 Pietro Braidemus, 65.

- Pietro de Cruce, 82, 124-129, 139, 142.
 Pietro de Cruce, f. di Antolo, 127, 128.
 Pietro ferarius, 66; suo fratello, v. Martino.
 Pietro Granaira de Porta, 94, 145.
 Pietro Medico di Nizza, 109.
 Pietro Nanfo, 17; suo f., v. Guglielmo.
 Pietro pelizarius, 101.
 Pietro de Petra, 120.
 Pietro Pigoiarus, suo f., v. Rolando.
 Pietro Silvano, 128.
 Pietro de Vedereto, 114, 125, 135.
 Pietro Vento, 143.
 Pigno Pignolo, v. Ingo Pignolo.
 Pignolo, v. Ingo.
 Pigoiarus, v. Pietro.
 Piloso, 19, 96.
 Pinello tinctor, 140.
 Piombino, 93.
 Piperata, v. Guglielmo.
 Pisa, 6, 7, 33, 44-49, 51, 57-60, 62, 63, 72, 75, 83, 89, 92, 93, 97, 100-102, 109, 114-116, 138, 150-154; podestà, 88; pisano, v. Grillo, Guido, Rufo.
 Pisis, v. Fortis.
 Piza, v. Ansaldo.
 Pizo di Arenzano, 113.
 Plano, molendinum de, 141.
 Polcevera, 138, 141.
 Policino, v. Ansaldo, Guglielmo.
 Polpo, v. Baldo, Otto.
 Porcello (de), v. Rainaldino.
 Porco, 99.
 Porta (de), v. Arnaldo, Burdino, Giovanni, Leonardo, Pietro Granaira, Raimondo magister.
 Porticu (de), v. Guglielmo.
 Portofino (di), v. Riccardo, Bonvassallo de insula Portus Dalfini.
 Portomaurizio, 58, 116, 153, 167.
 Portovenere, 7, 58, 59, 79, 88, 100, 110, 116, 162, 167; (di), v. Arloto, Belushomo, Giacomo, Raimondo, Rainaldo, Transgredus.
 Portus, 101.
 Pré (di), v. Giovanni, Romano.
 Prímanico, 138.
 Primo Belfolius, 66, 68, 71, 119, 120.
 Primo de Castro, 6, 50-52; sua m., v. Guilia di Castello.
 Primo Papa, 93, 115, 119, 137.
 Proins, 131.
 Provenza, 16, 19, 23, 26, 27, 31, 58, 67, 77, 91, 92, 108, 109, 113, 125-129, 135, 150, 151; conte di, 151, v. Raimondo Berengario V.
 Puella, v. Ingo.
 Puglia, 78.
 Pultrus, v. Giovanni.
 Puncius Budellus de Sagona, 112.
 Puncius Michael di Nizza, 74, 75.
 Puncius Monetus, 73.
 Puncius Rangus de Mari, 68, 72, 119.
 Quarterio de Palavagna, 104; sua m. v. Aliadar.
 Quarterius, v. Giovanni, Oberto.
 Quarto, 136, 140; chiesa di S. Giovanni, 140.
 Quinto, 38, 139; (di), v. Enrico, Martino, Oberto, Ugo.
 Ragul de Castello Landono, 87.
 Raimondo bancherius, 109.
 Raimondo de Curia, 12.
 Raimondo Grivexinus, 115.
 Raimondo magister de Porta, 110, 111.
 Raimondo di Portovenere, 115; suo fratello, v. Trencherio.
 Raimondo Sacco, 83.
 Raimondo dalla Volta, 76, 119, 137, 145, 147, 148.
 Raimondo Berengario V di Provenza, conte di St. Gilles e di Tolosa, e di Melgueil, 45, 47.
 Rainaldino de Porcello, 14.

- Rainaldo Gerbino, 106.
 Rainaldo Nanfo, 39.
 Rainaldo di Portovenere, 110, 119.
 Ranfredo (de), v. Bonifacio.
 Rangus, v. Puncius.
 Rapallino, v. Bongiovanni, Bonvassallo,
 Durante, Enrico de Bonfadel, Mari-
 no, Vassallo.
 Rapallo, 36, 58, 59, 142; (di), v. Ugo.
 Rataldo, v. Ansaldo, Guglielmo.
 Raubaldino de Cafaro, 61.
 Ravecca (Genova), 136; (di), v. Gu-
 glielmo.
 Ravenna, 47.
 Raviolus, v. Vassallo.
 Razedo (de), v. Guglielmo.
 Recco, 38, 80, 167; (di), v. Bucucio,
 Ugo.
 Reclus de Mari, 125, 128.
 Reflaatus, v. Marchesius.
 Repia (de), v. Enrico.
 Retorbido (Genova), 140.
 Revello, v. Ottobono.
 Ribaldo, 18.
 Ribaldo Bisacia, v. Bisacia.
 Ribaldo Cevolla, 17, 35, 43, 49.
 Ribaldo Serafia, 13.
 Riccardo I, re d'Inghilterra, 153, 154.
 Riccardo di Portofino, 73.
 Riccardo, v. Guglielmo.
 Ricerius, v. Lanfranco.
 Ricio da Passano, 59, 150.
 Ricius, v. Berardo, Guglielmo, Marino.
 Rimignano, 139.
 Rinaldo de Curia, 12.
 Riviera di Ponente, 126.
 Rizolio, v. Rubaldo.
 Roberto I di Fiandra, 6.
 Roderico, v. Gregorio.
 Rodi, 61, 72, 89, 90, 132.
 Rodoano de Mauro, 62, 147, 148, 151;
 suo f., v. Bonifacio.
 Rogerio Elia o de Elia, 70, 107, 119,
 148, 149.
 Rolando Alcherio, 131.
 Rolando balistarius, 96.
 Rolando Bos, 93.
 Rolando di Carmadino, 86, 150.
 Rolando di Fossato di Arenzano, 103,
 108, 120.
 Rolando, f. di Pietro Pigoiarus di Sam-
 pierrezarena, 74.
 Rolando Valexella, 81.
 Roma, 41, 66, 69, 70, 82-84, 87, 88,
 101, 124, 126, 130, 135; v. anche
 Domus Sancta.
 Romania, 12, 20, 45, 85.
 Romano Misolus, 67, 68.
 Romano di Pré, 61.
 Rosso dalla Volta, 105, 112, 120, 137,
 144, 145, 147, 148, 152, 153; suo f.
 v. Lanfranco.
 Rovereto (de), v. Martino.
 Roza, v. Nicola.
 Rubaldo Belfolius, 83, 115, 119; sua m.,
 v. Ita.
 Rubaldo Bisacia, v. Bisacia.
 Rubaldo Gimbo, 72.
 Rubaldo Grillo, 78.
 Rubaldo Guelfo, suo f., v. Guelfo.
 Rubaldo de Molo, 75, 107.
 Rubaldo Pezzullo, 83.
 Rubaldo Rizolio, 77.
 Rubaldo de Terpi, 69.
 Rubello, v. Oberto.
 Rubeus, v. Anselmo, Gandolfo, Giovan-
 ni, Guglielmo, Ottobono, Ugo.
 Rufino, 15, 22, 28.
 Rufino di Canneto, 88.
 Rufino, conte di Lavagna, 20, 35-37, 43.
 Rufino (de), v. Guglielmo.
 Rufo bancherius, sua madre, v. Boneta.
 Rufo pisano, 72.
 Rufo dalla Volta, suo f., v. Giovanni.
 Sacco, v. Raimondo.
 Sagembene, v. Guglielmo.

- Saint Gilles, conte di, 52; v. Raimondo Berengario.
- Saint Honorat, 85.
- Saladino, 89, 153.
- Sale, 22, 26.
- Salerno, 16, 31; v. Marino; (di), v. Solimano.
- Salsa, 22; v. Bonvassallo.
- Salvatico, v. Guglielmo.
- Sampierdarena, 35, 37, 94, 97, 99, 102, 116, 139, 141, 167; (di), v. Bongiovanni, Rolando, f. di Pietro Pigoiaris.
- San Cipriano, parrocchia, 39.
- Sancti Petri Arene, v. Quarterius.
- Sancto Damiano (de), v. Bonadu.
- Sancto Michaelae (de), v. Lanfranco.
- San Donato (di), v. Amico, Ingo.
- San Genesio (di), v. Ansoisius.
- San Giacomo di Compostella, 17.
- San Giorgio (di), v. Bianco, Lanfranco.
- San Lorenzo (di), v. Guido, Ogerio.
- Sanremo, 58.
- Santa Maria Maddalena (di), v. Guido.
- San Tomaso (di), v. Giribaldo.
- Saono Busellus di Savona, 96.
- Saraceni, 50, 116, 150.
- Sarago, v. Oberto.
- Sardegna, 7, 12, 14-16, 18, 23, 26, 27, 31, 39, 58, 67, 69-72, 74-77, 79, 81, 82, 85, 90, 93, 94, 96, 98, 99, 101, 105, 111, 112, 114, 117, 118, 125-131, 145, 153, 157.
- Sarzana, 79, 109, 116, 119, 167.
- Sarzano (Genova), 22.
- Satalia (Attalia), 62.
- Saviushomo, 66.
- Savona, 58, 96, 105, 106, 108, 110, 112, 116, 167; marchese di, 153; (di), v. Arnaldo, Detesalvus Celamus, Guglielmo Boccanegra, Guglielmo Puncius Budellus, Saono Busellus.
- Scarsaria, v. Guglielmo.
- Scarsella (de), v. Girardo.
- Sciante, v. Wilielmus.
- Scoto, v. Balduino, Ogerio.
- Seaja, v. Andrea.
- Selvagnus, v. Ansaldo, Anselmo, Giovanni.
- Serafia, v. Ribaldo.
- Sergio, 109.
- Sergio di Castello, 80, 130.
- Serra, parrocchia, 41.
- servo, v. Giovanni.
- Sestri L., 59, 79, 81, 142; (di), v. Ober-
to.
- Sestri P., 36, 39, 41, 138; chiesa di S. Andrea, 38; (di), v. Birrus, Guglielmo.
- Sicilia, 6, 12, 16-18, 20, 21, 26, 27, 31, 32, 45, 47, 51, 59, 64, 66, 69, 70, 73, 77, 78, 81-84, 86, 87, 91, 95, 98, 104, 105, 107, 115, 117, 118, 123, 125, 126, 130-134, 137, 145, 150, 153, 157; re, 20, 59, 88; v. Guglielmo I.
- Silica, v. Tomaso.
- Silvano, v. Pietro.
- Simone, 109.
- Simone, f. di Anselmo di Castello, 141, 144.
- Simone, f. di Bentonus, 61.
- Simone botarius, 130.
- Simone de Bulgaro, 85, 119, 139, 145, 147.
- Simone Doria, 149.
- Simone Leccanozze, 67, 148, 149.
- Simone Malocello, 83.
- Simone de Minuta, 79.
- Simone Musconus, 90.
- Simone Traverso, 108.
- Simone Vento, 105, 112, 120, 138, 141, 143, 147, 148.
- Siria, 17, 26, 31, 51, 53, 66, 68, 69, 72, 74, 77-81, 83-88, 99, 104, 106, 107, 112, 123, 127, 129-134, 157, 163, 164, 166.
- Smerigius, v. Guglielmo.
- Solari, 143.
- Solgarisius, 62.

- Solimano di Salerno, 15, 17-20, 28, 29, 31, 32, 34, 35, 37, 43, 164; sua m., v. Eliadar.
- Solino, 51.
- Sori, 63; (di), v. Marchesius.
- Sorinus, v. Ansaldo di Canneto, Fraimundus.
- Sorrentino, v. Giovanni.
- Sozafigura, v. Enrico.
- Soziglia (Genova), 35, 39, 41; macello, 143; (di), v. Tado.
- Spagna, 18, 21, 26, 27, 31, 69; re, v. Lupo.
- Spignarius, v. Corso.
- Spinola, fam., 50; v. Giacomo, Guido, Oberto.
- Staiano (de), v. Marchesius.
- Stefano Bechutius di Grosseto, 109.
- Stefano di Chiavica, 65, 67.
- Stella, v. Oberto.
- Straleira, 15, 43, 49.
- Strallera, v. Giovanni.
- Streiaporcus, 23, 35, 43, 48, 49, 64, 149; v. Guglielmo.
- Sturla, 41, 140; (di), v. Bono.
- Superbia, v. Bernizzone.
- Tacchino, v. Oberto.
- Tado, 16, 27, 35, 37.
- Tado di Chiavica, 33, 49.
- Tado, fratello di Giorgio, 18.
- Tado di Soziglia, 49.
- Tancredi di Antiochia, 50.
- Tanto (Ogerio Tanto o Tanto Guercio), 22, 33, 37, 49.
- Tartaro, v. Guglielmo.
- Tasca, 85.
- Tebaldo Misolus, 67, 68.
- Terpi (di), v. Rubaldo.
- Terracina, 45.
- Tevere, 100.
- T'igna, v. Bongiovanni.
- Timonerius, 22, 23, 27.
- tinctor, v. Pinello.
- Tiro, 73, 77; signore di, v. Treco.
- Tolosa, conte di, v. Raimondo Berengario V.
- Tomaso Silica, 86.
- Tomaso de Vedereto, 128.
- Tomaso Vento, 82.
- Tornator, v. Wido.
- Tornello, v. Guglielmo.
- Torre (dalla), v. Ugo.
- Torres 98, 111, 115; (di), v. Barisone.
- Torriglia, 141.
- Tortosa, 40, 41, 44, 48, 51, 53, 59.
- Toxicus, v. Giovanni.
- Trancherio, f. di Folco di Neevnia, 86.
- Transgredus di Portovenere, 109.
- Transtri villa, 37.
- Trapena, Trepanum, 19, 104.
- Trapilicinus, 58, 59.
- Traso (di), v. Oberto.
- Traversato, v. Oberto.
- Traverso, v. Simone.
- Treco, signore di Tiro e di Acri, 154.
- Trencherio, fratello di Raimondo, di Portovenere, 115.
- Trepanum, v. Trapena.
- Trepedicinus, 58, 59, 115.
- Tripoli, 23, 27, 115; (di), v. Andrea, Giovanni, Marco.
- Tripoli di Barberia, 26, 84, 126.
- Tripoli di Siria, 51, 137.
- Troyes, 78.
- Tunisi, 11, 19, 23, 26, 27, 64, 66, 67, 70, 84, 92, 94, 104, 114, 130, 133, 157, 162.
- Tunisia, 23.
- Ugo Alberico, 16, 43.
- Ugo, duca di Borgogna, 78.
- Ugo calegarius, 73.
- Ugo (ferarius?), 66.
- Ugo, f. di Guglielmo Embriaco, 51.
- Ugo Labrino, 76.

- Ugo Laurino, 86, 126.
 Ugo, Ugolino di Levanto, 82, 98, 99, 105, 119, 120, 124.
 Ugo Lupo, 22.
 Ugo Mallone, 145, 146, 148; sua m., v. Isabella; suo f., v. Otto.
 Ugo, f. di Nicola Embriaco, 136.
 Ugo Papazolla, 131.
 Ugo di Quinto, 83.
 Ugo di Rapallo, 124, 126.
 Ugo di Recco, 80, 119; sua nuora, v. Giuliana.
 Ugo Rubeus, 61.
 Ugo dalla Torre, 78.
 Ugo vescovo, legato di Barisone d'Arborea, 43.
 Ugo dalla Volta, arciv. di Genova, 142.
 Ugolino di Levanto, v. Ugo.
 Ugolino de Pecia, 103, 105.
 Uprando, 75.
 Urso di Arenzano, 96, 126.
 Usodimare, v. Bonvassallo.
- Vaca, 64.
 Vacca, v. Amico, Giacomo.
 Valdetari (de), v. Giacomo, Otto.
 Valxella, v. Rolando.
 Valle (de), v. Oberto.
 Varazeno (de), v. Pellegrino.
 Vassallo di Albaro, 75.
 Vassallo de Azella, 69.
 Vassallo Bianco di Arenzano, 88, 109, 113, 118, 119.
 Vassallo Grandis, 70, 88, 119.
 Vassallo de Molino, 69.
 Vassallo Rapallino, 128.
 Vassallo Raviolus, 66.
 Vatrano, v. Leone.
 Vedereto (de), v. Gandolfo, Pietro, Tomaso.
 Vedexina, 139.
 Vegius, v. Canis.
 Venezia, 25, 33, 47, 59-61, 65, 89, 95, 159.
- Ventimiglia, 105, 114, 116, 126, 167; (di), v. Guglielmo Corrado, Oberto Traversato.
 Vento, fam., 39, 40, 50; v. Guglielmo, Lanfranco, Ogerio, Pietro, Simone.
 Ventura de Monte Alto, 100.
 Vergilius, 67.
 Vernaconus, v. Enrico.
 Vernazza, 59.
 Vescontus, v. Guglielmo.
 vicecomes, v. Guglielmo.
 Vicino de Cibilis, 20.
 Vigna Mezana (de), v. Guglielmo.
 Villano Asaxinus, 130.
 Villano di Castello, 112.
 Villano Gauxonus, 59-61, 113.
 Vitale de Areis, 108, 119.
 Volta (dalla), fam., 36-38, 50, 137, 139; v. Adalasia, Bonifacio, Enrico, Giacomo, Guglielmo Rosso, Ingo, Lanfranco, Marchio, Oberto, Raimondo, Rosso, Rufo, Simone, Ugo.
 Voltaggio, 38, 40, 138.
 Voltri, 137, 145; (de), v. Ansaldo Biscia, Badonus Caponus, Campus Caponus, Mexonerius, Nicola.
 Vulpaira o Vulparia (di), v. Marchesio.
- Wido de Laude, 83, 84, 88, 143.
 Wido Tornator, 143.
 Wilielmus Sciante, 95; suo fratello, v. Nicola.
- Zacha, v. Oberto.
 Zuca, v. Guglielmo.
 Zulcanus, v. Guglielmo.

INDICE DELLE NAVI

Alamanna, 6.
 Barleta, 119.
 Beatus Rubeus, 95, 158.
 Benvenuta, 92, 115, 119, 158, 159.
 Blanca, 118, 135.
 Bonaventura, 68, 104, 117.
 Bucanigra, 102, 104, 114, 158.
 Carmaina, 92, 117, 121, 158.
 Carroca, 119.
 Castellana, 104, 108-110, 117, 158.
 Diana, 92, 99, 104, 158.
 Draconus, 135.
 Falconus, 110, 119, 158.
 Gattus, 90, 158.
 Gloria, 94, 98, 117, 120, 158.
 Griffetus, 93, 158.
 Griffus, 96, 158.
 Ialna, 92, 99, 118, 119, 121, 158.
 Ialna de Finar, 112, 159.
 Leo de foresta, 92.
 Leonus, 93, 117, 158.
 Leopardus, 119, 160.
 Margarita, 98, 120, 158.
 Meliorata, 107, 158.
 Mons Feratus, 108, 158.
 Oliva, 68, 92, 158.
 Palmeta, 110, 111, 159, 160.
 Palsanna, Palzana, 101, 158.
 Paonum, 104.
 Papagaxius, 119.
 Paradisus, 87.
 Polcella, 114, 159.
 Pomella, 6, 7, 157.
 Rosella, 105, 112, 158, 160.
 S. Marta, 103.
 S. Andrea, 6, 157.
 S. Antonius, 117, 118.
 S. Georgius, 102, 158.
 S. Iacobus, 118.
 S. Iohannes, 7.
 S. Nicolaus, 117.
 S. Petrus, 119.
 S. Petrus de Arena, 106, 112, 159.
 S. Vattius, 103, 158, 164.
 Stelleta, 94, 118, 119, 158.
 Strepa Corona, 99, 158.
 Tartara, 71, 158.
 Ursa, 101, 158.
 Venciguerra, 92, 99, 117, 121, 158.

INDICE

Parte prima (1155-1164)	pag. 9
1. Lista dei proprietari di nave e delle loro navi	» 11
2. La <i>navis</i> e la <i>galea</i>	» 24
3. La mancanza di continuità nella proprietà delle navi	» 27
4. I proprietari di nave in veste di mercanti	» 30
5. Gli investimenti e i redditi non commerciali dei proprietari di nave	» 34
6. I proprietari di navi nella vita politica e nel governo	» 43
Parte seconda (1165-1200)	» 55
1. Lista dei proprietari di nave e delle loro navi	» 55
2. La continuità nella proprietà delle navi	» 116
3. I proprietari di nave in veste di mercanti	» 122
4. Gli investimenti e i redditi non commerciali dei proprietari di nave	» 136
5. I proprietari di nave nella vita politica e nel governo	» 147
6. Le navi: loro numero, valore e capienza	» 155
Riassunto	» 170
Fonti e bibliografia	» 173
Indice dei nomi di persona e di luogo	» 181
Indice delle navi	» 203



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Linotipia-Stamperia Brigati-Carucci - Genova-Pontedecimo

